



Centomila  
a Minsk  
«Gorbaciov  
dimettiti»

Più di centomila persone hanno partecipato ieri a Minsk (Bielorussia) ad una manifestazione per chiedere aumenti salariali dimissioni di Gorbaciov e dei Padri-menti federali e repubblicani. Erano presenti anche delegazioni di minatori russi

PAGINA 12

Blitz anti-aborto  
devalutata  
sala operatoria  
a Roma

Raid antiabortista ieri a Roma. Quattro membri dell'associazione americana «Rescue Outrage» hanno distrutto la sala operatoria del San Camillo (danni per 30 milioni) dove si pratica l'interruzione della gravidanza. L'irruzione è avvenuta alle 7 del mattino. Con i quattro, anche due sacerdoti che però non si sono imbarcati nella sala operatoria. Gli assaltatori rischiavano dai 2 ai 7 anni di reclusione.

PAGINA 8-23

Non piace  
a Egitto e Siria  
il piano  
Baker-Shamir

Egitto e Siria sono contrari alla conferenza regionale del Medio Oriente proposta da Baker e Shamir e insistono sulla «conferenza internazionale di pace» tena, al Cairo il segretario di Stato Usa si è incontrato con il presidente egiziano Mubarak e oggi andrà a Damasco. Intanto Yasser Arafat ribadisce che non è possibile realizzare la pace in Medio Oriente senza l'Olp.

PAGINA 11

Coppe europee  
Juve ko in Spagna  
Roma e Inter  
senza danni

Le Coppe europee non sono partite brillantemente per Juventus e Roma nella giornata di andata delle semifinali di Coppa delle Coppe e di Coppa UEFA. Barcellona il naufragio dei torinesi, in vantaggio con Casaragi, ma travolto nella ripresa dal dilagante attacco degli spagnoli. A Copenaghen, prova senza infamia e senza lode per i romanisti contro il Breonbyrd. A Lisbona, l'Inter ha pareggiato (0-0) con lo Sporting.

NELLO SPORT

## Editoriale

### I giornali con le bollicine

NICOLA TRANFAGLIA

C hi l'avrebbe detto, solo qualche mese fa, che dall'intricata e complessa trama della Mondadori e dallo scontro tra la Cir di De Benedetti e la Fininvest di Berlusconi per la proprietà e il controllo di alcuni tra i giornali più diffusi e autorevoli del panorama nazionale, a cominciare da Repubblica e dall'Espresso, uscirà un mediatore il nome di Giuseppe Ciarrapico re delle acque minerali, editore anzitutto dell'opera omnia di Benito Mussolini noto per essere molto devoto all'autorità di Giulio Andreotti. Certo, il tam-tam del mondo politico e degli affari segnava da alcune settimane decisamente il bello per l'imprenditore romano, che ha lasciato alle spalle da un po' di tempo le vecchie simpatie neofasciste. Le operazioni tessute intorno alle banche romane gli aprivano una cassaforte da molti agognata, e l'offerta, su un piatto d'argento, della proprietà della squadra di calcio della Roma, notoriamente cara al presidente del Consiglio incaricato, stava a significare che ormai Ciarrapico era maturo per il gran salto. Ma, nonostante tutto ciò, questa scalata del re delle acque minerali alla pianura di comando di un gruppo editoriale così importante, e da sempre schierato su posizioni critiche dell'establishment politico ed economico della penisola, costituisce un'autentica sorpresa e si presta ad alcune considerazioni sull'assetto dell'informazione giornalistica e sui rapporti tra di essa e i poteri dominanti in Italia. Un primo elemento da sottolineare riguarda la natura e l'oggetto del negoziato in corso tra Ciarrapico e i suoi alleati politici da una parte, e Berlusconi a sua volta e senza dubbio sostenuto dal suo sponsor di via del Corso. È noto da tempo ed emerge da numerose prese di posizione ufficiose che Berlusconi era in linea di massima contrario a una spartizione della Mondadori che segnasse la sua rinuncia definitiva a Repubblica e ai quotidiani locali del gruppo Espresso. Sicché non si può pensare che abbia accettato l'ipotesi di mediazione avanzata da Ciarrapico senza ottenere qualcosa che lo ripaghi della perdita. Ma di che cosa si tratta? Dubitiamo francamente che il problema possa essere risolto a suon di miliardi e ci chiediamo piuttosto se la trattativa non abbia riguardato le questioni spinose che si sono accumulate intorno all'applicazione della legge-Mammì. In altri termini non vorremmo che intorno al controllo della Mondadori si sia sviluppato un negoziato che preveda un occhio di riguardo del governo, o almeno dei maggiori partiti che lo compongono, nei confronti della Fininvest che possiede ancora direttamente tre canali televisivi e un quotidiano e indirettamente altri canali televisivi a pagamento e in attesa di concessione.

M a, al di là di un elemento come questo di cui non c'è che da attendere la verifica nei prossimi tempi, resta il fatto che l'ascesa di Ciarrapico sembra segnare in maniera definitiva la dipendenza ormai inestinguibile dei mezzi di comunicazione da un intreccio inestricabile tra finanza, industria e partiti o addirittura correnti dei partiti di governo. Non c'è grande o medio giornale italiano che non abbia alle spalle un oligopolio industriale o finanziario della Fiat al gruppo Monti, della Confindustria al gruppo Ferruzzi, della Fininvest alla Cir e ora, probabilmente, a Ciarrapico, non c'è quotidiano di qualche rilevanza che non debba tener conto, in maniera più o meno accentratrice, dell'andamento delle azioni e della politica aziendale dell'uno e dell'altro colosso che ne guida l'indirizzo di fondo. Non c'è ormai più nel panorama della stampa quotidiana un editore che non sia presente solo nel mercato editoriale, tutti al contrario, hanno collegamenti visibili con ben determinati centri di potere politico ed economico. Intendiamo dire qualcosa potrebbe dire che così accade perché il mercato della carta stampata è ancora troppo ristretto in Italia e soltanto industriali e finanziari possono condurre il gioco. Ma una simile affermazione è vera solo a metà perché in Italia non mancano aziende editoriali attive (ed è proprio il caso di Repubblica e del gruppo Espresso) e perché quel che nel nostro paese deteriora particolarmente il quadro è piuttosto l'inefficienza di una seria legislazione anti-trust che allarghi la concorrenza al di fuori di tre o quattro oligopoli, sempre quelli.

«CASO MONDADORI» A PAGINA 7

Il vertice di maggioranza complica la crisi. Nessun accordo, riunione aggiornata ad oggi. Anche Cossiga si fa sentire: «Se fate il governo, voglio dire la mia sui ministri»

## È di nuovo burrasca Dc, Psi e Pri litigano sul referendum

La crisi è di nuovo in alto mare. Ieri sera i cinque alleati hanno sfiorato la rottura sulle questioni istituzionali. Il nodo è la riforma dell'articolo 138 della Costituzione, che disciplina le procedure per le leggi di revisione costituzionale. Il Psi chiede ancora che venga previsto il referendum propositivo sulla repubblica presidenziale. Prima del vertice Cossiga ribadisce ad Andreotti le sue prerogative sull'andamento della crisi.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Punto è a capo. Dopo quattro ore di confronto, al termine del vertice che molti davano per risoluto, gli alleati del pentapartito hanno sfiorato la rottura il filo, almeno formalmente, non è spezzato, e oggi Andreotti tenta di ricucire le posizioni di democristiani e socialisti. Il punto è infatti quello delle riforme istituzionali e in particolare sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione, vera chiave di volta per avviare il biennio costituente e riformare la repubblica. In pratica i socialisti chiedono che al termine dell'esame parlamentare delle ipotesi di riforma sia in ogni caso pre-



Cesare Romiti

### Allarme di Romiti: «L'Italia rischia una gran nasata»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Bisogna fare in fretta l'ingresso in Europa rischia di farci prendere una «nasata» terribile. Di quelle che per sollevarsi ci vogliono trent'anni. Parola di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. Privatazzare? Serve poco alle casse dello Stato e comunque ci vuole una «strategia di lungo respiro». L'obiettivo «uno sforzo di ricostruzione del paese dalla base». Ma la «classe politica» non ha coscienza della situazione. La sua requisitoria? Cesare Romiti l'ha pronunciata di fronte ai membri della commissione parlamentare sulle Partecipazioni Statali. Un discorso duro, per molti versi inatteso, dominato dalla preoccupazione per l'avvenire del paese. Una preoccupazione del resto giustificata, se si guarda alle condizioni della finanza pubblica. Il debito ha ormai raggiunto livelli da record: un milione e 317 mila miliardi di lire, il 100,7% del prodotto interno lordo. E le cose non accennano a migliorare, per coprire il buco che si è aperto nei conti dello Stato il governo si appresta a varare l'ennesimo condono. Ma c'è un'altra mina vagante, i 70 mila miliardi di rimborsi fiscali che si pensa di coprire con i titoli pubblici.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 5

### L'agonia dei curdi Bush impone una «zona franca»



A PAGINA 13

### Benito Cazora ascoltato per 4 ore dal magistrato che sta indagando sui contatti segreti Deputato dc: «Trattai con la 'ndrangheta Loro sapevano dove le Br tenevano Moro»

Davanti al magistrato un ex deputato democristiano, Benito Cazora, ha ammesso: «Entrammo in contatto con alcuni boss della 'ndrangheta per capire dov'era la prigione di Moro. Loro sapevano ma i contatti furono interrotti». Vengono così confermate le rivelazioni di Vinciguerra (l'uomo che ha parlato di Gladio a Casson) su un gruppo di calabresi legati ai servizi segreti che conosceva i segreti delle Br.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È vero, entrò in rapporti con uomini della 'ndrangheta, una persona mi fece conoscere Rocco Varone e altri tre calabresi. Sapevano tutto del sequestro Moro. Ma polizia e Dc decisero che erano inaffidabili. Benito Cazora, ex deputato dc ha confermato davanti al giudice De Fichis che una «trattativa sotterranea» fu tentata. Confermate, dunque, le rivelazioni di Vinciguerra che aveva lungamente



Aldo Moro

### Tre morti a Lentini Killer scatenati sparano tra la folla

DAL NOSTRO INVIATO

NINNI ANDRIOLO

SIRACUSA. A Lentini uno dei comuni più colpiti dal terremoto del 13 dicembre, ieri una nuova strage di mafia. I killer hanno agito in pieno giorno, a viso scoperto uccidendo tre uomini due pregiudicati e un incauto. Il commando, dopo aver compiuto il triplice omicidio, ha puntato i fucili verso l'alto mirando alla gente sui balconi. Solo per caso non ci sono state altre vittime. Nel Siracusano si inasprisce la lotta tra i clan, una guerra per gestire i finanziamenti del dopoterremoto? A Napoli, sempre ieri, due omicidi di camorra. Una delle vittime è Tommaso Cuomo fratello di Manò Cuomo, uomo fidato di Raffaele Cutolo, ucciso l'11 ottobre scorso, assieme al padre, nella sua abitazione-bunker. L'altro agguato è stato compiuto contro un pluri-pregiudicato, affiliato ad una delle bande che operano nei quartieri orientali della città.

A PAGINA 8

### A bordo della motonave 140 tra passeggeri e marinai Ferry contro petroliera Rogo al largo di Livorno

LIVORNO. Due navi si sono incendiate davanti al porto di Livorno dopo una collisione avvenuta, verso le 23.15 di ieri, in mare aperto a tre miglia dalla costa. Si tratta della petroliera Agip «Abruzzi» che trasportava 83 mila tonnellate di greggio e 28 uomini, diretta al terminal petrolifero del porto di Livorno ed il traghetto passeggeri «Moby Prince» diretto ad Olbia con 72 passeggeri e 68 membri d'equipaggio. Dalle prime notizie pare che gran parte dell'equipaggio della petroliera sia stato tratto in salvo da un rimorchiatore prima che il mare irrorato di greggio, prendesse fuoco. Non si hanno, invece, notizie dell'equipaggio e dei passeggeri del traghetto, mentre su tutta la città di Livorno un fumo denso ed acre ha reso difficili i soccorsi.

### Dico a Del Turco: a Itaca andiamoci davvero...

Ottaviano Del Turco getta un libro sul tavolo del congresso Cgil: «Onora il padre e la madre. Riforme, riformismo, riformisti. Album di vecchie storielle e nuove idee» (Sperting S. Kupfer editore). È un libro curioso, di situazione. La situazione da cui muovono persone e figure che ne animano le pagine è l'assemblea di Anicia in cui Bruno Trentin annunciò lo scioglimento della componente comunista del sindacato, prima del congresso di fondazione del Pds. Chi sono dunque il Padre e la Madre del sindacato e della sinistra, secondo Del Turco? Sono il riformismo. Non nescio a nascondere la simpatia per Del Turco sindacalista autentico socialista, e lazioso come si deve quando si appartiene ad un partito. A Del Turco non è piaciuta l'iniziativa di Trentin, sente puzza di bruciato nella spina ad un superamento delle componenti nella Cgil. Mette un punto interrogativo grosso come una

casa sul reale significato della nascita del Pds. Il libro si sviluppa come una specie di racconto, ora in diretta ora in diftenda, non privo di passaggi da brivido: «Mentre fuori pioveva a dirotto, la "componente comunista" della Cgil, che per l'occasione aveva rispolverato il vecchio (ed un po' paradossale per una sola componente) nome di "unità sindacale", si riunisce alla scuola di formazione sindacale». Già, suona sempre un po' paradossale quando qualcuno da solo si autonominava «unità» di qualcosa che dovrebbe comprendere altri! Ci sono momenti di finezza, e momenti di vigorose affermazioni. Se ne incontrano di pienamente condivisibili come questa: «Oggi una politica dei redditi per la redistribuzione del tempo e della ricchezza è davvero problema ineludibile come lo fu il Piano del lavoro dei tempi di Di Vittorio. Perché non dare a questa possibilità l'impulso, il senso di idea-forza, la passione, l'inci-

FABIO MUSSI

tamento ed anche la provocazione che caratterizzarono nel 1949 e nel 1950 il Piano del lavoro?». Ma il dubbio sulla tesi di fondo del libro resta. È proprio vero che una Cgil riformista è tutta da costruirsi? Il maggiore sindacato italiano non pare proprio sotto l'egemonia di un qualche neomassimalismo, non coltiva certo (per responsabilità della sua anima comunista ieri e democratica di sinistra oggi) globali suggestioni antisistema. Conflitto, contrattazione e compromesso i pilastri di un moderno sindacalismo (che tuteli interessi, promuova solidarietà e diritti) sono ben piantati. E il rasoio che Del Turco affonda con decisione, qui trova duro e si spunta. L'oggetto della polemica si fa evanescente. E infatti, non è forse un altro oggi il problema? Non è quello della perdita, progressiva e persino drammatica negli anni, di forza del sinda-

cato? È di capacità di rappresentare i lavoratori, l'insieme del mondo del lavoro? Non è quello di una debole capacità di aderenza tempestivamente ai mutamenti della società e dell'economia, delle stesse caratteristiche del lavoro? Il problema vero non è insomma quello come insiste testardamente Trentin della democrazia e dei contenuti? Non mi sembra che, di fronte al congresso della Cgil, aperti persino con tumultuosa asprezza, stia davvero una resa dei conti ideologica, quanto piuttosto le concrete regole di funzionamento dell'organizzazione e le piattaforme rivendicative, generali e di categoria su cui impostare richieste e lotte del sindacato. Ciò ha a che fare con il destino del paese. Ed è senza dubbio carne della carne della sinistra politica. Del Turco difende l'organizzazione per componenti, la loro funzione «profondamente democratica», unita-

**PER LA DEMOCRAZIA**  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS**  
**SABATO 20 APRILE A ROMA**  
**ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESDRA**

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I padrini

LUIGI CANCRINI

Padrino numero 3 di Coppola. Un film modesto, com'è destino dei film prodotti in serie...

Facile prevedere, a questo punto le difficoltà di Corleone. Tentato dal demone (o provocato da un angelo) a mettere ordine e pulizia nelle banche e nelle società finanziarie del Vaticano...

Niente di nuovo sotto il sole dunque? Puzo e Coppola come Andersen moderni? Sì, per molti versi e no, tuttavia, da almeno un punto di vista...

Intervista a Luciano Lama sui problemi della Cgil di oggi dopo un silenzio di sei anni sulle questioni del sindacato

«Tutto quello che voglio dire a Trentin»

ROMA. Come vede Luciano Lama, segretario generale per tanto tempo del principale sindacato italiano, la Cgil di oggi?

Questa - lo voglio dire subito - è la prima intervista che rilascio sulla Cgil dopo sei anni. Credo di poter parlare con serenità. Il tempo trascorso può togliere alle mie parole il significato di una ingenuità...

È stato per 46 anni nel sindacato, ora fa il vice-presidente del Senato. È Luciano Lama, uno dei «padrini» della Cgil. Tace da sei anni sul sindacato. Ora vuol parlare. Come vive le polemiche interne alla Confederazione, in vista di un delicato Congresso?



Luciano Lama

Questa realtà. Tu puoi essere in disaccordo sul fatto che nel sindacato si introducano collegamenti tra uomini che, tutto sommato, non si richiamano ai contenuti di quella tesi alternativa...

Perché il Pci non ha mai subito i travagli e le metamorfosi che sta subendo ora, con la nascita del Pds, con la uscita di «Riformazione»...

Ma è giusto contare poi, nei Congressi? Per forza. Non ci si conta quando non c'è qualcosa che si vuol contare. Perché la Cgil è riuscita dal 1947 (con i cattolici che erano il 17 per cento) ad evitare tesi alternative?

Ratzinger consenta un appunto: contrapporre l'etica religiosa a quella laica non fa del bene

PAOLA QAIOTTI

È sempre meglio leggere i testi nella loro versione completa e ufficiale. E il testo della relazione con il cardinale Ratzinger ha aperto il Concilio straordinario...

Intanto vi appare chiarissima ormai la ragione dell'insistenza abituale per questo Pontificato, sul tema della vita, in cui sono unificate come è noto, questioni di cui il cardinale Ratzinger ha aperto il Concilio straordinario...

La questione che Ratzinger pone è dunque un'altra, non nuova certo nel dibattito filosofico, una questione che vuole come ripartire da Grozio, da quella idea dei diritti etici...

La questione posta infatti è quella di un'etica che si basa su una verità? L'etica sarebbe possibile solo se il riferimento alla coscienza è inteso, cristianamente, come capacità di aprirsi all'appello della verità obiettiva...

Ma questa idea di Trentin di voler essere il segretario di tutti e non di una maggioranza chiamata riformista o altro? Il capisco che lui desideri essere il segretario di tutti...

Luciano Lama concorda con l'ipotesi di un governo omogeneo della Cgil, sollevata da Claudio Sabatini, con la minoranza che fa l'opposizione? È una scelta democratica anche questa. Non è, ritengo, una cosa desiderabile per un sindacato...

Ma il dubbio principale sta proprio nell'aspetto pastorale di fondo; in questa scelta che espone e drammatizza il contrasto fra valori cristiani e valori laici. E anche per questo l'intervento di Ratzinger va collocato meno nel capitolo delle etiche della vita...

C'è il rischio che tutta questa vicenda porti alla nascita di un altro sindacato, alla diaspora sindacale? Non credo che la Cgil corra rischi di questo genere. Avrà, però, una vita travagliata. Non sono, comunque, d'accordo con l'ipotesi di un governo omogeneo di maggioranza...

il Papa, debba fare appello al concetto illuminista, laico e rivoluzionario dei diritti dell'uomo? Come sarebbe possibile questo senza contraddizioni, se non se ne riconoscano il legame inscindibile con la sostanza della tradizione cristiana...

Allo stesso modo di fronte alle semplificazioni giacobine dei maestri di occidentalismo laico due rimandi mi hanno frullato per il capo in questi mesi. Sull'Occidente e la tecnica, la razionalità strumentale, i valori del progresso e dell'efficienza...

Del resto sappiamo bene che la cultura dello sviluppo occidentale non si limita qui, si intreccia poi con la spiritualità protestante, è segnata ancor prima da una spirale concitata dell'Europa che non ha solo radici economiche...

Ma anche la serie di sollecitazioni, legate alla nota intervista di Cacciari, e riprese da Adriano Ossicini, impongono, in primo luogo, una riddiscussione secondo venti delle dinamiche storiche che hanno portato alla comunicazione fra una deriva laica e una deriva cattolica della cultura occidentale...

Certo ciò non significa registrare solo le difficoltà di una cultura laica, ma anche la rischia di liberazione dall'ideologia sostitutiva, con pragmatismi senza principi e di restare prigionieri dei calcoli soggettivi. La questione, posta dall'intervento di Ratzinger è anche se il riferimento religioso nelle società contemporanee possa davvero accreditarsi definitivamente sulla base di una illusione di autosufficienza...

Il timore è che, in tale pretesa, si rischi piuttosto di bloccare e respingere la ricerca di senso e di valori degli uomini e delle donne contemporanei; si rischi di attenuare il ruolo di liberazione dell'annuncio evangelico, in nome di una risposta rassicurante e univoca che scarsi dalla responsabilità delle scelte...

l'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Boselli, vicedirettore Giuseppe Caldaro, vicedirettore

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

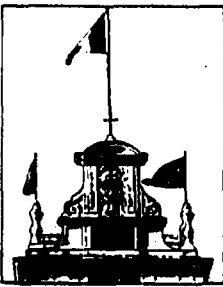
ELLEKAPPA



Lo so. E le correnti di programma vanno benissimo, se sono correnti di programma. Ma se invece diventano correnti che hanno quel carattere di pregiudiziale politica, di scelta alternativa globale, come quella promossa da Bertinotti, allora bisogna fare i conti con...



La crisi



Il presidente vuole esercitare tutte le sue prerogative  
Ma intanto si tratta: torna la sinistra dc, Bodrato in testa  
Amato al posto di Martelli? I socialisti smentiscono  
Il Quirinale fa sapere che preferirebbe Marini al Mezzogiorno

# Cossiga: «Dirò la mia sui ministri»

## Una girandola di riunioni per scegliere chi entra e chi esce



Francesco Cossiga

Il Quirinale rinvia una legge senza copertura

ROMA. Il presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge che potenzia gli organi del personale militare delle Capitanerie di porto. Lo ha annunciato ieri a Montecitorio il presidente di turno della Camera Adolfo Sarti. Il nuovo iter della legge partirà il 1° giugno, cioè la data della convocazione del Senato. Le motivazioni del rinvio - previsto dall'art. 74 della Costituzione - sono indicate in un comunicato del Quirinale. Si tratta di «rilevi sulla copertura finanziaria delle maggiori spese previste, con particolare riferimento agli oneri che verranno a gravare sui bilanci prossimi, quando gli organi del personale saranno via via aumentati, fino alla completa attuazione del potenziamento». In sostanza, il provvedimento impugnato non rispetta il principio costituzionale per il quale le leggi che comportano nuove e maggiori spese devono indicare i mezzi necessari per farvi fronte. Nella specie la spesa a regime, cioè a finanziamento degli organi completati, è infatti di gran lunga superiore a quella prevista per i primi tre anni di bilancio (è maggiore di ben quattordici volte). Perciò deve escludersi che i mezzi di copertura reperiti per il primo triennio, e che verranno acquisiti dal bilancio anche per gli anni successivi, siano sufficienti per far fronte alla spesa. Il presidente della Repubblica ha altresì rilevato che gli oneri in questione, trattandosi di spese per il personale, sono di natura obbligatoria e non è perciò neppure possibile rinviare la determinazione annuale alla legge finanziaria.

Il Quirinale veglia anche sulla lista dei ministri che nelle ultime 24 ore Giulio Andreotti avrebbe dovuto mettere a punto. Ieri il Psi ha smentito le ipotesi di un ingresso di Giuliano Amato nel nuovo governo. La Dc, squadra per squadra, studia come evitare quella che viene considerata una certezza: anche se tutto va bene, il Presidente della Repubblica comunque boccherà qualcuno.

NADIA TARANTINI

ROMA. È stato come il calcio-mercato, nelle 48 ore che precedono la chiusura dei contratti: le voci si rincorrono al solo scopo di aumentare le quotazioni. Il toto-ministri sembrava giunto alla immediata vigilia della giornata che conta, quella della scelta. Senza tante sorprese, per non mutare equilibri consolidati e rispettando le quote dei partiti e delle correnti. Ma, ieri, il presidente della Repubblica si è seduto di nuovo al tavolo della trattativa fra i cinque partiti: con una lettera, portata a palazzo Chigi, ancora una volta, da Sergio Berlinguer, segretario generale del Quirinale, nella quale Francesco Cossiga ha detto la sua anche sulla composizione del ministero. Con un copione che si ripete, Andreotti ha dovuto ricevere Berlinguer appena mezz'ora prima del vertice di maggioranza. Erano le quattro e mezza del pomeriggio e le agenzie di stampa già battevano i nomi dei papabili all'Andreotti VII. Il Quirinale aveva tuttavia già fatto sapere, ufficialmente, che il Presidente si sarebbe riservato il diritto di valutare con estrema attenzione la lista. E secondo il discorso fatto alla Fiera di Roma: competenza, professionalità, affidabilità. «Tutto cambia perché niente cambia» nella giornata nervosa di Montecitorio la sala stampa ripete a modo suo il ritornello che fu del Gaotopardo di Tommaso Landolfi. Tutto per dire che alla fine nella composizione del nuovo governo non ci saranno grandi novità. E il Pri faceva sapere di non gradire affatto un aumento dei mi-



Guido Bodrato

malizia che il presidente della Repubblica ha respinto il suo dal sulla Protezione Civile... Ma chi conduce il sondaggio? Ci sono i «sicuri sicuri». Claudio Martelli ha avuto assicurazioni personali da Bettino Craxi che il suo doppio incarico (Giustizia e vice presidenza del Consiglio) non si tocca. Nessuna concorrenza con Giuliano Amato, non entrerà nel nuovo, eventuale governo. Sarebbe stato gradito al presidente della Repubblica per il ministero delle Riforme Istituzionali (nel vecchio governo occupato da Antonio Maccanico), che sta acquistando un nuovo spessore? Il più esperto nella riforma sarà meglio il partito che al ministero «hanno fatto sapere da via del Corso. Ci sono infine gli «incerti stabili»: ce la farà Carlo Fracanzani a tornare alle FfSS, Franco Marini a conquistare d'emble un ministero importante come il Lavoro (o, preferirebbe il Quirinale, co-

Dietro le quinte si agitano i grandi poteri

ALBERTO LEISS

ROMA. Elezioni o Andreotti VII? Prima o seconda Repubblica? Farsa o tragedia? La crisi italiana e la crisi di governo si intrecciano sul palcoscenico multimediale della politica-spettacolo. L'esito della rappresentazione è ancora aperto: nessuno, forse, nemmeno i protagonisti principali del dramma, conosce il finale. Nessuno conosce il gradimento del pubblico, che probabilmente è assai basso. Il punto è che questa crisi forse è davvero diversa dalle altre che hanno costellato la tormentata storia dei governi della Repubblica. La sua lettura è più difficile. L'azione si svolge su diversi piani di realtà e iper-realtà. Il senso generale della vicenda tende a sfuggire.

Quando due settimane fa Giulio Andreotti parte alla volta della Francia e degli Usa sicuro di avere in tasca l'accordo dei cinque partiti di governo per procedere ad un tranquillo «impasto», avviene improvvisamente qualcosa che nessuno sembra essere riuscito a ricostruire con esattezza. Gli interventi di Francesco Cossiga che scompaiono l'ipotesi di un semplice «mouillage» per tenere in vita l'Andreotti VII sono davvero il frutto di un accordo «sotterraneo» con Bettino Craxi? Resta il fatto che la crisi ai massimi vertici dello Stato sembra riproduci in termini molto simili a quanto era avvenuto in quel famoso e oscuro «terzo atto» della Repubblica. Ricordate? Era poi chi mesi fa, ma un'altra epoca, prima della guerra nel Golfo. Uno scontro, sempre smentito,

spicco. Forse a questo Grande Atto si attaglia una interessante definizione del potere del Padre della Chiesa Gregorio Magno: in quanto «divino» il potere è «buono»: «Se il diavolo avesse il potere, in quanto potere, esso sarebbe divino e buono». Ai fini «buoni» e «divini» del potere di cui è investito Andreotti non esita a impiegare una «volontà diabolica». Egli usa l'affare Giadio come una clava per i possibili nemici. Nei giorni scorsi, quando non era ancora certo che ricevesse l'incarico, i suoi uomini erano fiduciosi: «ce la fa al 70 per cento». Perché se non ce la fa, guai a chi lo avesse ostacolato. Se c'è una cosa certa è che su quelle oscure vicende della vecchia Repubblica è determinato a procedere. Lui è sicuro di non avere nulla da perdere.

La scena che il Grande Atto tiene meglio, però è quella internazionale. Mentre in Italia si tendono i fili per la trappola in cui dovrebbe cadere, la «volpe» di Palazzo Chigi incontra Mitterrand, si intrattiene per tre ore con Bush e i suoi più stretti collaboratori. Non è certo un De Michelis, che può essere tenuto fuori dalla porta. Chi governerà nei prossimi anni l'Italia, prima o seconda Repubblica, è Cossiga che spinge ad una seconda Repubblica presidenziale? E il terreno più inodioso è una ricontrattazione degli equilibri interni alla maggioranza? Non si tratta però solo di qualche ministero. È in gioco l'assetto dei poteri reali di questo paese. Non è un caso se tornano in campo le logge massoniche. Se prendono posizione Romiti e la Confindustria. Se continua il sordo braccio di ferro tra Iri e Mediobanca per il controllo della finanza che conta. Se nel match tra De Benedetti e Berlusconi intorno al giornale di Scalfari si inserisce anche un uomo dell'onnipotente Andreotti. La verità andrebbe forse cercata in una quarta dimensione trasversale a questi piani dello spettacolo. La commedia potrebbe allora trasformarsi in un'inchiesta sul potere, che forse il pubblico apprezzerebbe di più.

Bossi a Craxi: «Dalla Dc non avrai nulla»

ROMA. Il Partito socialista non potrà ottenere nulla di più di quanto gli preventivamente deciso dalla Democrazia cristiana, per cui l'attuale periodo servirà solo a far trascorrere sterilmente l'anno che manca alla fine della legislatura. Lo afferma il senatore Umberto Bossi, leader della Lega lombarda, riferendosi all'incontro avuto martedì a via del Corso con il segretario del Psi Bettino Craxi.

Bossi ricorda che nel corso del colloquio ha insistito sulla necessità di avviare subito i lavori della «fase costituyente», resi più urgenti «dalla presenza di un Parlamento - sottolineò il leader della Lega - oggi del tutto delegittimato. La Lega che resterà all'opposizione valuterà l'effettiva volontà dei partiti di procedere in questa direzione».

«Ove si cerchi - prosegue la dichiarazione - di perdere tempo come sembra più probabile sperando che la Lega diminuisca la sua forza e la sua espansione, le componenti politiche della maggioranza si troveranno di fronte a reazioni molto pesanti».

In conclusione, il senatore Bossi ha detto di aver ribadito a Craxi che le Leghe considerano conclusa la fase della prima Repubblica, per cui è urgente passare, senza strumentali tergiversazioni, alla fase costituzionale e istituzionale della seconda Repubblica.

Riguardo alle proposte di presidenzialismo avanzate dal Psi, la Lega le valuta «come una delle eventuali garanzie per costituire una struttura confederale».

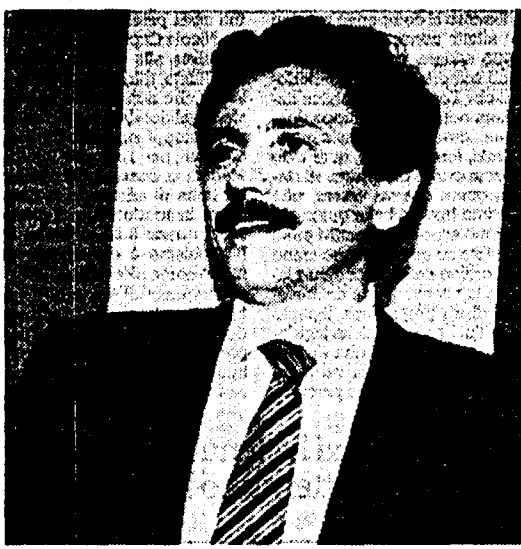
# D'Alema al Psi: «Per il governo sono molti gli scenari possibili»

D'Alema avverte Craxi: il Pds vuole l'accordo a sinistra, ma il Psi non ha più «le chiavi di casa». E se da via del Corso si continuerà a rispondere picche, «vi potranno essere altri scenari: per esempio di tipo tripolare». La presa di posizione del numero due del Pds cade in un momento delicato: quando la crisi di governo è tutt'altro che risolta e il Pds sta definendo la sua proposta. Oggi torna a riunirsi l'esecutivo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pds ha proposto e propone uno «schieramento comune» a sinistra. Ma con l'avvertenza che «se questo sbocco sarà impedito dal Psi, vi potranno essere altre vie, altri scenari: ad esempio un'ipotesi di tipo tripolare». Intervistato dalla *Discussione*, Massimo D'Alema ripropone e precisa la proposta di «governo di garanzia» di Craxi, che sarà la prossima legislatura. «Potrebbe essere - spiega il numero due del Pds - un accordo che dice: garantiamo la governabilità del paese intorno ad alcune scelte programmatiche, e creiamo un quadro di garanzia nel quale il Parlamento possa liberamente valutare le opinioni in campo». Insomma, dice D'Alema, «nessuno potrà usare il ricatto della governabilità per impedire la riforma». Ma è soprattutto al Psi che D'Alema si rivolge. Il suo ragionamento può essere così riassunto: il Psi può e deve avere un ruolo di primo piano nel processo costituyente. Ma non può più avere «le chiavi di casa». Vale a dire che non può più proporsi come «concorrente» unico della Dc in un quadro consociativo, e contemporaneamente, come azionista di riferimento di un'alternativa potenziale e «congelata». Questo gioco, la caprie D'Alema, poteva funzionare con il Pci, ma non funziona più col Pds. Che «non aspetta il timbro di Craxi» per andare al governo.

La presa di posizione di D'Alema è destinata a far discute-



Massimo D'Alema

riserve le ultime mosse di Occhetto. E ha chiarito che non è all'orizzonte nessuno «strappo» rispetto alla linea decisa a Rimini. Dopodiché ha ripetuto quali fossero a suo giudizio le «rivalutazioni» necessarie. In particolare nei confronti del Psi: è il cuore della posizione riformista sia infatti nell'esigenza (giudicata inseparabile dalle ragioni stesse della svolta) di un rapporto privilegiato col Psi lungo l'accidentato cammino «costituyente». La terza posizione è quella «berlingueriana», fino a non molto tempo fa contraria alla riforma della legge elettorale (cioè all'abbandono della proporzionale) e in genere molto tiepida verso ipotesi di «seconda Repubblica». Così, Tortorella ieri ha invitato a non concentrarsi esclusivamente sulle riforme istituzionali, che di per sé risolverebbero ben pochi problemi. E Chiarante, in una dichiarazione, ha denunciato il pericolo di «stravolgimenti costituzionali» nel caso in cui si «indebolisse» l'articolo 138 della Costituzione, e ha stigmatizzato le «consultazioni di carattere plebiscitario, come quella sostenuta dai fautori di certe ipotesi presidenzialiste». Il punto di raccordo fra Ingrao, berlingueriani e parte del «centro» è per così dire speculare alla posizione riformista: le riforme ridimensionano il Psi e definiscono identità e autonomia del Pds: soprattutto, sono alternative ad ipotesi presidenzialiste e plebiscitarie.

Le tre posizioni in campo non sono destinate per forza ad entrare in conflitto: finora, al contrario, la comune volontà di non indebolire l'immagine esterna del Pds ha consentito un dibattito sereno ed una condotta uniforme.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° aprile 1991 e scadenza 1° aprile 1998.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 10.10.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo del BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I certificati possono essere prenotati pres-

so gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 aprile.

- Poiché i certificati hanno godimento 1° aprile 1991, all'atto del pagamento, il 16 aprile, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.

- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

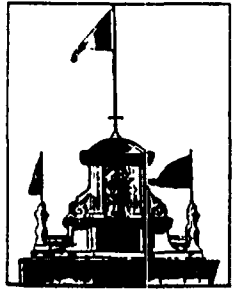
## In prenotazione fino all'11 aprile

Prezzo minimo Rendimento annuo  
d'asta % in base al prezzo minimo

Lordo %	Netto %
96,65	13,80 / 12,04

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

La crisi



Il deficit dello Stato supera nel '90 il prodotto interno e il fabbisogno viaggia ormai verso quota 150mila miliardi. È già insufficiente il piano di rientro proposto da Andreotti. I rimborsi fiscali verranno pagati con titoli a lungo termine?

# Il debito pubblico rompe gli argini

## Serve una manovra da 20mila miliardi. Arriva il condono

Nel 1990 economia più lenta. Il Pil al 2%

ROMA. È stata del 2 per cento, rispetto al 3 per cento dell'anno precedente, la crescita reale del Pil (prodotto interno lordo) italiano nel 1990, l'anno che ha sancito il sorpasso del debito pubblico sul prodotto interno. È quanto risulta dalla relazione generale sulla situazione economica del paese che sarà presentata prossimamente al consiglio dei ministri: le cifre anticipa leri da organi di stampa sono state infatti confermate da ambienti tecnici. In realtà il governo avrebbe già dovuto presentare entro il 31 marzo la relazione, ma la crisi ha fatto slittare il termine. In particolare, dal documento emerge che la crescita industriale, pari all'1,3 per cento nel '90, negli ultimi mesi dell'anno si è attestata su valori negativi. Gli investimenti fissi lordi, aumentati del 3 per cento, ed in particolare il rialzo degli acquisti di attrezzature e macchinari (4 per cento) e delle opere di costruzioni (2,5 per cento) hanno contribuito a spingere la domanda interna penalizzata dalle conseguenze della guerra nel Golfo. Sempre in riferimento alla domanda interna, i consumi delle famiglie sono aumentati del 2,7 per cento e quelli collettivi dell'1,1 per cento. Al risparmio è passata dunque dal 20 al 19,3 per cento del Pil.

Tra i problemi più urgenti che il prossimo governo dovrà affrontare, anche quello di un debito pubblico che ha ormai superato il prodotto interno lordo del paese. «Una manovra da 12 mila miliardi non basterà», si dice ormai da più parti. Tagli per gli investimenti e condono fiscale le misure più probabili. Per restituire i crediti d'imposta il governo ricorrerà ai titoli di Stato?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un milione e 317 mila miliardi di lire. Questo il livello record del debito pubblico ricordato ieri dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino nel «Rapporto di primavera». Più di 23 milioni a testa per ogni italiano, dicono le statistiche. Ma si tratta per l'appunto di statistiche, visto che ciò che si usa chiamare debito pubblico, ricordano gli economisti, è anche la ricchezza finanziaria di coloro che possiedono i titoli del debito pubblico, Bot, Cct e via dicendo, e che perciò sono allo stesso tempo debitori e creditori dello Stato. Piuttosto varrebbe la pena di ricordare che il debito ha superato nel 1990 il prodotto interno lordo italiano (ora è il 100,7% del 1989 era il 98,3) e che non è più solo interno alla nostra comunità nazionale, visto che ormai oltre il 10% dei titoli è collocato all'estero, e che questa quota tende ad aumentare.

La difficoltà della finanza pubblica sono del resto confermate dal costante peggioramento dei conti del Tesoro: nei primi due mesi dell'anno hanno registrato un «rosso» di 13 mila miliardi; a marzo, a quanto pare, se ne aggiungeranno altri 20 mila. Le somme naturalmente bisogna tirarle alla fine, ma è un ulteriore indizio della gravità della situazione. Che per farvi fronte possa bastare la manovra che Andreotti intende imporre al Parlamento (rendere inocciosi le leggi di spesa e di bilancio) questo probabilmente non lo crede neanche l'ex (o il futuro, a seconda) presidente del Consiglio. La manovra correttiva che i ministri finanziari hanno in mente per ora non è chiara. La strada più probabile sul fronte delle entrate sembra essere il condono, mentre i tagli dovrebbero abbattersi soprattutto sulla spesa per investimenti. Ma a parte il fatto che già la metà dei 60 mila miliardi previsti è già abbondantemente impegnata, la cosa non costituirebbe certo il miglior rimedio per aiutare l'economia ad uscire dalla delicata congiuntura. Servirebbero invece, dicono gli industriali, «misure impopolari». Ma da un governo che dovrà gestire un anno di campagna elettorale forse non è il caso di attenderselo.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

## «Un abisso tra noi e l'Europa» Romiti accusa i partiti «Privatizzare? Andiamo cauti»

Privatizzare? Meglio andar cauti: parola di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. Privatizzare serve poco alle casse dello Stato e comunque ci vuole una «strategia di lungo respiro». L'obiettivo: «Uno sforzo di ricostruzione del paese dalla base». Bisogna fare in fretta: l'ingresso in Europa rischia di farci prendere una «nasata» terribile. Ma la «classe politica» non ha coscienza della situazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Vedo che Scotti polemizza con Kohl. Certe polemiche sono inutili. Che facciamo se alcune ragioni italiane sono cadute sotto la sovranità di strutture criminali? Malcostume, malgoverno, inefficienza della rete di telecomunicazioni e delle infrastrutture: l'Italia va in Europa ma rischia di prendersi una nasata che poi ci vorranno 30 anni per rimetterci in piedi: l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti mette per un attimo da parte le 19 cartelle che aveva preparato ed improvvisa un duro, pesante atto d'accusa contro i ritardi della «classe politica». Una «requisitoria» commenta il socialista Cavichioni che stava ad ascoltarlo insieme agli altri membri della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali. Romiti è

il proprio consenso elettorale. Da 50 anni da noi si parla di Sud: «Perché non fare di quel degrado un'occasione di rilancio di tutto il paese?». Invece, e qui Romiti parla anche per sé e per i suoi impianti di Meli e nuovi impianti di Meli ed Avellino «incontrano più difficoltà politiche e burocratiche di quanto non avessimo pensato». La filippica di Romiti è piombata un po' fuori programma visto che il tema dell'incontro con deputati e senatori erano le privatizzazioni. Ma anche quando è entrato nell'argomento della riunione, l'amministratore delegato della Fiat non ha mancato di far sobbalzare sulla sedia i commissari che lo ascoltavano. Una Fiat privatizzatrice a tutti i costi? Macché, messa da parte la campagna promozionale a favore della proprietà privata, Corso Marconi ha insistito che prima di parlare di vendita dei beni pubblici bisogna verificare le regole del mercato. Ovviamente Romiti non ha mancato di denunciare la «storia radicata del condizionamento politico dell'impresa pubblica» né di sottolineare che esiste una «generale tendenza» a ridurre «la presenza dello Stato nelle attività economiche; ma pur riaffermando le sue preferen-

ze, egli ha anche invitato ad abbandonare le prevenzioni ideologiche per guardare alle «cose concrete». Tra le cose concrete Romiti ha indicato una Borsa troppo asfittica per assorbire Iri, Eni, Enim, Enim, Ina o quant'altro i descamisados delle privatizzazioni vogliono buttare nel calderone dei beni in vendita. Dal resto, Corso Marconi sa bene (e qualche esempio inglese come quello dell'elettricità insegna) che privatizzare può voler dire aprire ai gruppi stranieri un'autostrada verso il nostro paese. Meglio andare cauti, dunque, in un momento di scarsità di capitali in cui le nostre imprese più che alle acquisizioni sembrano piuttosto concentrarsi sui problemi di assessment. In ogni caso «la trasparenza delle operazioni è



Paolo Cirino Pomicino

## Politica economica Cgil, Cisl e Uil incalzano Andreotti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La trattativa di giugno sul costo del lavoro e la contrattazione è ancora in dubbio a causa della crisi di governo; e anche se si tenesse entro le date prefissate il sindacato è molto indietro sulla tabella di marcia. Molti seminari, molti dibattiti, ma una piattaforma vera e propria in vista delle delicatissime vertenze con governo e imprenditori ancora non c'è; e a quanto pare, su molti temi di rilievo Cgil, Cisl e Uil la pensano in modo piuttosto differente. E intanto, mentre il presidente del Consiglio incaricato Andreotti già ha ampiamente reso note le linee guida in materia di politica economica su cui sta consultando le forze politiche del pentapartito, le tre confederazioni cercano di esporre le loro valutazioni critiche. Di questo si è parlato ieri in un vertice ristretto tra i segretari generali di Cgil e Uil, Trentin e Benvenuto, e il prossimo segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Dall'incontro di ieri mattina, tenuto nella sede della Cisl, è scaturita la decisione di accorciare fortemente i tempi, con una bruciante tabella di marcia. La tappe di questa tabella di marcia prevedono la consegna ad Andreotti entro lunedì prossimo di un documento contenente le proposte in tema di politica economica. Per quanto riguarda invece la fase di avvicinamento alla trattativa di giugno, sempre dal pomeriggio di lunedì 15 inizierà a lavorare un comitato ristretto delle tre segreterie confederali, con l'obiettivo di stendere nero su bianco la piattaforma. Ne fanno parte Vigevani, Cofferati e Grandi per la Cgil, Morese, Trucchi e Caviglioli per la Cisl, Musi, Veronesi e Fontanelli per la Uil. Il lavoro svolto dal comitato verrà valutato martedì 29 aprile in una riunione delle segreterie che avrà carattere «seminariale». Alla fine di questo percorso, un'assemblea nazionale dei delegati delle tre Confederazioni (da tenersi entro maggio) che dopo aver esaminato e discusso il documento, darà ufficialmente alle segreterie il mandato a trattare. Restano le perplessità legate alla conclusione della crisi politica: nei giorni scorsi,

## Una denuncia del Pds: «Troppa collusione tra politici e imprenditori»

ROMA. Andrea Margheri, senatore del Pds, parla di «paradosso italiano»: da un lato lo Stato gestisce una grande fetta di economia e servizi con un sistema politico profondamente radicato in questa gestione; dall'altro vi è una totale assenza di indirizzi strategici alle imprese da parte dello Stato, «pessimo azionista» che non offre risorse né materiali né immateriali al sistema Italia. Come dire che limitarsi a porre il problema della vendita delle proprietà pubbliche non basta e che rilanciare il sistema economico italiano, Silvano Andriani, anch'egli senatore del Pds, ha invece trattato spunto dall'audizione al Parlamento di Romiti per denunciare che tra pubblico e privato non vi è solo collusione ma anche «collusione»: «appa-

## Lo Stato mette all'asta i suoi gioielli Enel, Eni, Ina e Imi le prede più ambite

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Privatizzare». È la cura prescritta al «malato» Italia dal Fondo monetario internazionale. «Alienazione di proprietà statali», scrive Giulio Andreotti nel suo programma di governo, che poi, tradimento, significa in larga misura «privatizzare» le aziende pubbliche, prima trasformandole in società per azioni e poi cercando di piazzare una parte delle loro quote azionarie ai privati. Insomma, inizia la grande asta pubblica. E stavolta sembra proprio che si voglia fare sul serio, anche se l'operazione, per ora, è solo sulla carta. Nel programma di Andreotti, tra l'altro, è prevista anche la vendita (dismissione) di beni pubblici immobiliari e demaniali: palazzi, pinacoteche, terreni. Un com-

ploto enorme. In totale le entrate previste dovrebbero essere di 5.600 miliardi nel 1991, di 6.000 nel '92 e di 5.600 nel '93. E gli acquirenti? Tutti sono benvenuti: imprenditori e finanziarie private, fondi comuni, investitori esteri e piccoli risparmiatori. Comunque il pezzo forte della manovra è la vendita di «picchi» e «fette» di aziende pubbliche. Alla commissione Finanze del Senato, fin da marzo, sono cominciate le audizioni dei presidenti di numerose aziende ed enti pubblici. Inora sono stati sentiti Eni, Creiop ed Imi, mentre l'Ina ha mandato una memoria e l'audizione dell'Enel è in programma. Nel frattempo il presidente della commissione Finanze Enzo Berlanda ha incaricato il democristiano Ric-

cardo Triglia di predisporre un testo unico che fissi i criteri e le modalità delle dismissioni nel patrimonio pubblico, mettendo assieme i quattro disegni di legge finora presentati e cioè quelli del socialista Forte, dell'indipendente di sinistra Cavazzuti, del socialdemocratico Cariglia e del liberale Malagodi. Ma qual'è la posta in palio in questa specie di corsa alla privatizzazione? Le cifre in ballo sono enormi. Imprese pubbliche cedibili. Si tratta di quelle aziende che potrebbero essere messe sul mercato azionario, una volta trasformate in Spa. Il loro valore totale, secondo una stima fatta dagli esperti delle università Bocconi e Luiss, è di 68.133 miliardi, così divisi: 26.762 miliardi per le banche, 15.434 per i trasporti, l'editoria e la distribuzione (tra cui le Ferrovie dello Stato), 12.501

e Creiop è quella che presenta le minori difficoltà. Sono già società di diritto pubblico e possono cedere le loro quote. La trasformazione in spa, semmai, serve loro per poter accedere ai vantaggi fiscali della legge Amato. Per l'Ina si pongono numerosi problemi: quello delle riserve degli assicurati, l'indennizzo che lo Stato le deve pagare, visto che l'Ina ha restituito il suo fondo di dotazione, le tasse da pagare per il conferimento in spa. E anche per Eni ed Enel la trasformazione in società per azioni si presenta spinosa. Il presidente dell'Eni Cagliari l'ha definita «perseguitabile». Mentre il presidente dell'Enel Viezzoli deve ancora essere sentito e il consigliere Pellè ha avvertito che la privatizzazione dell'ente elettrico comporterebbe un rincaro delle tariffe di almeno il 20%.

## Tutto il mondo agricolo sollecita l'approvazione di un piano di fine legislatura

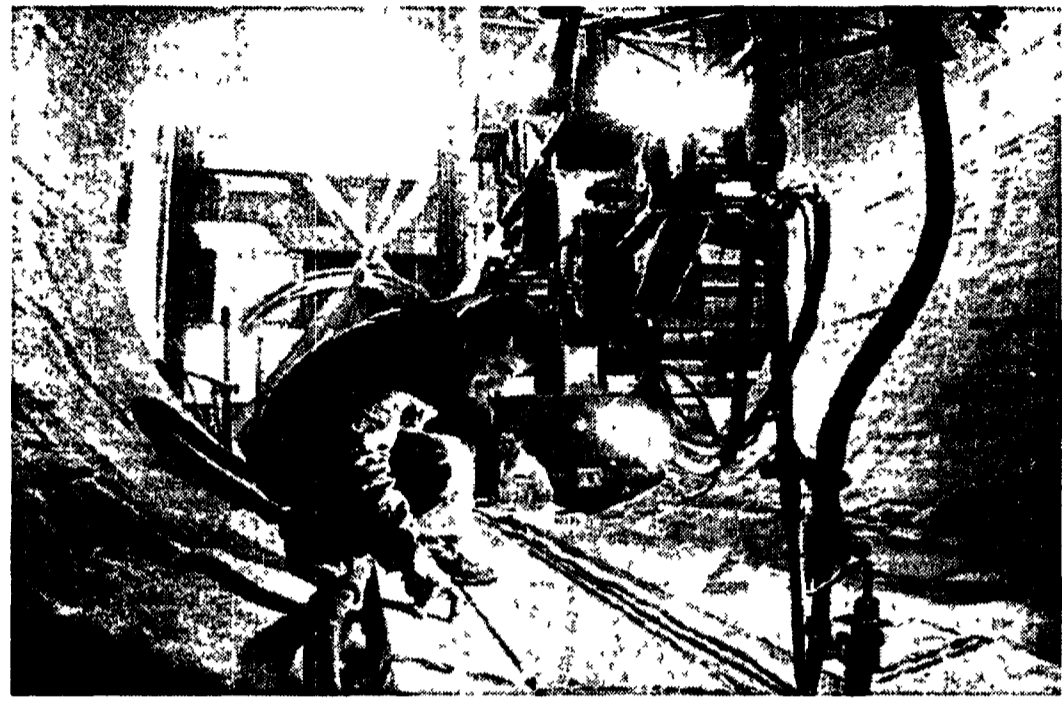
ROMA. Un programma di fine legislatura per l'agricoltura è la richiesta principale che viene dal mondo agricolo. L'imminente prospettiva del mercato unico europeo impone infatti la definizione di precise priorità per riqualificare la spesa agricola. L'approvazione della nuova legge pluriennale per gli interventi in agricoltura costituisce - come fa rilevare la Confcoltivatori - l'occasione immediata per precisare gli obiettivi e riadeguare gli strumenti normativi e finanziari al fine di rendere più competitiva la nostra agricoltura. Vi è infatti l'urgenza di riqualificare le imprese agricole e potenziare le strutture economiche degli imprenditori agricoli. L'approvazione della riforma del credito agrario che deve consentire il rafforzamento delle imprese agricole e la legge sugli interventi urgenti in zootecnia sono punti essenziali di questo programma di fine legislatura. Vi è nel mondo agricolo una forte preoccupazione per lo stato di crescente incertezza dell'intervento pubblico nazionale e regionale in agricoltura. Sono infatti continui i tentativi tesi a sottrarre risorse finanziarie al settore primario. Il nuovo governo - come fa rilevare la Confcoltivatori - anche nell'ambito delle riforme istituzionali che si debbono introdurre - deve elaborare proposte per adeguare gli strumenti di politica economica alla nuova realtà dell'agricoltura italiana nel processo di integrazione europea.

# Mal di Padania / 4

«Tra qualche anno saremo costretti a importare ingegneri, quelli che abbiamo non basteranno»  
Gli imprenditori tremano a dover competere con rivali d'oltralpe che hanno servizi efficienti

## Cercansi laureati disperatamente

Produce un quinto della ricchezza nazionale, i suoi comuni sono del 20% più ricchi rispetto alla media italiana. Eppure, anche in Lombardia si sente il mal di Padania: c'è paura di soccombere nella sfida europea, allargata verso un governo incapace di fornire servizi decenti. Intanto, mentre la Lega propone di chiudere le porte ai non-lombardi, si scopre che la regione dovrà importare 30.000 laureati all'anno...



La fabbrica della Breda a Sesto San Giovanni

MARINA MORPURGO

MILANO Piero Bassetti è il presidente della Camera di Commercio di Milano, ed è un uomo che ama i paradossi. I tombini sono più importanti della Costituzione», dice, sintetizzando a modo suo il malessere che affligge questa fetta di Padania. Forse i tombini non sono fondamentali per la vita e l'arricchimento di una regione fortemente sviluppata come la Lombardia, ma non c'è solo questo ad affliggere la gente. «Per spedire una lettera importante ci sono imprenditori che mandano un fattorino fino a Chiasso, al di là del confine svizzero», accusa Luigi Corbani, del Pds, vicepresidente del consiglio regionale, «perché lì le poste funzionano per davvero». Se le poste vanno a rilente, altri servizi funzionano ancor peggio. L'ufficio metri ha di Milano è capace di metterci dieci anni a restituire ai legittimi proprietari somme che magari ammontano a centinaia di milioni. Le università della regione sfornano un numero di laureati ridicolo rispetto alle esigenze del sistema. «Si calcola che in un prossimo futuro saremo costretti ad importare 30-40.000 laureati all'anno», dice Piero Borghini, del Pds, presidente del consiglio regionale, «e in particolare modo chimici ed ingegneri. La situazione è tale che l'Assolombarda si è messa a dar la caccia agli studenti fuori corso, per offrire loro lavori e spingerli a non mollare. È l'istruzione la vera emergenza...». Intanto, mentre i neoboristi in ingegneria elettronica risonano appena a soddisfare le richieste dei due colossi padani - Iltel e Ibm - discussioni decennali non sono ancora riuscite a far nascere un nuovo Politecnico. Poi c'è l'annosa questione dei collegamenti a viaggi in ferrovia

nelle zone di Crema e Mantova sono un'impresa sverante, il traffico paralizzava decine di autostrade. Sulla Padana Superiore transitano 20.330 veicoli al giorno, sull'autostrada a Milano-Brescia ogni anno si mettono in fila quasi 42 milioni di auto e camion in entrata, e più o meno altrettanti in uscita. E i problemi ambientali? «Non sappiamo dove vada a finire l'80% dei rifiuti tossico-nox», rivela Piero Borghini. «Abbiamo discariche in grado di contenere una parte irrisoria delle sponde, le industrie sono di fatto costrette all'illegalità». Da due anni per l'area del Lambrò è stata dichiarata l'emergenza, cinque milioni di persone sono obbligate a convivere con velocità di ogni sorta. Eppure i piani di disinquinamento sono rimasti sulla carta. Resta svelenato il Lambrò, resta avvelenato il Po. E la sanità? Certo funziona meglio che in altre zone d'Italia, ma il degrado avanza: ne è sintomo l'apertura - ormai prossima - di centri clinici di proprietà delle società assicuratrici. Sono ospedali totalmente privati, non convenzionati con il pubblico: roba all'americana, sanità per chi può permettersela.

Con un quadro del genere, si cominciano a capire i paradossi e i tombini del dottor Bassetti. Anche se i dati dell'istituto forniscono un quadro generale di floridezza (e c'è chi pensa addirittura ad un boom da dopo-Golfo), nel mondo economico si respira la paura. Gli imprenditori tremano all'idea di competere con i rivali d'oltralpe, quelli che possono contare su servizi efficienti, collegamenti rapidi, comunicazioni capillari, linee telefoniche che non cadono, città cablate. E con gli imprenditori tremano gli altri, che rischiavano di dover dire addio ad un relativo benessere sono le stesse statistiche a dirci che il differenziale dei consumi tra la Lombardia e il resto d'Italia è particolarmente elevato per operai e pensionati. Il timore è quello di dover cedere le armi per colpa di un patrigno indeciso, vecchio e scialacquatore. Lo Stato, incapace di risolvere i problemi tipici di un'area ad altissimo sviluppo. Qualeuno, dice Corbani, ha già comunicato di voler trasferire la baracca in terre più favorevoli. «C'è il rischio che i grossi complessi non trovando più un habitat favorevole o attirati da sollecitazioni di altri stati si lascino tentare dall'estero», conferma il cavalier Luigi Lucchini, presidente della Confindustria e archetipo perfetto dell'industria lombarda venuto su dal nulla. «Quando vado all'est mi accolgono con le bandiere».

«Non abbiamo ancora perso il treno europeo», dice Piero Borghini. «Ma la crisi politica del sistema qui è evidentissima, più evidente che a Palermo, dove lo Stato è semplicemente crollato. Qui, più che a Roma, si toccano i limiti della classe dirigente». Per Borghini la ribellione lombarda alla politica non è un fremito di anarchia, un'insolenza alle briglie del Governo. «La Padania avanza una domanda sofisticata di Governo, che resta in gran parte inavvisa. La vera protesta da queste parti è proprio diretta contro il sottogoverno. Qui si chiede alla politica di voler trasferire la baracca in terre più alte, di fare i grandi piani e poi di far giocare il sistema economico. In Lombardia c'è una società civile robusta, che non può più delegare certe cose invece lo Stato vuole occuparsi di tutto, per prendere i fanghi su tutto». Aggiunge Luigi Corbani: «Chi pensa che i lombardi siano qualunquisti e razzisti non ha capito niente. Io comprendo l'incalzata dei nostri cittadini. Pensiamo solo alla storia dell'Iciap. Quando una legge

che questa tassa da noi è stata pagata dal 90% dei contribuenti e che in altre realtà non ha pagato quasi nessuno, non ha diritto di arrabbiarsi? O è razzismo? Bisogna rendersi conto che qui abbiamo una pressione fiscale di tipo europeo e servizi da Medio Oriente».

Ovviamente c'è chi non condivide le tesi di Borghini e Corbani. Il presidente della giunta regionale Giuseppe Giovananza, per esempio. Per lui, democristiano, è difficile ammettere le carenze di uno Stato che da quarant'anni ha la faccia del suo partito. Giovananza parla di «componenti emotive ed irrazionali» del malcontento padano, di insolenza generalizzata e spesso non giustificata verso tutte le scelte compiute dalle istituzioni. «Certo, il divario con la Francia e la Germania è innegabile», dice Giovananza, «ma bisogna tener conto che il nostro paese ha raggiunto l'industrializzazione più tardi, e l'accumulazione del patrimonio pubblico dipende da quello che è successo negli ultimi cento anni». Anche il presidente della Giunta, comunque, riconosce che ci sono stati degli errori. «Ma il vero problema», spiega, «è che l'Italia è diventata il lanallino di coda europeo in fatto di decentramento. In Spagna le regioni godono di grande autonomia, eppure sono state di recente, solo dopo la fine del franchismo. Per noi, patria del centralismo, sono state attribuite funzioni alle amministrazioni regionali in Italia, invece, il parlamento si è ripreso gradatamente potere, e continua a legiferare in senso centralistico». «Io credo», continua Giovananza, «che solo un assetto diverso, una ripartizione dei poteri tra centro e periferia che sia più vicino all'assetto europeo, possa far funzionare meglio le nostre istituzioni. Le decisioni devono essere prese al livello più basso possibile. Se ne parla da tempo, ma il regionalismo ha i suoi nemici che sono

annidati negli apparati di partito nel parlamento, negli apparati burocratici dello Stato. Si pensi solo alle direzioni ministeriali generali che dovrebbero sparire». Per la Lombardia, il presidente della Giunta non vede ricette particolari. «Non mi piacciono le regioni speciali», dice, «criticando così implicitamente la proposta di riforma istituzionale avanzata dai socialisti».

La ricetta di Luigi Corbani invece sintetizzabile così: allo Stato la bandiera, la moneta, la toga e la spada, e alla Regione tutto il resto. Il progetto è quello di una Lombardia fiscalmente autonoma (ma con un fondo di solidarietà per le aree meno ricche), in grado di fare accordi indipendenti con altre regioni italiane per progetti di ampio respiro e, perché no, con altre regioni europee. È il cavalier Lucchini, come rimetterebbe in serio la Lombardia, se questa fosse una sua azienda? «Per prima cosa metterei dei dirigenti credibili, dei manager nuovi e non coinvolti in storie poco edificanti. Poi correggerei il modo di fare delle istituzioni, dando la responsabilità delle scelte al popolo e non ai partiti. Se i sindacati fossero eletti direttamente dai cittadini non sarebbero gli stessi scelti dai partiti. Il resto viene da sé, perché se nei Comuni c'è gente valida, onesta e carismatica ci si può permettere di fare scelte antipopolari, ma in grado di curare l'ammalato. E poi, vorrei l'autonomia fiscale: perché se uno spende i soldi presi dalle tasche del primo che passa può permettersi di gettarsi al vento, ma se i soldi vengono dal suo stipendio ci pensa due volte...». Fine i precedenti articoli sono usciti il 2, 3 e 4 aprile.

Chiarante: «Serve un vero pluralismo. Evitiamo tentazioni centralistiche»

## Sullo statuto Pds sarà avviata una consultazione

Innovazioni allo statuto del Pds sono state sollecitate nel corso di una giornata di studio promossa dalla Commissione nazionale di garanzia. Al centro del dibattito il pluralismo, i diritti, la forma partito, i rapporti con i movimenti. E, naturalmente, le rigidità da superare nelle procedure e nelle votazioni. Sulle questioni sollevate si svolgerà una consultazione. Interventi di Chiarante, Brutti e Visani.

ROMA. Al termine del congresso di Rimini finì sul banco d'accusa, per la rigidità delle sue procedure. Ora lo statuto del Pds è stato al centro di una giornata di studio promossa dalla Commissione nazionale di garanzia. Presenti esperti, dirigenti locali e il presidente del partito Stefano Rodotà. Giuseppe Chiarante, presidente della Cng, ha insistito sul valore di un pluralismo che non si riduca a ripetere le stesse posizioni che caratterizzano il dibattito congressuale, ma sia confronto di problemi e programmi. E ha messo in guardia dalla tentazione regressiva di chi pensa di uscire dalle difficoltà con il ritorno a posizioni centralistiche, ciò significherebbe, per Chiarante, «chiusura al nuovo e arroccamento conservatore attorno a un partito per di più divenuto più piccolo e con meno legami con la società».

L'analisi di Massimo Brutti si è soffermata sui diritti, a cominciare da quello di promuovere proposte e piattaforme programmatiche diverse, e sull'affermazione della soggettività politica delle donne. Lo statuto segna in proposito acquisizioni importanti, mentre le innovazioni sono assai minori sul versante della forma partito, dell'organizzazione per temi, delle aperture al rapporto con i movimenti. «Si avvertono», ha notato Brutti, «le difficoltà, i condizionamenti della vicenda congressuale, l'esigenza di evitare le spinte centrifughe, un'aggregazione debole, incapace di unità programmatica e operativa». Di qui un rigoroso controllo sulla costituzione di sezioni tematiche (anche se quelle già esistenti hanno ricevuto l'investitura a continuare nella loro iniziativa).

Sul piano dell'organizzazione territoriale il Pds cerca di anticipare un disegno istituzionale di più forte regionalizzazione dello Stato, attraverso le Unioni regionali destinate a diventare cardini della struttura del nuovo partito. La relazione di Brutti ha poi rilevato l'esigenza di un'attenta revisione delle norme relative alle maggioranze qualificate si tratta - ha aggiunto - di norme di garanzia dell'impianto pluralistico del partito, ma forse è possibile attenuare alcune rigidità. Incertezze ed oscurità si scorgono anche nella disciplina relativa alle modalità di votazione come si sceglie tra voto segreto e palese? Sono punti da definire, mentre «la ricerca innovativa deve procedere con maggiore coraggio nel rapporto con le domande sociali e i movimenti». In definitiva per Brutti, serve un modello organizzativo più duttile, capace di strutturarsi, anche attraverso aggregazioni temporanee, attorno ad obiettivi come l'ambiente, la pace, i diritti dei cittadini.

Da Davide Visani, responsabile del Pds per l'organizzazione, ha sollecitato nel suo intervento «una vera e propria netterità critica e innovativa» delle norme decise - in via provvisoria - al congresso di Rimini. La Direzione promuoverà in proposito una consultazione, che vuol investire il nodo della riforma della politica, mettendo in valore la novità del Pds. «Non abbiamo molto tempo - ha concluso Visani - per definirlo come partito che rinnova le sue basi di massa. In alternativa c'è un partito di opinione insediato in poche regioni. Ma questa è una strada che non serve, né alla sinistra né alla democrazia».

## Luporini «In disparte ma sempre nel Pds»

ROMA. Nessuna lettera scritta ad Ingrao, ma il disaccordo, sì, quello esiste con il leader dei comunisti democratici del Pds, Cesare Luporini. Lui torna su una notizia apparsa ieri sulla Stampa, per precisare che non è vero che ha abbandonato il partito. «Ho in tasca la tessera del partito, divenuto nel frattempo Pds», scrive l'ottantaduenne filosofo ferrarese, ma fiorentino d'adozione, studioso di Marx, Heidegger e Kant. L'ho presa sin da prima di Rimini - prosegue - e continuerò a tenerla sino a quando mi sarà possibile, anche se sono molte le ragioni del disaccordo. Luporini, secondo la Stampa, aveva espresso giudizi pesanti su Occhetto. «Ho appoggiato la sua elezione a segretario - riportava il giornale - si è trattato di una scommessa, di una disperata scommessa». Ora invece precisa: «Ho intenzioni di non partecipare più alla vita interna di partito. Preferisco farmi da parte. Nessuna rottura, dunque, ma un dissenso profondo che si esprime con il rimettere i remi in barca».

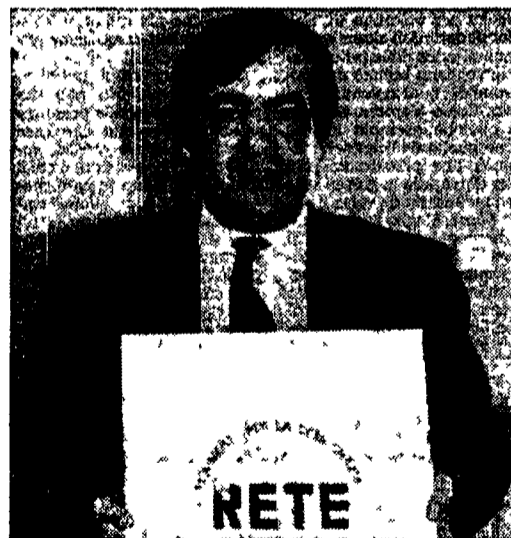
Quindi su Ingrao, così conclude l'anziano filosofo, che nel Pci ha militato per cinquant'anni della sua vita. «Non sono d'accordo con la conduzione verticistica della battaglia politica che viene fatta dalla sinistra interna al partito, cioè dall'area dei comunisti democratici». Infine c'è da segnalare che il quotidiano di Tono ipotizzava altre clamorose defezioni. Ma neanche di queste c'è stata alcuna conferma. Certo è invece l'abbandono del Pds da parte del drappello nutriti di ex pduppini.

## L'ex sindaco di Palermo candidato nelle «zone difficili» della Sicilia Il simbolo della Rete alle elezioni Orlando: «Denunceremo i mafiosi»

Leoluca Orlando ha presentato ieri il simbolo del «Movimento per la democrazia. La rete». Una grande erre disegnata a quadretti, per simboleggiare le maglie di una rete. Il logo, rigorosamente in bianco e nero, è stato disegnato da Enzo Venezia. La rete si presenterà alle elezioni regionali siciliane. L'ex sindaco sarà capofila in collegi difficili: Enna, Ragusa, Caltanissetta, Catania oltre che Palermo.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il simbolo con una grande erre fatta di quadrati per simboleggiare la maglia di una rete, è rigorosamente in bianco e nero. «Ma può essere colorato secondo i iniziativa che prendiamo per esempio può diventare verde se parliamo d'ambiente», Leoluca Orlando è molto fiero del fatto che il simbolo - risultato di un concorso vinto da Enzo Venezia - vi siano solo sostanzialmente «Movimento per la democrazia» La rete», perché dice «è una cosa concreta non un concetto o un'ideologia». L'ex sindaco di Palermo ha presentato il logo ieri mattina a Roma, assieme a Diego Novelli e all'avvocato Alfredo Galasso. Ha annunciato che la Rete sarà presente in tutti i collegi siciliani per le prossime elezioni regionali, anche se non tutto è stato ancora definito. Orlando però sarà capofila nelle zone più difficili, per la struttura mafiosa, o per la forza elettorale della Dc oltre Palermo probabilmente guiderà il Movimento ad Enna, Caltanissetta, Ragusa e Catania. L'ex sindaco è agguerrito per questa prova che aspetta nella sua terra. «Daremo un contributo di protesta, dice, e di opposizione rispetto ad un sistema per governare in maniera diversa la Sicilia». Così la lista della Rete avrà solo la metà dei nomi previsti un modo per protestare contro la plebiscitaria dell'assemblea regionale, composta da 90 deputati, che alcuni vorrebbero far au-



Leoluca Orlando presenta il simbolo che sarà adottato alle prossime elezioni

mentare fino a 120. Il programma elettorale e le liste non sono ancora definiti, ma alcune cose certe ci sono già. Sparsa a zero l'avvocato Galasso sul codice di autoregolamentazione proposto dalla commissione Antimafia per rendere trasparenti le candidature. «È il minimo essenziale di decenza e il fatto che questo sia stato presentato come una grande innovazione vuol dire che siamo caduti in basso». In campagna elettorale, comunque la Rete farà i nomi dei candidati organici alla mafia. «Sappiamo», ha detto Orlando, «che ci sono liste pronte». Cavallo di battaglia del Movimento è dunque la lotta alla mafia. Per quest'ultima ci vogliono mezzi e strutture adeguati, innanzitutto, ma anche è necessario vietare incarichi extrainstituzionali per i magistrati. La Rete rifiuta nettamente ogni superprocura che, dice Orlando, «sottoporrebbe a un rapporto gerarchico il singolo magistrato». Invece è favorevole a una più forte attenzione e protezione dei testimoni e dei pentiti e alla più ampia circolazione delle informazioni tra i diversi uffici giudiziari. Il programma della Rete non si ferma qui pollice verso per la legge Mammì-Berlusconi, come ha chiesto Orlando, mentre per le riforme istituzionali l'attenzione è puntata sul principio di responsabilità. Così la Rete è favorevole all'elezione diretta degli esecutivi «il cittadino - di-

## Elezioni politiche La Lega meridionale candida il boss Michele Greco «È una vittima del sistema»

Michele Greco riceverà nel carcere dell'Ucciardone, dove è rinchiuso, la lettera del segretario della Lega meridionale con la proposta di candidatura al Parlamento. «Egregio signor Greco, lei è una vittima sacrificale del sistema», dice Egidio Lanari. Perché il governo ha fatto quel decreto che è «un vero e proprio ordine di cattura». «I meridionali? Sono tutti coloro che soffrono e che stanno sotto qualcuno».

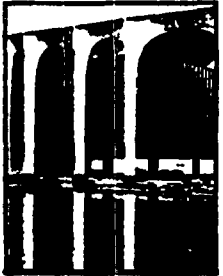
ROMA. Michele Greco, superboss della mafia, «vittima sacrificale del sistema», per la Lega meridionale, da non confondere con la Lega Sud di Bossi-Greco è un martire che merita il riscatto. Pronto per lui c'è un posto nella lista che la Lega presenterà alle prossime elezioni politiche. Dopo Ciancimino, dopo Gelli, è la volta di Greco. Nel carcere palermitano dell'Ucciardone, dove il boss è rinchiuso, firma per giungere una lettera firmata di pugno dall'avvocato Egidio Lanari. «Egregio signor Greco», scrive - non ho il piacere di conoscerla, né ella ha la mia conoscenza. Mi scuserà se la disturbo, però vista l'alta ingiustizia consumata contro di lei dal governo con il famoso barbarico incivile ed anticostituzionale decreto legge, con cui il governo si è sostituito alla magistratura, emettendo un vero e proprio ordine di cattura contro di lei, considerato che ella per questo abuso è senza alcun dubbio una vittima del sistema, le offro la possibilità di essere candidato per le prossime elezioni politiche alla Camera dei deputati. Non è un po' troppo forte chiamare Greco una vittima sacrificale del sistema? «Non mi interessa sapere» risponde al telefono Lanari - se Greco è un delinquente o una persona perdente. Per come si è comportato il governo, Gre-

## Polemiche sul simbolo Pci Il Pds sfratta Rifondazione? Botteghe Oscure smentisce ma la trattativa è saltata

Botteghe Oscure ha smentito la notizia relativa al prosimo sfratto, dalle sezioni del Pds, del Movimento di rifondazione comunista. E Garavini. «Non so nulla». Dopo l'inspugnamento delle posizioni, sul nome e sul simbolo - su cui lunedì prossimo si pronuncerà il magistrato - ora è la volta del patrimonio. Marco Fredda, dell'ufficio patrimonio del Pds: «Potevamo rivolgere al pretore per tutelarsi. Non l'abbiamo fatto».

ROMA. Per i neocomunisti del Movimento di Rifondazione è pronto lo sfratto dalle 8000 sezioni del Pds? Questa notizia si è diffusa ieri pomeriggio attraverso un'agenzia di stampa. Ma proprio da Botteghe Oscure è stata smentita. Non è vero niente - dice il capo ufficio stampa Igino Anemmo. Non esiste proprio nulla di tutto ciò, conferma Marco Fredda, responsabile dell'ufficio patrimonio del Pds. La notizia è arrivata all'indomani di un irrimediato degli dirigenti del Movimento di rifondazione sulla questione del simbolo e del nome, per cui i neocomunisti si sono rivolti alla magistratura. Lunedì prossimo si pronuncerà il giudice, che potrebbe bloccare l'uso della falce e martello e del nome Pci da parte di Rifondazione. Ma ciò nonostante Libertini ha insistito nel dire che quel nome appartiene a Rifondazione, «il simbolo non trattiamo». Che farà Rifondazione, non si attende alla sentenza, come ha commentato Cesare Salvi? «Forse - ipotizza Fredda - questo passo indietro di Rifondazione nasce dall'approssimarsi delle elezioni, in Sicilia e in alcuni comuni, che rende nervosi e incandescenti Noi, tuttavia, procede-

## Caso Mondadori



## POLITICA INTERNA

### Il finanziere andreottiano coinvolto nella futura società Repubblica-Espresso Scalfari rassicura: abbiamo la maggioranza Vicino l'accordo sulla casa di Segrate

# Ciarrapico mediatore e azionista La Fininvest conferma: entrerà con altri nel gruppo

Ciarrapico grande mediatore della «pax Mondadori» azionista del gruppo che controllerà Repubblica, Espresso e i quotidiani locali Finegill? La Cir: «C'è stato un coinvolgimento dell'imprenditore». La Fininvest: «Entrerà nella società, anche se non con un terzo di azioni». Scalfari rassicura i suoi. Oggi assemblea del quotidiano romano. L'assemblea per decidere il vertice della casa editrice rimandata a venerdì.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Coinvolto, ma... Coinvolto non vuol dire socio. E neppure azionista vuol dire socio. Ma insomma Giuseppe Ciarrapico, «re delle acque minerali», il finanziere più vicino al presidente del consiglio Giulio Andreotti, ha messo le mani su Repubblica e l'Espresso? È entrato con una certa quota a far parte della cordata Cir-Caracciolo-Scalfari? È il «grande mediatore» artefice della «pax Mondadori»? I comunicati ufficiali assomigliano a delle smentite o a delle mezze verità, le voci di corridoio, le spiegazioni «interne» sono preoccupate o rassicuranti. La prima voce ufficiale che assomiglia a una smentita, «in questi ultimi mesi la Cir e Carlo Caracciolo - affermano in una nota congiunta - hanno presentato alla Fininvest una serie di proposte concrete e impegnative per risolvere definitivamente la vicenda Mondadori,

ma ad oggi non hanno ricevuto altro che una proposta di acquisto delle loro quote, ovviamente respinta. Per il raggiungimento di un accordo tra la Cir, Carlo Caracciolo e la Fininvest il signor Ciarrapico, ma anche altri, hanno dato e stanno dando un contributo costruttivo ed apprezzato. Il comunicato, comunque, esclude «che in alcun modo un eventuale accordo possa portare a combinazioni azionarie che includano oltre a loro stessi altri soggetti». Dall'amministratore delegato di Fininvest, Fedele Confalonieri arriva invece una conferma in piena regola: «Il ruolo di Ciarrapico in questa vicenda - dice il braccio destro di Silvio Berlusconi - è quello del mediatore, anche se credo che Ciarrapico entrerà poi nella società (Espresso-Repubblica) insieme ad altri, magari con un terzo come è stato scritto sul giornale. Lo sponsor

comitato di redazione, per questo sarà necessario capire quel che sta succedendo - che sembra qualcosa di molto grave. Il fatto che entri nella stanza dei bottoni un personaggio come il finanziere andreottiano, così lontano dalla storia di questo giornale, ci preoccupa molto». Ma che la situazione non sia tranquilla, né chiara è assodato e dunque i giornalisti di piazza Indipendenza vogliono discutere l'assemblea dei redattori di tutte le redazioni è convocata per oggi alle 16.



Giorgio Bocca, una delle firme più note di «Repubblica» ed «Espresso».

## Giorgio Bocca: «Non ci credo ma se fosse vero me ne andrei»

«Non ci credo, ma se così fosse me ne andrei via subito». Giorgio Bocca commenta così la voce secondo cui Giuseppe Ciarrapico, «re» delle acque minerali e uomo di Andreotti, entrerebbe nel gruppo Repubblica-Expresso. E aggiunge: «Credo invece che Ciarrapico sta compiendo una mediazione. Del resto l'unica soluzione è quella di una spartizione della Mondadori.

«Repubblica», chi e perché ha messo in giro questa voce? Davvero non lo so. Quello che so è quello che mi hanno detto proprio oggi (ieri, ndr) De Benedetti, che ho incontrato a colazione, e Scalfari, al quale ho telefonato poco dopo. Entrambi hanno negato con forza la possibilità che questo signore entri a far parte della famiglia. E vera invece un'altra cosa. E cioè che Ciarrapico sta lavorando come mediatore per sanare i contrasti tra i due contendenti. In pratica, su incarico di Andreotti, Ciarrapico sta studiando una possibile soluzione. E questo non perché Andreotti voglia mettere le mani su «Repubblica», ma perché vuole evitare che il gruppo vada a finire nelle mani di Berlusconi, cioè nelle mani di un imprenditore molto vicino a Craxi.

FRANCO DI MARE  
ROMA. «Non ci credo, considero una follia la sola ipotesi. Ma se mai dovessi trovarmi in un giornale tra i proprietari dovesse esserci un uomo di Andreotti, allora non avrei alcuna esitazione: me ne andrei via subito». Senza però sulla lingua, come al solito, pacato ma non certo conciliante, Giorgio Bocca, una delle «firme» più prestigiose di «Repubblica», commenta così la voce secondo cui Giuseppe Ciarrapico, «re» delle acque minerali e del «catering», starebbe per entrare nel gruppo Repubblica-Expresso.  
Dal suo studio di Milano, Bocca non risparmia fessidenti.

Dunque tu non vedi la pericolosa autonomia del giornale. Dopodiché è proprio su questo suo carattere che «Repubblica» ha gettato le basi del suo successo editoriale. Vedi, lo ho scritto un libro su questo. E ho detto che il più grande errore di Scalfari è stato quello di vendere il giornale. Scalfari e Caracciolo non avevano alcuna necessità di vendere. Non avevano nessun bisogno economico. Fatto questo «patatrac», a questo punto la cosa migliore è che si arrivi a una spartizione. L'Espresso e la Repubblica da una parte - con Scalfari direttore - e il resto di Mondadori dall'altra. Io non mi sono schierato finora, anche se è facile intuire dove vadano le mie simpatie, perché fare il grillo parlante è inutile. Sono i pacchetti azionari che contano, non come singoli giornalisti non contiamo nulla. Però mi pare che in base alla semplice considerazione che De Benedetti e Scalfari insieme hanno la maggioranza delle azioni, alla lunga a una spartizione pacifica si debba arrivare per forza. Davanti al fatto che esiste un azionista di maggioranza nessuna forza politica può nulla. E del resto, in fondo, mi pare che sia anche interesse di Berlusconi giungere presto a una conclusione della vicenda. La situazione è diventata talmente ingovernabile che la Mondadori ha oggi un debito di cinquecento mi-

## Il vertice di viale Mazzini blocca il «flirt» tra Raidue e Berlusconi

Il consiglio d'amministrazione della Rai blocca le intese tra la seconda rete e Berlusconi per produrre insieme due seriali. Manca e Pasquarelli assicurano: «Non ne sapevamo niente». Si sgonfia il caso dei verbali su «La Piovra» a «trafugati», si profila invece un caso ben più clamoroso per la città dell'informazione di Crottarossa, in costruzione alle porte di Roma: ingoia miliardi a getto continuo.

questioni ben più serie. L'annuncio accordo Raidue-Fininvest per coproduzioni di «fiction», il completamento della «città dell'informazione», nella periferia nord della città, compietta per una parte in occasione dei mondiali di calcio. Due settimanali - Variety e Milano finanza - avevano annunciato sabato scorso, in coincidenza dell'inaugurazione di Umbriafiction, che Raidue e Fininvest si erano accordati per coprodurre i «pilob» - puntate di prova - di due seriali, uno su Diabolik, l'altro su un investigatore che dovrebbe essere protagonista di un ciclo intitolato «L'uomo di mezzanotte». Richiesto di un parere, proprio nel giorno inaugurale di Umbriafiction, Manca disse testualmente: «Non ne so niente, chiederlo al direttore di Raidue, Sedano tuttavia, personalmente non ce ne vedrei nulla di male». «Non se ne dovrebbe neanche parlare - replicò Veltroni - questa è politica di cartello, si blinda un mercato già rigido».

ANTONIO ZOLLO  
ROMA. Lo strombazzato e annunciato processo per la fuga di notizie sui verbali del consiglio d'amministrazione Rai del novembre scorso, con gli strapalati discorsi di qualche esponente dc su «La Piovra» si è risolto in una bolla di sapone. I responsabili di viale Mazzini o dicono di non sapere o, se sanno, non riescono a dare uno straccio di spiegazione convincente per la rinuncia alla nuova serie dello sceneggiato sulla mafia: figuriamoci se potevano menare scandalo più di tanto perché è stata documentata la verità che «La Piovra» è stata televisivamente uccisa per un misto di paure politiche e di confusioni culturali. A quanto pare, il presidente Manca non voleva nemmeno che fosse resa pubblica la decisione di dedicare alla questione qualche tempo della riunione di ieri (sicché neanche gli atti della presidenza, se

ne deve ricavare, sono protetti dalla legge di notizie) o quindi la decisione era scontata la segreteria del consiglio dovrà indagare sulle fughe e accertare le eventuali responsabilità. Con altrettanta solennità il direttore generale è stato invitato a richiamare tutti i dipendenti Rai, a qua stasi livello, a comportamenti lodevoli sul necessario rispetto di ruoli e competenze. E che vorrà mai dire? Vuol dire che Pasquarelli tirerà le orecchie a Giancarlo Gombi, capostipite di Raiuno, il quale - lunedì scorso, a Gubbio - a chi obiettava che il consigliere dc Sergio Bindi aveva più volte affermato che «La Piovra» non si doveva e non si sarebbe fatta più perché vi si alludeva alle collusioni tra mafia e personale dc, aveva replicato: «E chi se ne frega di Bindi»?

## Corriere, Rizzoli e P2 Nuovo inutile polverone

WLADIMIRO SETTIMELLI  
ROMA. La strategia non è nuova. Ogni volta che sono in corso situazioni politiche complesse o qualcuno agita lo spettro delle elezioni anticipate, saltano fuori alcuni dei protagonisti delle vicende Rizzoli, Banco Ambrosiano, Corriere della Sera per accusare il Pci. Questa volta lo ha fatto lo stesso Angelo Rizzoli e il suo ex amministratore Tassan Din, già coinvolto giudizialmente nelle vicende del Banco Ambrosiano e del Corriere della Sera. Rizzoli lo ha fatto nel corso della trasmissione «Pegaso» e poi in quella di Raitre intitolata «Passo Falso» Rizzoli, in sintesi, ha detto che quando tentò di estromettere Tassan Din dal Corriere della Sera, in qualche modo, il Pci e in particolare l'on. Adalberto Minucci che allora si occupava del problema della stampa, lo impedirono. Insomma, secondo le tesi di Rizzoli, il Pci avrebbe avuto accordi privilegiati con i comunisti La testè - ha risposto lo stesso Minucci - appare francamente ridicola il Pci, cioè, secondo Rizzoli e lo stesso Tassan Din, avrebbe permesso a quest'ultimo di ottenere poco più del dieci per cento della proprietà del Corriere della Sera. Tutto questo - con una semplice



numero due Fininvest - potrebbe prevedere il passaggio alla Cir e ai suoi alleati di diverse realtà del gruppo Mondadori come le Carriere di Ascoli per cui la cordata Berlusconi dovrebbe alla fine ottenere un congedo dalla controparte. Anche l'amministratore delegato della Mondadori, Conrado Passera, uomo di De Benedetti, auspica lo scioglimento del

l'intricatissimo nodo «Secondo me - ha detto Ieri Passera - loro hanno già messo a punto una proposta e sarebbe carno che ce la presentassero». E intanto l'Amef, ora controllata da Berlusconi e soci, ha disertato ieri l'assemblea della Mondadori, chiedendo contemporaneamente al giudice Quattrone, di anticipare a oggi le udienze per discutere il decreto con cui lo stesso magistrato aveva ingiunto alla finanziaria di far rinviare l'assemblea di ieri di almeno 30 giorni. L'assemblea è stata rinviata a venerdì. Il magistrato ha accolto la richiesta della cordata Fininvest ed ha convocato le parti per oggi alle 15 per discutere sulla urgenza del provvedimento adottato ieri.

## Una nuova cordata vuole rubare la Roma al «re delle acque»

FRANCESCO ZUCCHINI  
ROMA. Di Giuseppe Ciarrapico si può anche parlare oggi come del «quasi» presidente della Roma. Diciamo «quasi» perché, a fronte di una trattativa che lo staff del «re delle acque minerali» sostiene di aver praticamente definito anche nei dettagli (a fine settimana l'affare sarà concluso), negli ultimi giorni altre cordate di industriali si sono fatte sotto con la famiglia Viola, ingarbugliando nuovamente una situazione che pareva definita dopo i ritiri successivi di Caltagirone, Gaucchi e altri nomi minori che apparentemente avevano lasciato il campo sgombro a Ciarrapico. Gli avvenimenti più recenti hanno messo in corsa il Gruppo-Agusta, l'azienda dell'Efim costruttrice di elicotteri rappresentata da Maurizio Maspes, ex amministratore delegato Alitalia in questa manovra, però, molti hanno intravisto un'azione di disturbo messa in moto da Vittorio Sbardella, compagno di partito ma acerrimo nemico di Ciarrapico. Proprio oggi Maspes e l'amministratore delegato della Roma, Guidi, dovrebbero incontrarsi per fare il punto della situazione tuttavia, le possibilità di arrivare a qualcosa di positivo sono molto remote, lo stesso Guidi ha lasciato intendere che questa offerta «arriva troppo tardi».

Chi si ritiene tuttora in piena corsa e con serie possibilità di spuntarla in extremis è anche il gruppo Romagnoli, sponsorizzato da Ettore Viola, il figlio dello scomparso presidente che (a differenza del fratello Riccardo) vorrebbe restare nell'entourage del club giallorosso, e con un ruolo di primo piano il gruppo Romagnoli, che intenderebbe affiancare la famiglia Viola in una «cogestione» anziché acquistare tout court la società, in questo senso farebbe il gioco di Ettore Viola, non molto gradito dagli altri «pretendenti». Vincenzo Romagnoli, 54 anni, piacentino, costruttore e finanziere, vicino alla Dc ma con molti amici nel «garofano» e, altrove, è dall'84 presidente dell'Acqua Marcia, la società che ha costruito lo stadio «Delle Alpi» di Torino e che aveva progettato lo stadio romano della «Maganza», l'impianto tanto desiderato dallo scomparso Dino Viola ma destinato a restare realizzato.

Convegno nazionale promosso dall'Area della sinistra PDS

### La sinistra e il Mezzogiorno

Introduzione di Antonio Bassolino

Relazioni di  
Augusto Graziani «L'economia»  
Isaia Sales: «La democrazia»

Hanno assicurato, sino ad ora, la presenza:  
S. Andriani, F. Barbagallo, P. Barcellona, A. Becchi Collicola, G. Bettini, F. Cazzola, M. Centorino, G. Cotturri, G. Di Donato, P. Folena, F. Imposimato, P. Ingrao, A. Lamberti, E. Macaluso, M. Magno, A. Mastropasolo, E. Pugliese, A. Reichlin, S. Rodotà, U. Rianeri, P. Sonero, B. Trentin, L. Turco.

Roma, Residenza di Ripetta  
lunedì 15 aprile 1991, ore 9 30

### Abbonatevi a

## PUnità

Roma, «raid» nell'ospedale
Membri di un'associazione
integralista Usa devastano
un reparto del San Camillo

Quattro persone arrestate
Hanno provocato danni
per trenta milioni
Un precedente, due anni fa

Al grido di «Basta con l'aborto»
distruggono la sala operatoria

Raid antiabortista a Roma. Quattro membri dell'associazione americana «Rescue Outrache» hanno distrutto la sala operatoria del San Camillo dove si pratica l'interruzione della gravidanza.

bambini». In poco più di mezz'ora distruggono tutto. Il danno è di trenta milioni.

contro l'aggressione è stata dura e decisa: «Anche se non condividiamo la 194, si devono rispettare le coscienze di chi ha scelte diverse».



Il centro di interruzione della gravidanza devastato dagli antiabortisti

ANNA TARQUINI

ROMA. Ore 7.15, day-hospital del San Camillo, reparto interruzioni di gravidanza.

Il direttore sanitario Giovanni Accolla ha sporto denuncia e si è costituito parte civile contro il comando antiabortista.

tratta di Maurice Lewis, londinese di 41 anni e di Kathleen O'Connell, di 31 anni, nata a Boston.

consentire alle pazienti che si erano prenotate per l'interruzione di gravidanza di sottoporsi egualmente all'operazione.

Lentini, strage mafiosa in piazza
È la guerra per il dopoterremoto?

A Lentini, uno dei comuni simbolo del terremoto del 13 dicembre, ieri una nuova strage di mafia.

mani sugli appalti pubblici, sui finanziamenti della Regione e dello Stato.

L'Antimafia accusa:
il questore è incompetente

Due omicidi nel giro di poche ore a Napoli: una delle due vittime è Tommaso Cuomo, fratello di Mario, il guardaspalle di Cutolo assassinato pochi mesi fa.

Due ammazzati in poche ore a Napoli

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

SIRACUSA. Hanno sparato con fredde determinazione prima per la strada, poi dentro un bar, nella parte alta di Lentini, un grosso comune agricolo al limite tra la provincia di Siracusa e quella di Catania.

Interessi? Estorioni? Traffico di droga. Zona d'influenza? Lentini, Francofonte, Carlentini, alleanze con le cosche di Scordia, con quelle dei comuni della Piana.

CARLA CHIELO

ROMA. Lo hanno ucciso in pieno centro, a Napoli, nel tardo pomeriggio. Per Tommaso Cuomo, morto poco dopo il ricovero in ospedale, non ci sarebbe comunque stata speranza.

deriva dallo stato di abbandono in cui sono lasciate intere aree della provincia e della città da parte dello Stato e delle amministrazioni locali.

R. Calabria
Scompare
teste-chiave
di 16 anni

PALMI (R. Calabria). La Corte d'assise di Palmi ha rinchiuse la polizia francese di rincorrere un ragazzo di 16 anni, Marcello Merlino di Laureana di Brambilla (nella piana di Gioia Tauro).

Auto volanti e passeggiate sull'acqua entro il 2000

ROMA. Aiuto, la fantascienza ci raggiunge, l'ultima tecnologia minaccia di possederci per non lasciarci più un mondo perfetto, telecomandato e pauroso anche se perfettamente decriptabile, artificiale e superintelligente, ci aspetta dietro l'angolo, in un villaggio veriginoso di sensori, digital system, chips, ultrasuoni.

Macchina del tempo, Incontri Ravvicinati del Terzo Tipo, E.T., Casa Intelligente e vestiti tridimensionali, sembrano oggetti e sogni raccontati dalla fantascienza.

me e Aerocar, pronta nel 1999, costa 150.000 dollari; il giuramento rivoluzionario o GIN (Guenilla Information Network), che è in grado di raccogliere tutte le possibili informazioni su ogni possibile argomento; il Computer portatile tutoriale Tablet che, tra l'altro, dice esattamente dove vi trovate e fornisce le indicazioni su qualsiasi meta intendete raggiungere; e, ovviamente, un «vero» disco volante, creatura alata di Peter Husing.

LETTERE

D'Alema e Mussi su Sofri:
«Quel giorno
a Pisa pioveva»

Caro Foa, nell'intervista all'Unità, del 9 aprile, dopo l'uscita del libro di Carlo Ginzburg sugli atti del processo che lo ha visto impunito, Adriano Sofri afferma che potremmo essere «testimoni docisivi».

Non sappiamo se la testimonianza possa considerarsi decisa, ma corrisponde esattamente ai fatti.

Massimo D'Alema,
Fabio Mussi.

Il contributo
di De Mauro
al film
«Il caso Mattei»

Caro direttore, leggo sull'Unità del 10 aprile, nell'articolo di Sergio Turone «Storie di petrolio, film e delitti»: «A fornire in proposito la documentazione per il film era stato Mauro De Mauro».

Ringraziamo
questi lettori
tra i molti che
ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale.

«L'immaginate
dei maestri
che non sanno
la geografia?»

Caro direttore, a proposito della collocazione della geografia nella futura scuola superiore nulla è purtroppo cambiato riguardo alla assurda politica di emarginazione della materia da parte della apposita commissione.



Davanti al giudice De Ficchy il deputato ha ammesso i rapporti con «uomini d'onore»  
«Mi indicarono dove le Br avevano i covi in cambio volevano solo un salvacondotto»

Prima Vinciguerra poi don Raffaele Cutolo avevano parlato dei rapporti poco chiari mantenuti durante il sequestro dello statista tra malavita, servizi segreti e politici

# «La 'ndrangheta sapeva dov'era Moro»

## L'ex parlamentare dc Cazora conferma che ci fu trattativa

**Assolto di nuovo il neofascista Mario Tuti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SCHERRI**

FIRENZE. Un'altra assoluzione per il neofascista Mario Tuti. Il pluromicida di Empoli, dopo essere stato assolto giovedì scorso a Bologna nel secondo processo d'appello per la strage dell'Italicus, esce indenne «per non aver commesso il fatto» da un'altra grave imputazione: essere stato l'istigatore e il mandante dell'omicidio di Mauro Mennucci, il camerata che con le sue confessioni spedì in carcere per la prima volta Tuti nel lontano 1975 facendolo arrestare sulla Costa Azzurra, dove si era rifugiato dopo aver ucciso due poliziotti.

La Corte d'Assise d'Appello di Firenze ha confermato la condanna all'ergastolo per Pasquale Belisio e a 20 anni di reclusione per Stefano Procopio. Il verdetto è stato emesso nella tarda serata di martedì dopo cinque ore di camera di consiglio. I giudici d'appello contrariamente a quanto sostenuto dal Procuratore Generale Giuseppe Quattrocchi che aveva chiesto tre condanne all'ergastolo, hanno così confermato le sentenze emesse in primo grado dalla Corte d'Assise di Pisa il 21 maggio 1986 e nel successivo processo, sempre di primo grado, nei confronti di Belisio e di Procopio, il 23 febbraio 1986.

Buio sugli istigatori, buio sui mandanti. Nella rete della giustizia resta un pugno di ragazzi. Fabrizio Zani già condannato all'ergastolo con sentenza definitiva, Stefano Procopio e Pasquale Belisio che però è uccello di bosco. Secondo l'accusa Belisio la sera dell'8 luglio 1982 a Pisa aveva ucciso Mennucci con due colpi di pistola alla testa, mentre gli altri neofascisti del gruppo di fuoco dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari) Stefano Procopio e Fabrizio Zani avevano provveduto armi in pugno ai compiti di copertura. Per Zani e Giovanna Cogoli, ritenuta inizialmente un'altra preziosa pedina della banda eversiva, i giudici di appello decisero in passato una condanna all'ergastolo per Zani e una assoluzione alla Cogoli per insufficienza di prove. Assolto in primo grado per insufficienza di prove dai giudici dell'Assise di Pisa, Tuti è arrivato al vaglio della sentenza d'appello in un processo dalle procedure tormentate.

Se fosse stato davvero il mandante dell'omicidio di Mennucci ne sarei stato orgoglioso e non avrei avuto alcun timore a dirlo», ha detto il geometra nero di Empoli. Tuti, poi, ha finito per parlare dell'attentato del 4 agosto 1974 al treno Italicus che provocò la morte di 12 passeggeri.

L'ex terrorista, sorvegliato nella gabbia da quattro carabinieri che non lo hanno perso di vista un istante, si è dichiarato soddisfatto dell'assoluzione che lo toglie definitivamente dalla lista dei presunti responsabili. «Potrei chiedere un risarcimento dei danni - ha detto - per essere stato accusato ingiustamente, ma solo in senso morale: non voglio denaro da questo Stato, sono solo maledetti, che al limite potrebbero finire in beneficenza. Piuttosto mi chiedo perché gli inquirenti abbiano dato ascolto ad un tipo come Fachioli, su consiglio dei servizi segreti, piuttosto che seguire una pista emersa subito dopo lo scoppio della bomba. In quella prima fase delle indagini alcuni testimoni rivelarono che una donna parlò al telefono con qualcuno discutendo di bombe e di treni, e questo almeno due ore prima dello scoppio. La signora fu rintracciata, era una donna sulla quarantina. Rivolse che stava parlando con sua madre, una donna di circa 70 anni, ed era lei che si rivolgeva parlando di una «bomba sexy». Finì sotto processo per falsa testimonianza assieme alla madre, furono condannate ma poi di loro si persero subito e colpevolmente le tracce».

Davanti al giudice De Ficchy l'ex deputato dc Benito Cazora ha confermato le «trattative sotterranee» con la 'ndrangheta per liberare Moro. Ha confermato le dichiarazioni di Vinciguerra (l'uomo che ha parlato di Gladio a Casson): un gruppo di calabresi legati alla Dc e ai servizi segreti, sapeva tutto sulle Br. «Mi dissero che il 18 aprile 1978 Moro fu spostato da Vescovia alla Magliana», ha detto Cazora.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La «trattativa sotterranea» per individuare la prigione di Moro, ci fu. Una parte della Dc mise in campo un gruppo di strani investigatori: uomini di mafia, camorra e 'ndrangheta, gente legata ai servizi segreti dell'epoca. E i risultati sarebbero stati positivi, se solo la Democrazia cristiana avesse voluto: oppure se lo scopo di quella ricerca fosse stata la liberazione dell'ostaggio.

Lo ha dichiarato davanti al sostituto procuratore Luigi De Ficchy, l'ex deputato dc Benito Cazora. Una conferma, dunque, alle dichiarazioni di Raffaele Cutolo sull'«attivazione» della camorra e della banda della Magliana, e a quelle di Vincenzo Vinciguerra, autore confessionale della strage di Peteano che, dopo aver rivelato al giudice veneziano Casson l'esistenza di Gladio, ha parlato in un

terrogatorio dei «contatti» tra Benito Cazora e «uomini d'onore» calabresi. Una evenienza che lo stesso Cazora ha ammesso, davanti al giudice De Ficchy, nel corso di un interrogatorio durato quasi quattro ore.

«È vero, entrai in rapporti con uomini della 'ndrangheta», ha dichiarato l'ex parlamentare di fede andreottiana - una persona mi fece conoscere Rocco Varone e altri tre calabresi che erano confinati a Rieti. Sapevano molto, direi che potevano sapere tutto. Mi dissero, ed erano i primissimi giorni del sequestro, che conoscevano una base Br nella zona Cassia. Si trattava del covo di via Gradoli, che sarebbe stato scoperto solamente il 18 aprile...».

Segnali dalle motivazioni, però, misteriose. In cambio gli uomini della 'ndrangheta avrebbero avuto solo «generi-



La auto di Aldo Moro e della scorta il giorno del rapimento

ci vantaggi», un salvacondotto; ma la Democrazia cristiana, e soprattutto la polizia, mostravano contrarietà. E questa struttura «occulta» rimaneva immobilità. Ma vigile.

Fu così che a Cazora arrivarono altri messaggi. Uno, molto netto, inserisce un elemento nuovo nella vicenda

Moro. «Questi calabresi dissero che il 18 aprile lo statista fu spostato da una prigione all'altra», ha rivelato - Prima sarebbe stato tenuto sulla Salara, a Vescovia, un covo che è stato scoperto soltanto nel luglio del 1979. Poi durante la farsa del lago della Duchessa l'avrebbero porta-

to alla Magliana. Seppi immediatamente che quello del comunicato numero 7 e del lago della Duchessa era un depistaggio».

Gli amici calabresi di Cazora avevano spiegato molte cose, dunque. Ma come mai erano a conoscenza di particolari così segreti? «I calabresi avevano una rete di appoggi e conoscenze...», ha spiegato l'ex parlamentare democristiano. Insomma così come don Raffaele Cutolo ha citato i nomi di Vincenzo Casillo e Domenico Balducci, notoriamente legati ai servizi segreti, sembra che anche nella parte «calabrese» della vicenda, risalì il ruolo svolto dagli 007.

Interessante la lettura dell'episodio Varone-Cazora che dà Vinciguerra: «In Calabria non mancano certo i contatti fra i servizi di sicurezza e la malavita locale, da attivare in casi eccezionali come quello rappresentato dalla vicenda di Aldo Moro; e, dal 1977, un esponente della 'ndrangheta, poi pentito, Pino Sciva, collaborava con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa».

Insomma: una rete spionistica del tutto particolare potrebbe essere stata messa in campo durante il sequestro Moro. L'impressione è che lo

scopo fosse quello di controllare il territorio, non già quello di individuare e liberare lo statista democristiano.

L'ultima cosa che ha detto Cazora è che il 7 maggio, i calabresi l'avvertirono che «Moro sarebbe stato ucciso e riconsegnato dopo due giorni». L'incontro era fissato alle 19. Sull'agenda di Pecorelli, direttore di Op ucciso nel 1979, era annotato alla data 7 maggio: «Rocco Zingaro» (probabilmente il nome in codice di Rocco Varone).

Una coincidenza oppure Pecorelli uomo della F2 legato ai servizi, sapeva delle manovre? Una vicenda strana.

La risposta potrebbe essere contenuta nelle telefonate intercettate tra Cazora e don Antonello Mennini nelle quali si parla di Sciva. C'è anche un'altra telefonata, del primo maggio, quasi del tutto cancellata, nella quale Cazora chiedeva al segretario di Moro, Sereno Freato, le foto scattate in via Fani il 16 marzo 1978, durante il rapimento dello statista e l'uccisione degli uomini della sua scorta. L'ex parlamentare sosteneva che quelle foto servivano ai «calabresi», perché si «individuava uno nato a loro». Quel rullino, c'è da sottolinearlo, è poi scomparso dai corpi di reato della procura in modo misterioso.

**Una ventenne romana: «Massimo Ranieri è mio padre»**



Una ragazza di 20 anni, Cristina Sebastiani, di Roma, ha presentato nei giorni scorsi al tribunale civile un ricorso per essere dichiarata figlia naturale del cantante Massimo Ranieri (nella foto). Per molti anni la madre della ragazza, Franca Sebastiani, ha sostenuto che Ranieri era il padre di Cristina, ma solo ora, da parte della giovane, è stata presa un'iniziativa giudiziaria. Adesso, dopo una fase preliminare nella quale verranno indicate prove sommarie, il tribunale si pronuncerà sulla ammissibilità del ricorso. La giovane vuole diventare una cantante.

**Traffico di armi Assolto l'attore Rossano Brazzi**

malta di Siad Barre per aver favorito un finanziamento alla Somalia per l'acquisto di armi nel marzo 1983, perché il fatto non sussiste. Rossano Brazzi e Massimo Pugliese, secondo l'accusa, si sarebbero attivati affinché l'allora presidente degli Usa, Ronald Reagan concedesse un finanziamento a Siad Barre per l'acquisto di 116 carri armati e venti elicotteri da guerra. In un secondo tempo, il pubblico ministero Nelson Ivano Salvarani aveva «modificato» il contenuto del capo di imputazione: non si sarebbe trattato di 116 carri armati ma di due navi lanciamissili e di una vedetta costiera antimine.

**Catania: attentato contro il vicario del vescovo**

Un attentato incendiario ha distrutto l'auto di monsignor Pappalardo, vicario del vescovo di Catania. L'atto viene giudicato come un «avvertimento» contro la Curia che già nei giorni scorsi era stata turbata da un clamoroso episodio, il sequestro del vescovo, mons. Bommarito da parte di un meccanico trentottenne che per tre ore lo ha tenuto sotto la minaccia di un coltello. Il meccanico si è giustificato dicendo che si sentiva indifeso e minacciato preo fra due fuochi, polizia e mafia. L'ipotesi degli inquirenti per l'attentato al vicario è che sia in atto una manovra per cercare di impedire, non si capisce, però, come, un blitz contro una potente cosca mafiosa.

**Delitto di Tagliacozzo Oggi l'autopsia di padre Aceto**

Sarà effettuata oggi l'autopsia di padre Angelo Aceto, il religioso ucciso l'otto ieri a Tagliacozzo. Secondo gli inquirenti l'autore dell'omicidio è il marocchino Said Khechab, che avrebbe soffocato il sacerdote per rubargli una decina di milioni (in tasca del Khechab ne sono stati trovati sette) di risparmi che erano nascosti in un cassetto. Dovevano servire per pagare il gasolio per il convento.

**«Le promesse di Bianco sulla maturità non ci incantano»**

Non si può rendere «più rigoroso» l'esame di maturità se prima il governo - che di fatto ha provveduto a iniziare lo smantellamento del valore legale e del carattere costituzionale dei titoli di maturità - non accetta di superare l'«iniqua e discriminatoria disciplina del baccellierato internazionale, che consente alle scuole private associate di «conferire titoli di studio di scuola secondaria superiore senza esami di Stato». E la risposta del Pds alle promesse (che - dice il capogruppo nella commissione Cultura della Camera, Sergio Soave - «non ci incantano più») formulate l'altro giorno dal ministro Bianco. Il Pds - chiarisce Soave - è «naturalmente disponibile a discutere seriamente della riforma dell'esame di maturità nel quadro della riforma della scuola superiore, ma ritiene che il superamento del baccellierato internazionale sia una «condizione preliminare per qualsiasi discorso di riforma, e non consentirà che si renda più rigoroso un esame per la scuola pubblica proprio mentre si concede alle private di dare diplomi senza l'esame di Stato».

**Amelia (Terni) Pensionato uccide il figlio e la nuora**

Gino Giurelli, un anziano pensionato di 85 anni ha ucciso ieri mattina il figlio Pietro, di 60 anni e la nuora, Eva Corvi, di 54 anni. La tragedia è scoccata alle 5 e mezza del mattino, quando il Giurelli ha esplosato contro i familiari quattro colpi di fucile. Pare, comunque, che da tempo l'anziano genitore meditatesse il duplice omicidio visto che egli stesso, arrestato dai carabinieri senza che opponesse alcuna resistenza, ha più volte ripetuto la frase: «Tanto prima o poi li avrei ammazzati». Movente del delitto sembra essere la difficile convivenza con le vittime.

GIUSEPPE VITTORI



Bologna il luogo dove furono massacrati i 3 carabinieri

Germania i terroristi hanno agito in maniera diversa. Una cosa del tutto evidente anche agli occhi degli inquirenti che, su pressione politica, non hanno escluso in una prima fase un legame tra la vicenda dell'Avanti e l'attentato della Raf. Ipotesi definitivamente accantonata dopo l'audizione di ieri mattina al comitato sui servizi segreti del ministro Scotti e del direttore del Sisd, Riccardo Malpica. Un filo unico, piuttosto, lega i due «finti attentati», la minaccia della Falange armata contro Repubblica, la strana visita al corrispondente della Reuter e, fatto reso noto solo ieri, le lettere minatorie contro il senatore della sinistra indipendente, Pierluigi Onorato, per la sua posizione

contro la guerra nel Golfo. Onorato, c'è da dire, non considera particolarmente attendibili le minacce ricevute. Gli inquirenti, però, hanno notato che gli avvertimenti sono giunti insieme con i pesanti attacchi che sia il giornale di piazza Indipendenza che il corrispondente della Reuter e Onorato avevano ricevuto per le loro posizioni. Indizi che vengono attentamente verificati. Ieri, intanto, c'è stato un falso allarme per un attentato alla sede del Psi e la «Falange» si è rifiutata viva con due telefonate all'Ansa. Ma, ormai, è molto difficile stabilire se si tratti di minacce «doc» o, al contrario, dell'inevitabile «ricaduta» in termini di sciallaggio delle notizie sul rinnovato pericolo terroristi.

Sparito dalla sede Sismi mitra simile a quello della Falange armata?

# Scotti: «Una sola abile regia dietro questo nuovo terrorismo»

Minacce, ricatti. C'è un filo unico, gestito da gruppi di «intelligence», dietro la ripresa del terrorismo psicologico. Una trama che si è scatenata nel momento più delicato della crisi politica provocata dal caso Gladio. Scotti ieri ha apertamente parlato di una «regia molto abile». E da un'interrogazione emerge un episodio gravissimo: un mitra dello stesso tipo di quello usato dalla «Falange» è stato rubato da una sede del Sismi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tanti segnali diversi per un'unica trama. Dietro il riemergere del fenomeno terroristico (ma è più esatto parlare di terrorismo psicologico) c'è un preciso disegno fatto di minacce, ricatti e avvertimenti scatenato da gruppi di «intelligence» che con i gruppi eversivi propriamente detti non hanno nulla a che fare. Una manovra giunta al suo culmine proprio nella fase più acuta della crisi politica scatenata dal caso Gladio. Un quadro inquietante, di cui tutti gli addetti ai lavori e gli esperti dell'antiterrorismo sono perfettamente al corrente e sono disposti ad ammettere, seppure in via confidenziale, che potrebbe trovare un'ulteriore conferma dopo la notizia, gravissi-

ma, contenuta in un'interrogazione presentata dal parlamentare del Pds Bellocchio e Novelli, del furto di un mitra Beretta modello «Sc70» avvenuto lo scorso ottobre in una delle sedi romane del Sismi. Un mitra dello stesso modello di quello usato dalla «Falange armata» nei suoi attentati. Un furto pericoloso, analogo a quello della Fiat Uno bianca, sparita dal parcheggio di Forte Brascchi. E di una Fiat Uno bianca si era parlato sempre in relazione agli attentati della «Falange». Coincidenze troppo evidenti, se saranno confermate, per non pensare ad un'attenta regia. E il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, parlando in commissione Affari costituzionali, ha affermato sen-

za mezzi termini (ma senza citare l'episodio del furto del mitra) di una «regia molto abile» che si nasconde dietro la sigla «Falange armata» che negli ultimi giorni ha lanciato una serie di minacce a giornalisti e uomini politici.

La gravità della situazione, fin dalle prime avvisaglie ricattatorie, non era sfuggita agli esperti di trame e terrorismo che avevano riscontrato una serie di preoccupanti coincidenze con quanto avvenuto anni addietro. C'è sicuramente un rinnovato clima pecorelliano - era stato il commento - ed è chiaro che sia dietro i proclami della cosiddetta Falange armata che dietro le dimostrazioni contro l'Avanti e gli uffici giudiziari di via Triboniano, c'è una guerra, per ora solo simbolica, tra strutture occulte che hanno referenti all'interno della macchina dello Stato.

Il pericolo, insomma, è più «interno» che estero. Proprio per questo sono del tutto infondate le ipotesi che tendono a collegare la «dimostrazione» dinamizzata davanti alla sede dell'Avanti con l'omicidio Rotheder firmato dalla Raf, la Rote Armee Fraktion tedesca. A via Tomacelli si è trattato di un avvertimento costruito con un ordigno destinato a non esplodere. In

La Camera si convenziona per l'assistenza d'urgenza

# È nato il soccorso-deputati

Al deputato una tessera di plastica con su il numero magico del «113» privato da chiamare nel caso si sentisse male mentre si trova a Roma e la Camera, col suo servizio di pronto soccorso, è chiusa. Il servizio entrato in funzione da aprile, grazie alla convenzione con la «Medital Assistance», una struttura privata che da due anni opera nella capitale.

ROMA. La drammatica e difficile vicenda di un medico o di un'altezza? A Roma i 630 deputati risolveranno il problema grazie ad una tessera di plastica con «113» tre numeri telefonici del «113» privato da chiamare. In caso di necessità, in pochi minuti arriverà presso la loro abitazione o l'albergo che li ospita un medico ed un'ambulanza con sofisticate apparecchiature, in grado di prestare il primo soccorso e dirottare, se necessario, il parlamentare in ospedale

o in clinica. Dal primo aprile infatti è entrata in funzione la convenzione con il servizio privato «Medital Assistance», che da due anni opera nella capitale.

Nell'Italia dove si muore attendendo invano un'ambulanza o nella ricerca di un posto in ospedale, un trattamento di lavoro e un privilegio per i deputati che non riescono a varare una riforma che salvi la sanità dallo sfascio? Macché, è il commento unanime dei

deputati. Spiegano: si tratta solo di un servizio, di cui si servono anche molte aziende e privati, per risolvere un'emergenza sanitaria che, per chi è lontano da casa diventa più difficile. Nessun parente od amico da chiamare, niente medico di fiducia a cui rivolgersi. Il servizio servirà a garantire il parlamentare soprattutto nelle ore notturne o quando si trova al di fuori della Camera, dove opera un efficiente presidio sanitario. Il dottor Carlo Coracci, responsabile dei servizi sanitari della Camera, ci tiene a precisare che non si tratta di un servizio creato per i deputati. «Si siamo limitati, come molte aziende ed anche privati cittadini, a convenzionarci con un servizio privato». Ad un prezzo contenuto: la spesa annua è di 100mila lire per deputato.

«Disponiamo di medici capaci di garantire interventi di urgenza e di un centro mobile

di riannimazione - spiega il dottor Masala della «Medital Assistance» - Con le nostre ambulanze bene attrezzate arriviamo dal paziente in pochi minuti, prestiamo soccorso e se è necessario il ricovero, accompagniamo il malato nell'ospedale o nella clinica più vicina, e soprattutto più idoneo per la patologia riscontrata». Si avvalgono del servizio molte aziende, soprattutto per i dipendenti in trasferte ed anche privati cittadini che hanno così la possibilità di pagare, di un servizio sicuro e rapido. Nell'inserzione sull'elenco telefonico la «Medital Assistance» si definisce «il vostro alleato». Sottoscrivere un abbonamento è una scelta serena, per sé e per i propri familiari - si legge - «È un modo per prendere in contropiede l'emergenza». Emergenza per la malattia o per la sanità pubblica che, appunto, è sempre all'emergenza?

# Puntuale la pensione del morto

■ CAGLIARI. Ficcanaso d'una postinali Se non fosse per la sua curiosità e solerzia, adesso Francesco Maria Cherchi, sassarese della classe 1879, sarebbe ancora in vita. Per l'anagrafe e per tutti gli «effetti di legge», s'intende. Perché nella realtà, l'ultracentenario impiegato è già morto e sepolto dal lontano 1964, alla comune rispettabile età di 85 anni. Per quasi trent'anni lo Stato ha però continuato a pagargli la pensione, nelle mani della cognata Clara Fadda, vedova Cherchi, di anni 69. Finché appunto la nuova postina in servizio nel quartiere, non si è insospettita per quegli assenti di pagamento destinati ad un pensionato mai visto. E dopo qualche accertamento e controllo la clamorosa truffa è saltata fuori.

Per adesso c'è solo una denuncia del ministero del Tesoro (che ha naturalmente provveduto a sospendere il pagamento della pensione) ma sembra scontata l'apertura di un'inchiesta penale per truffa. L'incartamento è appena arri-

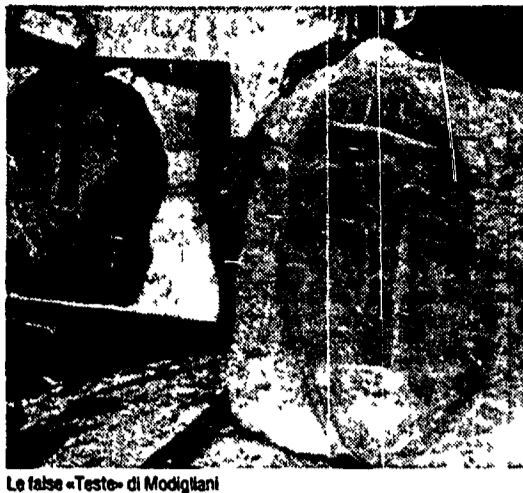
Per l'anagrafe è morto solo ieri, giorno del suo centodicesimo compleanno. In realtà Francesco Maria Cherchi, sassarese, era sepolto già dal 1964. E per trent'anni la cognata settantenne ha continuato a riscuotere la sua pensione, senza alcun problema. Fino a quando un portafoglio scrupoloso si è accorta che qualcosa non quadrava. Il ministero del Tesoro ha sospeso i pagamenti ed è partita la denuncia per truffa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

valato sul tavolo della Procura generale di Sassari, che deciderà nei prossimi giorni se incriminare la signora Fadda. Secondo le poche indiscrezioni filtrate, la truffa sarebbe costata alla casse dello Stato, circa duecento milioni di lire. Tra infrazione, rivalutazioni e tutto il resto, dunque, la pensione del signor Cherchi non arrivava al milione al mese. Poca cosa: con le pensioni di Stato nessun truffatore, abile o meno, riuscirà davvero da arricchirsi.

Ma come ha fatto una donna anziana, vedova e sola, a raggiungere l'anagrafe e l'Inps per tutti questi anni? Tutto inizia con una delega che il pensio-

autentifica la firma di un morto: il funzionario coinvolto nell'atto infatti è a sua volta scomparso negli anni scorsi. Fatto sta che la pensione continua ad arrivare agli uffici postali, dove la signora Fadda continua a presentarsi con la falsa delega. Gli impiegati si mostrano sempre gentili con quell'anziana, insospettabile signora, conosciuta e rispettata da tutti nel quartiere. E come avviene spesso in questi casi, ci vuole l'occhio dell'ultimo arrivato per rendersi conto che qualcosa non quadrava: una portafoglietta di fresca nomina, insospettabile da quegli assegni destinati ad un pensionato «fantasma» coinvolge nel dubbio i suoi superiori. Seguono accertamenti e controlli, persino una missione negli uffici centrali del ministero del Tesoro dove la polizia giudiziaria sequestrava tutte le matrici degli assegni di Francesco Maria Cherchi. Come prima misura cautelativa, viene finalmente dichiarato «deceduto»: ironia della sorte, il giorno del suo centodicesimo compleanno.



Le false «Teste» di Modigliani

Livorno, beffa delle sculture Assolti due critici d'arte che autenticarono i «Modi» Ma dove sono le teste false?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI
LIVORNO. Non ci fu alcun tentativo di truffa nella «beffa di Modi»... In un'altra pagina della «beffa di Modi» si è chiusa, ma immediatamente se ne aprono altre...

Romagna: il governo rimanda le decisioni ufficiali sugli orari delle discoteche Mamme e papà si organizzano

Contro le «stragi del sabato» i genitori diventano tassisti

Mentre continua il « tira e molla » dell'onorevole Cristofori sugli orari delle discoteche (ci sarà un nuovo incontro con la Regione Emilia Romagna terminata la crisi di governo), c'è chi si organizza. Una necessità per contrastare le cosiddette stragi del sabato sera. Alle 4 del mattino, fuori dalle discoteche della riviera, centinaia di genitori aspettano i loro figli per riportarli a casa «integri».

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERAMANDI

CERVIA. Non è una moda ma ne ha tutte le caratteristiche i genitori si organizzano. E per organizzarsi perdono il sonno. Che sia il bisogno di emulare i propri figli? C'è da dire che non sarebbero riusciti comunque a dormire sonni tranquilli. Quasi tutti avranno fatto questo ragionamento prima di bersi un caffè, indossare il soprabito e tirar fuori la macchina dal garage ad un'ora impossibile.

Nuova moda aspettare a turno i ragazzi davanti ai locali All'alba, file di macchine «Si divertono, e senza rischi»



furui lo stesso. E d'altra parte visto il costo delle consumazioni, non credo che sia l'«alcol» che bevono in discoteca che li fa finire fuori strada. Mio figlio tra un paio di mesi avrà la patente. Non gli darò la mia Volvo, ma la Panda di mia moglie.

Congresso Fiafet a Jesolo Effetto Golfo sul turismo Gli agenti di viaggio chiedono i «danni di guerra»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
JESOLO. Ci sono gli intraprendenti. Una piccola agenzia marchigiana sta organizzando un selezionato tour dell'Albania, «dove la vita sa ancora d'antico». Titolo provvisorio «Avanti c'è posto». Un altro operatore romano ha preparato un giro d'Italia «lungo gli alben centenari» appropriandosi (non doveva restare segreto?) ministeriale. E un'agenzia lombarda ha preso al volo l'ultimo film di cassetta, proponendo un soggiorno in una riserva indiana «Viaggiare coi lupi».

Csm: ok alla nomina di Falcone Il magistrato palermitano dalla prossima settimana al ministero della Giustizia

ROMA. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha dato ieri il segnale di via libera per l'assegnazione della poltrona di direttore degli uffici penali del ministero di Grazia e Giustizia a Giovanni Falcone. L'ok dell'organo di autogoverno dei giudici è arrivato dopo quattro ore di discussione...

La Cgil: «Il Parlamento discuta sui 50mila miliardi spesi per la ricostruzione in Campania» Scandalo terremoto, l'inchiesta Scalfaro rischia di sprofondare in un archivio

Tra crisi di governo e rimpasti c'è il rischio che la relazione della commissione Scalfaro sui 50mila miliardi del terremoto di Campania e Basilicata finisca in qualche armadio del Palazzo. In una manifestazione a Roma, ieri, la Cgil ne ha chiesto la immediata discussione in Parlamento. «Nelle due regioni» - hanno sottolineato i dirigenti sindacali - «dopo dieci anni non vi è stata ricostruzione e neppure sviluppo».

Incidente sul lavoro a Prato Il ferito è troppo grosso Non si trova un elicottero in grado di trasportarlo

PRATO. Ha rischiato di morire perché non si è trovato un elicottero abbastanza grande per trasportarlo all'ospedale Enzo Privetello, un operaio di 30 anni originario della provincia di Catania, è alto e robusto, poco meno di due metri per un centinaio di chili, ma non è un «colosso».

TEMPO CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola un'area di alta pressione atmosferica. Tuttavia sul suo bordo orientale, in corrispondenza della fascia adriatica e ionica, presenta un debole cedimento a causa del perdurare di un moderato afflusso di aria fredda di origine continentale.

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons, temperature tables for various cities, and a detailed text forecast.

ItaliaRadio and PUnità advertisement sections, including program lists and subscription rates.

Advertisement for PUnità, detailing subscription rates and contact information for various services.

L'Egitto contrario a ogni ipotesi negoziale che si fonda su trattative separate e non preveda il ritiro dai territori occupati e il diritto dei palestinesi a uno Stato

Ancora più dura la posizione di Damasco dove il segretario di Stato si recherà stasera Stamani incontro con il saudita Al Feisal Arafat: inevitabile fare i conti con l'Olp



Germania L'addio a Rohwedder

Ceremonia di Stato, ieri a Berlino per l'ultimo saluto a Detlev Karsten Rohwedder (nella foto) presidente dell'ente per la privatizzazione delle industrie dell'ex Rdt assassinato dieci giorni fa dalla Raf. Grandi misure di sicurezza per 1300 persone, il governo al completo, esponenti, politici e del mondo economico. La cerimonia è stata anche l'occasione scelta dal presidente della Repubblica, Richard von Weizsäcker, per lanciare un appello alla solidarietà di tutto il paese nello sforzo per la ricostruzione dell'economia nell'ex Rdt.

Serbia Accolte le dimissioni di Bogdanovic

Il parlamento serbo ha accettato la scorsa notte le dimissioni presentate dal ministro dell'Interno, Radmilo Bogdanovic, dopo gli incidenti di Belgrado durante le manifestazioni del 9 marzo. Ci furono due morti e un centinaio di feriti. Le dimissioni del ministro erano una delle principali rivendicazioni dell'opposizione, che considera Bogdanovic responsabile del brutale intervento della polizia.

Walesa a Parigi «No all'aborto»

Le donne polacche vedono le cose un po' diversamente. Proporgo di passare a problemi più concreti. È con queste parole che il presidente Lech Walesa ha risposto ieri a Parigi al segretario di Stato francese per i consumi, Veronique Neiertz, che gli aveva lanciato un appello per la legalizzazione in Polonia della contraccezione e dell'interruzione volontaria di gravidanza.

Il sindaco di Washington propone: «Schiaffoni agli studenti»

Il nuovo sindaco di Washington, Sharon Pratt Dixon, la prima donna nera eletta in America sindaco di una grande città, ha un'idea su come imporre un po' di disciplina nelle scuole. Gli schiaffoni. «Li educeremo meglio se fosse consentito agli insegnanti somministrare qualche bel ceffone», ha detto la signora alla rete televisiva Nbc. Preannunciando che intende ufficialmente proporre la reintroduzione delle punizioni corporali a scuola in un prossimo convegno dedicato alla riforma delle scuole della capitale. «Di violenza nelle scuole ce n'è già abbastanza», ribattono i critici. «Meglio una sberla oggi che il mitra domani», approvano altri.

Stati Uniti La poligamia per conciliare figli e lavoro

Dagli Stati Uniti una proposta per donne con difficoltà a conciliare figli e carriera: sposare un poligamo, le altre mogli si prenderanno cura dei vostri bambini lasciando più tempo libero a disposizione. Il consiglio è di Elizabeth Joseph, avvocatessa a Big Water, nello Utah. Suo marito Alex, 54 anni, sindaco, ha altre otto mogli e per casa circolano venti bambini. Di persone come Alex, nell'Ovest americano, ce ne sarebbero almeno cinquantamila. «In quest'epoca liberale - dice Dan Barlow, che vive con cinque mogli in Arizona - è una follia censurare un uomo perché ha più di una famiglia».

Pakistan La Sharia legge suprema del paese

Il primo ministro pachistano Nawaz Sharif ha annunciato ieri che il suo governo ha deciso di fare della legge islamica della Shari'a la legge suprema del paese. Sharif ha detto a una riunione delle due camere del parlamento che presenterà immediatamente due disegni di legge in tal senso. «Uno sarà un disegno di legge sulla Shari'a - ha detto Sharif - e l'altro emenderà la Costituzione per fare del Corano e della Sunnah la Legge suprema».

Gran Bretagna Percorre a piedi il tunnel sotto la Manica

Ha messo in allarme i servizi speciali contro il terrorismo un tedesco stanco di vivere in Inghilterra che ha cercato di tornare a casa correndo a piedi il tunnel sotto la Manica. «Per un momento - ha spiegato un funzionario della polizia - abbiamo temuto che si trattasse di un attentatore. Invece era un povero diavolo rimasto senza soldi che ha cercato di raggiungere il continente. Ha percorso quasi tre chilometri ed è stato fermato solo perché non portava il casco di sicurezza».

VIRGINIA LORI

# Agli arabi non basta il «sì» di Shamir

## Ma Baker al Cairo prova a convincere Mubarak e i sauditi

Egitto e Siria sono contrari alla «conferenza regionale» ipotizzata da Baker e Shamir e insistono per una conferenza internazionale di pace. Il segretario di Stato americano al Cairo, a colloquio con il presidente Mubarak e - oggi - con il ministro degli Esteri saudita; poi andrà a Damasco, la tappa più difficile della sua missione. Yasser Arafat ribatisce che non ci sarà pace senza l'Olp.

GIANCARLO LANNUZZI

Dopo la relativa euforia di Gerusalemme un secco richiamo alla realtà al Cairo, con la certezza che a Damasco (tappa successiva del viaggio del segretario di Stato americano) le cose saranno ancora più difficili. La «conferenza regionale» di cui Baker ha parlato con gli israeliani Shamir e Levy ha già incontrato infatti un aperto fuoco di sbarramento. Yasser Arafat ha dichiarato ieri in una intervista a Telemontecarlo che la proposta Baker-Shamir «non verrà accettata dagli arabi perché «accava» la questione palestinese; e il ministro degli Esteri egiziano Abdel Meguid - insistentemente - ha fatto eco nel corso di una conferenza stampa che si è svolta praticamente mentre il segretario di Stato Usa lasciava l'aeroporto di Tel Aviv alla volta del Cairo. L'Egitto - ha detto in sostanza Abdel Meguid - insiste per una conferenza internazionale di pace e sottolinea in ogni caso che la questione palestinese deve essere al centro dell'agenda e che il popolo palestinese deve partecipare con una sua vera e propria rappresentanza. E intanto a Damasco la stampa ufficiale di regime scriveva a chiare lettere che la Siria non accetterà nulla di meno di quel che è previsto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, vale a dire una conferenza di pace internazionale e il ritiro israeliano dai territori occupati (Golan e Gerusalemme-est compresi).

Da parte egiziana è stato chiarito che il processo negoziale deve basarsi su quattro principi essenziali: l'applicazione del principio «emiron in cambio della pace» e dunque il ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967, la riaffermazione del diritto del popolo palestinese «all'autodeterminazione, alla istituzione di uno Stato indipendente e alla libera scelta dei suoi rappresentanti», il blocco della politica di insediamento nei territori occupati (dove il governo Shamir vorrebbe dirottare buona parte degli immigrati dall'Urss), infine il rifiuto del progetto israeliano di negoziati separati con i singoli Paesi arabi. A questo proposito, gli egiziani sottolineano che «i due livelli del negoziato - contenzioso fra Stati e questione palestinese - devono progredire simultaneamente, in modo che la soluzione del conflitto arabo-israeliano coincida con una giusta soluzione del problema palestinese, che gli arabi considerano il cuore della crisi», come scriveva ieri l'editorialista di Al-Mussawar che solitamente riflette i punti di vista del capo dello Stato.

Per quel che riguarda il meccanismo del negoziato, Baker si è sentito confermare, come si è detto, la netta preferenza egiziana per una vera e propria conferenza internazionale e la esigenza che comunque la trattativa si svolga alla presenza di tutti e cinque i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, poiché sono loro che «hanno la responsabilità di garantire molte delle cose che devono venire fuori dalla conferenza», un progetto dunque ben diverso da quell'incontro regionale di carattere protocollare che negli intenti di Shamir dovrebbe soltanto dare il via appunto a una serie di colloqui bilaterali paralleli e separati.

Sarà particolarmente interessante in proposito quel che dirà a Baker il capo della diplomazia saudita, vista anche l'insistenza con cui è circolata nei giorni scorsi la voce che Riyad sia disponibile a riconoscere lo Stato di Israele, ipotesi che non ha trovato né conferme né smentite ma che appare difficilmente concretizzabile in una fase come quella attuale.



Case mobili destinate ad un insediamento nella zona di Gush Etzion, a sud di Gerusalemme

# No di Arens alla richiesta Usa di attuare le risoluzioni dell'Onu

## Israele gela le speranze di pace «Non discuteremo dei territori»

Già una doccia fredda sulle prospettive di pace in Medio Oriente. Baker ha appena detto che l'attuazione delle risoluzioni Onu, che impongono il ritiro di Israele dai territori, è la base per negoziare. E subito il ministro Arens ribatte in tv: «Una formula che imponga ad Israele questa condizione significherebbe la pace». Dalle capitali arabe giungono altri no. Forse un messaggio dell'Olp attraverso la Tunisia.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Le parole pesano, specie in diplomazia. E James Baker, ieri mattina, al termine di un secondo colloquio con il premier israeliano Yitzhak Shamir, prima di partire per il Cairo, non ne ha regalata neanche una ai cronisti in attesa. Il silenzio si addice al suo spiano. Anche perché è un spiano leggero come un fucile. Si fonda su una semplice convinzione di taglio molto pragmatico nel Medio Oriente, sul versante arabo-israeliano, occorre avvicinarsi dai vetri incrociati, e cercare di trovare in qualche modo una piccola base minima di partenza. Una volta trovato questo denominatore comune, si potrà successivamente andare avanti creando un nuovo dinamismo. L'assenso di principio di Shamir ad una conferenza regionale (ma gli israeliani intendono come un meeting che avrà una serie di colloqui bilaterali) basta a formare questo trampolino di lancio del «nuovo ordine». Al ministro degli Esteri David Levy che dava gli ieri l'altro per trovata nei primissimi colloqui di Gerusalemme codesta «pietra angolare», Baker ha subito risposto che, invece, una «lunga, lunga strada», ed «un mucchio di

questioni», ancora devono essere affrontate. Scendendo nei particolari, più tardi, al termine di una visita di cortesia al presidente della repubblica Chaim Herzog, il capo della diplomazia americana ha voluto richiamare un argomento che non va giù ai suoi ospiti di Gerusalemme: «Il processo di pace - ha detto - dovrà basarsi sul rispetto delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu, la 242 e la 338. E questa la condizione per avviare un negoziato».

anticipata da una fonte diplomatica «La Giordania non siederà a nessun tavolo, se non si saprà in precedenza che il risultato di tali trattative è il ritiro di Israele dai territori». Nella tappa di Damasco giovedì si farà vivo pure il ministro degli Esteri tunisino Habib Ben Yahya. Forse porta a Baker un messaggio dell'Olp, che - secondo quanto lo stesso segretario di Stato americano ha anticipato alla delegazione dei palestinesi incontrata lunedì a Gerusalemme - verrebbe esclusa, almeno in questa fase, dai negoziati, per evitare l'irridigimento di Israele.

collegamenti diretti con l'Olp; noi invece rivendichiamo un chiaro ruolo per l'Olp, senza per questo obiettare al coinvolgimento di rappresentanti del "territorio". In generale, Baker avrebbe «presentato varie alternative». Ma l'incontro «non ha dato i risultati che avevamo sperato». Tutto, dunque, è appeso ad un filo. Quello della spola tra le capitali mediterranee che Baker sta svolgendo, portando via da Gerusalemme dentro la valigia soltanto qualche correzione di tono ed impegni «di principio», per altro suscettibili di interpretazioni diverse. Un filo esile, che a Gerusalemme già si lavora, tuttavia, per troncare ieri sera è sceso in campo il ministro della casa Anel Sharon, il cui mega-progetto di altri tredicimila appartamenti per coloni ebrei nei territori ha fatto giungere «ai ferri corti» (espressione testuale usata ieri da un funzionario americano) Baker e il governo il quale, comunque, s'è sprecato a dire che nulla è deciso, che il gabinetto deve ancora riunirsi. Sharon ha risposto al microfo-

# Scoppiano le polemiche per il rogo di Istanbul

## Atene e Ankara ai ferri corti I superstiti chiedono giustizia

Scene di dolore straziante ieri all'aeroporto di Atene all'arrivo dell'aereo con le salme delle vittime nel rogo di un autobus ad Istanbul martedì scorso. I superstiti sono sicuri che si è trattato di un attentato, compiuto da un menticante che era stato visto aggirarsi presso l'hotel dove alloggiavano i turisti greci. Polemiche tra Ankara e Atene. Ma Ozal assicura: «Faremo piena luce».

ANTENNA

Per i 24 cittadini greci sopravvissuti all'incendio di un autobus turistico a Istanbul, non vi sono dubbi di sorta. È stato un attentato, non una disgrazia. Rientrati in patria ieri a bordo di un volo speciale, i superstiti sono convinti che l'attentatore sia morto carbonizzato insieme ai 34 loro compagni di viaggio, cinque dei quali bambini. Era un menticante e da sabato si aggirava attorno al loro albergo, l'hotel «Hamidiye», hanno raccontato i sopravvissuti. «Gli avevamo fatto l'elemosina, gli avevamo regalato delle sigarette». Stando a queste testimonianze, l'altra mattina alle 9,30 il menticante è salito a bordo del bus che stava per partire per un giro turistico. Aveva in mano un contenitore di piallica. Raggiunto il secondo piano ha squarciato la tanica con un coltello e il liquido ha preso subito fuoco. Fiamme altissime hanno avvolto l'automezzo. Solo i viaggiatori del primo piano sono riusciti a mettersi in salvo. Fra questi l'autista,

Antonis Giolas, la cui testimonianza è stata fondamentale ha infatti smentito la versione accreditata dalla polizia turca secondo cui le fiamme si erano sprigionate da una bomba di gas. «A bordo non c'era alcuna bomba», ha detto La televisione greca ha mostrato il frigorifero elettrico, collegato a batterie.

Ora è polemica tra Atene ed Ankara, non solo sugli organi di stampa, ma anche a livello dei governi (tra cui da tempo i rapporti sono tesi), anche se il presidente turco Ozal, in un messaggio di cordoglio al suo omologo greco Karamanlis ha assicurato impegno per «fare piena luce».

Il medico legale giunto da Atene a esaminare il cadavere del presunto attentatore. Di questi si conosce il nome Kadir Chali, 34 anni, un turco della città di Afion Sehir, musulmano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'allarme è rientrato ma le carte del quadro politico sono ben rimescolate. Il Pcf stasera non voterà con la destra, per non prestarsi a «strumentalizzazioni politiche» Georges Marchais ha dunque gradito Rocard preferisce affrontare il giudizio dei militanti piuttosto che il responso delle urne. La caduta del governo avrebbe potuto infatti comportare lo scioglimento dell'Assemblea e elezioni anticipate. E in quel caso il Pcf avrebbe rischiato una dura

settennato di Mitterrand. Da settimane ormai la stampa francese si esercita in scommesse: quando cioè Rocard lascerà palazzo Matignon, se questo luglio o il prossimo o in data imprecisabile. Tutti danno per scontato che il primo ministro non arriverà al 1995, anno delle prossime presidenziali, e in molti non lo vedono tagliare nemmeno il traguardo delle legislative del '93. Senza contare gli incidenti di percorso imprevisti, come quello sul quale l'Assemblea nazionale si pronuncerà stasera.

La decisione del Pcf non era affatto scontata in ballo c'è infatti quella che è diventata, negli ultimi due anni, la «questione morale» del mondo politico francese. Il finanziamento occulto ai partiti non ha finito di mettere le sue vittime. È bastato che nei giorni scorsi un giovane magistrato di Le Mans narprisse (in circostanze ancora confuse e discutibili) il dossier dei canali finanziari del Ps, per precipitare in una crisi virtuale di regime. Thierry Jean Pierre, giudice istruttore del tribunale di Le Mans, se l'era legata al dito già da tempo, da quando cioè il parlamentare si era autoproclamato per i reati da tangente. Era accaduto l'anno scorso, contemporaneamente al varo della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Fino ad allora aveva funzionato per tutti il sistema degli appalti concessi dietro riconoscimento mancia il costo della democrazia era sempre stato un tabù, per l'opinione pubblica come per le forze politiche. A Rocard benché sull'onda di una serie di scandali, va riconosciuto il merito di aver messo le mani nella scottante faccenda. Il Ps votò a favore, la destra si astenne, come a testimonianza che nessuno aveva la coscienza pulita. L'amnistia riguardò tuttavia soltanto gli «storni» a favore dei partiti, non quelli andati ad arricchire «sianze personali». Ma il giudice Jean Pierre ha trovato il modo di riaprire il dossier della Urba-technic, una società legata al Ps e già coinvolta in antiche questioni giudiziarie. Ne ha perquisito la sede, benché l'indagine gli fosse già stata tolta dalle mani dal procuratore della Repubblica di Le Mans. Il magistrato ha agito inoltre con l'aiuto della stampa, appositamente convocata Paladino della giustizia per la destra, praticamente venduto a quest'ultima per i socialisti. L'opposizione ne ha fatto un cavallo di battaglia e stasera costringerà Rocard alla venica della sua maggioranza. Il primo ministro, come detto reterà in sella, ma con l'aiuto dei comunisti. E Rocard non è certo, tra i socialisti, il campione dell'«union de la gauche»: Tra l'aspirazione della sua politica e le sue alleanze parlamentari il divario crescerà e peserà.

Il centro di Minsk invaso ieri da una gran massa di manifestanti. Chiedevano le immediate dimissioni di Gorbaciov e del governo locale

È nato un movimento di massa che ora potrebbe estendersi alle altre repubbliche dell'Urss. Guai in vista per il piano Pavlov

# In centomila contro il carovita

## Esplose in Bielorussia la protesta degli operai

Oltre centomila manifestanti hanno invaso ieri il centro di Minsk, in Bielorussia, per protestare contro il carovita e chiedere le dimissioni di Gorbaciov e del governo locale. Nella repubblica è nato un movimento di massa che potrebbe espandersi ora al resto del paese. Se così fosse, per il «programma anticrisi» lanciato recentemente dal primo ministro Pavlov sarebbero guai seri.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MINSK. Sono stati in centomila, forse più, a rispondere all'appello del Comitato di sciopero, espressione di un movimento di protesta nato spontaneamente il 3 aprile scorso, all'indomani dei pesanti aumenti dei prezzi decisi dal governo di Mosca. Lo sciopero e la manifestazione, riusciti pienamente, fanno adesso di questo movimento una sorta di «contropotere» che sta mettendo in serie difficoltà il governo della piccola repubblica bielorusa. Ieri fin dalle 10 di mattina colonne di operai avevano abbandonato le fabbriche per riversarsi nella grande piazza Lenin, al centro di Minsk. Lentamente la folla andava ingrossandosi: si è andati avanti per tutto il giorno, verso sera, appunto, più di centomila persone avevano espresso la loro adesione all'iniziativa. Secondo dati diffusi dal Comitato 64 fabbriche avevano aderito allo sciopero nel primo turno, 35

nel secondo turno pomeridiano. Il movimento, come dicevamo, è nato il 3 aprile scorso, con scioperi spontanei contro il carovita. Il 4 avveniva la prima manifestazione cittadina: in quell'occasione, in piazza, veniva messo in piedi un Comitato organizzatore che si è dato subito da fare per dar vita a un coordinamento di comitati di lotta forti delle varie fabbriche cittadine. Così, dal nulla, in pochi giorni è nato questo imponente movimento. Gli obiettivi, dapprima solo economici, aumenti salariali e delle pensioni, eliminazione della tassa del 5% sui consumi, sono diventati anche politici: dimissioni di Gorbaciov e del Parlamento repubblicano. L'esperienza della lotta dei minatori sta dunque diventando una sorta di modello anche in altre realtà.



mentone della manifestazione, non si poteva più pensare a un fenomeno di portata passeggera. Al telegiornale della sera, il vice primo ministro bielorusso, Shushkevich, ha detto che le rivendicazioni degli operai sono legittime e che il Comitato va riconosciuto. Era il passo che i leaders di questo movimento aspettavano. Ciò non toglie tuttavia che la tensione in Bielorussia resta alta, perché in ogni caso un nuovo sciopero è stato indetto anche per oggi e il movimento si va allargando nel resto della Repubblica. I comitati di sciopero, a livello di impianto, sono già 82 ma in diversi piccoli centri intorno a Minsk, come Zhodino o Borisov, per esempio, sono già nati comitati cittadini di lotta. Il partito comunista, che qui ancora dinge lo stato, è preoccupato e sembra stia comendo in qualche modo ai ripari. «I comunisti si stanno muovendo nelle campagne per organizzare i contadini contro gli operai», dice Mukhin, rappresentante della fabbrica Elektromash e uno dei leader del Comitato. Non sappiamo se le cose stiano esattamente così, ma è evi-



In alto, Michail Gorbaciov; a sinistra, piazza Lenin durante la manifestazione di Minsk e, sopra, alcuni dei partecipanti



**CGIL XII CONGRESSO CGIL**  
**VENERDÌ 19 APRILE 1991**  
**ASSEMBLEA NAZIONALE**  
*Presentazione del documento alternativo «ESSERE SINDACATO»*  
Introduce **Elsabetta LEONE**  
Conclude **Fausto BERTINOTTI**  
**Cinema CAPRANICA**  
Piazza Capranica - Roma

**PROVINCIA DI ROMA**  
L'Amministrazione Provinciale di Roma indice una licitazione privata per la fornitura di n. 2000 lepri.  
1) Ente Appaltante: Ripartizione Caccia Amministrazione Provinciale di Roma - via IV Novembre 119/a - 00187 Roma.  
2) Procedura di Aggiudicazione: Licitazione privata, la gara avrà luogo secondo la normativa prevista dalla legge 30/3/81 n. 113 con procedura ristretta accorciata.  
3) Luogo di consegna: Centro Allevamento Selvaggina, Palombara Sabina.  
4) Oggetto dell'Appalto: fornitura n. 2000 lepri provenienti dal Sud America.  
5) Divisioni in lotti: 1°) lotto n. 1000 lepri nel rapporto 1 maschio 1 femmina, 2°) lotto n. 1000 lepri rapporto 1 maschio 1 femmina. I partecipanti possono concorrere all'aggiudicazione di un lotto o dell'intera fornitura.  
6) Data limite per il ricevimento delle richieste di partecipazione: 2 maggio 1991 (ore 12). Forma giuridica del raggruppamento di imprenditori: alla gara sono ammesse a presentare offerta anche imprese appostamente e temporaneamente raggruppate con l'osservanza della disciplina di cui all'art. 9 della legge 30/3/81 n. 113.  
7) Criteri di aggiudicazione: la gara verranno aggiudicate ai sensi dell'art. 15 legge 30/3/81 n. 113 e successive modifiche ed integrazioni.  
8) Condizioni minime nella domanda di partecipazione dovrà essere specificato che la Ditta non si trova in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 della legge n. 113/81 nonché indicate le condizioni tecniche della Ditta in relazione agli art. 12 e 13 della legge n. 113/81. Termine di consegna: 1/4 - 15/6 1991.  
9) Lingua: Italiano. Cauzione provvisoria L. 7.000.000 per ciascun lotto. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.  
10) Data invio del bando alla Gazzetta Europea: 9-4-91.  
Per informazioni all'Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Caccia - via Filippo Corridoni 23 - 00195 Roma - tel. 06/3251452.  
**IL PRESIDENTE Salvatore Canzone**

## Alle stelle il deficit sovietico, si prevedono 50 milioni di disoccupati

# Gorbaciov apre ai democratici

## «In Urss serve concordia nazionale»

Gorbaciov è «pronto» al dialogo con tutte le forze democratiche per aprire una fase di concordia. «Il presidente lo ha detto da tempo e ha accolto con favore molti discorsi al congresso della Russia», ha detto il suo aiutante Shakhnazarov. Non escluso da parte del Cremlino lo stato di emergenza in alcuni settori: energia e trasporti. Il deficit di bilancio alle stelle già in due mesi. Ipotesi su 50 milioni di disoccupati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. I bene informati raccontano che Gorbaciov, quando gli hanno presentato i conti dell'Urss per i primi due mesi di quest'anno, abbia esclamato: «Non può essere!». Ma poi ha dovuto arrendersi alla forza delle cifre che lo hanno spinto a gridare, l'altro ieri, sul pericolo della imminente «catastrofe» che incombe sull'Urss, soprattutto per via del dissolvimento selvaggio dei legami economici tra le repubbliche, per via di quella «guerra delle leggi» che sta sfiancando il paese e che è il simbolo più evidente della quasi ingovernabilità di ogni processo. È scattato, ormai, l'allarme rosso che percorre tutti i campi. Se la produzione industriale nei primi due mesi del 1991 è calata non già del previsto tre per cento, bensì del doppio, è del tutto evidente

che l'Urss va dritta a un disastro se non interverranno misure energiche. Gorbaciov spera di farvi fronte con il suo «programma anticrisi» esposto al Consiglio di federazione. Ma non sarà facile capovolgere una tendenza che si presenta con questi numeri: le entrate dei primi due mesi ammontano a 21,3 miliardi di rubli contro i 54,3 previsti mentre le uscite, nello stesso periodo, sono di 48,2 miliardi contro i previsti 65,6. Il deficit di bilancio, in altre parole, è già di quasi ventisei miliardi per gennaio e febbraio, tanto quanto avrebbe dovuto essere quello dell'intero anno. La pioggia di cifre, che si accompagna all'ondata di scioperi e di proteste contro le scelte del governo Pavlov, sta filando con il consegnare un quadro fosco sul futuro dell'Urss, al di là di ogni pessimis-

ta ipotesi. È uno degli esperti, Alexander Orlov, vicepresidente della Commissione bilancio del Soviet supremo, ha ieri prefigurato schiere di impieghi senza stipendio, 50 milioni di operai senza più un lavoro se il 180 per cento delle aziende saranno costrette a un blocco di un solo mese per carenza di combustibile. Ma ieri, l'aiutante del presidente dell'Urss, Gheorghi Shakhnazarov, ha negato che l'avvertimento di Gorbaciov sulla crisi del paese sia dettata dal «panico». La crisi si può superare se ci sarà quella concordia nazionale tanto auspicata e una moratoria delle manifestazioni e degli scioperi. Dal Cremlino ieri è giunta, attraverso questo stretto collaboratore del presidente, l'assicurazione che l'eventuale divieto degli scioperi, o meglio una regolazione rigida nella difficile situazione,

«la sopravvivenza dello Stato» perché qualsiasi cosa può costituire un pericolo serio, «fino alla fame». Per il Cremlino, vanno solo sospese le «forme estreme» dello scontro politico e sociale e consentite, ovviamente, le «azioni ragionevoli». In questo contesto non è stata esclusa la possibilità che venga dichiarato, prima o poi, lo stato di emergenza in alcuni settori-chiave, quali l'energia e i trasporti. Shakhnazarov ha ricordato che talvolta la «forza del potere» va usata anche se Gorbaciov deve sopportare un crescente coro di critiche e di disaffezioni: «È il destino dei riformatori quello di subire dei colpi», ha sottolineato Shakhnazarov. Le preoccupazioni attuali del Cremlino derivano, innanzitutto, dalla condizione dell'economia. Presidenza e governo hanno avvertito che, in assenza di un rispetto degli

## Documento italo-tedesco

# De Michelis e Genscher: «Diamo maggiori poteri al Parlamento di Strasburgo»

BRUXELLES. Italia e Germania sono favorevoli ad un considerevole ampliamento dei poteri del Parlamento europeo. I ministri De Michelis e Genscher hanno sottoscritto un documento comune che, nelle intenzioni, dovrebbe fornire un forte impulso alle trattative in corso per ridisegnare l'intero impianto istituzionale della Comunità. Il progetto di unione politica, avviato con le conferenze dello scorso anno a Roma, dovrebbe fondarsi su tre fondamentali pilastri: una Banca centrale e una moneta comune, una stessa struttura nelle relazioni esterne e nelle strutture di difesa, una democratizzazione delle istituzioni rappresentative. Periodiche riunioni ministeriali stanno procedendo nella messa a punto di risoluzioni finali, che dovrebbero aversi entro la fine dell'anno e tradursi in modifiche dei trattati che legano i 12 Paesi della Cee. Ma tutto pro-

L'ex ministro Shevardnadze rivela in un'intervista i tentativi di bloccare le rivoluzioni ad Est. Qualcuno invocò il pugno duro anche per fermare l'unificazione tedesca. I nomi top secret

## «Contro l'89 a Mosca si invocò la forza»

Shevardnadze rivela: qualcuno, in Urss, voleva rimettere in moto i carri armati per bloccare l'unificazione della Germania. In un'intervista alla «Literturnaja Gazeta», l'ex ministro degli Esteri, sostiene che una simile risposta avrebbe condotto alla terza guerra mondiale. L'autocritica sul ruolo sovietico: «Eravamo dei liberatori e finimmo con l'applicare una logica imperiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «C'era qualcuno nella direzione sovietica che voleva «mettere in moto i carri armati», ancora una volta, per bloccare le «rivoluzioni di velluto» dell'autunno-inverno 1989-90. La rivelazione l'ha fatta ieri l'ex ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, nel corso di un'intervista alla «Literturnaja Gazeta». Ma c'è di più. Shevardnadze ha aggiunto che la vicenda dell'unificazione tedesca ha messo in moto in Urss resistenze tali da consi-

gliare l'uso della forza militare anche in questa occasione e ha rivelato d'aver chiaramente fatto presente che una simile piega degli avvenimenti avrebbe portato diritto alla terza guerra mondiale: «Sì, proprio così, la terza guerra mondiale. Quella concezione rendeva reale questo rischio». L'ex responsabile della politica estera del Cremlino non ha chianto, né il suo intervistatore, il direttore Fiodor Burlaskij, glielo ha chiesto, chi era a capo dello

dito che non sarebbe stata affatto ragionevole un'alternativa al comportamento scelto dal Cremlino: «Ci si spingeva a ripristinare la dottrina secondo la quale la crisi del potere di uno dei paesi del campo socialista andava superata con l'intervento militare degli altri paesi». Insomma, si voleva ripetere lo scenario degli anni '53, '56, '68. Shevardnadze si è chiesto: «Potevamo sacrificare le nostre idee sul diritto alla libertà di scelta, sulla non interferenza, sulla «casa comune europea»? No, a meno di non voler bruciare la perestrojka». L'ex ministro ha confidato anche la tesi, che circola in molti ambienti sovietici, secondo cui se non ci fosse stata la perestrojka in Urss tutto sarebbe rimasto tale e quale nell'est europeo. «Non è vero - ha replicato Shevardnadze - se pensiamo soltanto a quanto avvenuto dieci anni prima in

I colleghi del servizio Spettacoli dell'Unità partecipano al dolore di Enrico Menduni per la scomparsa della mamma  
**SILVANA MONTAGANO**  
Roma, 11 aprile 1991

La Direzione e la Redazione dell'Unità sono vicine ad Enrico Menduni tanto duramente colpito dalla morte della mamma  
**SILVANA MONTAGANO**  
e porgono le più sentite condoglianze a tutti i familiari.  
Roma, 11 aprile 1991

Al nostro collega Moretoni Roberto è venuta improvvisamente a mancare la

**MAMMA**  
Condoglienze vivissime da parte di tutti i colleghi di lavoro della Nigi de l'Unità e della direzione.

I compagni tutti partecipano al dolore che ha colpito Oscar Tortora, segretario della cellula Italiai, per la scomparsa del suo caro

**PAPA**  
e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.  
Roma, 11 aprile 1991

Il compagno Pietro D'Angelo e il figlio sono vicine ad Enrico Menduni tanto duramente colpito dalla perdita della cara moglie e mamma

**ANNA FIORE**  
Napoli, 11 aprile 1991

**GIOVANNI**  
nei sempre con tutti noi.  
Milano, 11 aprile 1991

I compagni della sezione PdA «A. Cervi» di S. Maurizio al Lambro partecipano al dolore del loro segretario Vitantonio Notaristefano per la scomparsa avvenuta a Patagoniello (Taranto) del caro padre

**CARMELO**  
S. Maurizio al Lambro (MI), 11 aprile 1991

È mancato il compagno **ILARIO FERRERO**  
Addolorati lo annunciano il figlio Enzo con Manuella, cognati, nipoti e parenti. Funerale in forma civile sabato 13 aprile, ore 8,30, da piazza Buttesini, angolo via Acosta. Le ceneri verranno tumulate nella tomba di famiglia di Cinzano Torinese.  
Torino, 11 aprile 1991

I compagni Anselmo e Aldo Barone e famiglie partecipano al lutto della famiglia Ferrero per la scomparsa del caro

**ILARIO**  
Torino, 11 aprile 1991

La famiglia Gonella partecipa al dolore per la scomparsa del caro

**ILARIO FERRERO**  
In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 11 aprile 1991

1991  
Nel 39° anniversario della scomparsa del compagno

**GIULIO ANSALDI**  
la moglie Rita, con Vera, Valentina e Gian Claudio, ricordando con immutato affetto sottoscrive lire 500.000 per l'Unità.  
Torino, 11 aprile 1991

Bush impone agli iracheni una zona franca nell'area di confine tra Iran e Turchia dove sono rifugiati i profughi

Aggirati così gli ostacoli di una dichiarazione Onu Oggi alle 16 nel Golfo scatta il cessate il fuoco

Soldati iracheni ricevono una parte dei profughi curdi arrivati a piedi al confine; in basso, alcune donne si ripariano la bocca dalla polvere con le mani



# «Non varcate il 36° parallelo»

## Gli Usa diffidano Saddam dal violare l'enclave dei curdi

Gli Stati Uniti impongono di fatto una «zona franca» per i curdi diffidando Baghdad dal condurre qualsiasi operazione militare, aerea o terrestre che sia, oltre il 36mo parallelo, nelle zone di confine dove si sono concentrati i profughi. Il portavoce di Bush dice che non si attende che gli iracheni violino l'enclave: «Ormai da almeno due giorni se ne sono già tenuti alla larga».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un avvertimento Usa a Baghdad, trasmesso attraverso quel che resta dell'ambasciata irachena a Washington, finisce col creare di fatto quella «zona franca» per i curdi su cui l'Onu rischia di spaccarsi. «Non azzardate a sorvolare con elicotteri ed aerei da guerra, o a inviare truppe di terra più a nord del 36mo parallelo», suona l'ammonimento. Sottinteso è: «Altrimenti ve li abbattiamo». Così viene creato in sostanza al confine settentrionale dell'Irak con la Turchia e con l'Iran un ampio «triangolo», alio un centinaio di chilometri, dove le centinaia di migliaia di profughi curdi che hanno preso la via delle montagne sono protette dalle rappresentanze di Saddam Hussein.

Iracheni a non interferire nello sforzo umanitario di aiuto ai profughi, curdi condotto dagli Usa, da altri alleati nella coalizione e dall'Onu. «Gli diciamo semplicemente: "Non fatevi trovare nell'area in cui sono concentrati i profughi e noi li stiamo aiutando"», ha spiegato il portavoce della Casa Bianca Fitzwater senza entrare nei dettagli ma chiarendo che il bando riguarda sia aerei ed elicotteri che forze terrestri. «Qualsiasi minaccia militare». Sinora gli americani avevano abbattuto i primi due aerei da guerra iracheni che si erano levati in volo per colpire i ribelli scilii nel sud, ma avevano lasciato indisturbati gli elicotteri. Proprio dagli elicotteri, con i bombardamenti e i miraggiamenti, ma anche le bombe al napalm e al fosforo, erano sta-

te inflitte le perdite più gravi ai curdi in fuga. Alla domanda su che cosa faranno se le forze di Saddam Hussein non obbediscono, la risposta di Fitzwater è stata che «non si attendono che gli iracheni intervengano violando il bando» e che comunque già da almeno un paio di giorni (se non quattro-cinque come pretende Baghdad), l'esercito iracheno si sta tenendo alla larga.

Le prime notizie della nuova iniziativa americana erano venute ieri al Cairo dai collaboratori del segretario di Stato Baker in visita in Egitto. È probabile che proprio Baker abbia insistito con Bush per questa soluzione che aggira gli ostacoli diplomatici alla proclamazione di una zona franca Onu, al termine della sua visita ai profughi curdi al confine tra Irak e Turchia, e ai colloqui col presidente turco Ozal. Era stato sempre Baker ad anticipare con forza l'ammonimento agli iracheni «a non interferire con le missioni dei C-130 che stanno paracadutando gli aiuti».

Quanto durerà questa sorta di limitazione di fatto della sovranità irachena sul proprio Kurdistan? Certo mesi almeno. «Non saprei dirvi quanti mesi, ma è evidente che un problema di profughi di questa entità continuerà per un certo tempo», ha detto Fitzwater. In attesa che l'alto commissario Onu per i profughi produca «piani a più lungo termine». Analoga limitazione della piena sovranità irachena viene ventilata per il Sud dell'Irak, al confine con il Kuwait, da dove le truppe Usa si stanno ritirando, ma i civili scilii e i soldati disertori che si erano rifugiati nella zona occupata vengono affidati alle cure dell'alto commissario Onu per i profughi. «Niente velleità geo-politiche, di ridisegnare i confini, solo un'iniziativa umanitaria», si affannano a spiegare a Washington. «Bisogna tracciare una linea di distinzione tra il farsì coinvolgente in una guerra civile e l'aiutare le vittime», ha detto Fitzwater.

Accusato di non aver mosso un dito per impedire che Saddam massacrasse i curdi, ora Bush ha deciso di intensificare gli aiuti, di raddoppiare almeno quelle che Baghdad ha definito «lavici di briciole», chiedendo l'invio che venga tolto l'embargo economico. Con il lancio di 300.000 razioni alimentari per 30 giorni, tonnellate di coperte, acqua in bottiglia

di altri generi di prima necessità, questo cui stanno già cooperando una dozzina di paesi è già diventato il più grosso ponte aereo della storia. Considerano l'impiego di altri mezzi, gli Usa hanno già inviato nella zona una trentina di elicotteri medi e pesanti da trasporto.



Intanto ieri l'Onu ha finalmente approvato la formalizzazione del cessate il fuoco tra gli iracheni e la coalizione guidata dagli Usa che dura di fatto dal 27 febbraio. Scatta oggi alle ore 10 di New York, quattro del pomeriggio in Italia. Il generale Greindl che comanderà il corpo di 300 osservatori dell'Onu, arriverà a Kuwait City domani. Ci vorranno un'altra decina di giorni per avere sul posto l'intero organico dell'Unkom, la forza multinazionale Onu incaricata di verificare la pace nell'Irak meridionale.

«L'Onu non era riuscita invece a trovare un accordo sull'

situazione formale di un'enclave franca per i curdi nel Nord. Nemmeno del tipo del «comando tranquillo» in Sudan tra 1989 e 1990 o la sospensione delle ostilità in Salvador garantita dal Vaticano a metà anni 80. L'idea britannica, anche se presentata dall'ambasciatore all'Onu Sir Hannay come «idea umanitaria e non marchingegno politico», aveva lasciato assai freddi Urss, Cina e India, paesi che hanno propri enormi problemi potenziali di conflitto etnico.

Un'indiretta conferma della testimonianza di Kioske l'ha fornita, poche ore dopo, un suo ex collega convocato dalla commissione per gli affari bancari della Camera Usa che sta conducendo un'inchiesta sui finanziamenti illeciti della Bnl di Atlanta al regime di Saddam Hussein. Steven D. Bryen è stato vice sottosegretario alla Difesa dal 1981 al 1988, cioè nelle due amministrazioni di Ronald Reagan. Bryen, attuale presidente di un'azienda della Virginia, la Deliatec, nel Dipartimento della Difesa era responsabile della politica di sicurezza e controllo sulle esportazioni. Un testimone autorevole, dunque, cosicché le sue dichiarazioni hanno fatto rumore nella austeriosa sala della commissione per gli affari bancari. In tutti questi anni - ha detto, in sostanza, Bryen - non c'è mai stato un tentativo di controllo sull'esportazione dei prodotti strategici. Anzi - ha aggiunto Bryen - c'erano molti e opposizioni tra il Dipartimento del Commercio e il Di-

# J'accuse all'Onu: «Mille morti per ogni ora di discussione»

Nei campi profughi, tra le montagne, i curdi stanno morendo ad un ritmo di mille ogni ora, vittime soprattutto della fame e del freddo. E gli aiuti fin qui erogati non servono, in realtà, che ad alleviare i «seni di colpa» dell'Occidente. Questo ha detto di fronte alle Nazioni Unite un medico francese reduce dalle zone della tragedia. Si diffonde, intanto, in tutto l'Irak, il pericolo di epidemie.

NEW YORK. Marcel Roux

appartiene all'Organizzazione dei Medici senza Frontiere e, nelle scorse settimane, ha accompagnato i profughi curdi nella loro fuga disperata verso i confini. Ieri le Nazioni Unite, impegnate in un dibattito tanto estenuante quanto inconcludente, hanno ascoltato la sua testimonianza diretta. Un racconto carico di orrori, il suo,

che è stato anche un bruciante atto di accusa. «Per ogni ora che noi trascuriamo e discutiamo della tragedia curda - ha detto Roux - muoiono almeno mille persone». Ed ha aggiunto: «Gli aiuti fin qui paracadutati nei pressi dei campi profughi sono menuti che insufficienti. Di fatto servono solo ad acquistare il senso di colpa dell'Occidente di fronte alla tragedia».

Roux ha descritto scene orripilanti, accompagnando le sue parole con un filmato da lui stesso realizzato: corpi di bambini devastati dalle bombe al fosforo, cadaveri straziati dalle raffiche di mitraglia o dalle mine. «Sono stato nove anni in Cambogia, Libano, Afghanistan, Sri Lanka, Somalia - ha detto il medico - ma mai una guerra aveva, in così poco tempo, prodotto tanti orrori». E tutto ciò, ha precisato, non è in realtà stato che il prologo di una più grande tragedia oggi appena ai suoi inizi quella della morte per fame o per freddo. «Ormai - ha detto Roux - i profughi non hanno più nemmeno il tempo di ammalarsi. Le condizioni igieniche e sanitarie dei campi sono tremende e le epidemie vanno diffondendosi. Ma per ammalarsi occorre essere vivi. Ed oggi la gente semplicemente muore, per assideramento o per denutrizione».

Il massacro dei curdi sembra davvero assumere dimensioni senza precedenti nella storia moderna. Non solo per la sua ampiezza, ma, soprattutto, per la terribile rapidità con cui si va consumando. Non vi è ancora alcun dato verificabile sul numero delle persone morte sotto gli spietati bombardamenti delle armate di Saddam. Ma è certo che la fame ha già ucciso non meno di 1500 persone e che nei campi profughi, spesso relegati in quasi inaccessibili località di montagna, i bambini muoiono ad un ritmo di centinaia al giorno. E non si tratta, probabilmente, che di un piccolo pezzo del catastrofico dopoguerra che il giustiziere del Golfo ha lasciato in eredità alla regione. Secondo

due medici di Boston - Jack Geiger e Jonathan Fine, presidente e direttore della Organizzazione dei medici per i diritti civili - in quasi tutto l'Irak sta per esplodere un «disastro sanitario di enormi proporzioni», segnato dal diffondersi incontrollato di epidemie. Gli ospedali, dicono i due medici, mancano di elettricità, acqua ed attrezzature. «Con alcune vistose eccezioni - aggiunge Geiger - il bombardamento dell'Irak è stato certamente chirurgico nella sua precisione. Quello che ha distrutto sono state le infrastrutture rete di erogazione dell'elettricità, fognature, trasporti, acquedotti. Ciò che vediamo ora sono le conseguenze di una guerra fondata sul principio bombardare oggi, muori domani».

# Appello all'Italia: «Fermate subito il massacro»

Manifestazione ieri nella capitale organizzata da Arci e pacifisti. Delegazioni ricevute dai politici Occhetto: «L'Onu deve intervenire». De Michelis: «Piena disponibilità».

VANNI MASALA

ROMA. «Aiutateci, siamo esseri umani, non potete abbandonarci così, ci stanno massacrando», urla disperate, lacrime, scritte contro il «campero» Saddam e l'intero Occidente, reo di non aver ancora bloccato lo sterminio del popolo curdo. E ancora canti dedicati al Kurdistan, bandiere tricolori con il sole in centro, giovani e donne in costumi tra-

ditionali, tutti simboli di un paese mai riconosciuto, di una cultura millenaria, di un'identità che molti tentano di cancellare. «Dovevi essere un sit-in di testimonianza e invece, guardate un po', si è trasformato in una piccola manifestazione», dice Tom Benetollo, dell'Associazione per la pace, indicando il migliaio di persone assie-

pate davanti al Parlamento. Dietro strette transenne una folla rappresentativa di curdi residenti in Italia (sono solo poche centinaia) e poi una selva di gruppi e cartelli. Promossa dall'Arci e sostenuta da Sinistra Giovanile, Pds, Verdi, pacifisti, radicali e diverse altre associazioni, la manifestazione ha voluto portare davanti al cuore dell'Italia politica un'emergenza non più inivabile. «È una vergogna per tutti, sta scritto su un cartello portato da Izzat un giovane di Kirkuk che nel grande esodo ha perso le tracce di tutti i suoi parenti. Per tutti, anche per i pacifisti che in questo momento non sono con noi così numerosi come lo erano contro la guerra», afferma con tono di rimprovero i pacifisti in realtà con uno stilano le «donne in

nero», i rappresentanti delle più varie organizzazioni. Ma mancano le masse che riempirono strade e piazze durante la guerra. «Da parte dei curdi accetto ogni critica e sono pronta anche a discuterne del perché non si mobiliti più tanta gente - dice Chiara Ingrao, leader pacifista - ma non siamo disposti a subire alcun rimprovero da chi non si è mosso contro la guerra, ed ora utilizza i curdi per mandare le sue responsabilità». E non vogliamo che si accusino i tantissimi studenti che hanno partecipato alle manifestazioni. «Quasi una botta e risposta a distanza, inconsapevole, con il segretario del Psi, Bettino Craxi, che proprio in quel momento stava ricevendo una delegazione del Fronte del Kurdistan iracheno. «Dov'erano in queste settimane un certo tipo di pacifisti - ha

# Monta lo scandalo Usa-Irak

## Washington vuole cacciare il funzionario che ha svelato i crediti «facili» a Baghdad

Sotto il tiro del Congresso degli Stati Uniti ora è direttamente la Casa Bianca. Sotto accusa la politica degli aiuti all'Irak, perseguita per anni. Tra le vicende su cui si va facendo luce, la concessione dei crediti facili della Bnl di Atlanta al regime di Saddam Hussein. Fanno scalpore due autorevoli testimonianze alle commissioni estere e per gli affari bancari. Un sottosegretario rischia di doversi dimettere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dennis Kioske lascerà probabilmente il posto di sottosegretario al Commercio nell'amministrazione Bush. Pochi giorni fa ha detto davanti alla commissione Esteri della Camera dei rappresentanti dove era stato convocato per un'audizione sulle esportazioni statunitensi verso l'Irak. Le sue affermazioni al Congresso sono state così dure da risultare indignabili dalla Casa Bianca, il portavoce presidenziale Marlin Fitzwater ha dichiarato ieri che è stato lo stesso Kioske un paio di settimane fa ad esprimere l'intenzione di abbandonare l'incarico. Lo stesso Fitzwater ha poi aggiunto: «E noi ci aspettiamo che lo faccia».

Così ha detto di tanto grave Kioske? In una deposizione davanti al Congresso il sottosegretario al Commercio ha riferito che i suoi appelli a limitare l'export di alta tecnologia e di prodotti strategici verso l'Irak sono stati sempre ignorati. Il sottosegretario ha messo sotto accusa soprattutto il Dipartimento di Stato che ha sempre appoggiato le buone relazioni con Baghdad a qualsiasi altro ragionamento. Fra l'85 e il '90 gli Stati Uniti hanno esportato alta tecnologia verso l'Irak per un miliardo e mezzo di dollari.

Un'indiretta conferma della testimonianza di Kioske l'ha fornita, poche ore dopo, un suo ex collega convocato dalla commissione per gli affari bancari della Camera Usa che sta conducendo un'inchiesta sui finanziamenti illeciti della Bnl di Atlanta al regime di Saddam Hussein. Steven D. Bryen è stato vice sottosegretario alla Difesa dal 1981 al 1988, cioè nelle due amministrazioni di Ronald Reagan. Bryen, attuale presidente di un'azienda della Virginia, la Deliatec, nel Dipartimento della Difesa era responsabile della politica di sicurezza e controllo sulle esportazioni. Un testimone autorevole, dunque, cosicché le sue dichiarazioni hanno fatto rumore nella austeriosa sala della commissione per gli affari bancari. In tutti questi anni - ha detto, in sostanza, Bryen - non c'è mai stato un tentativo di controllo sull'esportazione dei prodotti strategici. Anzi - ha aggiunto Bryen - c'erano molti e opposizioni tra il Dipartimento del Commercio e il Di-

partimento dello Stato da una parte e la Difesa dall'altra. In pratica, soltanto la Difesa frenava la liberalità degli aiuti a Saddam Hussein. Tra il '85 e il '88 - ha detto Bryen - la Difesa si oppose al 40 per cento delle licenze di export all'Irak. Per il Dipartimento del Commercio era normale vendere elicotteri, attrezzature elettroniche e camion militari alle forze armate irachene. Il Dipartimento della Difesa - ha concluso Bryen - non sa nulla del 90 per cento dei prodotti che escono dagli Usa.

Il capitolo dei crediti della Bnl di Atlanta che hanno aiu-

to l'Irak a costruire la sua macchina bellica tiene, dunque, ancora banco. E non solo a Washington dove Henry B. Gonzalez si dice sicuro del fatto che i soldi della banca pubblica italiana hanno amato la mano di Saddam Hussein, ma anche a Roma dove il 23 aprile la commissione d'inchiesta del Senato ascolterà la testimonianza dell'ammiraglio Fulvio Martini, ex direttore del Sismi. Quando era a capo dei servizi segreti, Martini redasse un rapporto riservato sulle aziende italiane sospettate di aver ricevuto finanziamenti dalla Bnl di Atlanta e di aver operato nel settore della produzione e del commercio di sistemi d'arma. Fra le società citate da Martini nel settembre del 1989 compariva anche l'ormai nota Euro-mac, un'azienda apparentemente italiana (sede a Monza) ma in realtà di proprietà irachena, attraverso i fratelli Abbas. Gli stessi fratelli entrano poi anche in possesso della Singer i casi dell'Euro-mac e della Singer sono un esempio classico della strategia dei rais di Baghdad che in Europa, ed in altri continenti, aveva costruito una fitta rete di agenti che tentavano la scalata a società nel tentativo di impadronirsi delle più sofisticate tecnologie belliche occidentali.

Proprio alla luce delle nuove rivelazioni, acquista ancora più interesse la missione che l'ufficio di presidenza della commissione d'inchiesta del Senato sulla Bnl di Atlanta effettuerà nella prossima settimana a New York e a Washington. Fra gli incontri quelli con la Federal Reserve di New York.

# La Cee prende posizione

## «Finché resta il rais niente ambasciatori in Irak»

BRUXELLES. La Comunità Europea non normalizzerà le relazioni con l'Irak finché Saddam Hussein resterà al potere e i Dodici vogliono essere presenti a qualsiasi tipo di conferenza di pace per il Medio Oriente. Lo ha detto ieri a Bruxelles Jacques Poos, ministro degli Esteri del Lussemburgo, presidente di turno dei Dodici, in un intervento al Parlamento europeo sull'azione della comunità per arrestare il massacro dei curdi. Poos ha detto che l'Irak «non troverà la pace al interno e la stabilità» solo quando Saddam Hussein sarà rovesciato. Questo compito spetta all'opposizione irachena nel paese e all'estero, ma finché il dittatore resterà al potere non potranno essere normalizzati i rapporti con la comunità. «Prima di allora nessuno dei nostri ambasciatori tornerà a Baghdad», ha affermato Poos dopo aver ricordato che tre paesi della Cee (Gran Bretagna, Francia e Italia) non hanno relazioni diplomatiche con l'Irak e che gli alti le hanno congelate.



Una giovane curda piange durante la manifestazione di ieri

## La fiera fiorentina del libro d'arte

Oggi alla Fortezza inizia la seconda edizione di «Diplo»  
 La manifestazione pone a confronto chi lavora nel settore nella nostra penisola e all'estero  
 La crescita e le concentrazioni del mercato

# Gioie e dolori degli editori italiani

### Antichi codici e pagine d'autore in biblioteca

FIRENZE. Il libro tradizionale con i suoi «confini» spaziali, con il suo supporto cartaceo non può essere adatto a esprimere parole e atti che vogliono rompere con il passato, che vogliono liberare il linguaggio da convenzioni accumulate e stratificate, che vogliono rappresentare immagini nuove, in polemica con l'accademia. I libri di Iliazd, diminutivo di Il'ja Zdanëvič, poeta e drammaturgo futurista nonché editore molto particolare, seguono questo principio di rifiuto e di ricostruzione di un linguaggio tipografico nuovo. Esposi alla Biblioteca nazionale fino all'11 maggio (con orario 9-19 lunedì e martedì e 9-13 mercoledì e sabato), sono altrettanti documenti di un'esperienza eclettica, sempre tesa alla ricerca del diverso, partecipe dei movimenti e delle correnti avanguardiste di questo secolo, dal futurismo, al neo-primitivismo, alla «tutità» (concezione secondo cui ogni arte in ogni luogo e in ogni tempo è vista come contemporanea) al surrealismo e al dadaismo. I 29 libri in mostra, prestati da un collezionista privato, ripercorrono un periodo che va dal 1913 al 1974. Verso la metà degli anni venti - spiega Artemisia Caccagni Abrami, curatrice dell'esposizione - Iliazd smise di fare l'editore per dedicarsi ad altre attività più redditizie: fra le tante occupazioni disegnò tessuti per Coco Chanel. Riprese a stampare libri negli anni '40, pubblicando le opere di artisti suoi amici come Picasso, Miró, Chagall, Braque, Max Ernst. Sono esposti, infatti, nella sala danteica della Biblioteca Pisano, un libro di poesie di Iliazd illustrato da Picasso, *Le courtisan grotesque*, un testo di uno scrittore seicentesco illustrato da Miró, e le acquisizioni di Max Ernst per Maximilian testo ispirato dall'astronomo tedesco Tempel e da Apollinaire. I logotipi scelti da Iliazd, l'impaginazione, la spaziatura fra caratteri fanno di questi volumi delle vere opere d'arte, in sintonia con le illustrazioni dei grandi artisti del nostro secolo.

Altri «libri», nuovamente realizzati secondo una concezione artigianale, ma per motivi diversi. Alle soglie dell'era moderna, della *Bibbia* di Gutenberg, i codici miniati della Biblioteca mediceo-laurenziana: 10 esemplari sono in mostra da oggi fino al 15 aprile (anche se è quasi sicura una proroga dell'esposizione) in una sala della suddetta Biblioteca, con orario 9-13. Nove manoscritti e uno stampato (con decorazioni ad acquerello fatte a mano) risalenti alla fine del Quattrocento iniziano Cinquecento e tutti riattualizzati. Fra questi un codice dedicato a Lorenzo il Magnifico e Giuliano dei Medici ad opera del Maestro di Putti, lo stemma del medico di Pio II (seguito da Andrea da Firenze (uno scudo con gigli dorati su sfondo azzurro)), l'opera di Taddeo Crivelli per il canone di medicina di Avicenna (che ricorda, per l'organizzazione dello spazio, la pittura nordica Quattrocentesca), lo stemma di Pier Soderini eseguito da Pietro Dominici raffigurante un baldacchino (i maschi della famiglia dei Soderini potevano utilizzare questa immagine perché avevano la prerogativa di sostenere il baldacchino del Papa), infine il codice di Bartolomeo Sarvino, massimo calligrafo del Quattrocento, scritto in corsivo e accompagnato da miniature. Gli altri autori presenti alla mostra curata da Angela Dillon Busi, conservatore dei manoscritti della Biblioteca Laurenziana, sono Matteo di Giovanni, Niccolò Polani, il Maestro delle sette virtù, l'Argenteo e Mariano del Buono. Sia la mostra dedicata ai volumi di Iliazd sia quella delle miniature laurenziane rientrano nel cartellone delle manifestazioni di Diplo.

G.D.M.

Il mercato del libro d'arte e discipline affini nell'ultimo decennio sarebbe cresciuto molto. Certo è aumentata la concentrazione editoriale. Uno spunto per approfondire l'argomento lo offre «Diplo», una fiera che da oggi a lunedì accoglie alla Fortezza da Basso di Firenze editori, stampatori, studi grafici, aziende di informatica e quanti lavorano nel settore. I pareri degli addetti ai lavori.

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Gli anni Ottanta, tra boom e recessioni, avrebbero portato fortuna al mercato dell'editoria d'arte. Se restano ancora valide le cifre pubblicate recentemente dall'Editrice bibliografica di Milano, le case che nel 1982 avevano in catalogo testi d'arte, fotografia, architettura o simili erano 199, pari al 9,6% di tutte le imprese editoriali italiane. A fine decennio hanno ammesso di pubblicare testi in questo settore in 399, corrispondendo al 14,6% del totale. Un buon successo dunque, non esente da effetti collaterali. La concentrazione del mercato pare in netta crescita: sempre secondo queste cifre, le cinque o sei case editrici maggiori hanno in mano oltre il 70% del mercato del libro d'arte. Le altre posso-

no muoversi e sopravvivere a livello locale oppure specializzandosi. Ma per loro la vita si è fatta più complicata. Uno spunto per riflettere su queste cifre e sulla politica editoriale nel campo dell'arte in Italia lo offre «Diplo», fiera del libro d'arte che si tiene per il secondo anno consecutivo alla Fortezza da Basso di Firenze e si inaugura stamattina alle 11 per concludersi lunedì. Questa rassegna organizzata dalla Sogese invita in pratica editori, stamperie, librerie antiquarie, fotografi d'arte, fabbriche di carta e intende da un lato rappresentare il quadro della situazione, dall'altro facilitare gli scambi commerciali tra imprese che lavorano sullo stesso terreno. A conferma del crescente interesse per il libro

d'arte (va ripetuto: inteso in senso quanto mai ampio), «Diplo» quest'anno da sabato è aperta anche al pubblico e non solo agli operatori.

Ricorrendo ancora alle cifre fornite dall'organizzazione a corredo della fiera, si viene a sapere che i titoli d'arte, fotografia, urbanistica e affini dall'80 all'88 è aumentato del 62,8%, passando da 879 a 1431 libri in un anno. A questo aumento farebbe fronte un calo della tiratura media di un volume, che sarebbe passato da 3808 a 2808 copie. «Ho la sensazione che il '90 sia stato un buon anno - commenta Umberto Allemandi, titolare non solo dell'omonima casa editrice torinese ma anche direttore del *Giornale dell'arte* - e che la crescita vada avanti, pur senza picchi. Ma uno stupefatto quando sento parlare di tirature medie sulle 2-3000 copie: i libri d'arte costano e, salvo che per diversi cataloghi di mostre o collane popolari come *I classici dell'arte* ormai scomparsi, un volume di solito va sulle 1500 copie. Poi non bisogna confondere la tiratura con le vendite: mi risulta che ci siano magazzini strabocchevoli di testi non comprati».

Un'impresa editoriale che vive di mostre è Mazzotta, di Milano. «Posso parlare solo a nome nostro - risponde Antonio Vitagliano, responsabile del settore vendite - e posso dire che vendiamo circa l'80% dei cataloghi di mostre, tra il banco di vendita durante l'esposizione e dopo in libreria. L'importante è calcolare bene quante copie conviene stam-

pare: dipende non solo dalla mostra in sé, ma anche dal luogo e dal periodo dell'anno. Quanto alle dimensioni di queste pubblicazioni, beh, c'è sempre qualcuno che si lamenta per un motivo o per un altro. Ma in vendita se ne trova per molti gusti e molte tasche, a guardare bene».

Poi, che le case editrici in possesso di quasi tre quarti della torta del mercato si possano contare sulle dita di una mano Vitagliano lo ritiene piuttosto plausibile. «Non che ci sia guerra tra imprese diverse, ma certo le grosse case editrici partono avvantaggiate quando si prepara una gara per l'appalto di un catalogo. Sono avvantaggiate perché hanno un nome, garantiscono prodotti migliori, hanno esperienze e anche «amicizie», intendendo nel senso buono del termine».

«I cataloghi hanno vita relativamente breve ma danno buone garanzie di vendita» afferma Luigia Valsecchi, responsabile commerciale dell'Electa, da qualche tempo inglobata nel gigante Elemond (qui è finita per esempio la Einaudi). «Quanto alle tirature, non so dire se ci sia stato un calo ge-

nerale, se sia vero che dall'80 all'88 in Italia la media è scesa da 3808 copie a 2.800. Spesso la tiratura non ha alcun significato. Per esempio, la prima tiratura del *Michelangelo architetto* di Argan è già esaurita, siamo alla ristampa. Credo che sarebbe più utile parlare di vendite».

Al di là delle aride cifre e dei calcoli editoriali, «Diplo» offre un pacchetto di momenti collaterali. Oggi alle 16, all'Istituto francese, si parla dello storico dell'arte da poco scomparsa da André Chastel. Domani alle 9,30 sulle «coedizioni» e packaging internazionali del libro d'arte. Lunedì alle 10 nella Sala della volta della Fortezza la casa d'aste fiorentina Pitti metterà in vendita volumi antichi e moderni pubblicati dal '500 in poi. Tra i pezzi che verranno dispersi la casa d'aste dà risalto al *Manuale del librario e dell'amatore di libri* di Jacques Charles Brunet, in un'edizione del 1922, alla prima edizione italiana del 1808 del *Viaggio nel basso e alto Egitto illustrato* (a 7-7 milioni e mezzo) di Dominique Vivant e del barone Denon, a dodici manifesti futuristi oltre a manoscritti di Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse.

Al di là delle aride cifre e dei calcoli editoriali, «Diplo» offre un pacchetto di momenti collaterali. Oggi alle 16, all'Istituto francese, si parla dello storico dell'arte da poco scomparsa da André Chastel. Domani alle 9,30 sulle «coedizioni» e packaging internazionali del libro d'arte. Lunedì alle 10 nella Sala della volta della Fortezza la casa d'aste fiorentina Pitti metterà in vendita volumi antichi e moderni pubblicati dal '500 in poi. Tra i pezzi che verranno dispersi la casa d'aste dà risalto al *Manuale del librario e dell'amatore di libri* di Jacques Charles Brunet, in un'edizione del 1922, alla prima edizione italiana del 1808 del *Viaggio nel basso e alto Egitto illustrato* (a 7-7 milioni e mezzo) di Dominique Vivant e del barone Denon, a dodici manifesti futuristi oltre a manoscritti di Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse.



Sopra, miniatura dal codice di Nicolas de Lyra, in alto a destra dalle «Epistolae» di Enea Silvio Piccolomini, due volumi in mostra alla Biblioteca mediceo-laurenziana

## I programmi degli organizzatori «Una sfida per la città»

Ambrogio Folonari e Fabio Mazzanti, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Sogese, scommettono su «Diplo». «La fiera - dicono - può diventare nei prossimi anni il fiore all'occhiello per Firenze, città che è stata sempre affascinata dall'arte e dall'editoria». A loro giudizio la città e gli enti pubblici non rispondono con l'entusiasmo dovuto, mentre cresce l'attenzione dai paesi stranieri.

ALFREDO PALMIERI

«Diplo nei prossimi anni potrà diventare il fiore all'occhiello delle mostre organizzate a Firenze». Ambrogio Folonari, presidente della Sogese, la società mista fra pubblico e privato che organizza la manifestazione, non sembra aver dubbi. «Siamo convinti che la mostra, anche se siamo solo alla seconda edizione, e quindi ancora senza grosse esperienze per questo settore, abbia comunque raggiunto già dei risultati positivi». Basti pensare ad esempio che dei circa centotanta espositori, circa la metà sono esteri, provenienti da nazioni come il Giappone, la Germania, la Francia, la Svizzera».

Anche l'amministratore delegato della Sogese, Fabio Mazzanti, è convinto che Firenze debba scommettere su questa manifestazione, come l'intera città di Torino ha scommesso sulla sua mostra del libro. «La manifestazione di Torino ha un taglio completamente diverso dalla nostra, che è specializzata sul libro d'arte. Ma l'altra differenza fondamentale è che quella di Torino è realizzata per vendere al pubblico e in generale ha la finalità di avvicinare un grosso pubblico alla lettura. La forza della mostra di Torino consiste essenzialmente in due motivi: il primo è che una città ha deciso di realizzare una grossa kermesse dell'editoria per avvicinare il libro alla gente; il secondo è che è significativo che sia una città come Torino, con alcuni sponsor privati, a poter avere la forza di organizzare una manifestazione con quest'immagine. Firenze purtroppo non ha avuto fino ad oggi l'intelligenza di mettere in campo le stesse forze». Diplo è comunque un'altra cosa. «È una mostra specializzata - spiega Mazzanti - che serve a sviluppare i rapporti fra gli editori e si svolge quasi sempre chiusa al pubblico. Diplo funziona soprattutto su un criterio: un libro d'arte ha l'ottanta per cento dei suoi costi dovuto al prezzo delle immagini. Quindi nella nostra mostra si studiano la possibilità di coedizione a livello internazionale. Questo fattore diventa fondamentale per libri che

hanno tirature bassissime che si aggirano sulle tremila copie. La fiera diventa quindi momento fondamentale per poter scambiare i diritti d'autore, ammortizzando i costi di produzione».

Firenze risponde alla manifestazione? «Il Comune di Firenze - aggiunge l'amministratore delegato - ha organizzato all'interno della manifestazione la mostra "Il museo nascosto". Ci lascia però l'incarico di attuare lo sviluppo della Regione, che è stata la promotrice della mostra. Nella fase di avviamento della manifestazione, ovvero per i primi quattro anni, era stato promesso un contributo di sostegno necessario a tutte le fiere nella fase di lancio. L'editoria è un settore di alto peso culturale e politico, ma di bassissimo peso economico, e soprattutto l'editoria d'arte ha delle tirature molto basse, quindi il sostegno economico dell'ente pubblico è fondamentale; a tutt'oggi abbiamo solamente un impegno verbale per il contributo regionale dell'assessore Badioli, ma non abbiamo ancora una delibera. La cosa che colpisce è che mentre Diplo può essere un'occasione importante per Firenze a livello internazionale, ciò non venga recepito dalla città in modo adeguato e soprattutto non ci si scommetta sopra. Di questo ci rammarichiamo. E invece positivo che la Banca Toscana abbia investito consistenti risorse finanziarie».

«L'altra cosa che ci sembra interessante - rileva ancora Fabio Mazzanti - è che è aumentata moltissimo la presenza dei piccoli editori. Questo è per noi un segnale interessante di vitalità nel campo dell'attività editoriale del libro d'arte, perché è il segnale di un investimento di tendenza. Negli ultimi anni si era assistito alla concentrazione delle case editrici, ora di nuovo si sta rivalutando questo tipo di attività. È chiaro che queste attività editoriali spesso sono molto efficienti, ma ci sembra che le «concentrazioni editoriali nazionali abbiano lasciato una «nicchia» interessante per un'imprenditoria minore tutta da scoprire».

## Trenta dipinti dalla galleria Corsi del museo Bardini Madonne e paesaggi dalla collezione segreta

Tenuta finora sotto chiave al museo Bardini, salvo che per gli studiosi muniti di speciali lasciapassare, viene ora esposta anche al pubblico una selezione della quadreria donata nel '39 dalla vedova Corsi alla città di Firenze. In mostra dipinti dal '300 al '700, tra Madonne senesi e paesaggi dalla vaghe suggestioni classiche che, come scrive Zeri, sono indicatori di un collezionismo fra l'800 e il '900.

FIRENZE. La caccia al quadro curioso o alla raccolta sconosciuta in una città come Firenze può dare ancora qualche frutto. Magari non prelibatissimo né di estrema rarità, comunque tale da meritare almeno un assaggio. Per scegliere una trentina di opere dalla collezione Corsi ed esporle nella Fortezza da Basso in occasione di «Diplo» i curatori non sono dovuti arde lontanamente. È bastato che mettessero piede al piano superiore del museo Bardini in piazza dei Mozzi in Ultramaro a Firenze, dove viene conservata una buona parte della collezione messa su da Vincenzo Corsi e dal figlio Arnaldo e donata alla città nel '39 dalla vedova di quest'ultimo, Fortunata Carobbi. Una collezione per l'appunto tenuta sotto chiave di cui viene offerto un assaggio da oggi a lunedì per cento del Co-

llezionismo a cavallo dei due secoli». Alla raccolta, aggiunge lo studioso, «appartengono opere di vario livello, di varia conservazione, con dipinti a volte molto importanti, rari, insoliti (come il gruppo di tavole spagnole del '400), a volte invece insignificanti, ma che tuttavia costituiscono nel loro insieme un campo di studio e di esplorazione praticamente unico...».

In mostra compare una Madonna col bambino in trono di Bartolo di Fredi, un pittore vissuto nella seconda metà del '300 e morto a Siena nel 1410 che raffigura il piccolo Gesù con un vestito giallo e rosato mentre con una mano si aggrappa curiosamente al mantello scuro (che richiama una paltitura?) della Madonna. Ampio credito lo ottiene la pittura dal '500 al '700. *Il ratto delle Sabine*, di scuola fiorentina del '500, suggerisce collegamento con la cultura scenografica e con il panorama urbano fiorentino. Guardando il dipinto è inevitabile pensare al ratto scolpito dal Giambologna ora nella Loggia dei Lanzi in piazza Signoria quanto ai rapporti tra scenografia dello spettacolo e quella cittadina e politica dell'epoca. Sullo stile del '600 fiorentino è *l'Allegoria dell'innocenza* di Felice Ficherelli, un ritratto femminile con riferimenti cristiani, mentre rivelano un discreto gusto dei Corsi per il paesaggio settecentesco, tra natura e suggestioni classiche, i dipinti di Nunzio Ferraioli di Antonio Croci. La mostra *Il museo nascosto: capolavori della galleria Corsi* sarà visibile di nuovo in Fortezza dal 20 aprile al 1° maggio. Tornerà in versione ampliata al museo Bardini dal 19 maggio al 29 settembre. Salvo proroghe successive.

St. Mi.

## Una mostra e una sezione sulla pubblicitaria La fotografia conquista un posto al sole

Da quest'anno «Diplo» apre alla fotografia. E naturalmente a tutta quella editoria che si basa sulla riproduzione fotografica. Un omaggio agli Alinari e poi la presenza, in mostra, delle varie case editrici italiane, da Idea Book a Electa e a Mazzotta. Presenze anche dalla Germania e dall'Austria mentre, dall'anno prossimo, dovrebbe partire uno speciale premio per tutto quanto riguarda la fotografia.

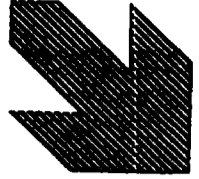
FIRENZE. Si sa che il libro d'arte è, quasi per forza di cose, anche un libro di fotografia. Almeno da quando la fotografia esiste. Il celebre storico dell'arte Cavalcaselle, non avendo foto a disposizione, disegnava da solo opere che vedeva, affreschi e opere, poi annotava i colori e ragionava su quegli appunti. E grazie a una prodigiosa memoria visiva scriveva anche cose memorabili. Oggi la pubblicità e la divulgazione dell'opera d'arte sono affidate in maniera sempre maggiore alla fotografia. Tanto che sull'ottima qualità delle fotocopie di molte case editrici hanno fatto letteralmente la loro fortuna. È vero che ormai anche la riproduzione fotografica si appresta quasi ad essere superata dalle videocassette: il

recente caso Sgarbi, che da tutte le edicole occhieggia promettendo mirabolanti letture storico-artistiche in videocassetta, la dice lunga su questa nuova moda. In ogni caso ha fatto bene questa edizione di «Diplo» a occuparsi anche, specificamente, della fotografia. Con una sezione a parte, «Diplo Fotografia» appunto.

Firenze, in fondo, è la città degli Alinari e qualcosa con la fotografia ha a che vedere. «Diplo Fotografia» dunque, che ospita, ovviamente, gli Alinari, ma anche Idea Book, rappresentante in Italia dei principali editori stranieri, e poi Camera Austria di Graz, le edizioni Parkett di Zurigo, il museo Finlandese di Fotografia, la Galleria L.A. di Francoforte e altri ancora. Non una rappresentanza non

G. Poz.

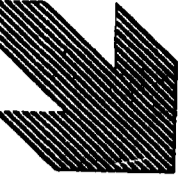
**Borsa**  
-0,17%  
Indice  
Mib 1153  
(+ 15,3 dal  
2-1-1991)



**Lira**  
In ripresa  
nello Sme  
ma perde  
nei confronti  
della sterlina



**Dollaro**  
Ha perso  
nuovamente  
terreno  
(in Italia  
1241 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Brady sul G7**  
«A Londra  
discutiamo  
di tutto»

ROMA. L'appuntamento è per domenica sera a Downing Street, Londra. È arrivata anche la conferma dagli Stati Uniti che il segretario al Tesoro americano Brady vuole utilizzare l'occasione dell'inaugurazione della Banca di ristrutturazione e sviluppo dell'Eni (lunedì) per preparare l'agenda del vertice dei ministri economici dei sette paesi industrializzati (Usa, Giappone, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Canada). Gli Stati Uniti vogliono che i ministri discutano subito della necessità di un coordinamento monetario (livello del dollaro) ma anche dell'insieme delle politiche economiche e dei rapporti tra i 7, l'Est e i paesi indebitati del terzo mondo. Su questo fronte, va segnalato il nervosismo tedesco richiamato da Washington a proposito delle polemiche sul finanziamento della guerra del Golfo. I tedeschi hanno rilevato infatti che il costo supportato dagli Usa era assai inferiore a quanto gli Usa aveva ottenuto dai paesi alleati. Gli Stati Uniti vogliono misurare (sul terreno delle trattative commerciali quanto sul terreno del debito estero dei paesi del Terzo Mondo) quanto è ancora forte il loro potere di convinzione o se invece devono rassegnarsi ad una linea più «contrattuale». Le tensioni tra le autorità americane (Fed e Tesoro, Fed e Casa Bianca) non giocano certo a favore di un chiarimento. Lo scenario economico post-bellico dell'ovest, nonostante l'orientamento ottimistico del '77, è ostacolato dal collasso economico dell'Est. Gli Stati Uniti vogliono giocare la carta del compenso: maggiore intervento a sostegno dell'Est contro la certezza di non vedere sacrificati i propri interessi nella trattativa commerciale. L'asse con il Giappone a questo punto appare abbastanza solido.

I mercati stanno vivendo queste giornate d'attesa piuttosto male. Il segnale della Bundesbank sul rialzo dei tassi di interesse ha spinto il dollaro giù. La valuta americana è stata fissata a 1,6697 (a 1241 lire contro 1246,25). I mercati aspettano la pubblicazione (oggi) dei dati sui prezzi alla produzione e delle vendite al dettaglio di marzo. Domani toccherà ai prezzi al consumo. Tutti indicatori fondamentali sulla base dei quali la Fed deciderà come comportarsi con la leva monetaria. La Borsa di Francoforte ha reagito alla manovra sui tassi chiudendo a -1,27%. Sotto zero Londra, Milano, Parigi, Tokyo, Zurigo e tutte le altre (tranne Tokyo). A un'ora dalla chiusura, i trenta maggiori titoli industriali di Wall Street segnavano negativo.

Oltre ai 5.500 già cassintegrati annunciati altri 4.800 esuberanti  
In 4.500 cambieranno padrone  
Nel Meridione i rischi più pesanti

Porta: «Non sono lacrime e sangue»  
Investimenti per 8.490 miliardi  
Quest'anno bilancio in pareggio  
Rinviata l'operazione Borsa

# Enichem, quindicimila tagli Presentato ai sindacati il piano per la chimica

10.300 esuberanti, altri 4.500 lavoratori che cambieranno padrone: pesante sul piano occupazionale il business plan di Enimont anche se si prevedono 3.500 nuove assunzioni di laureati e tecnici. Porta: «Un piano coraggioso». Sindacati preoccupati: temono chiusure di impianti. Previsti 8.940 miliardi di investimenti. Riconfermati i legami tra chimica e petrolio: si punta su materiali e gomme.

ROMA. «Se siamo qui è la dimostrazione che i problemi sono superati e che abbiamo il pieno sostegno dell'azionista». Il presidente di Enichem Giorgio Porta ha voluto mettere subito le cose in chiaro dopo le polemiche dei giorni scorsi: il piano di ristrutturazione che si accingeva a spiegare ai sindacati andava preso sul serio, non era l'ennesimo inutile capitolo dalla troppo lunga tela di Enimont. Forti del

l'imprimatur dell'Eni, i responsabili dell'Enichem hanno cominciato a spacciare le cifre del business plan quadriennale. I primi conti i sindacati li hanno fatti sull'occupazione: 5.500 lavoratori sono già in cassa integrazione senza chance di ritorno; altri 4.800 nuovi esuberanti si annunciano sino al 1994 (3.700 proposti in uscita già quest'anno); 4.500 dovranno cambiare padrone visto che le loro aziende saran-

no cedute. Un gioco dalla somma pesantemente negativa che viene solo parzialmente compensato dall'impegno di 1.000 nuove assunzioni di giovani laureati e di 2.500 tecnici. Crotone (quasi certamente destinato alla chiusura), Assemini, Gela, Villa Cidro, S. Giuseppe di Cairo sono le situazioni più critiche. Ma non mancano problemi anche a Ragusa, Villa d'Ossola, Terni e nella stessa Priolo. La decisione di abbandonare il settore agricoltura, il ridimensionamento della detergenza e la ristrutturazione delle fibre assisteranno i colpi duri. L'azienda sostiene che non si farà tabula rasa ma che si procederà al ridimensionamento degli impianti meno efficienti. I sindacati temono però che vi sia un tale taglio di linee da mettere in discussione la sopravvivenza di interi siti industriali.

La mappa del capitale industriale e finanziario di «R&S Mediobanca»

## I profitti dell'industria spesi quasi tutti per pagare interessi

I mutamenti nei grandi gruppi societari, in particolare la vendita all'Eni della quota Ferruzzi in Enimont, hanno imposto un ritardo di cinque mesi nella pubblicazione delle monografie Mediobanca delle principali società. Il repertorio dei 176 gruppi, interessati a 6800 imprese, occupa quattromila pagine e non si presta ad analisi campionario. Offre però spiragli su «dove va» il capitale in Italia.

ROMA. L'uscita del gruppo Ferruzzi dall'Enimont, che era apparso un episodio isolato, appare ora rispecchiare il permanere di difficoltà nella formazione di grandi aggregazioni di capitale privato. Anche dopo la cessione, il gruppo Ferruzzi si presenta come un ampio conglomerato che realizza ricavi di 16.520 miliardi investendone 14.580 di capitale preso a prestito. Media impresa, a livello internazionale, diventa «grande» per indebitamento. Il capitale netto è indi-

cato in 3184 miliardi, l'utile in 311. Il pagamento degli interessi assorbe la maggior parte dei profitti prodotti.

Nella sua avventura quale «privatizzatore» dell'industria chimica il management della Ferruzzi si è scontrato però con una difficoltà che si ritrova anche in altri gruppi di primo piano. La Fininvest di Berlusconi presenta un fatturato di 6677 miliardi che realizza impiegando 2411 miliardi di capitale di prestito. Il capitale



Raoul Gardini leader del gruppo Ferruzzi Mediobanca

che la resero indigeribile al «privatizzatore». Con 15.347 miliardi di fatturato utilizza oltre diecimila miliardi di capitale di prestito che al costo medio del 10% comporta un esborso di oltre mille miliardi di interessi all'anno. Sia gli ammortamenti (614 miliardi) che gli utili (716 miliardi) sono inferiori. Si fa presto ad affidare ad Enichem la missione di far recuperare all'industria chimica i suoi «storici» ritardi tecnici-scienziati (ma ormai più politici che storici, visti i tanti disinvolti esperimenti di «privatizzazione») perché ancora non si sa chi fornirà i capitali necessari per una impresa del genere.

I più disinvolti, come il management Fita, sembra abbiano cercato scampo nelle diversificazioni. Ecco infatti primeggiare una Fidis, società di servizi finanziari del gruppo, con 13.396 miliardi di attività e puntualmente 1.079 miliardi di

## Nuove acquisizioni nell'industria aeronautica Alenia e Aérospatiale comprano De Havilland

ROMA. Le trattative erano in corso da tempo, ma finalmente l'affare sembra essere andato in porto per l'Alenia. La società del gruppo Iri Finmeccanica (nata dalla fusione tra Selenia e Aeritalia) insieme alla francese Aérospatiale ha raggiunto un accordo con la statunitense Boeing per l'acquisto della società De Havilland, divisione della Boeing di Canada. L'accordo è il progetto industriale messo a punto dalle due società europee verranno però sottoposti all'Investment Canada (l'ente federale canadese che regola gli investimenti stranieri) per ottenere l'autorizzazione alla cessione. L'accordo raggiunto con la Boeing si inserisce nella strategia di penetrazione nei mercati mondiali condotta da Alenia nell'ambito del processo di internazionalizzazione sviluppato dalla

Finmeccanica. L'obiettivo primario dell'Alenia resta la conquista di sempre nuovi sbocchi per prodotti concepiti e realizzati utilizzando le più avanzate tecnologie aerospaziali ed elettroniche. In questa strategia si inseriscono accordi come quello recentemente siglato con Aérospatiale e la tedesca Dasa per la realizzazione di un aereo da 80-130 posti e la gestione congiunta del marketing dell'intero segmento dei velivoli regionali prodotti dalle tre aziende europee. Nella stessa linea strategica si collocano anche le trattative in atto, congiuntamente con Aérospatiale e Alcatel, per l'acquisizione della Space System (ex Ford Aerospace) della statunitense Lockheed. La De Havilland Aircraft of Canada è stata costituita all'i-

## Il grido d'allarme del commissario Cee Ripa Di Meana contro i «gialli» «Così portiamo al suicidio l'industria europea dell'auto»

BRUXELLES. Nel giro di qualche settimana dovrebbero entrare in vivo le trattative tra Cee e Giappone per regolamentare l'importazione di «auto gialle» in Europa nei prossimi anni. Finora le cose sembravano essere andate abbastanza liscie: i principali costruttori europei avevano elaborato una loro piattaforma di Bruxelles, la commissione di Bruxelles le aveva solo marginalmente correte in senso di «libertà», il prossimo avvio del negoziato non pareva poter riservare sorprese particolarmente sgradevoli. E invece, improvvisamente, le acque si sono agitate. Il commissario italiano Ripa Di Meana, che fa parte del comitato incaricato di studiare tutta la materia, ha fatto sapere ieri di ritenere l'accordo che si profila un vero e proprio suicidio per l'industria europea dell'auto e le proposte con le quali la Cee si prepara

all'incontro con i giapponesi un autentico «hara-kiri». E Ripa Di Meana non si riferisce tanto alle clausole del regime transitorio di contingenti delle importazioni, che dovrebbe valere fino al '98-'99, ma alla successiva completa liberalizzazione del mercato. Secondo il commissario italiano l'industria europea non sarà in ogni caso in grado, alla fine del secolo, di far fronte all'urto della competitività giapponese. I produttori asiatici, dice, saranno subito capaci di vendere fino a 2,5 milioni di auto all'anno nel continente, e manderanno così a picco tutti gli altri.

Le opinioni di Ripa Di Meana non sembrano condivise dagli altri commissari, ma non sono comunque isolate. Sono più o meno le stesse del presidente della francese Peugeot-Citroen, Jacques Calvet, che si è dissociato dall'associazione europea dei costruttori proprio perché ritiene disastrosa la prospettiva di una totale abolizione delle barriere protezionistiche anche se preceduta da un periodo abbastanza lungo di preparazione ad una aperta competizione. Le altre principali industrie (non solo quelle genuinamente europee ma anche quelle americane da lungo tempo insediate nel continente) pensano invece, evidentemente, di poterla fare. Chiedono solo tempo. Vogliono che a partire dall'inizio del '92, data con la quale avviandosi il mercato unico, devonno cadere i contingenti nazionali, la quota da attribuire all'«auto gialla» in tutto il mercato europeo non possa superare il 15 per cento fino alla fine del '92. La commissione Cee, d'accordo in linea di principio, sembrerebbe intenzionata a rilocare la quota portandola fino al 16-17 per cento e a ridurre il periodo transitorio di un anno. Le percentuali an-

## Rinvio a giudizio per Luigi Arcuti presidente dell'Imi



L'ex direttore generale del San Paolo di Torino e attuale presidente dell'Imi Luigi Arcuti (nella foto) e altre cinque persone sono stati rinviati a giudizio per rispondere di concorso in bancarotta e peculato nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra il finanziere Filippo Alberto Rapisarda e la banca torinese negli anni '70, quando Rapisarda rilevò la «Venchi Unica» in difficoltà. Secondo il giudice, Arcuti e gli altri funzionari dell'istituto avrebbero concorso nella distrazione a favore del San Paolo di un miliardo e 70 milioni, sottraendo la somma dalla sfera patrimoniale della «Milan Mal» Spa, società dichiarata fallita nell'aprile del 1979. La decisione del giudice fa seguito alle ordinanze con cui nei giorni scorsi aveva mandato a giudizio amministratori e dirigenti della Cassa di risparmio di Asti, altro istituto di credito in lite con il finanziere Rapisarda.

## Oggi le nomine dei vertici della Lega delle Cooperative

Oggi pomeriggio dovrebbe concludersi l'improvvisata «coda» dei lavori del recente congresso nazionale della Lega delle Cooperative, determinata dal fatto che nella giornata conclusiva di sabato scorso non è stato possibile nominare i «vertici» della centrale cooperativa. Sarà infatti l'assemblea nazionale eletta sabato a conclusione di un confronto abbastanza «sofferto», a eleggere il presidente ed i due vicepresidenti della Lega, oltre al consiglio di presidenza e allo stesso presidente dell'organismo assembleare. La «coda» congressuale è stata imposta dalla necessità di dare spazio alle diverse «anime» della cooperazione aderente alla Lega. Dal punto di vista delle componenti politiche, all'area PdS è stato assegnato poco più del 49 per cento dei membri dell'assemblea, ai socialisti il 36,2 (contro il 33,34), ai repubblicani il 10,2 (prima 9%).

## Una proposta del sindacato per i contratti pubblici

Il governo non può autorizzare la firma di contratti nel pubblico impiego che comportino impegni di spesa superiori a quanto previsto nella legge finanziaria; ogni ulteriore stanziamento può essere previsto solo da una legge approvata dal parlamento. È questa l'indicazione contenuta nel documento sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego elaborato dai giuristi dei sindacati e che Cgil, Cisl e Uil consegneranno nei prossimi giorni al governo.

## Emendamento anti-Mendella al decreto anticiclaggio

Più poteri di controllo alla Consob sulle sollecitazioni di pubblico risparmio effettuate attraverso la televisione. Si tratta del cosiddetto «emendamento Mendella» che il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, ha preannunciato la presentazione in sede di conversione del decreto legge anticiclaggio per stroncare la televisione. La Consob potrà vietare la divulgazione attraverso radio e televisione, oltre che la carta stampata, di messaggi che non rispondano alle norme previste per le sollecitazioni di pubblico risparmio. Potrà intervenire anche il Garante per l'editoria, cui spetterà la vigilanza sul rispetto delle norme e l'eventuale decisione di «oscurare» il media che violerà le regole. Sono previste sanzioni severe: multa da 40 a 400 milioni e reclusione fino a tre anni.

## Commissione Cee nuove procedure aperte contro l'Italia

La Commissione Cee ha bocciato il piano di ristrutturazione del trasporto su strada italiano (accusato di non prevedere impegni per la riduzione del volume del trasporto su gomma) e ha aperto un procedimento per violazione delle regole di concorrenza per gli aiuti statali. Un'altra procedura contro l'Italia è stata aperta per alcuni interventi decisi dal Cipe a favore degli allevatori di bovini danneggiati dalla siccità.

## Scioperano per il contratto un milione di braccianti

I lavoratori agricoli scioperano oggi in tutta Italia a sostegno della legge per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da 15 mesi. La categoria (oltre un milione di addetti) si asterrà dal lavoro anche martedì prossimo. Per oggi è previsto un incontro al ministero del Lavoro tra sindacati e imprenditori. L'intervento del ministero scatta dopo la drastica rottura delle trattative, con la richiesta degli imprenditori di stipulare due contratti diversi per braccianti fissi e stagionali.

FRANCO BRIZZO

## SEMINARIO ESOMAR

«Gran parte della pubblicità e delle promotion è sprecata, ma non si sa quale». Così si usa dire, ma questo stereotipo può essere meno vero se l'azienda e il pubblicitario dispongono di un chiaro schema di riferimento su come agisce la pubblicità, che permetta loro di stabilire obiettivi appropriati, definire il budget, sviluppare messaggi e azioni di marketing più efficaci e soprattutto, misurare l'effetto ottenuto.

I più autorevoli esperti della teoria e della pratica pubblicitaria approfondiranno ancora una volta l'annosa questione di come agisce la pubblicità (e le promozioni) al Seminario promosso dall'ESOMAR ad Amsterdam per il

**22-24 APRILE 1991**  
L'attualità del SEMINARIO ESOMAR sta anche nel fatto che, ormai, una grossa fetta del budget totale si sta muovendo verso la promotion, sia negli Usa che in Europa.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var. %

CAMBI

Table with 4 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Qualche piccolo cenno di risveglio In ripresa alcune «blue chips»

MILANO Cominciata all'insegna di un ulteriore indebolimento della quota, la seduta si è poi ripresa con prezzi...

La sospensione delle contrattazioni è stata decisa in attesa che vengano decise le dimissioni di concesso delle azioni...

FINANZA E IMPRESA

IMI. Il comitato esecutivo dell'IMI ha esaminato i risultati di pre-consuntivo riguardanti l'attività di impiego dell'istituto nell'esercizio 1990-91...

ROCKWELL. Raggiunta al ministero del Lavoro l'intesa sindacale sul problema delle eccedenze di personale...

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

ITALIANI

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

BILANCIATI

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

ESTERI

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %



Treni: è pace tra Iri ed Efim
A tavola Necci e Bernini mettono tutti d'accordo sul nodo Alta Velocità

Firà in un consorzio europeo per produrre un treno ad alta velocità dell'ultima generazione...

DMA. Finisce la guerra tra Iri ed Efim per la conquista del business ferroviario. Sul tavolo un ristorante romano...

quello con la Confindustria e le cooperative. Al presidente della Confcooperative Luigi Marino Necci ha assicurato che nella ristrutturazione delle FS c'è spazio anche per l'imprenditore cooperativo...

Sono 53 gli enti di gestione pensionistica, gran parte inutili, altri ridicoli. Lo denuncia il Parlamento

Sollecitato il riordino dei tanti diversi istituti a cui solo nel '91 lo Stato darà 68mila miliardi di lire

Censimento della previdenza: caos, inefficienze e sprechi

Abbiamo il primo censimento degli enti previdenziali italiani: una giungla di 53 istituti, e gran parte i quali lo Stato spende 68mila miliardi, cassa per cassa...

RAUL WITTENBERG

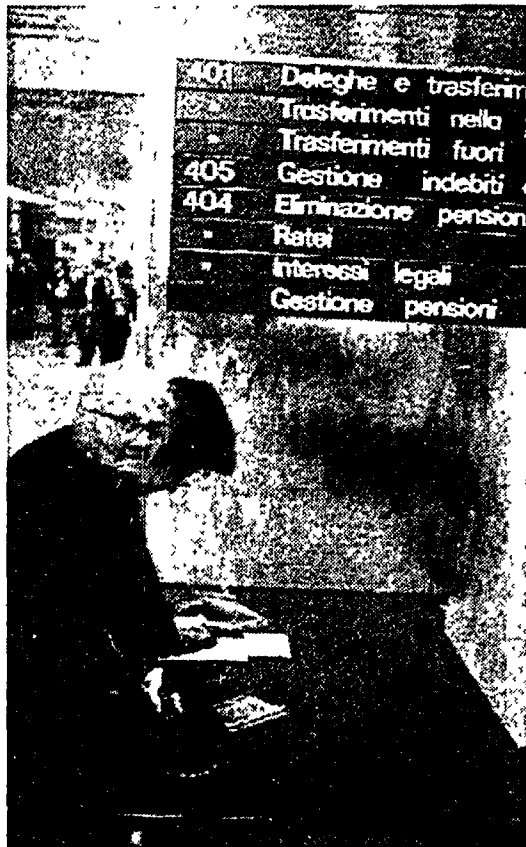
ROMA. Esiste nel nostro paese un ente previdenziale i cui quaranta dipendenti sono impegnati ad erogare poco più di 700 pensioni all'anno...

53 enti sono davvero troppi. Molti, inutili, possono essere sciolti, molti accorpati fra loro. Altri vanno mantenuti perché presentano una gestione sana...

previdenziale pubblico come «conquista irrinunciabile»; ma per mantenerlo occorre subito una riforma e una riprogettazione del sistema...

Il Pds critica i conti Inps: «Colombo? drammatizza»

ROMA. La previdenza è uno dei nodi della spesa pubblica, se ne occuperà il prossimo governo. Sotto accusa è il futuro della spesa pensionistica...



La sede romana dell'Inps

colpa del deficit dell'istituto: poi si annuncia il colosso imminente dell'Inps e si proclama la necessità di aumentare l'età pensionabile...

lavoratori dipendenti era attiva, grazie agli assegni familiari, per oltre 5mila miliardi con una aliquota di equilibrio del 31,2 per cento...

COMUNE DI NOVA MILANESE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara espressa

Il Sindaco, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19.3.1990

RENDE NOTE

che i lavori di formazione giardino pubblico nell'area a verde del comprensorio NO/4 sita in via Garibaldi dell'importo a base d'asta di L. 141.865.200, appalti con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della Legge n. 14 del 2.2.1973...

- Alta suddetta gara d'appalto sono state invitate le seguenti 55 ditte: 1) ARTIGIANA STRADE DI MATARAZZO; 2) BASSANI ANDREA & C. SNC; 3) BIFFI SPA; 4) F. LLI BORCHIA SNC; 5) F. LLI BORGONOVIO SPA; 6) SA G. BOROTTO SPA; 7) C. I.M. COSTR. IMP. MANUT. SAS; 8) COLOMBO STRADE SPA; 9) COSTR. CRAPERI ING. G. B. & C. SNC; 10) EDIL-LISSONE; 11) EDILSCAVITER SPA; 12) EDILSCAVI; 13) FARINA GUIDO & FIGLI; 14) FERRARIO COSTANTE SAS; 15) FICHTNER DI UGO FICHTNER; 16) FUCCI ASFALTI SRL; 17) F. LLI GASLINI DI GASLINI F. & C. SNC; 18) GENERALSTRADA SPA; 19) GIUDICI LUIGI SPA; 20) GREEN LINE SPA; 21) STRAD. GUASTELA SPA; 22) GUZZONATO SNC; 23) I.F. DI MONGUZZI; 24) I.R.A.S. SNC; 25) IL GIARDINO SPA; 26) ICA STRADE SPA; 27) ITRAS COSTRUZIONI SPA; 28) L.G.E. SRL; 29) L.A.S.I. SRL; 30) LUCCHINI SPA; 31) LURAGHI GIOVANNI CARLO; 32) MALEGORI COMM. ERMINIO SRL; 33) MASCHERONI STRADE; 34) MEZZANZANICA SPA; 35) MORANDI & C. SRL; 36) NOVA STRADE SPA; 37) OGGIONI LAVORI STRADALI SPA; 38) PAVAN FLAVIO SPA; 39) P.R.E.M.A.V. SRL; 40) PRANDONI MARCO STRADALE; 41) F. LLI RAIMONDI SNC; 42) RAMPOLI SPA; 43) RIPAMONTI CARLO SPA; 44) EREDI SANTAMARIA FRANCESCO; 45) SCALMA STRADE SPA; 46) SCAVITER SPA; 47) COOP. SELCIATORI E POSATORI; 48) STRADINDUSTRIA SRL; 49) IMPR. PIERLUIGI STUCCHI SAS; 50) T.E.A.S.S. SPA; 51) TENNIFER DI G. & G. GRANDI SPA; 52) VANZIN BENITO; 53) F. LLI VIGANO SNC; 54) VIGANO RODOLFO SNC; 55) ZANEBOINI SRL.

Alla gara d'appalto hanno partecipato tutte le ditte innanzi riportate, ad eccezione di quelle indicate ai numeri 3), 4), 5), 7), 10), 11), 15), 18), 19), 21), 22), 28), 29), 30), 31), 34), 36), 40), 42), 43), 44), 45), 46), 48), 49), 51), 53), 54).

Dalla Residenza Municipale, 4 aprile 1991

IL SINDACO Renato Parma

COMUNE DI NOVA MILANESE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara espressa

Il Sindaco, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19.3.1990

RENDE NOTE

che i lavori di formazione parcheggio e nuova viabilità nell'area sita in via Filzi angolo via Garibaldi dell'importo a base d'asta di L. 130.000.000, appalti con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della Legge n. 14 del 2.2.1973...

- Alla suddetta gara d'appalto sono state invitate le seguenti 56 ditte: 1) ARTIGIANA STRADE DI MATARAZZO; 2) BACCHI SPA; 3) BASSANI ANDREA & C. SNC; 4) F. LLI BORCHIA SNC; 5) F. LLI BORGONOVIO SPA; 6) SA G. BOROTTO SPA; 7) C. I.M. COSTR. IMP. MANUT. SAS; 8) COLOMBO STRADE SPA; 9) F. LLI COMPARINI SPA; 10) COSTR. CRAPERI ING. G. B. & C. SNC; 11) EDIL-LISSONE; 12) EDILSCAVITER SPA; 13) EDILSCAVI SPA; 14) FARINA GUIDO & FIGLI; 15) FERRARIO COSTANTE SPA; 16) FUCCI ASFALTI SRL; 17) F. LLI GASLINI DI GASLINI F. & C. SNC; 18) GENERALSTRADA SNC; 19) GIUDICI LUIGI SPA; 20) STRAD. GUASTELA SRL; 21) GUZZONATO SNC; 22) I.F. DI MONGUZZI; 23) I.F. SRL; 24) I.R.A.S. SNC; 25) IL GIARDINO SPA; 26) ICA STRADE SPA; 27) ITRAS COSTRUZIONI SRL; 28) L.G.E. SRL; 29) L.A.S.I. SRL; 30) LUCCHINI SPA; 31) LURAGHI GIOVANNI CARLO; 32) MALEGORI COMM. ERMINIO SRL; 33) MASCHERONI STRADE; 34) MEZZANZANICA SPA; 35) MORANDI & C. SRL; 36) NOVA STRADE SRL; 37) PAVAN FLAVIO; 38) P.R.E.M.A.V. SRL; 39) PRANDONI MARCO STRADALE; 40) F. LLI QUADRI SPA; 41) RAIMONDI & AROLDI SNC; 42) F. LLI RAIMONDI SNC; 43) RAIMONDI SPA; 44) RIPAMONTI CARLO SRL; 45) EREDI SANTAMARIA FRANCESCO; 46) SCALMA STRADE SPA; 47) SCAVITER SPA; 48) COOP. SELCIATORI E POSATORI - STRADE E CAVE; 49) SORDI ING. LUIGI SPA; 50) STRADINDUSTRIA SRL; 51) IMPR. P. STUCCHI; 52) T.E.A.S.S. SRL; 53) VANZIN BENITO; 54) F. LLI VIGANO SNC; 55) VIGANO RODOLFO SNC; 56) ZANEBOINI SRL.

Alla gara d'appalto hanno partecipato tutte le ditte innanzi riportate, ad eccezione di quelle indicate ai numeri 4 - 5 - 7 - 9 - 11 - 12 - 18 - 19 - 20 - 21 - 23 - 28 - 29 - 30 - 31 - 34 - 38 - 39 - 41 - 43 - 44 - 45 - 46 - 47 - 49 - 50 - 54 - 55.

Dalla Residenza Municipale, 4 aprile 1991

IL SINDACO Renato Parma

Venerdì con l'Unità una pagina di

LIBRI

IL TUO CLIMA IDEALE.

RENAULT 19 "LIMITED". ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Quando il confort è "chiavi in mano" anche l'aria condizionata è di serie.

Renault 19 "Limited" è la prima opportunità di scoprire un livello di

confort mai visto in un'auto di questa categoria.

Un vantaggio unico che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo: volante regolabile, alzacri-

stalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando.

Un piacere esaltato dalle prestazioni del motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comporta-

mento su strada che rende ideale anche il clima di guida.

Renault 19 Chamade Limited. Serie limitata. Prezzo ideale: L. 17.505.000 chiavi in mano.



RENAULT 19. FORTEMENTE TU.

Da Fiat Renault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf.

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

l'Unità Giovedì 11 aprile 1991

17

**Sono forse molti i messaggeri chimici coinvolti nel morbo di Alzheimer**

Non sarebbe solo una mancanza del neurotrasmettitore acetilcolina la causa del morbo di Alzheimer, ma anche una anomalia biochimica che coinvolge anche altre sostanze dell'organismo come la noradrenalina, la gällamina e la neurotransina che hanno la funzione di trasmettere messaggi chimici tra le cellule del cervello. Lo ha affermato a Roma John White House, neurofarmacologo dell'università Case Western Reserve di Cleveland alla conferenza sulla malattia di Alzheimer che si è svolta al Consiglio Nazionale delle Ricerche organizzata dalla Fondazione Sigmund Freud. In mancanza di tali messaggi chimici, secondo il ricercatore inglese, le cellule del cervello verrebbero o isolate tra loro o invitate da segnali chimici non corretti e saturati (in eccesso o in difetto) instaurando così la malattia. Secondo i più recenti studi epidemiologici la percentuale di persone affette dal morbo di Alzheimer varia dallo 0,6 per cento nella popolazione di età compresa fra 60 e 69 anni al 40 per cento oltre gli 85 anni.

**Proposto dalla Fao un codice per le banche genetiche**

Sarà presentata la prossima settimana alla commissione per le risorse fitogenetiche della Fao un codice internazionale al quale dovranno attenersi le 350 banche geniche di vegetali di tutto il mondo. Sono centri che raccolgono e conservano a temperature bassissime semi o parti di piante (germoplasma) utili in agricoltura. L'obiettivo è conservare una varietà di semi abbastanza grande da garantire la diversità genetica delle piante, oggi minacciata dalla standardizzazione delle colture e dalla distruzione dell'habitat. Il codice è stato annunciato a Roma dal segretario della commissione per le risorse fitogenetiche della Fao, José Esquinas-Alcazar, nel convegno su risorse genetiche e agricoltura organizzato dal servizio europeo per la ricerca agricola (Intagres). Il documento - ha detto Esquinas - è stato redatto dalla segreteria della commissione. Se la commissione lo approverà, in novembre sarà presentato all'assemblea generale della Fao. Quindi potrà diventare un codice di riferimento internazionale per ogni paese che intende regolare la ricerca, la conservazione e l'uso di germoplasma. Il codice, ha proseguito Esquinas, dovrà garantire la sicurezza delle banche di germoplasma e favorire la diffusione delle conoscenze e delle tecnologie necessarie a questa attività. «È in programma - ha detto - la pubblicazione di un catalogo mondiale delle risorse genetiche vegetali».

**Ritorna in vendita dopo trent'anni il sedativo talidomide?**

Trent'anni dopo il ritiro del talidomide dal mercato per aver causato dodicimila nascite di neonati malformati in tutto il mondo, due società farmaceutiche americane hanno chiesto all'ente governativo competente (Fda) il permesso di produrre il sedativo a fini di ricerca. Il talidomide è estremamente dannoso per il feto se assunto durante i primi tre mesi di gravidanza, ma dirigente delle due società affermano che la sostanza potrebbe rivestire un'utile in molti casi. Il presidente della Andrus Pharmaceuticals di Beltsville, nel Maryland, Peter Andrus, ha detto che la sua società intende studiare il talidomide come mezzo per eventualmente curare la malattia cosiddetta del «tripiano» contro il riciccente che si verifica quando le cellule trapiantate attaccano l'organismo ospite. La Pediatric Pharmaceuticals di Westfield, nel New Jersey, vuole invece fornire la sostanza ai ricercatori per esperimenti clinici di cura del lupus, della lebbra e dell'aids. Il talidomide venne messo a punto negli anni 50 da una società tedesca per combattere la nausea da gravidanza. Commercializzato in 46 paesi, finì per essere collegato alla tragica, impressionante sequenza di 12.000 nascite deformi e una ondata di processi intentati dalle famiglie dei bambini nati con malformazioni culminò nella condanna della società a indennizzi ingentissimi. Negli Stati Uniti, il talidomide non venne mai messo in commercio ma centinaia di donne lo assunsero nel quadro di prove cliniche prontamente interrotte in seguito alla scoperta della pericolosità del farmaco.

**Le difficili trattative per fare dell'Antartide un parco naturale**

Il divieto incondizionato dello sfruttamento minerario dell'Antartide per garantire la protezione come parco naturale mondiale, è la base della bozza di documento preparata da Australia, Francia, Italia e Belgio in vista della riunione speciale consultiva del trattato antartico, in programma a Madrid dal 22 al 30 aprile. Tale divieto dovrebbe essere modificabile solo per voto unanime dei paesi membri. Lo ha detto ieri a Sydney in una conferenza l'alto funzionario del ministero degli esteri australiano John McCarthy. Grazie all'intensa attività diplomatica australiana degli ultimi mesi, ai quattro promotori del documento si sono aggiunti 12 altri paesi, quali membri consultivi, che in varia misura sostengono l'iniziativa ambientalista. Prevedendo «difficili negoziati nei prossimi mesi per convincere gli altri paesi membri - complessivamente 39 - a concordare sul divieto di estrazione mineraria, McCarthy ha indicato tre paesi chiave da conquistare: Usa, Gran Bretagna e Giappone. Gli Usa e il Giappone, la cui posizione non è ancora chiara, sembrano propendere per una moratoria dell'estrazione. La Gran Bretagna si è di recente pronunciata a favore di una moratoria a tempo indefinito, il che non è accettabile per l'Australia «poiché creerebbe aspettative sull'inevitabile ripresa dello sfruttamento».

PIETRO GRECO

Trent'anni fa il primo uomo nello spazio  
La scelta del giovane di origini contadine  
incastrato in una sorta di mecano gigante  
e chiamato a incarnare il sogno sovietico

# Quel volo artigiano di Gagarin



A destra un disegno di Sacco apparso sull'Unità per celebrare il volo nello spazio di Gagarin. A sinistra gente a Napoli legge la copia dell'Unità che riporta la notizia

Fu vera gloria, quella di Yuri Alexeevich Gagarin? Pochi ne dubitano, quando alle 10 di mattina del 12 aprile 1961 il famoso annunciatore radiologico Yuri Levitan (che aveva già annunciato la vittoria di Stalingrado e la presa di Berlino) lesse al microfono di Mosca il comunicato ufficiale della Tass sul primo volo cosmico dell'uomo, compiuto dal pilota e astronauta Yuri Gagarin, cittadino dell'Urss e maggiore dell'aviazione sovietica. Gagarin, 27 anni, era figlio di contadini - probabilmente le sue umili origini favorirono la sua scelta, per ragioni propagandistiche, rispetto alla sua «riserva» German Titov - era ammiratore fin dall'infanzia dei romanzi di Verne e di Wells e delle anticipazioni del pioniere dell'astronautica Konstantin Tsiolkovski, ed aveva volato su un aereo per la prima volta soltanto 6 anni prima. Oggi, dopo 30 anni, la retorica dell'epopea si è certo appannata, e rimane intorno a Gagarin (morto nel 1968 in un incidente aereo) un alone di gloria sui generis, con qualcosa del campione sportivo, qualcosa dell'esploratore e un pizzico di nostalgia per gli «eroi» di un terzo di secolo fa scomparsi prematuramente, dai fratelli Kennedy a James Dean.

Certo Gagarin ebbe molto coraggio. Chi ha visto al museo dell'Ana e dello Spazio di Washington le copie delle due astronavi, Apollo e Soyuz, che nel 1975 si diedero appuntamento in orbita nella prima missione congiunta Usa-Urss, avrà certo notato a prima vista l'abbassata differenza di tecnologia fra le due navicelle: il recente di metalli rari, di gadget elettronici e di delicati strumenti quella americana, solida e rozza, nel suo verde pisello con abbondanza di viti e bulloni, quella sovietica. La Vostok («Oriente», o anche «flusso che sale») di Gagarin, costruita 15 anni prima dal generale ingegnere capo Sergei Korolev, era un vero e proprio gioco di mecano, incredibilmente efficiente nella sua semplicità: una sfera del diametro di 2 metri e 30 centimetri, pesante 2.400 chilogrammi, più simile a un barile che ad un'astronave, in cui Gagarin stette per alcune ore seduto come un pulcino in un uovo. L'impresa di Gagarin rappresentò l'acme dello show di capacità tecnologica messo in scena dall'Urss krusceviana a partire dal lancio del primo Sputnik nell'ottobre 1957: una capacità che colse completamente di sorpresa gli Usa e l'Occidente, che consideravano l'Urss un paese tecnicamente ed economicamente molto arretrato, e che avevano addebitato alle informazioni carpite con manovre spionistiche la riuscita dei primi esperimenti nucleari sovietici. Il miraggio (o l'incubo) del sorpasso, tecnologico e poi anche economico, da parte dell'Unione Sovietica, era già con la crisi dei missili di Cuba nel 1962 il bluff di Khrushchev si sgonfiò bruscamente.

ma, le imprese astronomiche sovietiche possono oggi essere viste come un trionfo delle capacità e del genio individuale. Chi scrive non è un entusiasta dell'uomo nello spazio, almeno per il presente e per il futuro prossimo. Dal punto di vista scientifico, i veri eroi dell'era spaziale non sono stati gli astronauti, ma il robot Viking, Voyager, Gioto. Come ha dimostrato 5 anni fa il disastro del Challenger, mandare astronauti in orbita è ancora pericoloso oltre che estremamente complesso e costoso, e l'esperienza ha provato che i progetti come lo shuttle e la stazione spaziale sottraggono risorse gigantesche e preziose prima di tutto ad altri settori della ricerca e della tecnologia spaziale, da quello scientifico dell'esplorazione del sistema solare con sonde automatiche a quello ingegneristico della progettazione di sistemi di lancio più efficienti e meno costosi per i satelliti commerciali. A mio parere, l'espansione dell'uomo al di fuori del suo pianeta d'origine è forse ineluttabile, ma può ancora aspettare. Tuttavia, resta vero quello che affermava Gagarin in uno dei suoi ultimi scritti, permettendoci forse una deviazione ideologica dal marxismo dogmatico: «I progressi dell'uomo nello spazio esterne, come altre grandi realizzazioni dell'umanità, non devono essere considerati solo alla luce degli interessi quotidiani e delle attività di routine. Se nel corso della storia la gente fosse stata guidata solo dalla soddisfazione dei propri bisogni, l'umanità starebbe ancora vivendo nelle caverne».

astrofisico, Università di Pisa

## La inattesa scoperta di tre astronomi americani Un mostro oscuro si aggira per l'universo

Un enorme, misterioso e oscuro oggetto si aggira per l'universo. Lo affermano tre astronomi americani, John Bland-Hawthorn, Andrew Wilson e Brent Tully in un articolo che apparirà domani su «The Astrophysical Journal». L'oggetto, individuato con il telescopio di Mauna Kea nelle Hawaii, si nasconde dietro una nuvola di gas luminoso che si muove tra due galassie in collisione alla fantastica velocità di 2,5 milioni di km l'ora. L'oggetto è «incredibilmente pesante»: oltre 100 miliardi di volte la massa del Sole. Ciò racchiude in un relativamente piccolo spazio la massa dell'intera Via Lattica. Una massa che di per sé lo pone in una classe di og-

getti cosmici mai prima ipotizzata. Se fosse, infatti, un buco nero, risulterebbe da 10 a 100 volte più pesante di quanto previsto da qualsiasi teoria. Un'altra possibilità, sostengono i suoi scoprittori, è che esso sia un «quasar dormiente». Del tipo da cui si ritiene sarebbero nate le attuali galassie 10 e più miliardi di anni fa. Tuttavia qualsiasi spiegazione, sostengono ancora i tre astronomi, sarà difficile da riconciliare con le più accreditate teorie astronomiche. Lo strano oggetto, essendo scuro, non è stato individuato direttamente. Ma la sua presenza è stata dedotta dalla distorsione e dalla velocità dei gas che lo circondano. Il moto, in

## Exxon Valdez: il rimedio peggiore del male?

NEW YORK. Il greggio ha fatto un'ecatombe. Ma lo sforzo per contenere la grande chiazza ha fatto anche peggio: ha distrutto del tutto la vita, praticamente «sterlizzato», ampi tratti di costa. I danni prodotti alla natura in Alaska due anni fa dall'incidente alla petroliera Exxon Valdez, finita sugli scogli, sono assai più gravi di quel che finora si riteneva. Ma, peggio ancora, ora si scopre che la fretta e l'improvvisazione con cui si erano precipitati a ripulire il mare e le spiagge, nella fretta di dimostrare al pubblico che si davano da fare, ha finito col causare danni ambientali più gravi che se non avessero fatto nulla. Per ripulire le spiagge vergini dei fiordi imprecitate dalla marea nera avevano usato «cannoni» d'acqua calda ad alta pressione. Funzionava. Il petrolio tornava rapidamente pulito. Solo che così facendo hanno sconvolto definitivamente il delicato equilibrio naturale di quelle coste, con l'acqua calda hanno finito con l'uccidere ogni forma di vita animale, come se per pulire l'acquario di casa lo mettessimo a bollire. Lo afferma un'organizzazione ambientalista Usa, la National Oceanic and Atmospheric Administration, sostenendo che quest'acqua calda ha causato, lungo 5-600 chilometri di costa del Prince William Sound in Alaska, alle alghe, ai molluschi, e alla grande varietà di micro-organismi che compongono anelli essenziali della catena del cibo in quelle acque, danni assai più gravi che se avessero lasciato la situazione come stava, aspettando che fosse il mare da solo a ripulire quel tratto di costa.

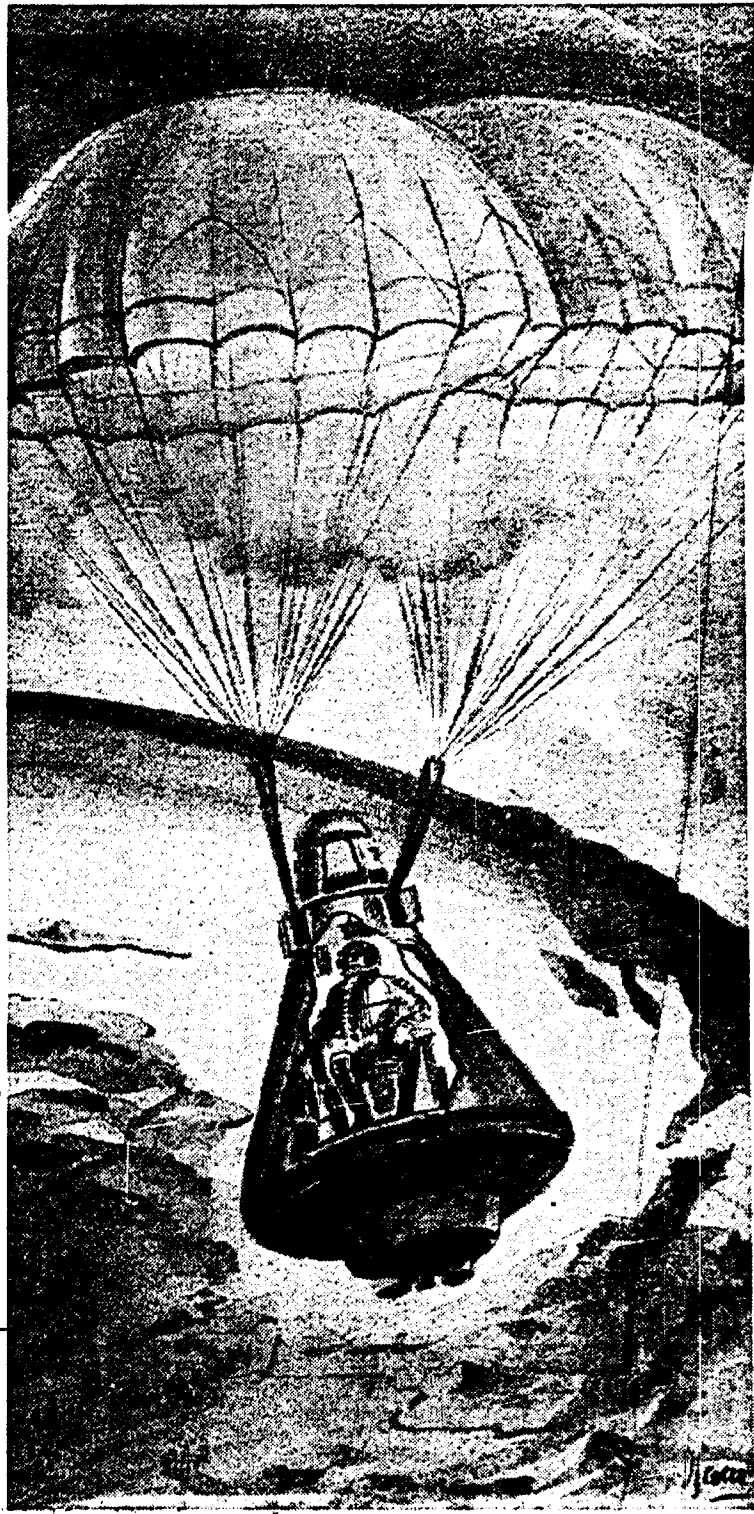
Quando il rimedio è peggiore del male. Con la costosa opera di disinquinamento, la società petrolifera Exxon avrebbe prodotto più danni all'ecosistema del Golfo di Alaska di quanti non ne produsse la sua nave, la Exxon Valdez, sversando in mare milioni di barili di petrolio greggio. Sono queste le clamorose conclusioni a cui è giunta una commissione scientifica governativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

lente per gli Oceani e l'atmosfera che è giunto a queste conclusioni. Già l'ecatombe è stata molto peggiore di quel che si credeva finora. Stando alle valutazioni del Wildlife Service, sono morti 580.000 uccelli. Altri 100 milioni di animali sono stati uccisi. E questi sono solo due dei

lente. Nessuno è in grado di dire con precisione quali e quante forme di vita sono state colpite fino alla profondità di oltre cento metri, quella cui il greggio e le sue componenti sono arrivate. È quasi sparito da quelle acque il salmone. Le aringhe, una volta abbondantissime, ora proliferano mostri, embrionici con strane protuberanze tumorali. E questi sono solo due dei

concluso tra l'azienda e le autorità di Washington prevedono che siano lasciate cadere le azioni penali contro la società che gestiva il traffico delle petroliere nelle acque dell'Alaska. Si ritiene che la pena, sia pure elevata, sia un affare per il colosso del petrolio, perché la esonera da ulteriori azioni legali che rischiano di mettere ancora più in evidenza la responsabilità. Tanto per fare un solo esempio, un'indagine del congresso è arrivata alla conclusione che la Exxon, proprio mentre vantava i trasporti petroliferi «più sicuri al mondo», sapeva benissimo che le misure di sicurezza erano inadeguate. Ma la Exxon decise comunque di non investire nei miglioramenti consigliati, «per economia». È come il disastro del Challenger, ha fatto cedere il sistema, «il commento del vice-presidente della Commissione interni della Camera, Miller.



## E il poeta turco Hikmet sognava un messaggero che chiamasse ET «tovarisc»

Questa è la poesia di Nazim Hikmet, poeta turco in esilio negli anni 60 tra Mosca e Parigi (morirà nella capitale sovietica nel 1963), che l'Unità pubblicò pochi giorni dopo l'impresa di Gagarin. Nella presentazione di allora l'Unità ne parlava come di «una poesia ancora fresca d'inchostro, scritta di getto».

*Forse è il nostro ritratto sputato  
E su una delle stelle  
Non so su quale  
Su una delle stelle il nostro messaggero* [ gli diti ]

*Gli dirà tovarisc  
So bene che comincerà il dialogo  
Con questa parola* [ di petrolio o di frutta ]

*Gli dirà tovarisc  
Sono venuto sulla tua stella  
Non per stabilire una base  
Né per acquisire una concessione* [ Coca Cola ]

*Non ho nessuna intenzione di vendere* [ delle speranze della Terra ]

*Sono venuto a salutarti in nome  
E dei garofani gratuiti  
In nome della felicità, del lavoro e dello stuogo  
In nome della spartizione di ogni cosa  
Salvo la garanzia dell'innamorata  
In nome della fratellenza delle case, dei paesi,  
In nome del cosmo».* [ dei mondi ]

Nazim Hikmet

**Umbriafiction**  
Berlusconi adesso pensa al mercato statunitense ma la Warner si mostra perplessa  
E la Rai intanto finisce al centro delle polemiche

**Intervista**  
con Paul Mazursky. Il regista presenta il nuovo film «Storie di amori e infedeltà»: «È stato facile convincere Woody Allen a recitare»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Se Lacan è dimezzato...**



Un bassorilievo raffigurante la dea Iside

In Campo Marzio iniziano i lavori di scavo stratigrafico

**Alla scoperta del licenzioso tempio di Iside**

MATILDE PASSA

ROMA «Ha un appuntamento e vuole farsi più bella del solito/ ha fretta e c'è già chi l'attende in giardino/ o piuttosto al tempio di Iside mezzana» Così la musogonia di Giovanne nella Satura VI fugge a masticosumi delle donne romane e si diffonde nei culti orientali che, in epoca imperiale, portarono a una profonda trasformazione nella cultura e nell'urbanistica di Roma. Quel tempio di Iside, passato alla storia come luogo di licenziosi incontri notturni, si dovrebbe trovare proprio sotto il palazzo di San Felice, in parte nel cortile dell'edificio dove la Camera dei Deputati ha deciso di collocare la sua biblioteca e gli uffici delle commissioni. In questi giorni, dopo un palleggio di competenze, i lavori di scavo sono stati affidati alla Soprintendenza archeologica di Roma, con la consulenza di Carla Alfano, scultrice della materia presso la cattedra di Antichità Nubiane alla Sapienza di Roma. Ma non c'è da preoccuparsi per le ricerche, se tutto procede bene, non ci vorranno più di tre mesi, poi il restauro del cortile e del sotterraneo potrà riprendere tranquillamente.

Carla Alfano, bionda, un bel viso levigato che nasconde egregiamente i quarant'anni, molti dei quali trascorsi negli scavi in Egitto e tra iscrizioni di tutti i tipi, non cela la sua gioia. «Da sette anni inseguo quel tempio e l'idea di poter fare uno scavo stratigrafico qui, in Campo Marzio, una delle zone più ricche dal punto di vista archeologico, è esplosiva. Pensi che quando Lasciani scavò nella parte posteriore della chiesa di Santa Maria sopra Minerva, solo per fare un piccolo sondaggio, trovò subito un obelisco e la statua di un cocodrillo che oggi è visibile ai musei Capitolini, non spero in tanta fortuna, ma uno scavo stratigrafico ci consentirà di ricostruire la storia di un luogo così importante per l'epoca imperiale».

Facciamoci guidare da Carla Alfano in quello che oggi è un intrico di vizzue e piazzette, belle da capogiro, e che ai tempi di Augusto era pieno di boschi. Parliamo di quell'area che comprende piazza Montecitorio, il Pantheon, piazza del Collegio Romano, di un luogo, insomma, ora tra i più celebri e frequentati della Roma politica e della Roma spettacolare. Una Roma dove l'Egitto era penetrato in modo prepotente già prima di Augusto, ma che, dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra, aveva un incredibile sincretismo religioso. Augusto, uomo di grande lungimiranza politica, sapeva bene che, per controllare le terre appena sottratte, doveva scendere a patti con le culture che lì si erano radicate, a meno di non creare un insanabile frattura tra Oriente e Occidente. Ecco allora la tolleranza verso la diffusione di culti egizi a Roma o il cedimento alla moda di ornamenti che richiamavano la terra dei faraoni. Così Augusto, che fino ad allora aveva rifiutato qualsiasi appellativo divino (tu era ancora pncipes e non divus), utilizzò anche un'iconografia che lo ritraeva come una divinità ma solo ad uso e consumo delle genti egizie. Da quel momento in poi Campo Marzio diventa un luogo decisivo per lo studio della Roma Egizia e più generalmente, religiosa. Area periferica, considerata praticamente fuori porta in epoca repubblicana vi si svolgevano le elezioni. Il cuore della capitale erano invece i Fori. «Qui proprio sotto l'attuale palazzo di Montecitorio», precisa Carla Alfano, «c'erano gli "ustina", luoghi riservati all'immolazione

**A dieci anni dalla morte del celebre psicoanalista francese sono stati pubblicati solo otto dei suoi ventisei seminari. Il problema non è editoriale**

FABIO GAMBARO



PARIGI Dal 1953 al 1979, Jacques Lacan - il celebre psicoanalista francese morto proprio dieci anni fa - tenne un seguitissimo seminario presso l'università di Parigi, lasciando in quelle lezioni una traccia di fondamentale importanza per la comprensione dell'evoluzione interna del suo pensiero e della sua riflessione teorica. Anno dopo anno, insieme ai suoi studenti, egli ha affrontato i nodi centrali della psicoanalisi, ha riletto in maniera approfondita i testi di Freud ed ha affrontato lo statuto stesso della psicoanalisi all'interno della società: è così che da quelle pubbliche riflessioni sono nate

Intervista a Felix Guattari: la polemica con Jacques Alain Miller

**«Un'assurda lotta tra diverse frange di allievi»**

molte delle sue più importanti intuizioni teoriche. Di conseguenza, nelle registrazioni dei suoi seminari si trovano materiali preziosissimi per tutti gli studiosi dell'opera di Lacan e della psicoanalisi.

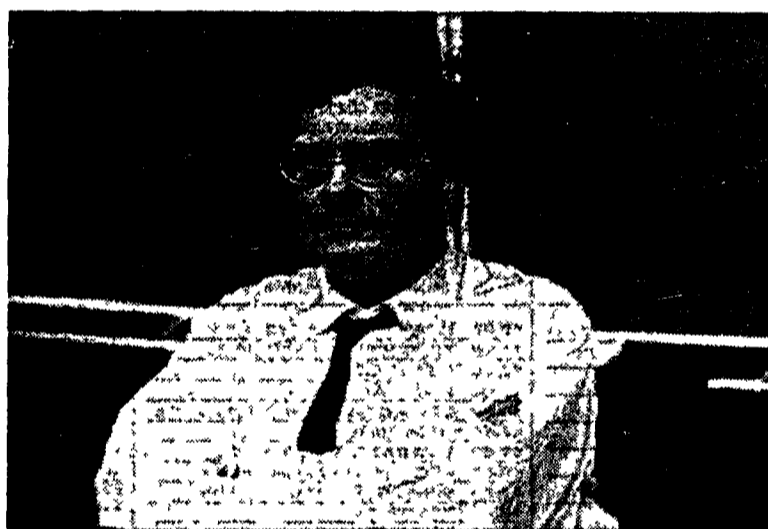
Purtroppo però questo materiale è disponibile solo in minima parte. A tutt'oggi infatti solo otto dei ventisei seminari sono stati pubblicati in Francia, due dei quali sono appena giunti in libreria. Le *transfert Séminaire VIII* (Seuil, pagg. 460, 190 Ft) e *L'œuvre de la Psychanalyse, Séminaire XVII* (Seuil, pagg. 250, 140 Ft). Si tratta dei corsi degli anni accademici 1960-61 e 1969-70: nel

primo il psicoanalista francese analizza il *Convito* di Platone, interpretando «il desiderio inconscio» dei diversi personaggi e dimostrando «un anti-filosofico che fa funzionare filosoficamente il discorso freudiano a costo di condannare a morte la filosofia» (Roudinesco). Nel secondo Lacan affronta invece la dimensione della politica, confrontandosi con il bisogno di liberazione e di rivoluzione che genera una tirannide peggiore di quella abbattuta.

Ma la pubblicazione di questi due volumi non è riuscita a soffocare una polemica che, latente da qualche tempo, è scoppiata pubblicamente proprio qualche giorno prima del loro arrivo in libreria. A metà febbraio infatti un nutrito gruppo di psicoanalisti e intellettuali - tra cui Felix Guattari, Maud Mannoni e, per l'Italia, Sergio Finzi - ha reso pubblico un appello intitolato «Per preservare l'opera di Jacques Lacan», in cui si attacca senza mezzi termini la gestione degli inediti dello psicoanalista fatta dal segretario ufficiale, suo genero Jacques-Alain Miller. A costui i firmatari dell'appello rimproverano l'eccessiva lentezza delle pubblicazioni (otto seminari in diciotto anni) e i processi contro coloro che hanno fatto circolare le trascrizioni di alcuni seminari non ancora

pubblicati. Secondo i firmatari del manifesto, «con questo ritmo, ci vorranno centocinquanta anni» per assicurare la pubblicazione di tutti i seminari inediti. Motivo per cui propongono che il lavoro venga fatto subito «dal collettivo di coloro che furono effettivamente gli allievi stretti di Lacan». A questo proposito chiedono che l'insieme di tutte le trascrizioni dei seminari venga affidato alla biblioteca nazionale a disposizione di chiunque e che venga fatto un inventario completo di tutti gli inediti, tutto ciò sotto il controllo del ministero della Cultura.

Per comprendere questa polemica - che, nonostante le apparenze, è solamente in parte un semplice problema editoriale - bisogna risalire all'origine della pubblicazione dei seminari, iniziata nel 1972. Per le sue lezioni, lo psicoanalista francese non scriveva mai il testo dei suoi interventi, al massimo preparava alcuni appunti sulla base di quali poi improvvisava a ruota libera. I suoi discorsi vennero però stenografati o registrati e poi trascritti. Nel 1972 lo psicoanalista affidò a Jacques-Alain Miller, suo genero, l'incarico di trascrivere i testi dei seminari che vengono pubblicati dalla casa editrice Seuil. I primi due volu-



È importante la scuola di Miller?

Seppure ancora assai presente in Sudamerica, la scuola di Miller è in crisi, sta perdendo terreno dappertutto. Ma invece di rinnovarsi e di aprirsi, si arroccava sempre più su se stessa. Quella di Miller è oggi una setta in cui prevalgono il dogmatismo e il rifiuto dell'evoluzione. È chiaro che non sono queste le basi per accrescere l'influenza. Allora - l'irrigidimento sui testi di Lacan è in realtà un tentativo per garan-

tirsi una posizione di potere all'interno del movimento lacaniano.

Qual è oggi l'importanza del lacanismo all'interno della psicoanalisi?

Oggi la psicoanalisi è in difficoltà a un po' dappertutto, queste difficoltà quindi coinvolgono anche il lacanismo, che però è sicuramente una referenza di base. Ma quello che all'inizio rappresentava un movimento di apertura, un processo di rottura, un'importante occasione di rinnova-

mento per la psicoanalisi si è andato via via esaurendo e inaridendo. Probabilmente, ciò è avvenuto per un'evoluzione interna del lacanismo che, prendendo una deriva strutturale e linguistica, oggi non è più capace di rispondere positivamente ai problemi della pratica analitica negli ospedali e nel sociale. Le aperture si sono chieste poco a poco, e oggi il lacanismo rappresenta piuttosto un momento di chiusura, di irrigidimento dogmatico. □ F.G.

Jacques Lacan e, qui al centro, il suo allievo Felix Guattari, firmatario dell'appello per la pubblicazione dei seminari tenuti dal '53 al '79 dal celebre psicoanalista

le registrazioni dei seminari, quindi non capisco perché lo faccia Miller.

Lacan però aveva approvato il lavoro di Miller...

Certo, ma Miller si occupa non solo dei Seminari, ma anche degli *Scritti*, si tratta quindi di un lavoro enorme che difficilmente una persona da sola può svolgere in tempi brevi. Di qui i tempi lunghissimi della pubblicazione, che privano di questi testi tutti coloro che ne hanno bisogno. Inoltre, ci sono dei pensieri di Lacan concetti complessi che andrebbero discussi collettivamente dalle persone che hanno partecipato al suo lavoro. Ma nei testi proposti da Miller gli interventi di altri partecipanti al seminario sono trattati con molta incertezza, a volte ci sono a volte no.

**In cerca di una storia, l'unica certezza è il dubbio**

**Le Edizioni Studio Tesi stampano «Ricerca sul nome Flora», nuovo racconto di Ottavio Cecchi dedicato agli inganni della fantasia e al significato della scrittura**

NICOLA FANO

In un pomeriggio di gennaio, due amici vengono trovati da una donna sconosciuta. Più che da una donna, da un nome: Flora Diamond. Uno dei due l'ha vista e ne ha notato qualche particolare attraverso i quali crede di poter ricostruire la biografia. È preoccupata? È straniera? È in Italia in cerca di un vecchio amante? E il vecchio amante è vivo, è morto o magari malato? O la donna è in Italia per incontrare il figlio che ebbe da quell'amante? Era per lei quel mazzo

cede solo per linee rette. Tutto questo, per cominciare, è la sostanza di un nuovo, affascinante racconto di Ottavio Cecchi che le Edizioni Studio Tesi hanno appena mandato in libreria (*Ricerca sul nome Flora*, pagg. 77, L.20 000).

Ma se, apparentemente, i due amici si interrogano su questa Flora, in realtà Cecchi si interroga sul «ricercare», sul senso e sul peso della fantasmatica letteraria o no. E pone (sottilmente, ambigualmente) il lettore nella sua medesima condizione. Questo racconto, infatti, se è prodigo di particolari (non verificati e inverificabili fino alla fine) su una signora che si suppone si chiami Flora Diamond e che si sa in attesa di una lettera da un certo Franz, è assolutamente privo di notizie sul suo «protagonista» (ma sono poi loro, i protagonisti?), ossia i due amici. Sappiamo che si muovono in una città presumibilmente di

provincia, nella quale c'è una galleria di negozi introdotta dall'ingresso di un teatro, sappiamo che in questa città ci sono molti caffè fumosi e una stanzina che si raggiunge attraversando un parco. Eppure, malgrado questa voluta povertà di particolari descrittivi, l'autore ci conduce per mano non in una, ma in mille possibili storie, poi, in un senso che può con l'avvertimento - pre-giudiziale - che il senso da trovare non riguarda le storie (ogni storia ha non uno, ma un'infinità di possibili significati) ma l'atto stesso della ricerca, del porsi nella condizione di interrogare la realtà.

Di conseguenza, Cecchi suggerisce che questo «interrogatorio della realtà» spesso ci offre come una necessità imprescindibile, come l'essenza stessa del vivere. Di qui, dalla naturalezza di questa convinzione-affermazione, nasce l'irrequietudine montante intorno

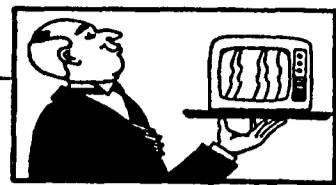
alla quale il racconto trova il suo ritmo interno. Diciamo pure che l'unica annotazione certificabile, a proposito dei due personaggi, sta nella loro loro angoscia, nella loro percezione della vacuità della loro vita, del peregrinare in un caffè a una stazione in cerca di impossibili conferme alle loro supposizioni. Come un sasso lanciato in un lago i cerchii concentrici si allargano senza fine non solo allontanandosi immediatamente dal centro, ma anche incontrando ostacoli e correnti che li portano sempre più lontano. Questo è il vivere e, conseguentemente, questo è lo scrivere, il cercare e organizzare storie. Non è un caso, del resto, che sia proprio un narratore atipico come Ottavio Cecchi a costruire una metafora del genere la sua antica militanza nella critica letteraria non può non aver pesato. E infatti il primo titolo che viene alla mente, tra i tanti da mettere in rapporto con *Ricer-*

care sul nome Flora, è *Illazioni su una scabola*, breve e ambiguo racconto di Claudio Magris, un altro scrittore atipico, un altro scrittore-crittico.

Da una parte, insomma, non è possibile dai particolari ricostruire una storia a senso unico, e dall'altro si deve sempre considerare che il ruolo della fantasia (ancora una volta letteraria o no) è quello di disorientare, di negare le certezze. Viviamo in un'epoca monetarista in cui il dubbio è il diavolo e dio è la certezza. Cecchi spezza la sua lancia in favore dell'eresia pronunciando un atto di fede nei confronti delle più strane e immaginarie diavolerie che nascono dall'incertezza. Attenzione, però anche le nostre sono tutte illazioni, nel rispetto del dubbio, per l'appunto «Forse» è la parola chiave di questo libro, il grimaldello da usare per entrarci dentro pirandellamente, esso sembra un racconto nel

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



A Umbriafiction incontri incrociati con la Fininvest e la major Usa. Progetti ambiziosi e programmi al via



Berlusconi chiama l'America ma la Warner non risponde

Fininvest all'attacco del mercato internazionale. «Con la legge Mammì non siamo più pirati dell'etere, possiamo organizzare la nostra industria di fiction» dicono gli uomini di Berlusconi.

narrativa televisiva e guardare agli orizzonti europei e internazionali? Peccato che sugli orizzonti di gloria italiani gli americani siano pochissimo d'accordo.

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

GUBBIO C'è un nuovo nome che va forte fra gli autori di soap opera Frederick Durrenmat.

missario Lambertini Televisione da biblioteca insomma per i nuovi progetti Fininvest presentati ieri mattina a Umbriafiction.

CARO DIOGENE (Raidue, 13 15) La burocrazia «cimiteriale» è al centro dell'indagine della rubrica del Tg2.

SAMARCANDA (Rai, 20 30) Ritorna il programma d'informazione di Michele Santoro e Giovanni Mantovani.

BLUE NIGHT (Videomusic, 21) Uno speciale dedicato a Dave Stewart, l'altra metà del duo electro-pop Eurythmics.

IL SUPPLEMENTO (Raiuno, 23) I miei questi sconosciuti. Secondo un sondaggio condotto dal settimanale d'attualità di Gaspare Barbiellini Amidei.

AMERICAN SUPERMARKET (Italia 1, 23 10). Continua il viaggio di Davide Ferrario e Francesca Bertagnoni nel ventennio d'oro americano (1940-60).

FUORI ORARIO (Rai, 23 45) L'appuntamento con le «cose mai viste» curato dalla redazione di Schegge.



Burt Reynolds e Ossie Davis in «Evening Shade», presentato in concorso a «Umbriafiction»

E la Rai è inciampata proprio sul serial: Luca Carboni accusa

ROMA. Mentre a Gubbio la Rai festeggia, a Roma è al centro di polemiche rivolte proprio alla «fiction» Luca Carboni ha attaccato i ragazzi del muretto.

Sempre per Raidue un'altra polemica che questa volta coinvolge Luca Carboni. La ragazza riesce ad entrare in un ruolo di servizio, ma viene maldestramente accoppiata da un presunto collaboratore del cantante.

Pippo Baudo nel gran finale dei premi

DALLA NOSTRA INVIATA

GUBBIO Si intitola Umbriafiction tv e ha il compito di mettere una volta per tutte la parola fine alla maratona tecnico-politica che si è svolta in questi giorni a Gubbio.

colpo di scena Premessa il concorso popolare è stato vinto da Beautiful, seguito da Hunter II e da Twin Peaks.

Beautiful abbia suscitato un piccolo conflitto tra la prima rete e Raidue, che aveva programmato già per ieri sera una passerella degli attori americani.

balletti ispirati alle più celebri trasmissioni televisive da Perry Mason a Gesù di Nazareth il programma si apre con un omaggio a Vima Lisi.

Ro Ch

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.



Moretti è il ministro Botero

**«Il portaborse»  
E Botero  
fece il pieno:  
250 milioni**

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sarà davvero solo merito dei giornali che hanno amplificato l'avvenimento fino a farne un bruciante caso politico? Difficile rispondere. Certo è che, nei primi giorni di programmazione, il portaborse ha polverizzato ogni record di incassi. Quasi 250 milioni nel primo week-end, una cifra considerevole se si pensa che il film è uscito soltanto in sei copie (a Roma, Milano, Firenze, Napoli e Bologna). Né alla Saacher (che l'ha prodotto), né alla Titanus (che l'ha distribuito) si aspettavano probabilmente un'affermazione del genere. Prendete l'Eden, una delle due (piccole) sale della capitale dove è in cartellone il film: venerdì scorso ha totalizzato 8 milioni, sabato 13, domenica 17. E lunedì, una giornata tradizionalmente «moscia», ha raggiunto i 7 milioni. Ancora più curioso il dato di Milano, città meno frequentata dal mondo giornalistico-politico: al Corallo, 5 milioni di venerdì, 11 di sabato e 13 di domenica.

«Marcando così - gongolano alla Titanus - il portaborse potrebbe arrivare a quota 5 miliardi, forse il risultato più buono raggiunto da un film con Moretti». Per sfruttare il momento favorevole, la casa di distribuzione, reduce da una serie di fiaschi commerciali, ha deciso di lanciare nel cinema, da venerdì prossimo, altre trenta copie. E se la scelta «pagasse», nonostante l'arrivo del caldo e il progressivo esaurirsi della stagione, si aumenterà ancora (del resto, sono gli esercenti stessi, all'inizio scettici, a chiedere ora il film).

Commenta al telefono Lietta Tornabuoni, critica della Stampa: «Me l'aspettavo. La commedia irriverente, il sarcasmo, le risate alla Franti, il dileggio verso i piagnoni virtuosii, la trasgressione hanno sempre un enorme successo di pubblico. Penso a *Sinistra la polizia*, a Beppe Grillo e a Roberto Benigni ogni volta che appaiono in tv. All'altro estremo c'è *Crème Carame!* Immagino che il film di Luchetti piaccia perché il pubblico ritrova sullo schermo ciò che pensa in merito a un costume politico deplorabile. Magari l'*Auanti!* poteva risparmiarsi quegli attacchi preventivi. Il film dissemina molti segni, ma non dice che Botero è socialista. Il riconoscerli immediatamente, prendendo per buone le dichiarazioni dei giornali, è sintomo di una reazione più emotiva che accorta».

Il dibattito è aperto. Ha deciso una certa sorpresa, ad esempio, la recensione del *Manifesto*. Pubblicato a pagina, sotto *La ricetta* di Clint Eastwood, l'articolo di Roberto Silvestri sostiene che «il film di Luchetti è un involontario inno al rampante»; e aggiunge: «La parabola scricchiolante, povera, poco gustosa, è una necessità di fare di Luciano Sandulli (il portaborse, ndr) un Callaghan degno di Carlo Botero, che invece straripa per così». Più sfumato il giudizio di Tullio Kezich sul *Corriere della Sera*, che, pur plaudendo alle intenzioni del film, scrive che «l'asprezza della situazione e del linguaggio non trova adeguato riscontro in una sceneggiatura troppo spezzettata e scarsamente vivificata da personaggi disegnati con il lapsus».

In ogni caso, il portaborse pare destinato a diventare l'evento cinematografico di primavera. Tutti vogliono vederlo, tutti ne parlano. Gli stessi «portaborse» (quelli veri, del Palazzetto), protestando, sentendosi indicati al pubblico ludibrio, ma poi, sotto sotto, sornioni all'idea di vedersi rappresentati al cinema. Di diventare «visibili». Nanni Moretti, dal canto suo, smorza la polemica. Da Firenze, dove è andato a presentare il film, riguarda di nuovo l'accusa di qualunquismo, dice che «la differenza tra i socialisti, i dc e i laici è minima» e precisa, a scanso di equivoci: «Anche il Pd è a rischio».

Paul Mazursky presenta il nuovo film «Storie di amori e infedeltà» che esce oggi in Italia: una commedia su un tema serio

# «Amici, divorziate meno»

Non è andato bene negli Usa, ma l'Europa (nei cinema italiani esce oggi) potrebbe regalare a Paul Mazursky un piccolo risarcimento. *Storie di amori e infedeltà* è una commedia ambientata in un centro commerciale di Los Angeles, dove una coppia stagionata va a fare compere nel giorno del sedicesimo anniversario di matrimonio. Lui è Woody Allen (tornato a recitare in un film non suo), lei Bette Midler.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Che fosse attratto dai grandi magazzini lo si era già capito quando girò per *Mosca e New York* una lunga scena a Bloomingdale, l'elegante supermercato di New York. La sua passione per gli shopping places è cresciuta a tal punto da convincerlo a girare un intero film in un centro commerciale, il cosiddetto mall. *Storie di amori e infedeltà*, il nuovo film di Paul Mazursky, è infatti la cronaca di una giornata al mall. Protagonista una coppia non più giovane - lei è Bette Midler, lui Woody Allen - che il giorno del sedicesimo anniversario del loro matrimonio decidono di andare a fare spese al Beverly Center, famoso mall di Los Angeles. Tra una tartina al caviale, una camicia firmata, un profumo all'ultimo grido, si snoccolano dolcemente e inamantabilmente le mille confessioni di un marito e una moglie un po' annoiati, un po' delusi, un po' stanchi dopo più di tre lustri di matrimonio.

Come è nata l'idea di ambientare tutto il film in un centro commerciale? «Mi è venuta un giorno in cui stavo girando in un mall. «Non sarebbe una cattiva idea - mi sono detto - fare un film dove tutto avviene qui, dall'inizio alla fine. Non c'è nulla che non possa succedere in un mall. Così ho cominciato a parlare con Roger Simon e

insieme abbiamo scritto la sceneggiatura».

Ci sono dei modelli reali a cui si è ispirato?

«Abbiamo usato stralci della nostra vita e di gente che conosciamo, amici per lo più, alcuni trentenni, altri cinquantenni. Persone di successo perché i poveri non hanno il tempo di fare queste cose. Al massimo, se le cose non funzionano all'interno dei loro matrimoni, si danno una pugnalata. Solo la gente ricca ha tempo per soffrire e gironzolare nei centri commerciali».

Può essere visto come una riflessione sul divorzio?

Sembrerei sdolcinato o troppo sentimentale, ma a me sembra che stia diventando un po' troppo facile divorziare. È stato bello. Grazie. Dammi un colpo di telefono se ti serve aiuto. Ne ho visti tanti di casi del genere. Non ho la soluzione del problema, posso solo basarmi sulla mia esperienza personale: sono sposato da trentotto anni e se mi fossi basato sugli stessi criteri avrei divorziato ventinove anni fa. È vero che molte coppie rimangono insieme solo per i figli, ma è altrettanto vero che mi sembra il caso di fermarsi un momento a parlarne».

Nel suo film infatti si parla della possibilità di parlare, di provare a comunicare... Volevo fare un film dove la



Paul Mazursky, Bette Midler e Woody Allen durante le riprese di «Storie di amori e infedeltà»

coppia in questione sia tutto: non ci sono più segreti tra loro. I protagonisti passano attraverso questo terribile gioco della verità, scendono all'inferno, in un certo senso. Ma alla fine decidono di continuare, di rimanere insieme, nonostante conoscano le cose peggiori di sé e dell'altro. Queste «scene da un matrimonio» sono ambientate in un mall, nel luogo più anonimo che esista, tra gente che cammina freneticamente tutto il tempo: non sai chi sono, che cosa pensino, non ti guardano neanche in faccia, e tu non li guardi. È l'immagine più emblematica di questo paese».

Ma lei piacciono o no i centri commerciali?

«Ho l'impressione che più diventa vecchio, più questi strani luoghi diventano grandi. In dieci anni saranno così grandi che le città scompariranno: ci sarà solo un grande mall».

«Venticinque anni fa andavo dalla lintora sotto casa, le portavo la camicia da lavare, e lei mi diceva: «La vuoi per domenica? Come sta tua madre? Ci vediamo presto». Oggi non si conosce più nessuno. C'è un grande centro, un ragazzo in uniforme, il nome stampato sul taschino, ripete la stessa frase agli mall di Houston o di Cleveland. Eppure è l'unico posto a Los Angeles dove posso vedere della gente intera, dai piedi alla testa. Quando salgo in macchina infatti vedo

solo la testa e il collo. E il telefono naturalmente».

Signor Mazursky, il film non ha avuto molto successo negli Usa. Perché?

«Ho cercato di fare un film divertente e che allo stesso tempo toccasse certe corde. Non sono un predicatore e non amo lanciare messaggi, ma il pubblico medio americano è deludente: metà dorme, metà mangia popcorn. Vanno avanti e indietro durante la proiezione del film, con queste scatole stracolme di popcorn, in uno stato semiregolarità da cui si riprendono solo quando c'è una scena violenta: bisogna ammazzare o torturare qualcuno per destare il loro interesse. Se c'è un po' di dialogo, ap-

profittano per uscire a prendere una coca cola, poi tornano e riprendono a fare quei rumori da roditori. E il dialogo nel frattempo è finito».

«Storie di amori e infedeltà» esce oggi in Italia. Si aspetta un risarcimento?

«Ho fiducia nel pubblico europeo, anche se non mi faccio troppe illusioni sulle nuove generazioni abitate ai vari Aito di Forza. Non sanno somdere, ridono solo quando un uomo è scaraventato fuori dalla finestra al trentesimo piano».

Come ha fatto a convincere Woody Allen a recitare in un film non suo?

«Credevo fosse impossibile. Gli mandai la sceneggiatura di venerdì, il lunedì seguente il mio agente mi chiamò: Woody aveva letto il copione e voleva fare il film. Volai a New York. Lui stava montando *Crimini e misfatti*, parlammo per un'ora. Mi mostrò il copione a pagina 46 e mi disse: «Ti rincuora cambiare questa parola?». Non mi rincuorava».

E come ha fatto a convincere Woody a lasciare New York?

«Non l'ho affatto convinto. Ho dovuto cercare un mall simile a quello del Beverly Center di Los Angeles. A Stamford nel Connecticut. Lui tornava ogni sera a New York. Non gli andava di stare in un hotel. È un personaggio unico, non è snob, semplicemente fa quello che deve fare».

Che tipo di attore si è trovato di fronte?

«Woody comincia col dire: «Lo sai, non sono un attore, quello che vedi è quello che so fare. Sono io». Per me andava bene. «Devo dirti un'altra cosa - prosegue - non posso piangere. Se vuoi usiamo un collirio». Non ne ho avuto bisogno: la sua faccia sa essere così triste che è meglio delle lacrime».

La Scala costretta a rinviare al prossimo anno l'allestimento della celebre opera di Puccini

## Povera Manon bloccata dalla Finanziaria

Prime vittime della Finanziaria alla Scala. Si chiudono le borse dello Stato attorno a *Manon Lescaut* di Puccini e al balletto *La bella addormentata*. La prima è stata rinviata alla prossima stagione, il secondo sine die. A sostituire Manon sarà la *Bohème* di Zeffirelli con Mirella Freni, al posto de *La bella addormentata* ci sarà *La bisbetica domata*. La ricetta anti-crisi del Teatro è: tenere duro, con più soldi dal Comune e dalla Regione.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. La povera Manon non ruberà più i gioielli che la porteranno alla tomba. Al suo posto un'altra famosa ladra pucciniana, la Mimi di *Bohème*, canterà alla Scala i propri furti amorosi dal forziere di Rodolfo. Per il nuovo allestimento di *Manon Lescaut*, che doveva andare in scena il

giugno prossimo diretto dal maestro Lorin Maazel, niente da fare. Almeno per ora. Nessun rapimento concitato, nessuna fuga misteriosa e nemmeno amori spezzati, come vorrebbe l'«a plombs» della più classica tradizione melodrammatica: ma niente paura, è solo questione di soldi. Il comu-

nico della sovrintendenza scaligerà, a giustificazione dell'avvenuta sparizione, parla di «contenimento dei costi conseguenti alla legge finanziaria». Come dire: scusatemi, ma ci hanno tagliato i fondi. Nessuna meraviglia: l'eventualità è comune a tutti gli Enti lirici italiani e al mondo dello spettacolo in genere. Dalla direzione della Scala spiegano che sarebbero venuti meno ben sette miliardi: «Il mancato incremento del 5% del contributo pubblico del 1990, previsto dall'ultimo bilancio Badini (l'ex sovrintendente scaligero, ndr), più il taglio di oltre tre miliardi, avvenuto a seguito della legge».

Ma il teatro milanese si riprova le maniche: «Non ci so-

no soldi? E noi li troveremo assicurando» prima di tutto facendo economia sulla gestione, senza dimenticare che i contratti già stipulati non si toccano. Così i ristretti saranno i nuovi allestimenti, quelli che per andare in scena hanno bisogno di denaro fresco e nuovi contratti. Verranno sostituiti dalle riprese, per le quali non sono previste ulteriori scritture artistiche. La più clamorosa è quella che risale agli anni Sessanta della *Bohème* di Puccini, diretta da Giandrea Gavazzoni con la regia di Franco Zeffirelli, mentre sono state inserite nel programma di maggio le coreografie già sperimentate da *La bisbetica domata* di Stolze, in sostituzione del balletto *La bella addormentata*. Di cui peraltro non si conosce il de-

stino. «Siamo stati fortunati - precisa il direttore artistico Cesare Mazzonis - a poter mettere insieme interpreti come Mirella Freni e il grande Richard Leech. Anche il maestro Gavazzoni si è prestato: sarà comunque una *Bohème* interessante». Insomma non è ancora emergenza. «Non siamo stati presi alla sprovvista» dicono alla Direzione dell'Ente. Le sostituzioni rinvierrebbero in un piano d'intervento ben preciso e articolato. Tanto più che *Manon* era già in forse dopo l'improvvisa morte del regista Piero Romans, che già aveva diretto, sempre a Milano, la mozartiana *Clemenza di Tito*.

L'impressione è che i funzionari del tempio della lirica siano riusciti a sdrammatizzare

## Concerto-convegno a Bologna Le musiche di Martucci e lo «schiaffo a Toscanini»

BOLOGNA. Con un convegno di studi e un concerto nel corso del quale verrà riproposto fedelmente il programma di un altro celeberrimo concerto che non venne mai eseguito, il Teatro Comunale, l'Università di Bologna e la casa editrice il Mulino intendono ricordare, sessant'anni dopo, una delle date più incresciose nella storia della cultura italiana di questo secolo: il 14 maggio 1931, il giorno nel quale Arturo Toscanini, presente a Bologna per dirigere un concerto interamente dedicato alla musica di Giuseppe Martucci, venne percosso e insultato da un gruppo di squadristi fascisti. L'iniziativa intitolata «Bologna per Toscanini» è stata presentata ieri dal sovrintendente del Teatro Regio Sergio

Escobar, dal rettore Fabio Romano e da Ezio Raimondi per le edizioni il Mulino. Insieme a loro erano Luciano Bergonzini, autore di una appassionata ricostruzione storica della vicenda e che edita dal Mulino col titolo *Lo schiaffo a Toscanini* sarà nella libreria a maggio. Al convegno, che illustrerà i rapporti di Toscanini con la cultura e la politica italiana del tempo e sarà introdotto da Ezio Raimondi, parteciperanno studiosi e personalità italiani e stranieri. Il concerto è affidato a Riccardo Chailly e a Raina Kabaivanska. Il giorno successivo nell'ambito della stessa iniziativa si terrà al Teatro regio di Parma una tavola rotonda e verrà replicato il concerto. G.Morr.

## Primeteatro. A Roma Luca De Filippo e Lello Arena Borghesucci piccolissimi con «la casa al mare»

AGGEO SAVIOLI

La casa al mare di Vincenzo Cerami, novità, regia di Luca De Filippo, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani. Interpreti: Luca De Filippo, Lello Arena, Tosca d'Aquino. Produzione Elettentese srl. Roma: Teatro Valle

Si lodato preliminarmente Luca De Filippo. Potrebbe vivere di rendita, come attore, impresario e regista, sull'opera di suo padre, Eduardo, e di suo nonno Scarpatta; delle quali, peraltro, non si è arrogato l'esclusiva. E invece, eccolo produrre, dopo una seconda stagione di successi con l'eduardiano *Non ti pago*, due novità italiane: *Angeli all'inferno* di Francesco Silvestri, giovane esponente della «scuola» napoletana, e questa *Casa al mare* di Vincenzo Cerami, di cui ha assunto anche la regia e la parte principale d'interprete, affiancandosi (media accoppiata) Lello Arena, artista

di diversa estrazione, già «spalla» di Massimo Troisi. Dati i due nomi in ditta (cui si aggiunge Tosca d'Aquino, presente solo, in breve misura ma graziosamente, nel secondo tempo), vicenda e personaggi, benché situati a Roma e dintorni, acquistano una curvatura partenopea non troppo velata, nella cadenza delle battute, nell'espressività gestuale, soprattutto nel «soggetti», spesso godibilissimi, onde il testo viene inforato.

Classicamente, comunque, il protagonista Corrado (Luca De Filippo) entra in campo a una certa distanza dall'apertura del sipario, dopo che avremo visto (e udito) l'antagonista Luigi (Lello Arena) esibire in estenuanti lamenti telefonici con la moglie Carla, che lo ha piantato in asso, portandosi via i due figliolotti. Corrado, sopraggiunto, consola in modo ambiguo Luigi, da quell'infido amico che è, e gli fa anche da mediatore per ricomporre quel matrimonio (nella

cuì crisi, come capiremo presto, egli ha avuto un ruolo occulto e non bello). Ma lo scopo vero della visita di Corrado è di ottenere da Luigi, in precedenza pur da lui sfruttato, la chiave d'un appartamento a Ladispoli, per poter condurre una giovane donna (lei stessa in via di rottura coniugale) appena conosciuta. Il programma incontro amoroso si concluderà (per difetto di Corrado) in un nulla di fatto, mentre intanto Carla sarà tornata a casa dal marito. Rimasto solo, toccò adesso a Corrado di ricevere un modesto conforto dall'arrivo a Ladispoli di Luigi, scontento sempre della consorte, pur pentito. E fra i due uomini si stabilisce, o ristabilisce, una sorta di cameratismo piuttosto beato, ove convergono la «cultura» accaltona dell'uomo (nella sostanza un imbroglioncello, fallito per vani appetiti) e la soggezione dell'altro ai più squallidi miti e riti comunicativi.

Sono dunque due figure di borghesucci piccolissimi, quelle che ci propone Cerami,



Luca De Filippo e Lello Arena in una scena di «La casa al mare»

narratore (il suo titolo più famoso resta, appunto, *Un borghesuccio piccolo*), poeta, sceneggiatore cinematografico e anche autore di alcune commedie regolarmente rappresentate, ma di non molta vasta risonanza. *La casa al mare* ne avrà forse di più, perché le invenzioni e improvvisazioni di cui regista e attori gratificano un copione di graziosa spessoro, che procede abbastanza a ca-

so e mette capo ad almeno due o tre finali. La cura ricostituita, diciamo così, applicata da Luca De Filippo (addirittura impressionante nel far rivivere lo stile paterno) e dal bravo Lello Arena rischia tuttavia di rendere il lavoro teatrale più obeso che robusto. E ci rinfrenano, specificamente, a quella imbandigione di spaghetti (ben cotti, ben conditi e ben mangiati) che suggerisce, in

qualche maniera, la storiellina, evocando, per contrasto, ben altre tavolate (nel teatro di Eduardo, ma anche in quello di Peppino De Filippo, ad esempio), cariche di significati drammatici e comici, qui difficilmente avvertibili. La cronaca della «prima» romana registra interesse, nate frequenti e applausi cordiali, con gli attori chiamati alla ribalta ripetutamente.

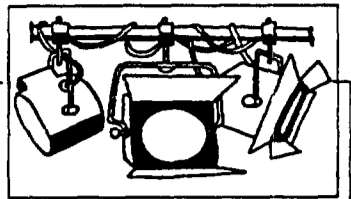
## Al via il Premio Recanati Parole, canzoni e poesia tre giorni insieme ai big e alle nuove tendenze

Si apre oggi la seconda edizione del Premio Recanati, rassegna-concorso dedicata alle «Nuove tendenze della canzone d'autore» ed al rapporto tra scrittura musicale e scrittura poetica. Promossa dall'associazione Musicultura e sponsorizzata dalla Guzzini, la manifestazione sarà ospitata, da oggi a sabato, dal teatro Policentro 2000 della cittadina patria di Leopardi.

Questa sera si esibiranno i dieci vincitori del Premio (Francesca Casio e Filippo De Laura, Fabio Cicaloni, Lucilla Galeazzi, Marco Maestri, Oliviero Malaspina, Enzo Nardi, Angelo Ruggiero, Antonio e Luigi Sali, Marco Zuin, Andrea peroni e Angelo Bagnara), il poeta-musicista reggae Linton Kwesi Johnson, Enzo Jannacci, Sergio Endrigo, Andersen Dedic, e Dano Bolezza che leggerà alcune sue poesie. Domani serà ospiti musicali saranno Angelo Branuardi, Teresa De Sio, Enrico Ruggeri e Pierangelo Bertoli, oltre a

cinque dei vincitori del concorso; per la poesia, interverranno Maurizio Cucchi, Nelo Risi e Valentino Zeichen. Sabato, serata conclusiva, con Fabrizio De André, Enzo Gragnaniello, Mauro Pagani, i poeti Giovanni Giudici, Valerio Magrelli, Amelia Rosselli, e gli altri cinque cantautori che hanno vinto il Premio Recanati.

A fianco degli appuntamenti di spettacolo, due convegni di particolare interesse. Il primo, intitolato «La musica popolare italiana in cerca d'autore», avrà luogo tra il pomeriggio di venerdì e la mattina di sabato; moderatore Vincenzo Mollica, interverranno otto artisti e giornalisti, anche rappresentanti di Siae, Ali, Censis, Pierluigi Tabasso responsabile di «Stereora», Vanni Pierni per Musicultura, Carmelo Rocca per il Ministero del turismo e spettacolo. L'altro incontro è dedicato a «i poeti e la guerra», e avrà per moderatore Giorgio Manacorda ALSO



SPOT

È MORTO L'AUTORE DE «LA VIE EN ROSE». Luis Guglielmi, l'autore della canzone *La vie en rose* che, con l'inconfondibile voce di Edith Piaf ha caratterizzato il clima e l'atmosfera della Francia del dopoguerra, si è spento il 4 aprile a Venice, nella Francia meridionale. Ne hanno dato notizia ieri i famigliari. Guglielmi, nato nel 1916 a Barcellona, aveva scritto numerose canzoni di successo negli anni 30 e 40, che cantanti come André Claveau, George Guétary e Maurice Chevalier hanno fatto conoscere nel mondo. Scrisse appositamente anche per Marlene Dietrich, Josephine Baker e Mireille Mathieu. Fra le sue composizioni più famose figurano *Cerezo rosa*, *Manzano bianco* e *Mademoiselle Hortensia*.

PROMO IMMAGINE CINEMA: DAL 18 AL 22 A ROMA. Nata dalla fusione di due manifestazioni precedenti, la prima edizione di «Promo immagine cinema», festival sulla promozione del prodotto cinematografico organizzato dall'Anica, si terrà a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, dal 18 al 22 aprile. La manifestazione si articola in cinque sezioni: concorso (trailers, manifesti, videoclip e comunicati radio), mostra, rassegne, convegni e anteprime.

MANIFESTI E FILM INEDITI IN RASSEGNA. Ancora al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Si sono aperte ieri, con il titolo di *Inediti*, due rassegne. Un ciclo cinematografico che raggruppa alcuni dei film più interessanti prodotti negli ultimi due anni, ma mai distribuiti nelle sale italiane, ed una mostra di manifesti e bozzetti originali di alcuni dei più significativi artisti sovietici contemporanei, fra i quali Jurij Boxer e Alexander Chanzhev. Fra i titoli della rassegna cinematografica, *Echi da un regno oscurato* di Werner Herzog, *La luna nello specchio* di Silvio Calozzi, *L'unico testimone* di Michael Pandurski.

I VINCITORI DEL FESTIVAL CINEMA GAY. Il film tedesco *My father is coming* di Monika Treut è il vincitore della sesta edizione del festival di film con tematiche omosessuali, che si è concluso ieri a Torino. Al film, una gustosa commedia degli equivoci su una giovane europea che tenta di inserirsi nell'East Village di New York, è andato anche il premio del pubblico. Altri riconoscimenti sono stati andati a: *Relax*, di Chris Newby; *Amore tabù* di Vladislav Kvasnicka; *After by Ryan Fox*; *Paris is burning* di Jerry Livingston; *All for me* di Bettina Wilhelm.

LA TOURNÉE DEL CHITARRISTA PEPE ROMERO. Uno dei maggiori chitarristi classici di oggi, lo spagnolo Pepe Romero, torna in Italia. Il 12 aprile sarà a Pescara (Teatro Michetti), il 13 a Campobasso (Auditorium Ileo classico), ed infine il 14 a Sulmona (Teatro Comunale).

I CONCERTI ALLA SCALA. Il 29 aprile l'Orchestra Filarmonica della Scala verrà diretta da Myung-whun Chung in un concerto che propone la *Sinfonia antifa* di Beethoven e *Quattro da un'esposizione* di Mussorgski. La vendita dei biglietti è stata anticipata al 24 aprile, presso il negozio Ricordi in via Berchet. Il 27 maggio Giuseppe Sinopoli dirigerà l'orchestra scaligera in un concerto dedicato interamente alle musiche di Richard Strauss.

LE MUSICHE DI MOZART IN VIAGGIO PER L'ITALIA. L'Orchestra dei Pomerigi musicali di Milano, all'interno di «Mozart musicista europeo», effettuerà una tournée con un programma dedicato all'ultimo periodo del compositore. Dal 12 al 30 aprile, l'orchestra milanese toccherà molte città italiane, partendo da Vicenza per concludersi infine a Trapani. (Eleonora Martelli)

Domani su LIBRI/3: François Villon. Un poeta, un assassino, o entrambe le cose? Maurizio Cucchi sul misterioso autore del Testament e la sua «masche-

ra di ferro». Scrittori inglesi gotici, ovvero acciappafantasmi. Una lettura di Carlo Pagetti. Folco Portinari sulla biografia di Ippolito Nievo, il poeta-sol-

dato. L'ultimo romanzo di Cassieri: protagonista una campagna pubblicitaria. In Medialibro di Giancarlo Ferretti i cambi di rotta di Italo Calvino.

Bertrando Spaventa Inizio e fine

FULVIO PAPI

Nell'ultima aula a destra al primo piano del Reale collegio delle lanciaie (dove la facoltà di Lettere di Milano era ospitata dopo la distruzione nel 1943 della sede di corso Roma), negli anni dell'interminabile dopoguerra, facevo lezione di filosofia teoretica Giovanni Emanuele Baré. Livio Garzanti, nel suo ultimo romanzo, ha ricordato con discrezione attenta la figura umana del filosofo della generazione genitiliana, un personaggio controcorrente nel clima milanese del «politecnico» di Vittorio e di Studi Filosofici di Banfi. Il suo tema era il trascendente: il suo arco umano si teneva, a mio parere, molto alto.

Un luogo filosofico nel quale Baré amava provare l'attitudine dell'allievo: il modo che Spaventa aveva di leggere il tema dell'inizio nella Logica di Hegel. Vi riuscivano solo i più capaci. Queste fotografie di una giovinezza così poco inventata, mi sono venute in mente leggendo il libretto che su questo tema pubblica Vincenzo Vitiello nella bella collana «Interventi» diretta da Antonio Villani.

Vitiello si cimenta con accuratezza e tenacia teorica con quelle pagine, e ripassa sulle tracce antiche di Trendelenburg, Fischer, Gentile e Croce.

Nessun angelo nella terra di Dio

ALBERTO ROLLO

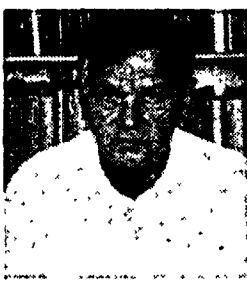
L'immagine fotografica più celebre di Flannery O'Connor è quella che la ritrae davanti all'ingresso della sua casa a Milledgeville in Georgia, appoggiata alle stampezze, mentre osserva uno dei suoi pavoni che avanza a coda bassa sui gradini di mattoni. Georgia, stampato, pastore della Chiesa del Sud cupo e disegnatore della borghesia bianca, le stampezze del male ereditario (il morbo ereditario) che l'ha tormentato fino alla morte prematura, i pavoni di quell'urgente di bellezza che, non meno dell'oscuro patologia reumatica, ha costituito a consumarne le energie vitali. Dalla sintetica didascalica che l'immagine fotografica induce a formulare è assente un elemento decisivo per completare il ritratto della scrittrice, un elemento che agli altri tre variano si intreccia e getta una luce apparentemente più severa sulla figura della O'Connor: l'inflessibilità del suo cattolicesimo, la fermezza del suo rapporto con il mondo della Chiesa. Nata nel 1925 Flannery O'Connor ha rivelato un talento precocissimo e nel 1952, anche grazie all'interessamento di personalità come Alfred Kazin e il primo romanzo, La saggezza del cuore (dal quale nel 1979 John Huston ha tratto un film noto in Italia come La saggezza del serpente). Il suo secondo romanzo, Il cielo è dei violenti, viene pubblicato nel 1960. Il terzo resta incompiuto e se ne intralce il clima da alcuni racconti che l'autrice, scomparsa nel 1964, ha scritto come bozze preparatorie dell'opera. I racconti, appunto. E qui che Flannery O'Connor ha dato i risultati più alti, ed è questo l'ambito che ha restato, fra il 1990 e 1991, una rinnovata attenzione critica ed editoriale sia negli Stati Uniti, che in Italia. In Italia la Bonipani ha raccolto in due volumi Tutti i racconti - quelli già tradotti da Ida Omboni per Einaudi ed altri, giovani e non - a cura di Marisa Caramella che firma una breve ma illuminante introduzione.

È stato più volte sottolineato che la dimensione del racconto è particolarmente congeniale ai narratori americani (basti ricordare, in tal senso i nomi di Poe, Mark Twain, James, Hemingway): l'opera della O'Connor è in più senso una ulteriore conferma di questa predilezione a cui s'aggiunge il segno di una personale inclinazione - che va oltre la misura tecnica della durata - come se la cifra della brevità fosse l'estro di una profonda complicità col destino, con le forme che esso trae da un'avventura umana altrimenti azzurra, rovinosa e difficile da illuminare. Non a caso, una volta conosciuta l'angusta etichetta che la vorrebbe ingegnerata fra gli scrittori di una fantomatica scuola del Sud, Flannery O'Connor si lascia ricordare come l'autrice di luminanti sintesi narrative che puntualmente dissuadano la lettura di genere. È vero: il panorama è quello comune a Faulkner e alla McCullers, ed è fatto di umide pianure, violenza sociale, detriti

umani, cupe introversioni, malinconiche folie ma alla riconoscibilità del paesaggio e, soprattutto, alle figure di sgretolamento morale e psichico che affollano i suoi racconti. Flannery O'Connor affida una valenza allegorica così forte da trasformare il malessere storico di un'area geografico-politica in una delle maschere del disagio di esistente. Disagio di esistente, questo va sottolineato - profondamente americano, ma che, proprio perché, proprio perché non generico, riesce a fare dell'America una tragica terra di Dio, oscurata dal Male ma non chiusa alla Grazia.

Tutti i racconti, Bonipani, vol. 1, pag. 272, vol. II, pag. 314, lire 44.000.

A colloquio con Arno Peters lo storico e cartografo che ha ridisegnato il mondo Nel suo Atlante «pari dignità» tra Paesi del Nord e del Sud e l'Europa perde il suo primato



Arno Peters è nato a Berlino nel 1916. Dopo aver pubblicato una «Storia del mondo otticamente sincrona», nel 1973 ha disegnato la sua Carta del mondo, fedele, nella rappresentazione, alla superficie reale di tutti i Paesi. E stata così eliminata la distorsione eurocentrica propria della Carta di Mercatore e restituita «pari dignità» geografica al popol del Sud del mondo.

Giustiziere di carta

BRUNO CAVAGNOLA

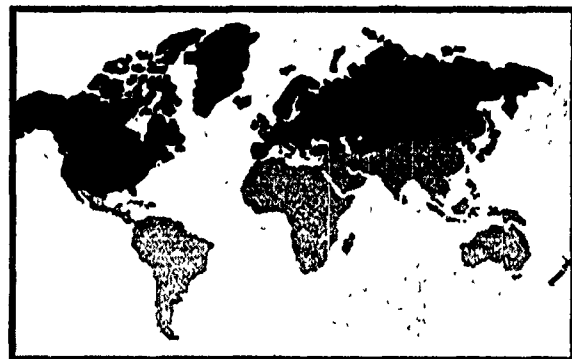
Il suo sogno è di spostare quel «sasso» di Greenwich nello Stretto di Bering. Il «sasso» altro non è che la pietra che segna dal 1884 il punto in cui passa nel sobborgo londinese il meridiano zero. «Lasciarlo lì non ha più senso» spiega Arno Peters, berlinese di Charlottenburg (anno di nascita il 1916), lo storico e cartografo dell'«Atlan- te» (Rizzoli, pag. 228, lire 60.000). Londra non è più la capitale di un impero che dominava su un quarto della terra e non c'è più nessun Bismarck disposto a lasciare l'onore del meridiano zero come simbolo di una potenza imperiale incontrastata e incontestabile. Se Copernico dovette smontare e depicchiare di quel Tolomeo aveva costellato l'universo, ad Arno Peters è toccato il compito di sciogliere quella matassa di meridiani e paralleli che per secoli ha avvolto, deformandola, la nostra immagine della Terra. Un'immagine ancora oggi sostanzialmente basata sulla proiezione che trac-

ciò nel 1569 il cartografo fiammingo Gerhard Kremer Mercatore: una carta del mondo con al centro un'Europa dominatrice che dispensava verso terre incognite i suoi figli armati di crocifisso e spada. Una carta del mondo in cui l'Europa (9,7 milioni di chilometri quadrati) è rappresentata tanto grande quanto il Sud America (18 milioni di chilometri quadri). «Quella carta», aggiunge Peters, «è l'espressione dell'epoca della europeizzazione del mondo, dello sfruttamento coloniale da parte di una minoranza di uomini ben armati, superiori tecnologicamente, spietati e dalla pelle bianca. Questa epoca è finita e non c'è motivo perché non la si renda in qualche modo eterna conservando la visione geografica del mondo da essa creata». Arno Peters nasce come storico del filone della storia universale: attenzione quindi a tutti i paesi del mondo e a tutte le sfere dell'attività umana, perfetta uguaglianza ed equilibrio nel trattare la storia europea, le grandi culture asiatiche e africane, i popoli dell'America

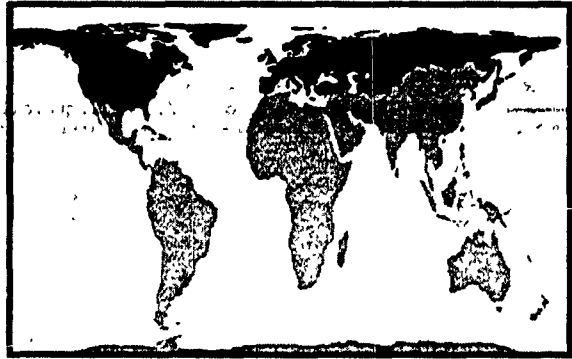
precolombiana (del 1952 è la prima edizione della sua «Storia del mondo otticamente sincrona»). «Sapevo», ricorda oggi Peters - delle ineliminabili distorsioni di ogni trasferimento sul piano della superficie terrestre sferica, ma penso, forse ingenuamente, che, almeno per quanto riguardava le aree, le carte su cui lavoravo come storico corrispondero alla realtà. Un giorno per caso dovetti confrontare le aree del Messico e dell'Alaska e vidi sulla carta che il paese latino-americano era all'incirca grande la metà. Poco incivili, andai a consultare una enciclopedia che mi diede valori esattamente opposti. La mia visione della geografia del mondo ne uscì scambiosolata, ma poi riflettei che dietro quelle distorsioni non dovevano esserci solo difficoltà di ordine matematico e geometrico. I paesi del nord del mondo erano regolarmente rappresentati in termini molto più ingranditi dei paesi dove vivono uomini di colore. Era come se continuassimo ad osservare l'Europa ed il Nord America attraverso una lente di ingrandi-

mento ed il resto del mondo invece dal lato sbagliato di un cannocchiale. Mi apparve allora chiaro il rapporto tra informazione storica e informazione geografica: è la divisione del tempo e dello spazio che fa la cultura dell'uomo, e in questa divisione i calcoli non mi tornavano più. Per oltre trenta anni avevo lavorato come storico seguendo il principio di equivalenza tra popoli e culture; mi parve allora naturale compiere il passo cronologico e cronologico e condurre una visione geografica del mondo di storia quanto quella di una storia costruita solo con baricentro l'Europa.

Nasce così nel 1973 la prima Carta del mondo «paritetica», una carta divenuta, al di là delle stesse intenzioni dell'autore, un manifesto per il Terzo Mondo. Hugo Tolentino, storico dell'America latina e presidente della Camera dei deputati della Repubblica di Santo Domingo, l'ha definita «un atto di giustizia universale». Willy Brandt l'ha poi assunta, attraverso la Commissione Nord-Sud dell'Onu, come simbolo della parità dei di-



Nella Carta di Mercatore (a sinistra) l'equatore non appare al centro della carta. I due terzi sono occupati dall'emisfero settentrionale. I continenti o le parti di continente del nord del mondo appaiono sempre più grandi: l'Europa (9,7 milioni di kmq) rispetto al Sud America (17,8 milioni di kmq); l'Unione Sovietica (22,4 milioni di kmq) rispetto all'Asia (30 milioni di kmq); la Scandinavia (1,1 milioni di kmq) nei confronti dell'India (3,3 milioni di kmq) e della Groenlandia (2,1 milioni di kmq) rispetto alla Cina (9,5 milioni di kmq). A destra la Carta del mondo di Peters che rispetta le tre fedeltà di asse, posizione e superficie. Il meridiano zero e la linea del cambio di data sono indicati nel meridiano che passa nello Stretto di Bering mentre la Terra, anziché in gradi sessagesimali, è divisa in cento gradi decimali da est a ovest e da nord a sud



La Carta del mondo di Peters è la prima ad osservare le tre fedeltà di asse, posizione e superficie. Inoltre, per marcare la sua rottura con le rappresentazioni del passato, Peters ha unificato il meridiano zero e la linea di cambiamento della data in un'unica linea posta al centro dello Stretto di Bering ed ha abbandonato il sistema sessagesimale dividendo la Terra in cento gradi decimali in senso est-ovest e nord-sud. Queste due ultime novità non sono state introdotte nell'Atlante le cui carte topografiche sono un'unica scala (ogni doppia pa-

UNA FEDELTA' A TUTTO TONDO

Concepita nel 1569 soprattutto per facilitare la navigazione, la carta di Mercatore ha forma e sistema di reticoli rettangolari che rispettano due fedeltà cartografiche, la fedeltà all'asse e la fedeltà di posizione. Fedeltà all'asse significa che, scelto un punto qualsiasi sulla carta, tutti i punti a nord di esso sono esattamente verticali sopra di esso e

tutti i punti a sud di esso sono esattamente verticali sotto di esso. Fedeltà di posizione significa che tutti i punti ugualmente distanti dall'equatore sono rappresentati su una parallela all'equatore stesso. La rinuncia alla terza fedeltà, la fedeltà alla superficie (due zone qualunque hanno sulla carta la stessa proporzione che coprono sulla superficie terrestre) ha prodotto nell'opera di Mercatore delle gravi distorsioni nella rappresentazione delle

aree. Le carte successive a quella di Mercatore hanno abbandonato forma e reticoli rettangolari per proporre sistemi reticolari diversamente arrotondati, sacrificando però le fedeltà all'asse e di posizione. Riducevano in qualche modo la deformazione eurocentrica verticale di Mercatore, ma mettevano ancora in risalto l'Europa che restava al centro ottico della mappa e nel punto focale dei meridiani arrotondati.

Laboratorio sovietico

UMBERTO CERRONI

C'è un concetto chiave in questo libro accurato di Marcello Flores ed è questo: «Dall'ottobre del 1917 non fu solo l'immagine che l'Occidente ebbe dell'Urss ad avere mille facce. Fu la stessa nuova Russia nata dalla rivoluzione, la Russia sovietica, a cambiare aspetto più volte negli anni che seguirono la presa del potere dei bolscevichi». Pertanto l'immagine che l'Occidente ebbe dell'Urss fu strettamente collegata alle variazioni che l'Urss stessa andava subendo e non può quindi essere ristretta alla astratta idea del comunismo che si ebbe in Occidente e neppure alle «applicazioni» che se ne fecero in Urss. C'è - insomma - un'al di là dello specchio che va esaminato e spiegato, la drama-

matica storia - cioè - che si determinò in un paese immenso ed amato quando un'idea moderna si incontrò, si scontrò, si modificò, si deformò con una storia che moderna non era. Questo «contatto» venne in Occidente presentato in molte varianti: come una grande speranza, come una grande minaccia, come un paradiso, come un inferno. Ma fu principalmente storia, invece, impastata di una realtà che ogni volta presentava una faccia. Ci fu così la grande speranza offerta alle zone più oppresse e umili della società e del mondo, quella che nel 1921 faceva dire a Turati (non a Boccia): «La rivoluzione russa, forse il fenomeno più glorioso e gradivo di fatti della nuova storia del mondo, non è affatto menomata dalla critica che altri

cessi degli anni Trenta e che mise in moto la dinamica delle grandi «delusioni» e delle piccole «apologie». Fu, tuttavia, una dinamica interrotta dall'epica della seconda guerra mondiale, che il libro riflette purtroppo con poca evidenza. Essa, invece, segnò l'immagine dell'Urss forse ancor più di quel che aveva fatto la «grande speranza». Allargò la simpatia fra milioni di uomini lontani dalla politica e la saldò ad una sorta di riconoscenza internazionale che soltanto il ritorno stalinista riuscì a stradicare, e nemmeno subito. Ci fu, infine, la faccia dolente di una Russia che andava maturando nel dissenso e in una sorta di autocritica lenta e nascosta. La rappresentazione di Sacharov con la sua denuncia e poi con l'esilio e infine con la sua assunzione a nune etico-politico della perestrojka di Gorbaciov. Di tutte queste facce il libro di Flores fornisce un profilo forse non sempre proporzionato, ma sempre efficace. Prevale, tutto sommato, l'eco che la drammatica storia di questo paese ebbe ad avere nella lotta politica e ad oggi intellettuali

impegnati». Minore è l'interesse per la realtà storica proposta in cui la Russia si muoveva e per le sue laceranti esperienze intellettuali. Nel complesso il libro risulta una buona introduzione (e legittimazione) del nuovo corso di Gorbaciov. Il quale è un prodotto interno della storia russa come tutto ciò che lo ha preceduto, nel bene e nel male. Vengono in mente i versi malinconici ma autentici di un poeta forte e schietto come Boris Slutskij che in anni recenti così ripensava la storia del suo paese: «Fummo un campo sperimentale. Crescemmo come potremmo. / Tentammo. Non ci imbrogliairono Micurini socialisti». Ricondurre a verità l'immagine dell'Urss significa anche smettere di pensare la sua storia come un complesso, scavalcante la pellicola politica di superficie per scendere dentro, nel profondo.

P.S. - Qualche parola sulla complessione del libro è doveroso dire, dopo aver letto i cenni che Flores ne dà nella introduzione. Il Cnr gli ha negato

Marcello Flores «L'immagine dell'Urss», il Saggiatore, pagg. 434, lire 60.000

SEGNIS & SOGNI

ANTONIO FAETI

Bimbi fai da te bimbi Alpitour

C'era un tempo in cui gli ignoranti, per definire un testo qualunque (letterario, filmico, televisivo) dicevano semplicemente: «è un fumettaccio...». Poi molte cose sono cambiate, e perfino gli ignoranti, credo, non userebbero più quell'espressione per alludere a un informe pasticcio come il principe del deserto di Duccio Tessori, da poco terminato con il solo merito di essersi manifestato per tre sole puntate televisive. Un tempo, per altro, esistevano anche fumetti in cui si combinavano gli stessi stravolgimenti cronologici e si perpetravano gli stessi delitti di lesa antropologia culturale di cui si è reso colpevole Tessori. Però, in quei fumetti, circolava un'aria discantata e lieve, erano vere e proprie narrazioni, spesso perfino un po' surreali. Al telespalt di Tessori, è toccata in sorte di andare in onda mentre, un po' dovunque, molti si chiedevano: cosa sappiamo degli arabi, perché li conosciamo così poco e così male? Ecco la risposta: questi emiri, questi guerrieri da Alpitour che sembrano usciti dalle tavole di Marco Polo di Edmondo De Amicis, però acquistano muscoli portuali e portano via il figlio (mezzo arabo per parte di padre) a una donna in carriera americana che è sempre lì a far la smorfiosa con un Rambo vestito ed equipaggiato per la Parigi-Dakar, sono i testimoni della nostra vergogna.

C'era anche un tempo in cui Tessori scherzava anche lui, era speso ilare come una liceale deciso a parodizzare i testi e i luoghi. Oggi il film è questo noiosissimo nefandezze e costringe il titolare della presente rubrica a seguirlo nel suo penoso labirinto di nequizie parolistiche perché la rubrica stessa ha giurato di occuparsi dei bambini nei media. Ebbene: il principio del deserto non si sapeva mai bene cosa facesse il doventer. Perché non aveva mai in mano un pezzo di Kinderquacos? Sì, l'infanzia può essere ancora raffigurata così, proprio mentre i bambini muoiono in tante guerre, o affondano nella melma del disfacimento etico in cui hanno immerso il nostro paese.

Per una gradevole salfica coincidenza, mentre sorbivo il contenuto dell'amaro calice, ho letto La città di pietra di Ismail Kadaré, pubblicato da Longanesi. Sono state, inevitabilmente e giustamente, molte numerose le raffigurazioni di bambini in guerra. Ma questa di Kadaré raggiunge livelli di espressività psicologica e di intelligenza poetica a cui si è molto raramente pervenuti. Il fondamento pedagogico su cui Kadaré fonda il suo intento narrativo è consapevole e ricco di varie premesse: i bambini in guerra vedono una guerra che è negata a preclusa agli adulti. A questo bambino albanese tutte le stranezze, gli arciboldismi geografici e politici, tutte le incongruità esistenziali da cui è travolta la sua città sembrano potersi ricondurre a un ordine paradossale che li contiene tutte. Così gli imbelli e spocchiosi e miserevoli soldati italiani che occupano, ricoprono, si ritirano, avanzano, e i greci, e i tedeschi che si susseguono con varie e sempre roboanti divise, non sembrano poi tanto diversi dalle «vecchie» che hanno un'età biblica, dall'inventore locale che si fabbrica da solo un aereo in casa, dal monno gran fumatore di sigarette e gran divoratore di libri turchi. Anche l'eros finissimo, e il continuo stato di stupefazione in cui vive il bambino mentre, per esempio, il vecchio artigiano rimette in opere l'antico cannone della città per sparare agli aerei inglesi, o mentre gli appartenenti al movimento di destra di Balli Kombarr si esibiscono nelle truci frenesie sanguinose, proprie di tutti i fascismi, sono elementi di una misteriosa educazione, resa trepida, faticosa, costosa, dalla guerra.

Insieme al libro di Kadaré, e anche come rimedio per il deserto delle idee di Tessori, è bene segnalare anche tre «Superjuvini» della Mondadori: Robert Westall, Una macchina da guerra, Alki Zei, La storia di Petros e Christine Nöstlinger, Due settimane a maggio. I ragazzi inglesi del primo libro vivono una esperienza molto densa di varie implicazioni: la guerra li divide dagli adulti, li trasforma in «un'altra tigre». Petros è un piccolo greco in guerra, con l'esatto computo di molla orrore. E Christine Nöstlinger racconta il suo dopoguerra di ragazzina tedesca, sospesa tra orrore espressivisticci e invincibile speranza vitale. Questi libri «per adolecenti» servono molto agli adulti. Servirebbero anche se Tessori si pentisse.

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale XXI aprile 19 via tuscolana 160 cur. piazza caduti della montagna 30

ieri minima 7° massima 21° Oggi il sole sorge alle 6.36 e tramonta alle 19.46

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA DEDRA integrale



Handicap Sul caso Cameroni interrogazione Pds alle Camere

Leda Colombini alla Camera e Giovanni Berlinguer al Senato, entrambi del Pds, hanno presentato un'interrogazione sulla vicenda Cameroni...

La giunta approva l'accordo Medi-sindacati su scuole e nidi

Novità nelle scuole in seguito all'approvazione da parte della giunta dell'accordo tra il sindacato Beatrice Medici e le organizzazioni sindacali...

Camorra Arrestati alcuni esponenti del clan Mariano

Alcuni esponenti della camorra napoletana legati al clan di Ciro Mariano, il presunto boss responsabile della strage del venerdì santo...

Eletto dal Csm il nuovo dirigente della Pretura

Giuseppe Cipparone è il nuovo pretore dirigente della Pretura circondariale di Roma. A contrari il Csm è stato questa sera il Consiglio superiore della magistratura...

Tangenziale est Redavid promette barriere anti-rumore

Barriere anti-rumore e un tappetino fono assorbitore saranno installati nel tratto della tangenziale est compreso tra San Lorenzo e la batteria Nomentana...

Variante Aurelia La Regione sospende il progetto

Il consiglio regionale ha approvato la mozione del consigliere verde Primo Mastrantoni che impegna la giunta a sospendere ogni iter amministrativo del progetto per la variante Aurelia...

DELIA VACCARELLO

Uxorica condannato Assassinò la moglie a calci e pugni Trent'anni di reclusione

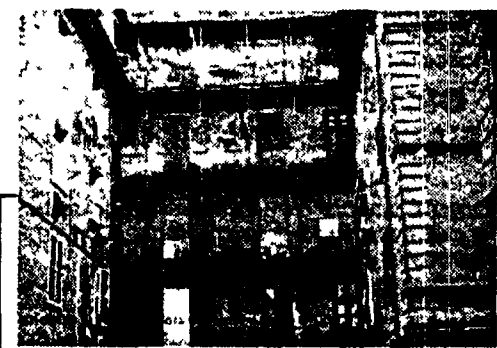
Due anni fa, uccise la moglie a furia di calci e pugni per quell'omicidio il romano Oreste Montuori 42 anni è stato condannato dalla Corte d'assise di Arezzo a trent'anni di prigione...



Carraro «Ecco lo Sdo che voglio»

Oggi il sindaco presenta in consiglio comunale la bozza del programma per Roma capitale, discussa ieri in giunta...

A PAGINA 25



Lo Iacp vende casa Oltre 10.000 appartamenti offerti agli inquilini

A PAGINA 26



Guardata a vista la bicicletta del Papa

La bicicletta del Papa è ben custodita. Una guardia svizzera armata d'alabarda la controlla da vicino...

Il comando antiabortista ha fatto danni per 30 milioni La direzione sanitaria «Il servizio non si interrompe»

Infermieri e medici raccontano l'attività del reparto «Abbiamo iniziato nel 1978 e tutto funziona bene»

Al S. Camillo dopo il blitz «Non ci fermiamo»

Al San Camillo, dopo il raid dei fondamentalisti che ieri hanno distrutto la sala operatoria dell'ambulatorio per l'interruzione di gravidanza...

RACHELE GONNELLI

La stanzetta a quattro letti è vuota, le sedie capovoltate sul tavolino. Le donne operate la mattina per interruzione di gravidanza hanno preferito tornare a casa...

Alcuni esponenti della camorra napoletana legati al clan di Ciro Mariano, il presunto boss responsabile della strage del venerdì santo...

La giunta approva l'accordo Medi-sindacati su scuole e nidi. Novità nelle scuole in seguito all'approvazione da parte della giunta dell'accordo...

Numero di aborti praticati negli ospedali romani

Table with 2 columns: Ospedale and Numero di aborti praticati. Includes SAN CAMILLO, POUCLINICO, SAN GIOVANNI, NUOVO REGINA, MARGHERITA, NUOVO REGINA, ELENA, CLINICA NUOVA TOR, CLINICA VILLA GINA, GRASSI (Ostia), EX S. AGOSTINO, SANTEUGENIO, SAN GIACOMO.



Certificato in mano tanta paura e porte chiuse

ELISABETTA CANITANO

Di nuovo viene colpito il San Camillo. Dalle ispezioni ministeriali degli anni di Donat Cattin ministro della Sanità fino alle estreme manifestazioni degli evangelisti...

Si deve anche a questo tipo di sostegno globale, dato alla donna se l'aborto è in diminuzione in tutta Italia. Ma, approfittando delle parole del Papa sull'aborto ed interpretandolo a proprio uso e consumo...

Si chiede a una donna che ha partorito. «Cosa farai adesso?». Quasi che la madre sia una figura alla quale non si deve parlare di contraccezione...

\* Ginecologa dell'Usl Rm8 e presidente dell'associazione «Gai»

L'assessore allo sport sospende le autorizzazioni per le corse podistiche lungo le strade La competizione del giorno di pasquetta, organizzata male, aveva paralizzato il traffico

Il Comune blocca le maratone

Niente corse cittadine a partire dal primo maggio: la prima maratona di Roma ha lasciato il segno. L'assessore allo sport Daniele Fichera, dopo il disastro della competizione che ha paralizzato il traffico il giorno di pasquetta raggrannellando soltanto 300 corridori...

gemella Newyorkese, la corsa podistica ha bloccato il traffico per 142 chilometri del suo ambizioso percorso. Macchine in sosta lungo le strade transennate...

passa ai fatti dozzine di carri attrezzati rimuovono le auto ostinate. Non basta 800 agenti, al lavoro negli otto quartieri che ospitano la corsa...

di Caracalla. L'assessore autorizza e incentiva le manifestazioni che si svolgono nell'ambito di parchi e ville comunali...

L'assessore allo sport ci ripensa. All'indomani della prima maratona di Roma che ha paralizzato il traffico il giorno di pasquetta Daniele Fichera aveva minimizzato i disagi...

Un modello che non è stato preso sul serio per quanto riguarda le misure antitraffico. A New York infatti i preparativi sono di tutt'altro tono...

Del disastro, ieri finalmente, se ne è accorto anche il Campidoglio. Il provvedimento emesso da Fichera però smorza gli entusiasmi perché di fatto non prescrive nuove forme di organizzazione per le competizioni future...

Dunque, dal primo maggio niente più maratone tra i monumenti della capitale? Non proprio eventuali autorizzazioni possono essere rilasciate in via eccezionale dalla giunta...

«Dati, fatti e misfatti» di chi cerca lavoro in città In un'indagine della Cgil il «percorso» dei disoccupati

Tra veterani dell'attesa e giovanissimi più fortunati c'è chi rifiuta offerte sperando nell'impiego sicuro

In fila al collocamento sognando il posto all'Atac

C'è chi è iscritto all'ufficio di collocamento da più di quarant'anni. E c'è chi rifiuta posti perché spera, prima o poi, di poter trovare un lavoro «sicuro» nelle municipalizzate.

Assunzioni table with columns 1989 and 1990, rows for Chiamata nominativa, Richieste numeriche, Contratti di formazione, Avviamenti con passaggio diretto tra azienda, Totale.

Disoccupati in lista table with columns (31/12/89) and (31/12/90), rows for Uomini, Donne, Totale.

Gente in attesa nell'ufficio di collocamento

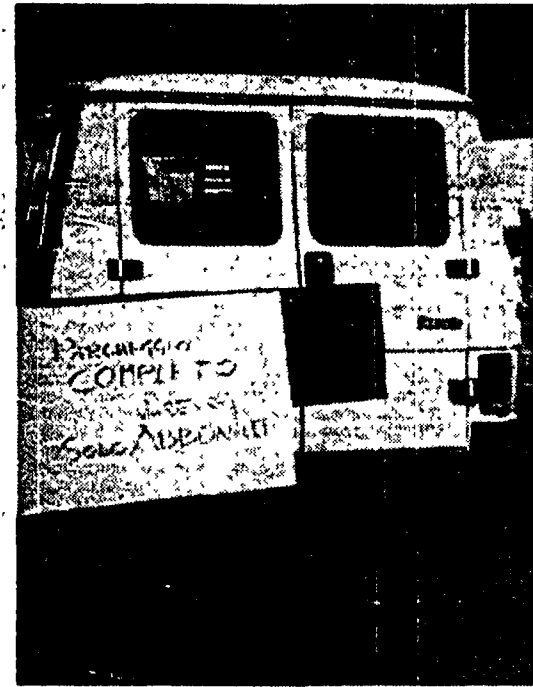
Sono stato assunto, hanno detto 60. «Da conoscenti del datore di lavoro», hanno risposto.

CLAUDIA ARLETTI

«Dati, fatti e misfatti», l'ha chiamata il sindacato. È un'indagine su come funziona l'ufficio di collocamento e sui «percorsi» che è costretto a compiere chi cerca lavoro a Roma.

hanno ottenuto un posto 98.276 persone. Ministeri, enti locali, usi, ospedali: 3200 hanno trovato lavoro qui, nella pubblica amministrazione.

pertura di tredici sedi sparse per la città. Ne funzionano solo due, a Primavalle e nel quartiere Tiburtino.



L'ingresso del parcheggio di Villa Borghese sul Muro Torto

La mattina si registra il tutto esaurito. Le code d'auto agli ingressi bloccano il traffico. Un intero settore sarebbe stato riservato alla mostra dell'antiquariato, la direzione smentisce.

Parcheggio in tilt a villa Borghese

«Park Si», tutto esaurito. Da qualche giorno la direzione del parcheggio di villa Borghese la mattina chiude i battenti. Agli ingressi di Porta Pinciana e sul Muro Torto le auto in coda bloccano il traffico.

CARLO FIORINI

Vigili furibondi e automobili in coda. Gli ingressi del parcheggio sotterraneo di villa Borghese in questi ultimi giorni mandano in tilt il traffico.

becchi con gli addetti alla sorveglianza della «Park Si», la società gestrice del parcheggio, che armati di radio ricetrasmittenti impediscono l'ingresso alle auto.

abbonati, nel sotterraneo c'è un grande centro sportivo e sopra il galoppatoio - spiega il direttore del parcheggio - i posti nelle ore di punta non bastano e il semplice segnale luminoso all'ingresso non basta a dissuadere gli automobilisti dall'entrare nella rampa.

È lo stesso gruppo che il giorno di Pasqua rivendicò il fallito attentato all'Avanti! Cento volantini di «Guerriglia comunista» trovati all'Eur e davanti alla Contraves

Un centinaio di copie di un volantino con la stella a cinque punte delle Br, firmato dai «Nuclei comunisti di guerriglia», sono state trovate ieri mattina all'Eur e davanti ai cancelli della Contraves, la fabbrica di armamenti sulla via Tiburtina.



La scalinata di Eur Fermi dove sono stati trovati i volantini dei Nuclei comunisti di guerriglia

Oltre cento volantini a firma «Nuclei comunisti di guerriglia», con la tradizionale stella a cinque punte delle Brigate Rosse, sono stati trovati ieri mattina sulla scalinata d'accesso alla stazione della metropolitana ad Eur Fermi e davanti ai cancelli della Contraves, la fabbrica di armamenti sulla via Tiburtina.

zione e di provocazione». Nel volantino non c'è alcun riferimento al fallito attentato all'Avanti, né ad altre azioni terroristiche. Solo una serie di considerazioni sul conflitto nel Golfo e sul «comportamento imperialistico degli Stati Uniti» che hanno sempre cercato e provocato le guerre e altre ne proveranno, passando

ciate da vecchi documenti fatti trovare dalle varie fazioni delle Brigate Rosse. Si avvicineranno comunque alle posizioni di «Guerriglia urbana» per il comunismo», un gruppuscolo molto attivo in passato a Roma e a Bologna a livello di diffusione di volantini, che non ha però mai «firmato» azioni terroristiche.



Le proposte della Cgil. Il sindacato propone che gli uffici di collocamento siano riorganizzati e «informatizzati».

VIDEO UNO CH 59. OGNI MERCOLEDÌ ore 14.40 GRANDANGOLO SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO. DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMETERO DI PRIMA PORTA

OPEL CORSA 6.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI. EURAUTO

Giovedì 11 aprile 1991, il sindaco Carraro presenterà in Consiglio comunale il programma per Roma Capitale

La Consulta per la città e il Coordinamento Sos periferia invitano tutti i Comitati di quartiere...

GIOVEDÌ 11 APRILE 1991 PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO ALLE ORE 12 Roma Capitale deve essere un'occasione per riqualificare la periferia...

ATTENZIONE EDYFIN INTERNATIONAL. PRIMA DA ANNI SU ROMA E LAZIO PROPONE SENZA ALCUNA SPESA ANTICIPATA PRESTITI

Inquinamento da microonde. Un «pool» di esperti per controllare le emissioni delle frequenze radio-tv

Un pool di esperti contro l'inquinamento da onde radio-televisive. La nuova commissione, presentata ieri mattina dall'assessore comunale alla sanità Gabriele Mori, avrà il compito di valutare la «rilevanza sanitaria dei livelli di campo elettromagnetico e di radiofrequenza presenti nel territorio cittadino».

Una tela per la Palestina. Vogliamo realizzare presso il villaggio di Abufallah a N.E. di Ramallah... 2 MACCHINE DA CUCIRE, 2 MACCHINE DA FILARE E TESSERE, SEDIE E TAVOLI, L'AFFITTO DEI LOCALI, LO STIPENDIO PER LE DUE MAESTRE D'ASILO. COSA FARE? È molto semplice. Chi vuole sostenere questa campagna deve inviare i contributi finanziari e di idee ai nostri indirizzi.



Comincia la maratona che si concluderà l'11 maggio per fare il programma di interventi per la città nuova

I soldi stanziati dalla legge saranno integrati da consorzi di banche e con incentivi ai privati



Panoramica aerea del parco dell'Apia, uno dei pilastri dell'operazione Roma capitale. In basso la cartina con i quartieri dello Sdo

# 80.000 miliardi per Roma capitale

## Il sindaco presenta oggi i progetti al consiglio comunale

Novantatre pagine, che sintetizzano e fanno una prima scrematura delle oltre mille proposte piovute intorno a Roma capitale. Il sindaco le ha presentate ieri in giunta ed oggi le illustrerà al consiglio comunale. Poi comincerà il conto alla rovescia, segnato dal passaggio delle proposte nelle diverse commissioni consiliari, di nuovo in giunta (il 22 e il 23 prossimi), nella commissione per Roma capitale e nel consiglio comunale, che dovrà approvare il programma entro l'11 maggio. Un complesso faraonico di proposte e progetti per un ammontare complessivo di quasi 80.000 miliardi, contro i 680 già stanziati dalla legge. Di questi, 323 sono già vincolati ad obiettivi precisi (trasferimento mercato di piazza Vittorio, villa Ada, trasferimento delle caserme di viale Giulio Cesare, finanziamento delle sovrintendenze archeologiche ed artistiche, progetto Foir, interventi antinquinamento nel centro storico ed esproprio delle aree Sdo). Gli altri sono stati suddivisi dalla giunta, a titolo indicativo, tra interventi per infrastrutture e trasporto pubblico (100 miliardi), per progetti nel settore comunicazione e spettacolo e per gli interventi esemplari, come la ristrutturazione del Mattatoio (93). Altri 90 miliardi sarebbero destinati alle borgate, 42 all'esproprio di aree Sdo, 10 ai parchi urbani e 5 al sistema di monitoraggio dell'inquinamento.

### Un calderone di proposte

Gli obiettivi «strategici» sono quattro: 1) valorizzazione della funzione dirazionale; 2) risanamento, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale; 3) razionalizzazione dell'organizzazione territoriale; 4) sviluppo delle attività produttive e diffuse dei processi innovativi. Titoli generici, che raggruppano per grandi temi un vero e proprio sistema di interventi, che dovrebbero ricondurre le future amministrazioni al governo dello spazio urbano e della sua qualità.

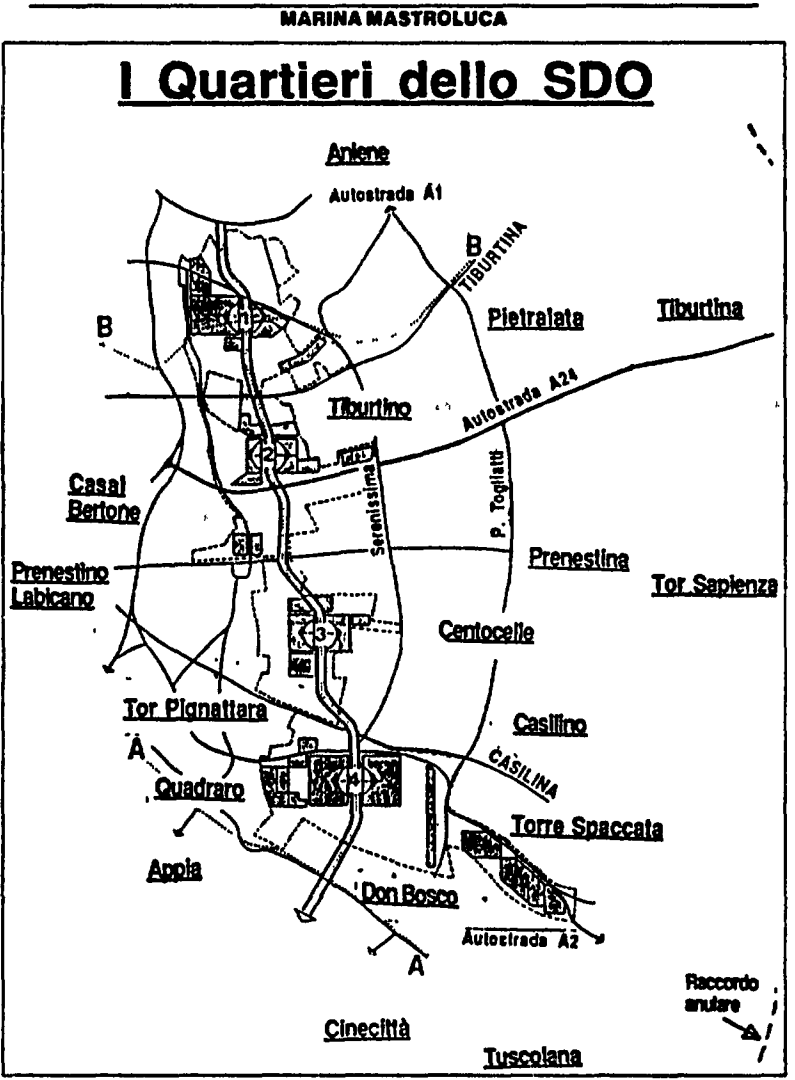
C'è di tutto. E del resto, non c'è progetto che negli ultimi mesi non abbia strizzato l'occhio alla legge per Roma capitale. Lo Sdo, il trasferimento delle istituzioni nazionali, la riorganizzazione degli edifici sgomberati, la sistemazione delle istituzioni internazionali. L'università, la ricerca, il sistema fieristico e congressuale. La riduzione dell'inquinamento acustico, atmosferico, delle acque, la tutela delle aree non costruite, del patrimonio archeologico e artistico. I parchi dei Fori, di Veio, di Ostia Antica. Il trasporto pubblico, le «città autonome» della metropoli. Servizi sociali e iniziative culturali.

Una bozza di novantatré pagine. Presentato ieri in giunta il primo «canovaccio» per il programma di Roma capitale. Oggi, il piano elaborato sulla base delle oltre mille proposte presentate da enti pubblici e privati, verrà illustrato in consiglio comunale da Franco Carraro. Entro l'11 maggio

prossimo il Campidoglio dovrà approvare il progetto da sottoporre alla commissione governativa per Roma capitale. Piani per quasi 80.000 miliardi, contro i 680 stanziati dalla legge. Il sindaco propone un consorzio bancario per finanziare i progetti e «incentivi» per il capitale privato.

### Difficile far tornare i conti

Lo scarto tra fondi disponibili e preventivati dai progetti è enorme. Carraro punta alle prossime finanziarie e suggerisce un consorzio bancario, che finanzia le opere attraverso un prestito obbligazionario, e canonici, tariffe e centri commerciali, che rendono appetibile la partecipazione di capitali privati. Ma è chiaro che bisognerà sottoporre i progetti ad una selezione durissima. E



Dal calderone di proposte, però, Carraro ha selezionato quelle da inserire nel primo programma di attuazione. L'elenco rispetta la suddivisione indicata dagli obiettivi strategici. A cominciare dalla funzione dirazionale che prevede: la realizzazione dello Sdo, l'ultrasfruttamento delle caserme Cavour e Montezemolo a Centocelle e delle caserme Sani e Turati alla Cecchignola; il trasferimento nel sistema dirazionale orientale dei ministeri economici; la realizzazione nello Sdo del «Campidoglio metropolitano», del sistema fieristico sulla Colonna, dell'«Eur», del polo universitario a Valco San Paolo, del Campus musicale sulla Flaminia, del museo della scienza, l'utilizzazione del Buon Pastore, della Casina Bessarione, del Casali Strozzi per attività culturali e di rappresentanza, l'uso delle piazze del Parlamento, di Montecitorio e Colonna per manifestazioni della Casina delle rose e di villa Torlonia per rappresentanza.

### Potenziare i trasporti

Al terzo punto - oltre alla riqualificazione delle periferie e ad un programma straordinario per l'edilizia - il sistema di mobilità, con 100 chilometri di rete metropolitana e 120 stazioni (linee D, G, F, L e potenziamento del 50% delle capacità delle linee A e B prolungate fino a S. Filippo Nes e Settacchini), il potenziamento delle reti ferroviarie e dell'anello, la realizzazione di filobus su via Trionfale, Nomentana, Portuense e di tram da ponte Mammoletto al Gianicolo e da Casaleto a piazza Venezia. Sono previsti poi servizi di navigazione sul Tevere episte ciclabili, il completamento delle tangenziali, l'informaticizzazione dei semafori, il controllo telematico dell'accesso al centro storico, la ristrutturazione degli aeroporti (charters a Ciampino, l'aviazione generale all'aeroporto dell'Urbe), parcheggi.

### Tra gli obiettivi: ambiente e cultura

Al secondo punto ambiente, archeologia e cultura. La bozza prevede la riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico, il monitoraggio, il programma integrato con l'autorità di bacino per Tevere, Aniene e litorale, la tutela del verde, dei parchi archeologici (dal Foro alle mura Aureliane e dalla Caffarella) e suburbani (Veio, Acquedotti, villa Gordiani, Laurentino, Ostia antica); isole archeologiche a largo Argentino, Botteghe oscure, Monte dei cocchi, Augusto, la ristrutturazione del museo nazionale romano, la realizzazione dell'Antiquarium al Circo Massimo e del Museo dei Fori al mercato di Truano, la ristrutturazione dei musei statali e comunali, la creazione della galleria comunale d'arte moderna nell'ex birreria Peroni, spazi poli-

### «Fateci lavorare» L'Acer chiede norme transitorie

Un'accusa precisa e una richiesta l'attuazione della legge per Roma capitale, con la sua lentezza, sta rischiando di paralizzare il settore delle costruzioni edili. Ci vogliono al più presto norme transitorie in attesa della definizione del piano regolatore generale. Lo ha affermato ieri Erasmo Cinque, presidente dell'Acer (l'associazione che raggruppa quasi mille imprenditori nella capitale e provincia) a margine di una conferenza stampa dedicata alla sicurezza sul cantiere. Secondo Cinque, gli impegni legislativi del Comune, quali la variante del salvaguardia al piano regolatore, la definizione del piano vettore per lo Sdo hanno paralizzato il rilascio delle concessioni da parte dei competenti uffici capitolini. «Se tutto va bene, i primi risultati si cominceranno a vedere l'anno prossimo. E questa città non può aspettare». La richiesta è stata avanzata ieri mattina durante un incontro in commissione consiliare urbanistica. L'assessore - ha precisato Cinque - ci ha assicurato la sua disponibilità sia per quanto riguarda la messa a punto delle norme transitorie, sia per il rispetto delle date relative alla variante di salvaguardia che per l'avvio della revisione del Prg.

### Istituita la commissione consiliare della Regione

Otto consiglieri della maggioranza e sette dell'opposizione faranno parte della commissione consiliare speciale regionale per i problemi di Roma Capitale e dell'area metropolitana istituita ieri. Il decreto è stato firmato dal presidente del consiglio regionale, Antonio Signore. La maggioranza sarà rappresentata da Benedetto Antonozzi, Gianni Maresiani (tutti della dc), Delle Monache (psi), Delle Fratte (psdi), Cuiolo (pli), Molinari (pri). Per l'opposizione De Lucia, Cosentino e Mea (pds), Osio e Mastrantonio (verdi), Barenghi (antiproporzionisti). «La settimana prossima - ha spiegato Signore - verrà insediata la commissione che esaminerà le proposte emerse dagli incontri del presidente della giunta Rodolfo Gigli con le istituzioni regionali sulla legge per Roma Capitale».

### Contro la bozza di Carraro le polemiche di Mori

Si è alzato e se ne è andato, senza neanche partecipare alla discussione. Contro la bozza di Carraro (la relazione verrà presentata dal sindaco oggi in consiglio comunale), si è schierato Gabriele Mori, assessore alla sanità. «La giunta - ha detto polemicamente Mori - non può essere l'unica sede dove esaminare una questione così importante e complessa che invece richiede un serio approfondimento».

### «Si appropria la variante di salvaguardia» dice Salvagni

L'asse ambientale è il punto di partenza per ripensare Roma. Per fare questo occorre approvare al più presto la variante di salvaguardia. Lo ha dichiarato Piero Salvagni, consigliere comunale Pds intervenuto alla prima riunione della commissione consiliare urbanistica sulla legge per Roma Capitale presieduta ieri dall'assessore al piano regolatore, Gerace. «L'amministrazione è in grave ritardo. Domani (oggi ndr) il sindaco presenterà la relazione sugli interventi, e sulla variante di salvaguardia siamo solo ai criteri. Ma deve essere chiaro - ha detto ancora Salvagni - che senza l'approvazione della variante, non potrà passare neanche il programma perché occorre stabilire preventivamente quali sono le aree irrinunciabili e quelle trasformabili. L'assessore, nel frattempo, deve chiedere subito alla regione gli studi preparatori dei piani paesistici per Roma non ancora avviati».

### Tocci «il Comune non diventi l'ufficio brevetti»

Sulla relazione di Carraro e sulla posizione del Pds, le perplessità di Walter Tocci, consigliere comunale del partito della sinistra democratica. «C'è il pericolo - ha detto Tocci - che il Comune diventi l'ufficio brevetti limitandosi ad approvare i progetti presentati dalle varie cordate politiche ed economiche. Per andare in Europa, occorre ripristinare le leggi di mercato: il pubblico decida le opere da realizzare nell'interesse generale e siano chiamati a realizzarle gli imprenditori che offrono il prodotto migliore a prezzo più basso. Per quanto riguarda il suo partito, Tocci dice: il pds non può limitarsi ad emendare l'elenco delle opere. Deve proporre regole nuove. Non possiamo fronteggiare la situazione puntando sui cartelli «democratici» della triade Italtas, privati e cooperative. Il nuovo partito deve proporre il superamento di ogni forma di cartello».

### Gli Industriali «Fate un parco sulla Tiburtina o all'Ostiense»

Un parco scientifico da realizzare sulla Tiburtina o nell'area dell'Ostiense nell'ambito degli interventi da eseguire nel quadro dei progetti per Roma capitale: la proposta è del Ciri, il consorzio di industrie per la ricerca e l'innovazione promosso dall'Unione Industriale di Roma e provincia. «Nel primo caso - ha spiegato il presidente del Ciri, Pierluigi Borghini - si possono effettuare collegamenti strategici con strutture preesistenti. Nel secondo l'intervento sarebbe ancora da progettare».

ADRIANA TERZO

**Lo Sdo che voglio/11** «I quartieri della periferia non devono diventare un assemblaggio di uffici, ma zone di nuovi equilibri»  
«Bisogna cogliere l'occasione degli spazi che si liberano al Centro per rispondere alle carenze culturali»

## Per ridisegnare la metropoli serve il contributo di tutti

La realizzazione del Sistema dirazionale orientale è un importante obiettivo che l'amministrazione capitolina si è posta e che appare oggi concretamente realizzabile. Io credo, peraltro, che sia essenziale il più pieno e ampio coinvolgimento dell'opinione pubblica rispetto al quadro di riferimento all'interno del quale assume significato l'obiettivo Sdo. Credo altresì che una progettazione generale di riassetto della città, proprio per l'ampiezza e lo spessore che assume su tutti i terreni, da quello economico a quello sociale, da quello urbanistico a quello della qualità della vita, da quello culturale a quello ambientale, non possa che essere affrontata nella più ampia partecipazione di tutte le forze presenti in consiglio e nel rispetto delle istanze, delle esperienze, delle sensibilità che ciascuna rappresenta. Poiché è intendimento comune la necessità di operare,

così come l'accordo politico si è trovato sulle condizioni per realizzare la legge per Roma Capitale, lo credo che altrettanto potrà avvenire rispetto allo Sdo. Le modalità con cui in consiglio comunale si è giunta all'approvazione delle convenzioni con i tre saggi e il consorzio Sdo e nella creazione dell'ufficio Sdo sono in questo senso significative. La fase che attraversiamo è importante e delicata soprattutto perché è una fase di grande progettualità. Poiché tuttavia non è possibile, ovviamente, realizzare contestualmente tutte le parti del progetto, si parte - e si deve partire subito - da alcune di esse. Ciò che è essenziale è tenere sempre presente il quadro di riferimento e su di esso aprire in primo luogo il confronto e fare i necessari approfondimenti. Dunque il Sistema dirazionale orientale è il significativo passo di un progetto di riorganizzazione della città alle prese con la necessità di trarre le dovute conseguenze rispetto alla nuova consapevolezza del duplice profilo delle sue funzioni. Roma è grande metropoli, ma anche capitale d'Italia. E, in tal senso, svolge specifiche funzioni dirazionali, nazionali e internazionali, pubbliche e private. Tali funzioni, progressivamente crescenti, non possono essere concentrate tutte in un'unica area del territorio cittadino senza creare nefaste conseguenze di saturazione. Tuttavia non sembra ragionevole neppure un mero trasferimento in blocco degli uffici dirazionali pubblici e privati in un'unica area «alternativa» della città, soluzione, anche questa, foriera di nuovi squilibri. Decongestionare il centro significa trasportare all'esterno di esso non solo i ministeri, ma

dovrebbe configurarsi come un assemblaggio di uffici, bensì come una zona in cui si avvia la sperimentazione di nuovi equilibri. Infatti degli oltre ottocento ettari occupati dallo Sdo, oltre la metà sarà destinata a verde e servizi, i quali, ovviamente, andranno a beneficio anche dei quartieri confinanti. La parte edificata ad uffici non supererà il 20% sul totale del sistema. Ciò significa evitare di mettere in moto il processo di espulsione dei residenti, incoraggiando, invece, nella zona anche gli insediamenti abitativi. Se queste dovessero essere le caratteristiche del sistema, la questione più urgente da affrontare è, ovviamente, quella delle infrastrutture e in primo luogo quelle relative alla mobilità, all'accesso alle zone. Non si possono certo proporre nuove ubicazioni per un numero considerevole di uffici, senza avere preventivamen-



Il sindaco, Franco Carraro

in materia di spazi per i musei, per la musica, per le attività culturali in genere sono state spesso denunciate. Bisogna cogliere l'occasione degli spazi che si liberano per dare una risposta a queste carenze. Così stiamo facendo per l'Auditorium da ricavare nelle ex caserme di via Guido Reni. L'11 aprile presenterò alla discussione del consiglio il programma degli interventi per Roma Capitale. All'interno di esso uno spazio specifico è dedicato allo

Lo Iacp offre agli inquilini i suoi alloggi  
Appartamenti a Testaccio, Garbatella  
Trastevere, Flaminio, Trullo, Mazzini  
Montesacro, Appio, Tiburtino, Torre Spaccata

Il 90% degli affittuari ha deciso di comprare  
il restante 10% continuerà a pagare il canone  
Mutui agevolati per i primi 5000 acquirenti  
Il Sunia è contrario all'operazione

# Diecimila case popolari in vendita

L'Iacp mette in vendita 10mila e 600 appartamenti. Se tutti gli inquilini che si sono già detti disponibili confermeranno nei fatti l'intenzione di acquistare l'alloggio, l'Istituto autonomo per le case popolari potrebbe incassare, entro la fine dell'anno, 900 miliardi. I prezzi variano a seconda delle zone: dalle 970mila lire al metro quadro del Trullo, al milione e 960mila di Piazza D'Armi.



Case Iacp. L'Istituto autonomo per le case popolari ne ha messe in vendita più di diecimila

MARISTELLA IERVASI

Case popolari in cerca di acquirenti. Oltre 10mila alloggi Iacp sono stati messi in vendita, e già il 90% degli inquilini ha chiesto di comprare ed ha versato una opzione simbolica di 200mila lire. Il restante 10% è invece deciso a non acquistare. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa il presidente dell'Iacp, Leonardo Massa, che ha colto l'occasione dell'incontro per illustrare il piano di risanamento dell'Ente lanciato un anno e mezzo fa e che, nei giorni scorsi, ha ottenuto l'avallo della Regione Lazio.

Tra un mese entrerà in funzione, presso le sedi Iacp del Flaminio e di Valle Aurelia, un centro operativo per orientare gli inquilini ed esaminare caso per caso le posizioni economiche di ciascuno in relazione alla vendita. Le case dell'Istituto che passeranno ai privati sono nei quartieri Garbatella, Trastevere, Testaccio, Mazzini, Montesacro, Tiburtino e Appio. Il prezzo degli alloggi si aggira su cifre vicine alla metà del valore di mercato. Naturalmente, i costi delle abitazioni variano a seconda delle zone di ubicazione: da un minimo di 970mila al metro quadro (Trullo, Torre Spaccata, Decima, Ponte Lungo), ad un massimo di un milione e 960mila lire per la zona di Piazza D'Armi, Lungotevere Flaminio, via Sabotino. Le condizioni di vendita sono state stabilite da una commissione sulla base del coefficiente di piano, della vetustà dell'immobile, della conservazione delle parti esterne comuni e dell'occupazione. Per acquistare l'appartamento i primi 5mila inquilini potranno utilizzare il mutuo decennale, con tasso agevolato

(12,30%), della Cassa di Risparmio. Operazioni sono in corso per coprire anche l'altra metà dei futuri proprietari.

«Chi non intende comprare - ha spiegato Leonardo Massa - non rimarrà senza casa». Ma il presidente non ha escluso che gli immobili saranno ugualmente venduti a terzi. «L'Iacp - ha aggiunto - si impegnerà a trovare per queste persone degli alloggi alternativi».

Il patrimonio abitativo dell'Istituto autonomo delle case popolari comprende a Roma 63mila appartamenti: 10mila e 600 costruiti con fondi propri dell'Istituto, tutti gli altri mediante un finanziamento statale. L'operazione «vendita alloggi», presentata ieri, mira ad incamerare entro la fine dell'anno circa 900 miliardi. Una parte di tale somma servirà per ripianare l'attuale deficit Iacp che ruota intorno ad un centinaio di miliardi, il 60% delle entrate invece verrà utilizzato per costruire altre case popolari.

«Negli anni passati - ha detto Massa - il deficit era di 200 miliardi. L'Accea vantava nei confronti dell'Istituto 70 miliardi e l'Inps oltre 100. A tale situazione finanziaria si era giunti a seguito del ritardo nell'aggiornamento dei canoni, rimasti invariati

dal 1971 al 1981, a cui peraltro fece seguito una notevole morosità per l'insorgere di varie forme di contestazione ed autorizzazione del fido da parte dell'utenza. A tutto ciò si aggiungono l'onerosa attività gestionale e la crescente attività manutentiva degli stabili, con costi in progressiva ascesa».

L'operazione di vendita non è stata ancora formalmente conclusa. La prossima settimana gli inquilini saranno nuovamente contattati e informati sulle condizioni dell'acquisto. Ma ecco che già qualcuno si dichiara non contento di questo piano. È Massimo Pasquini, della segreteria romana dell'Unione inquilini. «Siamo a priori in disaccordo con la vendita delle case popolari», dice. «Non crediamo che il patrimonio viene messo sul mercato solo per questioni di deficit. Ma se anche fosse questa la ragione, di chi sono le responsabilità? La percentuale di morosità da parte dell'utenza è bassa, il 15%. E aggiunge: «Secondo la legge regionale del 1987 non potrebbero rimanere nelle case popolari coloro che hanno un reddito superiore ai 36 milioni lordi. Con questo piano, invece, si rischia di fare un regalo a tutta quella gente che non ha diritto a restare nell'edilizia pubblica».

VENERDÌ 12, ORE 17.30 - SABATO 13, ORE 10-18  
presso la Federazione (Via Donati, 174)

## ATTIVO SEMINARIALE DELL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI DI ROMA

Venerdì e sabato mattina  
I lavori si svolgeranno in gruppi  
Sabato pomeriggio in plenaria

Presso la Federazione è possibile ritirare la relazione di Pietro Ingrao tenuta il 23 marzo nell'assemblea nazionale dell'area e base di discussione del seminario.

## RINNOVARE LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Il Comitato Federale di Roma indice una campagna di assemblee pubbliche del Pds aperte ai cittadini e alle forze sociali e politiche, nelle sezioni territoriali, nei luoghi di lavoro e di studio della città per discutere della crisi politica e istituzionale italiana, delle proposte dei democratici di sinistra e della manifestazione nazionale del 20 aprile a Roma. Le assemblee debbono tenersi dall'8 al 19 aprile.

Il Comitato Federale del Pds di Roma

ARCI DI ROMA ASSOCIAZIONE LA MAGGIOLINA

Lunedì 15, ore 17.30

Incontro-dibattito

## «IL PACIFISMO È STATO DAVERO SCONFITTO?»

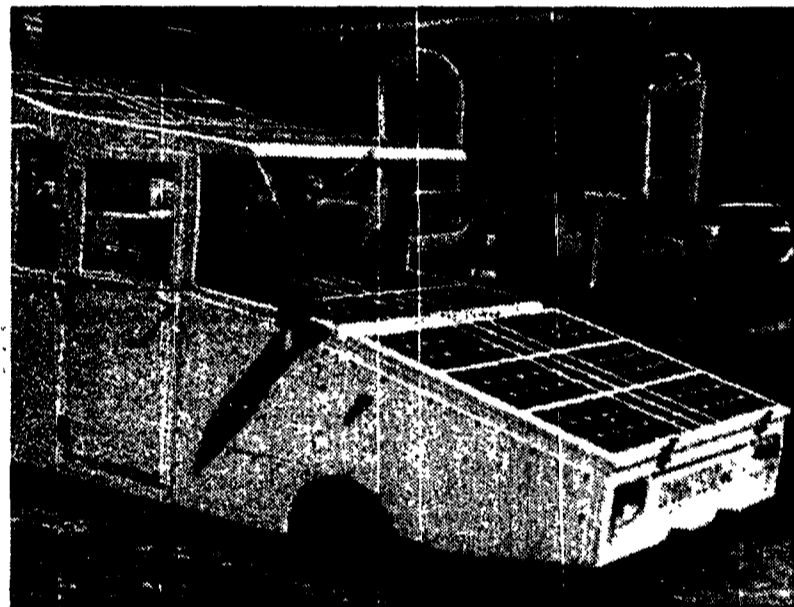
Partecipano:

LUIGI MANCONI, sociologo  
GIAMPIERO RASIMELLI, presidente Arci Nazionale  
FRANCO PASSAJOLO, vicepresidente Arci  
CHIARA INGRAO, portavoce Associazione per la Pace  
VICTOR MAGIAR, del gruppo Martin Buber (Ebrei per la pace)

presso l'Associazione  
**LA MAGGIOLINA, via Bencivenga, 1**

## COMITATO REGIONALE

Unione regionale. Gli organismi dirigenti dell'Unione regionale Pds Lazio eletti nell'Assise regionale del 5 e 6 aprile u.s. sono convocati per lunedì 15 aprile presso la sede di Villa Fassinari - via Giuseppe Donati 174, Roma - con il seguente ordine: ore 15 Commissione regionale di garanzia per l'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza; ore 16 Comitato regionale per l'elezione del Segretario regionale.



## Invenzioni «ecologiche» in mostra al S. Michele

Brutta è brutta, non c'è nemmeno bisogno di dirlo. Ma la macchina ecologica (nella foto), con il tetto e la parte anteriore ricoperti di celle solari, con i suoi borchioni, farebbe forse risparmiare qualche soldo anche all'automobilista più incallito. Questa ed altre meraviglie potranno essere viste nel complesso del San Michele, alla mostra sulle invenzioni tecnologiche studiate in questi anni in campo ecologico. La «Inventeco» è la prima manifestazione italiana che, con il patrocinio del Ministero dei Beni culturali, offre uno spazio agli inventori per pubblicizzare i propri brevetti. Organizzata dall'Andi, l'associazione nazionale degli inventori, la Inventeco è aperta fino a sabato.

Dopo gli attentati, la solidarietà del sindaco

## Carraro a San Basilio incontra «padre coraggio»

Visita di Carraro a Don Francesco Ravasio nella parrocchia di San Basilio, che l'altro ieri alcuni teppisti hanno danneggiato per scoraggiare l'attività di recupero degli ex tossicodipendenti. Nel corso dell'incontro con il sindaco si è accennato alla possibilità di costituire presto un vero e proprio centro di accoglienza per i drogati in modo da sostenere l'impegno di «padre coraggio» e del suo gruppo.

ROSSELLA BATTISTI

Il sindaco Carraro si è recato ieri a far visita a Don Francesco Ravasio, il parroco di San Basilio rimasto vittima di alcuni atti di vandalismo che ignoti teppisti compiono da diverso tempo a scopo intimidatorio. «Padre coraggio», infatti, si occupa del recupero di ex tossicodipendenti e la sua attività è malvista dai piccoli spaccatori che temono di perdere una piazza particolarmente «fruttuosa». Di qui una serie di attentati dei quali gli ultimi, avvenuti nei giorni scorsi, di particolare gravità. Nell'incontro con Carraro si è accennato alla possibilità di creare un vero e

proprio centro di accoglienza per i tossicodipendenti presso la parrocchia di San Basilio, appoggiando quindi l'impegno di Don Ravasio contro la droga, un problema particolarmente pesante in questo quartiere romano.

L'iniziativa del parroco è cominciata nell'ottobre scorso, quando fu costituito un piccolo gruppo per il recupero dei tossicodipendenti gestito da quattro ospiti della comunità di Don Gelmini e iniziarono gli incontri settimanali di sostegno alle famiglie colpite dal problema droga. Ma sin da allora si verificarono incidenti di

A un questionario rispondono solo sui prezzi di biglietti e multe

## «Atac mia, non ti conosco» E il presidente bocchia gli studenti

Di come è organizzata l'Atac e di come funziona sanno poco o nulla. Gli studenti romani, interrogati attraverso un questionario dal presidente dell'azienda, sono bocciati. Le uniche risposte giuste le hanno date sul biglietto, del quale conoscono il prezzo, e sull'entità della multa per il «portoghesia». Pochi hanno indovinato la risposta sul costo di un bus e sulla velocità media dei mezzi.

Dell'Atac conoscono bene il biglietto a ottocento lire, le cinquantamila di multa per il portoghesia e quasi tutti sanno che la linea 119 va elettrificata. Gli studenti romani, «interrogati» dal presidente dell'azienda municipale Luigi Pallottini, hanno preso bacchettate sulle dita per tutto il resto. Del funzionamento e delle problematiche dell'Atac sanno poco o nulla. E quanto emerge da un questionario distribuito dall'Atac nelle scuole finalizzato a sensibilizzare i giovani sui problemi del trasporto pubblico, del traffico e dell'inquinamento. «Nell'ambi-

to dell'iniziativa ho tenuto molti incontri con gli studenti, - ha detto il presidente dell'Atac - però ho dovuto riscontrare una carenza di informazioni sulla realtà dell'Azienda». Alla domanda su quanti spostamenti garantisce l'azienda quotidianamente il 39% ha risposto un milione e mezzo, l'8,9% meno di 800.000, il 13,9% due milioni e 400.000. Ad indovinare è stato il 37,8% degli studenti intervistati che ha risposto con 2 milioni e 100 mila. Il tipo di domande formulate nel questionario era tutto di questo genere. Quanti chilometri hanno percorso i bus nel '90? La risposta esatta era 131 milioni, ma ad azzeccarla è stato soltanto un misero 30% dei ragazzi che ha fornito nell'orgoglio il presidente Pallottini. Interrogati sulla velocità media degli autobus i ragazzi evidentemente non sono stati capaci di tradurre in cifre la loro esperienza quotidiana a bordo degli autobus stracolmi ed imprigionati nel traffico. Ad indovinare è stato il 39,6% dei ragazzi. Quando le domande si sono fatte più dirette la percentuale dei promossi è cresciuta. Che il biglietto costa 800 lire lo ha indovinato addirittura l'89,9%. La curiosità dei ragazzi è stata evidente colpita dal minibus elettrico che viaggia nel centro storico e infatti il 79% sa che si tratta della linea 119. Sulla percentuale di carburante consumata dai mezzi dell'Atac risposto alla quantità complessivamente bruciata in città invece gli studenti vanno fuori strada. Soltanto il 14,3% ha indovinato mettendo la cro-

chetta sul null'1,1.

L'abitudine a viaggiare su mezzi spesso sgangherati ha messo sulla pista sbagliata i giovani anche nella domanda a proposito del costo di un autobus. L'Atac lo paga 320 milioni, ma lo sa soltanto il 7,8%. La maggioranza pensa che costino molto meno, il 26% ha risposto 140 milioni, il 41,2% 190 milioni. Quando si parla di responsabilità di governo cittadino va un po' meglio, ma non molto. Il 60,2% degli studenti sa che l'assessore al traffico è il dc Edmondo Angelè, il 7,2% invece ha risposto Franco Carraro, il 17,5% crede che sia l'attuale capogruppo del Pds Renato Nicolini il responsabile in giunta dei problemi del traffico e il 17,2 ha messo la crocetta sullo stesso presidente dell'Atac Pallottini. Commentando i risultati del questionario Pallottini ha rilevato che il ruolo dei mezzi pubblici viene assai sottovalutato dalle giovani generazioni, e che se per colpa nostra, - ha detto - della scuola, o degli organi di informazione...

C.F.

Domenica si inaugura il nuovo spazio diretto da Edoardo Torricella

## Un palcoscenico di periferia Nuovo teatro a Tor Bella Monaca

Si apre a Tor Bella Monaca il nuovo teatro della città. Si inaugurerà domenica, ha 500 posti, attrezzatura all'avanguardia e molto entusiasmo per coinvolgere i 250mila abitanti di un quartiere noto più spesso per storie di violenza o degrado che per le novità culturali. Promotore Edoardo Torricella, che da sei anni si occupa di laboratori teatrali: «È stata dura, ma ce l'abbiamo fatta».

STEFANIA CHINZARI

Roma avrà un nuovo teatro. È già di per sé una notizia, tra le tante che continuano ad annunciare cinema trasformati in palestre e teatri destinati alla moda. Se poi aggiungiamo che apre a Tor Bella Monaca, uno dei quartieri dell'estrema periferia della città, più spesso sulle pagine dei giornali per problemi di degrado o di tristi episodi di violenza e di droga, allora è doppiamente una buona notizia.

Il teatro si inaugura domenica nella Sala polivalente del Sant'Antonio veritiero e reale, prima tappa di un lavoro con la scena che cerca il recupero delle tradizioni popolari del territorio. Canti, balli e diciotto attori alla «prima», per coronare il sogno e il lungo lavoro di Torricella, che dal 1984 svolge attività di ricerca teatrale nella zona, e sarà anche il futuro direttore artistico della sala, coordinatore delle attività ospitate dalla struttura.

«Certamente non sono mancate le difficoltà - conferma Torricella - è l'apertura di questo nuovo spazio deve considerarsi una vera conquista. Soprattutto i presidenti della circoscrizione e della commissione cultura si sono dimostrati sensibili alla nostra attività, in piedi da più di sei anni. Grazie alla sala, cercheremo di avere un rapporto ancora più solido con il territorio e gli abitanti del quartiere, augurandoci che il decentramento culturale di cui tanto si parla possa contare presto su altri esempi concreti come quello di cui adesso disponiamo noi». Ad augurarsi sono anche i quasi 250mila abitanti di Tor Bella Monaca, principali destinatari del progetto, che gli organizzatori del teatro sperano di poter coinvolgere sempre più numerosi ai prossimi appuntamenti.

Moderno, dotato di 500 posti, facilmente estensibile a 900 grazie all'uso di pareti scorrevoli, e dunque in grado di ospitare anche spettacoli di grande richiamo di pubblico, il teatro fa parte del centro ricreativo circoscritto della struttura. È uno dei due «gioielli» architettonici della zona, sorge a pochi metri dalla chiesa di Santa Maria del Redentore, al cui interno si possono ammirare le composizioni del famoso scultore Mario Ceroli. È stato terminato solo tre anni fa, pensato proprio per dotare Tor Bella Monaca di un complesso architettonico capace di ospitare gruppi ed attività ricreative. Sarà dunque una periferia romana, un quartiere situato a pochi passi dallo Sdo, vera e propria città nella città, ma che della metropoli conosce solo la mancanza di servizi e di attrezzature, l'assenza di punti di incontro, di cinema, di club per i giovani e per il bisogno di incontrarsi degli anziani, a poter contare su uno spazio vitale ed aperto alla collaborazione.

## Editori Riuniti

Michel Crouzet  
**STENDHAL**  
Il signor Me steso  
La più completa, la più esatta, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.

Fritz Lang  
**IL COLORE DELL'ORO**  
Storie per il cinema  
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.

Stanislaw Lem  
**VIUOTO ASSOLUTO**  
Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.

Aldo Natoli  
**ANTIGONE**  
E IL PRIGIONIERO  
Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo svelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.

Adriana Cavarero  
**NONASTATE**  
PLATONE  
Penelope e le altre figure femminili della classista rivoltata alla luce del pensiero della differenza sessuale.

Jules Verne  
**EDGAR ALLAN POE**  
a cura di Maria-Elisabetta  
Due scrittori, la scienza e l'immaginazione. Un confronto sorprendente.

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Crisi ambulanza 5100  
Vigili urbani 67991  
Soccorso stradale 116  
Sangue 4953675-7575933  
Centro antiveneni 3054343  
(notte) 4957972  
Guardia medica 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malaida) 530972  
Aids  
Da lunedì a venerdì 8554270  
Aied: adolescenti 860661  
Per cardiopatici 8320649  
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741

**Ospedali**  
Policlinico 4462341  
S. Camillo 5310066  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5873299  
Gemelli 33054036  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36590188  
S. Eugenio 5904  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 67261  
S. Spirito 650901

**Centri veterinari**  
Gregorio VII 6221686  
Trastevere 5896850  
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498

Odontoiatrico 861312  
Segnalazioni animali morti 5800340/5610078  
Alcolisti anonimi 5280476  
Rimozione auto 6769838  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi:  
3570-4994-3075-4984-88177

**Coop. autos**  
Pubblici 7594568  
Teatrali 855264  
S. Giovanni 7834449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7591535  
Sannio 7550858  
Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea: Acqua 575171  
Acea: Reccl. luce 575161  
Enel 3212200  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67861  
Regione Lazio 54571  
Arcl (baby sitter) 316449  
Pronto tv ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aied 860661  
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotar 5921462  
Uff. Utenti Atac 46954444  
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
City cross 861652/8440990  
Ausv (autonoleggio) 47011  
Herze (autonoleggio) 547991  
Bicimoleggio 6543394  
Collalti (bicli) 6541084  
Servizio emergenza radio 337809  
337809 Canale 9 CB  
Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Parioli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone



## Serata di gala per la capitale

**ROSSELLA BATTISTI**

La serata di gala per il «complesso» di Roma: domenica 21 aprile il festival delle Azzalee bissa la manifestazione dell'anno scorso ai piedi di Piazza di Spagna con frammenti di musica, teatro, danza e moda. Inevitabile il rigoglio di nomi illustri che affollano la lista di partecipazione, secondo le regole implicite di ogni gala che si rispetti: ospiti d'onore Alberto Sordi e Monica Vitti, attori, Luca Barbarossa, Daniela Dessi, Lando Florini, Giuditta Saltarini e via presentando. Ma il nucleo più sostanzioso della serata «monomana» - questo il titolo dell'iniziativa - ruota intorno alla partecipazione delle varie accademie e istituti d'arte, la Silvio D'Amico, l'Accademia di danza, il Conservatorio di Santa Cecilia, la scuola di ballo dell'Opera, l'Accademia di moda e costume. Ognuno presenterà con il proprio «linguaggio» un omaggio a Roma, così l'Accademia di moda vestirà i danzatori della scuola di ballo dell'Opera, impegnati a loro volta in un brano

da Rugantino con Raffaele Paganini nel ruolo protagonista. Particolarmente interessante è l'intervento dell'Accademia di danza che propone un brano del balletto Revolt di Birgit Cullberg. L'ottogeneraria coreografa, più vivace che mai, è attualmente ospite dell'Accademia, dove sta rallestando appunto Revolt, uno dei suoi lavori più noti creati appositamente per la televisione e che verrà proposto per il saggio finale di quest'anno. Revolt si ispira alle stampe di Pratielli sulle «Carceri di Castel Sant'Angelo», esprimendo un'idea di contestazione della violenza ovunque essa si verifichi. Il Conservatorio di Santa Cecilia parteciperà infine con l'esecuzione di brani della Sinfonia n.4 in la maggiore di Mendelssohn, detta «italiana» perché il musicista ne scrisse i primi abbozzi durante il suo soggiorno romano e napoletano. Echi mediterranei che si riscontrano, ad esempio, nel travolgente Saltarello finale, ripreso da un ballo popolare nel Lazio.

## Domani a Calcata Vecchia si apre la rassegna «Dialoghi necessari» Cocktail esplosivo di suoni

**DANIELA AMENTA**

Perfino Simon Frith, illustre musicologo, lo ha scritto a chiare note, dedicando un libro a questa questione: il rock è finito - ha sentenziato il giornalista inglese e al funerale di questa bisbetica creatura, oltre che i lumini votivi, si sono accese le polemiche. Se Frith avesse ragione, se la sua analisi fosse corretta quale modello sonoro-culturale avrebbe il merito di ereditare l'energia rivoluzionaria dei quattro quarti? La parola magica che fuga i fantasmi del passato e riaccende gli entusiasmi è «contaminazione», micuglio alchemico di stili e tendenze, patchwork esplosivo di armonie sovrapposte.

Non a caso la manifestazione, articolata in dieci incontri (dal 12 aprile al 4 maggio, ogni venerdì e sabato), è stata intitolata *Dialoghi necessari* proprio per sottolineare l'interazione della musica, l'imprevedibilità del suo cammino che essa venga definita «proto punk» o «acid hop». Ad aprire l'iniziativa sonora saranno Roberto Laneri e Walter Malolli, l'uno compositore e clarinetista specializzato in ricerche sull'estensione vocale, l'altro appassionato di strumenti preistorici e ritmi tribali. La settimana successiva sarà, invece, la volta del Quartetto

Fortuna che fonde in un unico repertorio le sonorità mediterranee, avvalendosi dei canoni espressivi tipici del jazz. Il 26 ed il 27 il tastierista Luca Spagnoletti, il sassofonista Eugenio Colombo (già elemento di spicco nel Fortuna) e la cantante Paola Boncompagni mescoleranno elettronica, spunti contemporanei e jazz in un cocktail elegante e raffinatissimo. Bello ed interessante anche l'appuntamento del 30 con il flautista americano Eric Daniel che «dialogherà» oltre le barriere geografiche e culturali con il chitarrista indiano Harish Powar. Il tutto verrà chiuso il 3 ed il 4 maggio dal Quartetto, ottima e serissima formazione «etica» che coniuga il folk sardo (quello vero, tramandato con classe antica dal maestro di Ianneddus Dionigi Buranca) con le armonie inusuali della «chitarra» di Massimo Nardi, una sorta di chitarra stereofonica a sette corde che imprime un timbro tutto particolare alla musica del gruppo.



## Roman Opalka dal «dettaglio» alla totalità

**ENRICO GALLIANI**

Roman Opalka ossessionato dalla precarietà dei mezzi pittorici attuali ha ritagliato dalla grande letteratura e dal teatro la rappresentazione di se stesso mentre opera: del tempo che inesorabilmente cambia la realtà delle cose. Anche la scelta degli strumenti e dei materiali è ossessiva: gli strumenti infinitesimali ossessionano ripetutamente l'immagine dell'operazione concettuale. Opalka (in mostra alla galleria Primo Piano, via Panisperna 203, orario 11-13/17-20 chiuso festivi, fino al 15 maggio) teatralizza sempre lo stesso gesto che sulla tela con un pennello nero disegna sulla tela, che progressivamente diventerà bianco assoluto, 1965 ripetendo sempre e comunque così fino all'eternità. «La mia posizione è fondamentale, programma di tutta la mia vita, si traduce in un processo di lavoro progressivo che è al tempo stesso un documento sul tempo e del tempo una sua definizione. Solo una data è fornita, ed è la data nella quale lo ho iniziato il mio primo «Dettaglio» (detail) - ed è questo il titolo che lo fa da tutti i miei quadri. Ciascun dettaglio appartiene ad una totalità, designata da una data, 1965, aperta al segno dell'infinito e dal primo e dall'ultimo numero indicato su ciascuna tela: Opalka 1965 / 1 - Detail...»

Opalka non ripete minimamente la pittura né si produce in acrobazie tecnologiche e commuoventi rivisitazioni di *No woman, no cry* di Bob Marley. Opalka non ripete minimamente la pittura né si produce in acrobazie tecnologiche e commuoventi rivisitazioni di *No woman, no cry* di Bob Marley. Opalka non ripete minimamente la pittura né si produce in acrobazie tecnologiche e commuoventi rivisitazioni di *No woman, no cry* di Bob Marley.

## I «Tempi» ideali dell'opera d'arte

«Bridare i vari linguaggi artistici significa bridare i loro tempi differenti» spiega Massimo Carboni, uno dei curatori della quinta edizione del «Progetto Civitella D'Agliano». «Tempi» è infatti il titolo dello stage che si svolge quest'anno dall'8 al 27 luglio e che si ripeterà, con intervalli diversi, dal 12 al 31 agosto nella bella cittadina del Viterbese. L'intento è quello di creare un punto d'incontro fra le arti visive e la musica, partendo da un tema comune di riflessione e di ricerca. C'è un tempo minimo per comprendere un'opera d'arte? Esiste una dimensione spaziale della musica? A questi ed altri interrogativi cercheranno di rispondere gli otto artisti leader, provenienti da diversi paesi europei, che guideranno i seminari. Quest'anno, grazie alle borse di studio offerte dal comune di Civitella D'Agliano, potranno partecipare gratuitamente al progetto quattro artisti del Viterbese, purché muniti di un interessante curriculum da spedire entro il 1 maggio (per

informazioni rivolgersi al tel. 0761/79.97.53). Le nature morte di Bart Domburg, le opere multimediali di Helmut Mark, le performance del batterista Manos Tsangaris, le foto-dipinto di J.C.J., van der Heyden, il video di Beat Steyrer, le tecniche ed espressioni artistiche diverse si incontrano e si interrogano in questo privilegiato spazio di ricerca. La peculiarità di questo progetto è la sua apertura, non solo perché accoglie le tendenze più varie e sperimentali dell'arte visiva contemporanea ma soprattutto perché propone una traccia che può essere sviluppata con la massima libertà dagli artisti che interverranno. I partecipanti sceglieranno a seconda delle loro personali inclinazioni uno dei quattro gruppi di lavoro che gli verranno proposti. Al termine del seminario i musicisti invitati comporranno un pezzo che verrà eseguito dai giovani dell'Accademia musicale di Viterbo per favorire l'integrazione ed un utile scambio culturale con il territorio. P.P.D.L.

## Art Ensemble: da Chicago alla grande madre Africa

**LUCA GIGLI**

Non c'è dubbio, l'Africa è oggi una meravigliosa miniera di espressioni culturali e musicali. Lo sanno bene i componenti dell'«Art Ensemble of Chicago», loro che ormai da molti anni coltivano l'idea di una musica senza frontiere, aperta alle più differenti esperienze, musica che potremmo definire universale. Precursori ed esponenti di spicco di quel linguaggio immaginato e chiamato un quarto di secolo fa *Great Black Music*, i componenti dell'«Aeoc» appaiono oggi come una delle più vere e autentiche voci della musica creativa americana. Una creatività, oltre che musicale, anche scenica. Quanto influisce sullo spettatore l'impatto con un gruppo come l'«Art Ensemble of Chicago»? Molto, tanto che in ogni esibizione, con la loro teatralità, fatta di colori, volti dipinti, abbigliamenti stravaganti, capelli con pennac-

chio, camice da infermiere, un'arsenale di strumenti a fiato e ogni sorta di percussioni, il palco si trasforma in un «murales» in movimento, capace di attirare l'interesse del pubblico in maniera totale. A questo si aggiunge ora l'inserimento degli «Amabuthus», sette coristi sudafrikanici, capaci di rendere ancora più suggestiva e profonda la spiritualità di questo messaggio. Un musica ricca di molteplici riferimenti, che vanno da momenti di pura e graffiante tribalità sonora ed espressiva, passando attraverso remake free-jazz, o alla «music-magic» di Sun Ra. Ma anche percettibili passaggi in terreni boni e ritmi molto diversi dalla norma che evocano il lavoro di artisti sudafrikanici come Manu Dibango o Fela Kuti.

Il trombettista Lester Bowie, i sassofonisti Joseph Jarman e Roscoe Mitchell, il bassista Malachi Favors e il batterista Don Moye sono bene il fatto loro, si inoltrano sapientemente nel più disparato lessico musicale, creando una mirabile e preziosa linea di congiunzione culturale con la madre Africa, l'unica grande intersezione di questo affascinante viaggio nei suoni.

## Alla ricerca del «gran fuggitivo»

**MARCO CAPORALI**

Sulle tracce di Arthur Rimbaud, di cui quest'anno si celebra il centenario della morte, Renato Minore, nella sua opera sul poeta di Charleville, mette da parte gli strumenti consueti delle indagini critiche e biografiche, in un viaggio di conoscenza attraverso luoghi, persone, dettagli concreti o fantastici. Come già nel libro di Minore su Leopardi, altro grande autore «adolescente», la ricerca è anche interiore, volta alla perlopiù trascendenza di sé, come vuole la sostanza dell'esperienza poetica e della sua mitologia.

Quando poi il poeta da rintracciare si chiama Rimbaud, l'enigma che ne sottende la vita e l'opera trasforma la spedizione in interrogazione. La precocità, il silenzio, la provincia francese e l'Africa, la capitale letteraria e i vagabondaggi con Verlaine, la famiglia e i luoghi postumi del pellegrinaggio (la biblioteca, il museo, il cimitero di Charleville e la firma di Arthur sulla piramide di Luxor) sono tasselli di una scoperta che nega se stessa. Nessuna meta è definita nel Rimbaud di Minore (Mondadori, lire 29.000), presen-

tere, in uscite ed entrate tra la cronaca e la storia, appigli e ragioni sottoposte a smentite. Si comincia con la dispersione simbolica delle schede, delle interpretazioni già tentate, e da una terra bruciata, da un ripudio consumato, ci si incammina nel mito.

Il biografo-detective rinuncia alle prove accumulate, agli intenti sistematici, nella coscienza che qualsiasi trama è destinata a capitolare di fronte all'inevitabile congiungimento di vita e poesia. Tutto può essere raccontato in un modo o nel suo contrario. Le sole immagini «non discutibili» sono le foto di Arthur,

due da bambino, due da adolescente e le altre del periodo africano. La «il gran fuggitivo» ha lasciato un'orma di sé, e il biografo può sbizzarrirsi in divagazioni senza il timore di incorrere in sviste, di compiacersi in credulità, o di diventare (come il rimbaudologo che racconta le confidenze del vecchio Labarthe) la controllatura dell'uomo di cui si rincorre la verità. E' il territorio della reinvenzione l'unico percorribile. Inseguendo un'ombra fino a liberarsi delle molteplici rifrazioni che di continuo spostano l'obiettivo. Nessuna verità è possibile oltre i confini dell'opera.

## Magnoni, sassofonista da scoprire stasera in concerto al «Classico»

Maurice Magnoni, un nome forse poco noto al pubblico italiano, ma non per questo da sottovalutare. Anzi, questo sassofonista e compositore svizzero merita di essere seguito con attenzione nell'esibizione che lo vedrà interpretare di concerto oggi al Classico (Via Libetta 7) in compagnia dell'«Electric Quartet». Membro della grande Orchestra di Carla Bley, per tre anni è il solista dell'«Oni», grande e prolifica è la sua funzione nel campo della composizione. Dalla piccola alla grande formazione, dalla musica contemporanea al funk, la sua insaziabile curiosità lo pone lontano da facili e scontate etichette di genere. Magnoni compie per dieci anni studi classici al Conservatorio di Ginevra, arriva al sassofono da autodidatta e nel giro di pochi anni il suo talento naturale lo conferma come uno dei sassofonisti più interessanti della scena europea. Ed infatti lo si trova di volta in volta al fianco di jazzisti come Daniel Humair, Michel Portal, Pierre Favre, Enrico Rava, Marc Hellas, Steve Swallow, Barry Altschul e Jack DeJohnette. Un musicista quindi in grado di muoversi nel più diversi contesti jazzistici. □ Lu.Gl.



**APPUNTAMENTI**

**«Roma, la città futura».** Programma di attività dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile»; Associazione «Anni spezzati», oggi, ore 20, in federazione assemblea dei rappresentanti dei circoli sulle prospettive future di lavoro; Circolo De Filippo (Via Valchisone 33), ore 15.30-20 centro informazione servizio civile. Domani: Circolo Salario (piazza Verano 8) dalle 18 alle 20, centro informazione sull'obiezione di coscienza; Circolo John Lennon (Via Silicone 178), ore 18, atto d'accordo; Circolo Cassia (Via Salsano 15), ore 20, proiezione del film «Arrivederci ragazzi»; al termine intervento di rappresentanti della gioventù ebraica, Circolo Ostia, ore 18, attivo sulle prospettive future di lavoro.

**«La tosse delle mosche».** Rassegna di poesia a cura di Leopoldo Attilio; oggi ore 21, presso «Artista Esprit» Via dei Sabelli n.2. Di scena Alberto Toni.

**«I paesi del Golfo».** Il libro di Agostino Spataro (Ed. Associate) sarà presentato oggi, ore 17, presso la Sala della Sacrestia della Camera (piazza Campo Marzio). Intervengono Virginio Rognoni, Michele Achilli, Antonio Rubbi; coordinerà Dino Frescobaldi.

**Radio città aperta.** No-stop dalle 9.45 alle 12 e dalle 16 alle 20 sul tema delle «Riforme istituzionali». Si parlerà di presidenzialismo, questioni P2 e Gladio.

**Concorso fotografico.** È promosso dalla nuova Associazione culturale «Tianguis» (Solentname) sul tema «Nostra America/volti, fatti e situazioni dell'America Latina», altrimenti intitolato «Sei stato in un paese latino-americano?». Tutti possono partecipare (anche i cittadini latinoamericani residenti in Italia) inviando per posta o consegnando a mano le foto in B/N o colore (max 5, formato min. 20x30 e max 30x40) alla sede di via dei Sabelli n.187, cap. 00185 Roma. Quota di partecipazione lire 15.000 da versare sul c/c Pt 36976009 intestato ad «Associazione culturale Solentname». Termine ultimo per la presentazione del materiale fotografico 10 maggio. Tutte le foto saranno poi esposte nelle sale del Centro sociale «La Magliolina» (Via Benicivenga, Montecitorio) nel periodo 7-15 giugno e le migliori saranno premiate con «amati» messicani. La giuria è composta da Paola Agosti, Claudio Coronati, Tano D'Amico, Giuseppe Ferrara e Flavio Fusì. Informazioni ai telefoni 61.73.475, 51.18.495 e 90.65.163.

**MOSTRE**

**Marino Marini.** Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/s. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altre esposizioni di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

**Simon Veset.** 1590-1649. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palaxepo, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.

**I Vasaari.** Una dinastia di fotografi a Roma. Duecento immagini dal 1875 ad oggi. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18. Fino al 13 aprile.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Sez. Centocelle: Piazza dei Mirti ore 17.30 assemblea su «Sdo e Centocelle» con P. Salvagni.  
Sez. Eax: ore 18 assemblea di crisi politica e istituzionale con C. Sahi, A. Landolfi, P. Battista, M. Paissan.  
Avviso: venerdì 12 alle ore 17.30 e sabato 13 dalle 10 alle 18 si terrà presso la Federazione (via G. Donati, 174), il seminario dell'area dei comunisti democratici di Roma. Presso la Federazione è possibile ritirare, inoltre, la relazione di Pietro Ingrassia tenuta il 23 marzo all'assemblea nazionale dell'area e base di discussione del seminario.  
Avviso urgente: tutte le sezioni sono invitate a consegnare in Federazione in occasione dell'attivo romano che si terrà oggi, alle 17.30, in preparazione della manifestazione del 20 aprile, i cartellini delle tessere e le relative quote. È possibile ritirare, inoltre, il materiale di propaganda relativo alla manifestazione nazionale del 20 aprile con A. Occhetto.

**COMITATO REGIONALE**  
Unione regionale: gli organismi dirigenti dell'Unione regionale Pds Lazio eletti nell'assemblea regionale del 5 e 6 aprile u.s. sono convocati per lunedì 15 aprile presso la sede di viale Fossini - Via G. Donati, 174 Roma - con il seguente Odg: ore 15 Commissione regionale di garanzia per l'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza; ore 16 Comitato regionale per l'elezione del segretario regionale.

**Federazione Castell:** Genzano ore 18 Comitati direttivi Rm 28; Frascati ore 18 Comitati direttivi Rm 29; Colferro ore 18 Comitati direttivi Rm 30; Velletri ore 18 Comitati direttivi Rm 31; Marino ore 18 Comitati direttivi Rm 32; Pomezia ore 18 Comitati direttivi Rm 33; Albano ore 18 Comitati direttivi Rm 34; Anzio ore 18 Comitati direttivi Rm 35.

**Federazione Chiviteve:** Civitavecchia ore 16 presso sezione Berlinguer conferenza cittadina dell'Unione comunale (Porto, Gualdi, D'Onofrio); Canale ore 21 Direttivo (Dusmet).

**Federazione Latina:** Terracina ore 18 Attivo delle sezione comprensorio Usi L.5 (Biasillo); Roccasecca dei Volsci ore 20 iniziativa pubblica su riforme istituzionali e rifondazione democratica dello Stato (Amici).

**Federazione Frosinone:** Ferentino ore 18 elezione Presidente collegio dei garanti; Ferentino ore 18.30 cooptazione nel Cd ed elezione del segretario (De Angelis, Di Cosmo).

**Federazione Rieti:** In Federazione ore 19 Gruppo consiliare del comune di Rieti (Carotti); Passo Corese ore 18 Gruppo Pds assemblea Usi R2 (Renzi, Penili).

**Federazione Viterbo:** Soriano nel Cimino ore 20.30 assemblea; Oniferio Romano ore 18 Cd; Viterbo ore 18 in federazione Commissione servizi sociali.

**PICCOLA CRONACA**

**Laurea.** L'abbiamo visto nascere ed oggi lo salutiamo dottore in legge, Matteo Tonelli si è laureato ieri a «La Splendanza» discutendo con il prof. Lucio Franciano una tesi su «La tutela degli interessi collettivi nella legge 349/86». Al neodotore gli auguri vivissimi e le felicitazioni di tutti dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film - Papà Goriot...

GBR

Ore 13.25 Telefilm - Fantasia...

TELELAZIO

Ore 14.05 - Junior Tv, varietà...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante...

VIDEOUNO

14.15 Tg; Ore 14.30 Magazine...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film - La corte di Re...

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 14...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs (Rialto, Ritz, Rivoli, etc.) with showtimes and descriptions.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs (Arcobaleno, Caravaggio, etc.) with showtimes and descriptions.

CINECLUB

Table listing cinema programs (Azzurro Scipioni, Brancaleno, etc.) with showtimes and descriptions.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs (Ambasciatori Sexy, Aquila, etc.) with showtimes and descriptions.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations (Albano, Bracciano, etc.) with showtimes and descriptions.

SCELTI PER VOI



Leda Lojodice e Carlo delle Piane in «Condominio»

IL PORTABORSE

Evvia. Più piacere a non piacere...

PROSA

ASABO (Lungotevere Mellini 33/A...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81...

BALLA COLI LUPI

Torna il western grazie a Kevin...

CONDOMINIO

Beniamina con media, un po'...

MISERY NON DEVE MORIRE

Rob Reiner (Harry il presento...

IL MARTO DELLA PARRUCCHIERA

Un signore maturo e in qualche...

IL PADRINO PARTE TERZA

Il terzo, attesissimo capitolo della...

ALICE

Alice è una ricca e insoddisfatta...

IL TEMPIETTO

Riposo ISTITUTO MUSICA SACRA...

LE SALETTE

Tutte le domeniche alle 11. Papp...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81...

Le Coppe verso la finale

In vantaggio su errore della difesa catalana, sfruttato da Casiraghi i bianconeri crollano ad inizio di ripresa: doppietta di Stoichkov e prodezza di Goicoechea. Le incertezze difensive hanno condannato la squadra torinese, ma in avanti Baggio e Schillaci hanno fatto poco

# La grande illusione

BARCELONA-JUVENTUS 3-1

**BARCELONA** Zubizarreta 6, Nando 6, Ferrer 6, Koeman 6, Serna 6, Amor 6, Goicoechea 6, Stoichkov 7, 5, Salinas 6, Laudrup 7, Beguiristain 5 dal 46', Eusebio 6, 5, 12 Lopez Rekarte, 13 Busquet, 14 Soler, 15 Eusebio, 16 Pinilla  
**JUVENTUS** Tacconi 6, Napoli 6, Luppi 4, Fortunato 5, Julio Cesar 5, De Agostini 6, Haessler 6, Marocchi 5, Casiraghi 5 dal 69', Corini sv, Baggio 6, Schillaci 4 dal 85', Di Carlo sv, 12 Bonauti, 13 De Marchi, 15 Alessio  
**ARBITRO** Quiniou (Francia) 7  
**RETI** 12' Casiraghi, 55' 60' Stoichkov, 75' Goicoechea  
**NOTE** serata calda, tempo bello, Baggio ammonito nel 1° tempo.



Alla Juventus non è bastato il gol di Casiraghi nel primo tempo

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

**BARCELONA** È finita con una pesante sconfitta 3-1. Ma è il giusto premio per il Barcellona, che non ha mai mollato, anche se beffardamente si era trovata costretta a chiudere il primo tempo in svantaggio. L'illusione juventina è durata soltanto un tempo. Presa per la gola, la stralunata difesa bianconera sembra un gingillo nelle mani degli scatenati blugrana, decisi a mettere subito il loro sigillo sulla partita. Davanti a Tacconi piovono palloni che lasciano presagire l'arrivo di una devastante bufera. I pericoli arrivano tutti dalla sinistra,

dove contravvenendo all'abituale impostazione tattica, manovra Goicoechea, uno dei grandi di questa squadra. Napoli che giusta dalle sue parti, non riesce a porvi freno, complicando terribilmente la serata a Tacconi che al 3' e al 4' vede Stoichkov davanti a sé pronto a «matarlo» come un toro ormai esausto. Fortunatamente per il portiere bianconero, il bulgario non sa approfittarne, spendendo prima fuori un colpo di testa e poi ciccando clamorosamente un pallone che chiedeva soltanto di essere spinto a rete. Questione di

tempo pensano i centomila del Camp Nou, fra questi c'è anche duemila fedelissimi bianconeri. Un pensiero avvalorato al 7' da un'altra pregevole esecuzione di Koeman che finisce sul fondo dopo aver sbattuto sul palo esterno. Povera Juve non ha nemmeno il tempo di respirare. Maifredi sperava che l'insentimento a sorpresa di Schillaci, dato per panchinaro alla vigilia, potesse incutere un minimo di timore alla squadra di Cruyff, tornato in panchina dopo quaranta giorni dall'operazione al cuore. Gli spagnoli, com'è noto, non vanno famosi per il loro reparto difensivo, lento e macchinoso. Da segnalare che nel Barcellona all'ultimo momento è venuto a mancare il fuoriclasse Bakero, colpito da un attacco di sciatica. Ed ecco che la Juve si trova sul piatto d'argento, un gol, il cui valore potrebbe risultare inestimabile al momento della resa dei conti. Accade che in un disimpegno difensivo, di quelli ai quali nessuno bada data la sua estrema facilità, Ferrer tocca indietro il pallone a Zubizarreta. L'estremo difensore catalano però si trova qualche metro di troppo fuori dai pali. Il retro-

passaggio del suo compagno diventa così una perfida sassaia, alla quale riesce appena ad opporre la punta della ditta, senza riuscire a frenare, se non marginalmente la corsa del pallone. Su questo piomba come un falco affamato Casiraghi, abile nel seguire da presso la preda da aggiantare. La punta del suo piede sinistro riesce a precedere il ritorno di Zubizarreta ad una nuova disperata rincorsa del pallone. È gol. È il 12'. Ma soprattutto il copione della partita sembra un giallo di Agatha Christie, con l'immane finale a sorpresa. Il pubblico del Camp Nou rimane ammutolito, come i calciatori di Barcellona, che incominciano ad innervosirsi e non riaccapezzarsi più nulla. La Juve naturalmente gongola. Casiraghi, autore del gol, impazzisce di gioia. Bacia la sua maglia, mentre i compagni lo sommergono di abbracci. Il gol è un toccasana, perché mette il freno ai furori dei catalani e permette alla Juve di organizzarsi. La partita diventa più equilibrata, con Tacconi che può permettersi il lusso di saltellare ai limiti della sua area. Anzi sono proprio i bianconeri ad andare vicino al raddoppio al 44' con Baggio che calcia addosso a Zubizarreta da due passi dopo un numero di alta scuola calcistica. Alla ripresa dei giochi è ancora Baggio a sfiorare il gol con il portiere blugrana che si salva in due tempi. Ma è l'ultima fiammata dei bianconeri. Il Barcellona sale in cattedra, grazie alla spinta di Eusebio, messo in campo da Cruyff al posto dello spento Beguiristain. Una mossa alla quale Maifredi non ha saputo rispondere. Per la Juve è la fine. Su di lei si abbatte il tornado Stoichkov, mentre Laudrup diventa il grande protagonista della sfida. Da due iniziative del danese scaturiscono i gol di Stoichkov, una spina nel fianco per lo stordito Luppi, quello del pari al 55' e quello del vantaggio al 60'. Il Camp Nou esplose, con lui il Barcellona menta e applaude. Dovesano Cercano i bianconeri qualche capovolgimento di fronte, ma sono senza senso. Servono soltanto a tirare il fiato. Ma ormai il Barcellona è senza freni, approfitta dello sgritolamento difensivo dei bianconeri per colpire ancora al 75' Salinas a Goicoechea, il pallonetto è micidiale, Tacconi è battuto

Tyson a Milano pranza con Berlusconi ma diserta la Tv



La visita italiana di Mike Tyson (nella foto) è iniziata con un capriccio. Dopo aver pranzato con Berlusconi ha clamorosamente disertato l'appuntamento con Tele+ 2 per realizzare uno speciale. Arrivato fino alla porta degli studi, televisivi Tyson dopo pochi secondi ha fatto marcia indietro e se ne è andato. Al suo arrivo Tyson aveva detto di essersi a Milano per «shopping e girls». Nei prossimi giorni dovrebbe essere a Roma per una visita dal Papa.

Saranno i signor Amendolia di Messina e Fabricatore di Roma ad arbitrare, il primo, all'Olimpico la sfida tra la Roma e la Sampdoria e il secondo a Milano Inter Cesena. Ecco le altre designazioni: Ban-Florentina, Longhi, Bologna-Parma, Cincinpinì, Cagliari-Lecce D'Elia, Genova-Lazio Boemo Juventus Torino Sguazzato Napoli-Atalanta, Guidi Pisa-Milan Beschin

Arbitri Roma e Samp al fischietto di Amendolia

Mano pesante del giudice: Soldà squalificato per 4 giornate

Bologna-Parma, Cincinpinì, Cagliari-Lecce D'Elia, Genova-Lazio Boemo Juventus Torino Sguazzato Napoli-Atalanta, Guidi Pisa-Milan Beschin

Punizioni pesanti del giudice sportivo A Soldà (Lazio) sono state inflitte quattro giornate di squalifica per il grave fallo commesso su Berthold per il successivo fallo di reazione, squalificato per due turni anche Desiden (Roma), mentre una giornata di squalifica è stata inflitta ai laziali Sciosa, Bacci e Gregucci. Squalificati inoltre per una giornata Parente (Bari), Berti (Inter), Chamot (Pisa), Corradini (Napoli), G. Ferr (Lecce), Fincano (Cagliari), Fuser e Salvatori (Fiorentina). Un turno di squalifica anche a Careca (Napoli) per la semifinale di Coppa Italia.

Boskov confermato a Genova ancora due anni

con opzione sull'anno successivo. Boskov ha commentato: «La Samp sarà la mia ultima società, chiederò a Genova la mia lunghissima carriera».

«Boskov resterà sulla panchina della Sampdoria. È la decisione più logica che si potesse prendere non c'era nessun motivo per cambiare». Il presidente ha annunciato la riconferma del tecnico per la prossima stagione.

«Il caso Virdis non esiste»: Jurlano blocca le polemiche

Per la società giallorossa del Lecce «non esiste nessun caso Virdis». Lo ha detto Jurlano, presidente del Lecce, al giocatore durante il periodo di Pasqua si recano in Chiesa. Una cosa che non deve far gridare allo scandalo. Virdis si è rifiutato, precisando che lui va in Chiesa quando preferisce. Chi ha scritto che al giocatore non è stato permesso di allenarsi come conseguenza del suo rifiuto, ha sbagliato. La scelta è stata solo tecnica.

Tutto Lancia, solo Lancia. Un festival della Delta integrale in tutte le salse e con tutte le sponsorizzazioni possibili e immaginabili. Nove vetture nelle prime dieci posizioni con la Ford Sierra di Manfredino che timidamente fa capolino al 9° posto della classifica provvisoria. Al rally Costa Smeralda, prova per il campionato italiano Topp e per l'Europeo, partito in mattinata da Porto Cervo, la protagonista è la vettura 16 valvole. Con i piloti relegati una volta al ruolo di comprimari. Nella prima giornata di gara, al comando c'è Liatti, seguito dalla coppia eccellente Cerrato e Kankkunen, il primo targato Jolly-Fina, il secondo al volante di una Lancia ufficiale. Ritirato Cucino per un incidente. Oggi seconda tappa con prevedibili attacchi di Cerrato e Kankkunen.

È tutto Lancia il rally della Costa Smeralda. Liatti al comando

Per Ghedina miglioramenti lenti ma progressivi

Appena sarà dichiarato trasportabile, Ghedina sarà trasferito dall'ospedale di Rho in un'altra struttura.

Kristian Ghedina è in costante miglioramento, le sue condizioni non destano preoccupazione ed oggi comincerà ad alimentarsi per bocca. Il bollettino medico afferma che «sono assenti deficit neurologici importanti, persiste solo un modesto stato confusionale con deficit della memoria». Le fratture della clavicola e della scapola sono composte, ma la prognosi resta comunque riservata.

Proposto dal Pds un «fondo nazionale» per gli impianti

Nedo Canetti, responsabile del Pds per lo sport, «Rinnova» la proposta che già avanzammo lo scorso anno quando si decise di lotte del 1991, considerato che un terzo degli introiti deve essere utilizzato anche per il potenziamento di strutture turistiche e sportive».

La creazione di un «fondo nazionale» in cui confluissero gli introiti delle lotte sportive, destinato alla costruzione di impianti per tutte le discipline sportive, in particolare nelle zone più disagiate e stata proposta da Nedo Canetti, responsabile del Pds per lo sport.

Cervone ancora protagonista del pareggio giallorosso in Danimarca

## Bianchi, piccolo calcio antico. Gita premio a Copenaghen

BREOENBY-ROMA 0-0

**BREOENBY** Schmeichel 6, B. Jensen 6, Madsen 6 (73' H. Jensen n.g.), Olsen 6, Br. Jensen 6, J. Jensen 6, B. Jensen 6, Christensen 6, Christensen 6, Rasmussen 6, Pingel 6, S. Christensen 6, Vilfort 6 (13' V. Jensen, 15 Elahor, 16 Hansen).

**ROMA** Cervone 7, Nela 6, Carboni 6, Ba. Thold 5, Aldair 6, Comi 6, Desideri 6, Di Mauro 6, Villar 6, S. Giannini 6 (75' Gerolin n.g.), Rizzitelli 6 (12 Zinetti, 14 Placentini, 15 Salsano, 16 Muzzi).

**ARBITRO:** Nemeth (Ung) 5,5  
**NOTE:** spettatori 18 000, angoli 3-1 per il Breoendby



Ruggiero Rizzitelli

STEFANO BOLDRINI

**COPENAGHEN** Partita da non inserire nell'antologia del calcio, pochi lampi e molti tonni, ma alla Roma va bene così il pareggio in terra danese consente infatti ai giallorossi di prenotare un posto per la doppia finale di Coppa Uefa. E permette alla truppa di Bianchi di non scalfire il ruolino europeo che il vede ancora imbattuto dopo nove match. All'Olimpico, da due settimane, sarà sufficiente una Roma più tonica, con muscoli e cervello riposati, per domare il Breoendby di Morten Olsen. Non sarà magari una passeggiata, perché questi danesi non sono apparsi certo degli sprovveduti, ma dopo aver fatto fuori Benica, Valencia, Bordeaux e Anderlecht, fermarsi contro gli avversari più morbidi finora incontrati sarebbe davvero imperdonabile. La parte più bella della giornata è l'atmosfera del «Breoendby stadion». C'è aria di festa di

Breoendby è meno mostro di come ci si attendeva. Forza fisica, tecnica individuale sufficiente, ma poca fantasia ben evidenziata dai cognomi dei giovanotti in maglia gialloblù: cinque Jensen, niente male come inventiva. Cervone, così, si gode la partita senza piumi particolari. Il primo pericolo, per i giallorossi, arriva al 22', triangolazione Olsen-Rasmussen-Olsen, il capitano dei gialloblù dal limite scaglia un tiraccio da parrocchia. Poi nulla fino alla pausa, tranne le timide buone intenzioni di due squadre che si rispettano.

La ripresa scintilla a destra, bisogna aspettare il 54' e la punizione calciata da De iden (fallo su Voeller) per vedere il primo tiro in porta. Un minuto dopo è un fallaccio di Carboni e viene sfiorata la rissa. Due minuti dopo, animi nuovamente agitati, fallo di Desideri, ressa intorno al giocatore romanista. La punizione, calciata da Rasmussen, fa venire i brividi a Cervone il colpo di testa di Brian Jensen finisce però alto. Al 62' Cervone si guadagna il voto più alto della serata. Brain Jensen saluta Rizzitelli, cross Pingel anticipa Berthold e scaglia una sassaia di vata d'istinto dal portiere romanista. Tre minuti dopo l'ungarrese Nemeth non vede un gioco pericoloso di Madsen su Comi e lascia proseguire Christensen, con la porta spalancata, manda fuori. L'ultimo sussulto lo regala al 90' Christofle, ma Cervone fa un'altra paratissima e regala ai suoi il pareggio.

COPPA CAMPIONI

SEMIFINALI	Andata	Ritorno
Bayern Monaco (Ger)-Stella Rossa Belgrado (Jug)	1-2	24 aprile
Spartak Mosca (Urss)-Olympique Marsiglia (Fra)	1-3	-

COPPA COPPE

SEMIFINALI	Andata	Ritorno
Legia Varsavia (Pol)-Manchester United (G B)	1-3	24 aprile
Barcellona (Spa)-JUVENTUS (Ita)	3-1	-

COPPA UEFA

SEMIFINALI	Andata	Ritorno
Breoendby (Dan)-ROMA (Ita)	0-0	24 aprile
Sporting Lisbona (Por)-INTER (Ita)	0-0	-

La prima finale sarà giocata in casa della vincente di Sporting-INTER

Nel dopo partita un coro di accuse contro l'arbitro Voeller se la prende con i compagni: «Poco cervello»

**COPENAGHEN** Sorpresa nonostante il pareggio e metà qualificazione in tasca, in casa della Roma pochi sorrisi e qualche accusa. Nel minno, arbitro e campo. La direzione di gara dell'ungarrese Nemeth non ha soddisfatto nessuno. Soprattutto Cervone «Ha fischietto in maniera strana. Quando noi partivamo in attacco, interrompeva sempre il gioco con i dandosi, invece, una musica diversa. Come in quel occasione sprecata dai loro centravanti c'era un fallo in gioco pericoloso nettissimo, su Comi, e lui ha lasciato correre. Fortunatamente Christensen ha sbagliato perché anche lui si aspettava il fischio dell'arbitro». Anche Bianchi non è affatto soddisfatto dalla prova di Nemeth. Il tecnico giallorosso è sibilino: «Al ritorno sarà un'altra storia, in campo, perché il nostro terreno è impossibile giocare, e speriamo, in chi dirigerà la gara». Bianchi, intanto, prende ancora alla larga il discorso qualificazione: «Le percentuali sono rimaste immutate: cinquanta per cento a testa.

Per Ghedina miglioramenti lenti ma progressivi

Appena sarà dichiarato trasportabile, Ghedina sarà trasferito dall'ospedale di Rho in un'altra struttura.

Proposto dal Pds un «fondo nazionale» per gli impianti

Nedo Canetti, responsabile del Pds per lo sport, «Rinnova» la proposta che già avanzammo lo scorso anno quando si decise di lotte del 1991, considerato che un terzo degli introiti deve essere utilizzato anche per il potenziamento di strutture turistiche e sportive».

Kristian Ghedina è in costante miglioramento, le sue condizioni non destano preoccupazione ed oggi comincerà ad alimentarsi per bocca. Il bollettino medico afferma che «sono assenti deficit neurologici importanti, persiste solo un modesto stato confusionale con deficit della memoria». Le fratture della clavicola e della scapola sono composte, ma la prognosi resta comunque riservata.

Milan, nervi a fior di pelle. In allenamento volano pugni tra Van Basten e Tassotti

**MILANO** Aria pesante ieri mattina a Milano. Un intervento deciso, e tra Van Basten e Tassotti scoppia la rissa. Spintoni, strattoni, urla, pugni, e Sacchi costretto a cacciare dal campo degli allenamenti i due «monelli». Il Milan sull'orlo di una crisi di nervi? Pare proprio di sì. Questo è solo l'ultimo episodio di una vicenda che sta diventando logorante per la società. L'allenatore e i giocatori Guillit resta. Sacchi forse, Van Basten fa di tutto per andarsene via. Questo è forse l'ultimo atto di un matrimonio giunto al termine. Si attende soltanto la parola fine (che spetta a Berlusconi). Tutto è nato da un «normale» contrasto di gioco. I due si sono dati una serie di spinte. Tassotti ha cercato di liberarsi afferrando per la maglia il giocatore olandese. Questi per liberarsi ha spinto via il compagno Tassotti ha reagito, e Van Basten per tutta risposta gli ha dato un pugno. Che tra Sacchi e Van Basten non corra più buon sangue non è più una novità. Ma la reazione di Van Basten potrebbe essere anche vista come il segnale di un malessere che regna all'interno della squadra. Ci si potrà ricordare infatti che ogni volta che Van Basten prendeva posizione nei confronti di Sacchi la squadra non aveva dubbi: si schierava con l'allenatore. Oggi gli schieramenti sono cambiati: è Tassotti il paladino del tecnico. Secondo poi quanto riferito dai compagni di squadra Tassotti e Van Basten si sarebbero riconciliati, tanto che nel pomeriggio entrambi hanno partecipato al secondo allenamento della giornata. Resta il fatto che una cosa del genere, a Milanello, durante la gestione Sacchi non si era mai verificata. **P.A.S.**



Mauro Tassotti

Con Serena in panchina i nerazzurri si nascondono e soffrono i modesti portoghesi

## Un ballo in maschera in riva all'Atlantico

SPORTING-INTER 0-0

**SPORTING** Ivkovic 6, Xavier 6, 5, Leal 6 (75' Careca sv), Venancio 6, Luisinho 6, Ealakov 6, Oceano 7, Douglas 6, Gomes 6, Felipe 6, Cadete 6 (12 Sergio, 13 Mario Jorge, 14 Litos, 16 José Luis).  
**INTER** Zenga 7, Bergomi 5, 5, Brehme 5, Battistini 6, Ferri 6, Paganin 5, Bianchi 5, Erti 5, Klinsmann 6, Matthaues 6, Pizzi 5 (12 Malignolo, 13 Mandorlini, 14 Barresi, 15 Stringara, 16 Sereno).  
**ARBITRO** Petrovic (Jug) 7  
**ANGOLI** 11 a 0 per lo Sporting  
**NOTE** tempo sereno, terreno in ottime condizioni, spettatori 75 000. Ammonito per scorrettezza Carlos Xavier.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**LSBONA** Zero a zero l'inter salva la pelle. Ma che pena che fatica. Alla fine quei portoghesi dello Sporting sembravano degli extraterrestri venuti da un altro pianeta calcistico. Mica vero sono bravi, ordinati, ben impostati. In-

casto suo vecchio vizio quasi gli viene un coccolone dalla rabbia. Beh, è meglio che non si mangi il fegato. Se lascia Serena in panchina, non deve poi prendersela con le mallelingue o le mallepene. Il risultato è questo: che l'inter soffre le pene dell'inferno con una squadra di media bassa levatura come lo Sporting. O forse deve venire un altro dubbio e cioè che il vino nerazzurro sia davvero questo e che Trapattini da questa botte non possa cavare di più? Vedremo a San Siro. Dove, per inciso, basta un golletto dei portoghesi per complicare tutto. Auguri. Si comincia con una novità nella formazione dell'inter. Serena rimane in panchina. Al suo posto più a presidiare il centro-campo che ad appoggiare Klinsmann, c'è Pizzi che fa il suo ritorno in squadra dopo un lungo periodo di panchina. In-

ter, dunque, con un attaccante solo, una scelta che lascia perplessi soprattutto considerando le dichiarazioni che Trapattini aveva rilasciato alla vigilia: «Basta con questa storia dell'inter dai due volti? Non è vero che siamo una squadra difensivista, noi parliamo sempre per vincere, se poi gli avversari non ce lo permettono». Una partenza quindi, piuttosto guardando le difficoltà vengano dal centrocampo, dove lo Sporting tiene il pallone delle operazioni. In difesa, Ferri cura i centravanti Gomes, mentre Bergomi tallona Cadete. Battistini occupa il posto di libero. I primi venti minuti sono difficili per l'inter. I portoghesi non sono dei fulmini di guerra, però con le loro manovre elaborate mettono alle corde i nerazzurri. All'ottavo Brehme, si lascia sfuggire un pallone e Oceano

**Ciclismo  
La Gand  
Wevelgem**

Un'altra beffa per gli italiani sulle strade belghe: in una volata irregolare Cipollini viene superato dal sovietico Abdoujaparov «Un inferno, ho subito troppe scortettezze»

# Scatti di rabbia

Il sovietico della Carrera Djamolidine Abdoujaparov si è aggiudicato la Gand-Wevelgem, la classica del nord. Battuto, in una volata convulsa e piena di scortettezze, il nostro Mario Cipollini. Per il 24enne atleta toscano non c'è stato nulla da fare: per la giuria tutto regolare. Anche Ballerini e Bontempi tra i protagonisti nel finale. Quest'ultimo è stato coinvolto in una caduta nel volatone.

ENRICO CONTI

WEVELGEM (Belgio). Niente da fare. Ancora una volta gli italiani se ne tornano con le pive nel sacco. A farne le spese, dopo Ballerini, bellato domenica scorsa nel «Flandre», è stato il suo compagno di squadra Mario Cipollini. Il 24enne corazziere toscano, dato alla vigilia tra i favoriti al successo finale, è stato battuto dal sovietico Djamolidine Abdoujaparov. Il 24enne corazziere toscano, dato alla vigilia tra i favoriti al successo finale, è stato battuto dal sovietico Djamolidine Abdoujaparov. Il 24enne corazziere toscano, dato alla vigilia tra i favoriti al successo finale, è stato battuto dal sovietico Djamolidine Abdoujaparov.

spalle, del sovietico Djamolidine Abdoujaparov e del belga Eric Vanderaerden, i quali in misura diversa, hanno contrastato e ostacolato al limite del regolamento, la rimonta del velocista toscano, protagonista di questo inizio di stagione (sei vittorie al suo attivo). La Gand-Wevelgem, seconda prova della campagna del nord iniziata domenica con il «Flandre» di Van Hooydonck e tradizionalmente più adatta alle ruote veloci, ha portato ancora una volta alla ribalta i no-

stri corridori, ma alla fine, è rimasto loro soltanto qualche premio di consolazione.

«Qui purtroppo le scortettezze le subisco soltanto io - dice sconcolato sul palco della premiazione Mario Cipollini visibilmente deluso per questo secondo posto -. Ho subito due nettissime irregolarità, la prima ad opera di Vanderaerden che mi ha piantato il suo gomito tra il corpo e le gambe, impedendomi la rimonta. Come se non bastasse, anche Abdoujaparov mi ha stretto. Non so più cosa fare - prosegue sconcolato -. Dovrò imparare a fare come fanno tutti...». Una corsa che non è inserita nel calendario di Coppa del mondo, ma che conserva intatto il suo fascino. In verità, il paradiso dei velocisti, come viene definita la Gand-Wevelgem che precede l'inferno del nord, la Parigi-Roubaix in programma domenica prossima, è stata allegerita da alcuni «muri» mozzagambe, che avrebbero sfoltito nel finale il gruppo.

Il leggendario Kenimelberg, lo strappo in pavé che solitamente scremava il gruppo prima degli ultimi 50 chilometri, è stato soppresso dagli organizzatori. «Un muro com'è il Kemmel mi avrebbe probabilmente favorito - afferma Cipollini -. Il sovietico questi strappi li soffre molto più del sottoscritto, ma purtroppo queste cose per noi italiani stanno prendendo una brutta piega». Chi ha cercato il colpo del ko da lontano è stato Guido Bontempi, grande protagonista anche domenica scorsa nel Flandre, ed estremamente attivo anche ieri. «Sono caduto nel volatone ma senza conseguenze - dice -. Non potevo attendere lo sprint - ha continuato il velocista bresciano vincitore di questa corsa nell'84 e nell'85 -. Ormai c'è troppa gente più veloce di me, ed ho tentato a cinque chilometri di cogliere tutti di sorpresa». Dietro a «clonare» Bontempi si era accodato prontamente anche Franco Ballerini, che ha confermato il

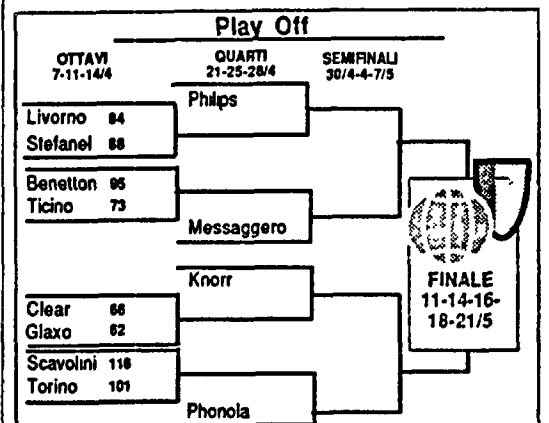
suo buon momento. «Ho visto Guido partire, ed ho atteso che si muovessero i forestieri per inserirmi nel treno purtroppo il gruppo ci ha concesso solo un centinaio di metri - ha spiegato il capitano della Del Tongo -. e a questo punto io non ho fatto altro che sperare nella vittoria di Mario, che purtroppo non è arrivata per evidenti scortettezze». Adesso non resta che attendere fiduciosi la Parigi-Roubaix. Dopo le amarezze raccolte, nel Flandre e nella Gand-Wevelgem, la classica del pavé potrebbe risollevare il morale della truppa italiana, certamente in debito con la fortuna. Le nostre carte ce le giocheremo con Franco Ballerini.



Chiappucci stacca tutti in Spagna

Continua il momento d'oro di Claudio Chiappucci. Il vincitore della Milano-Sanremo si è imposto nella terza tappa del Giro dei Paesi baschi, Vittoria-Gorizia di 188 chilometri con arrivo in salita, portandosi in testa alla classifica generale della corsa. Il capitano della Carrera è transitato solitario sotto il traguardo distanziando il secondo classificato, lo spagnolo Martinez, di un minuto e 38 secondi. Gianni Bugno ha concluso la tappa con un ritardo di oltre 3 minuti.

**Basket, tempo di rivincite  
Torino all'esame Scavolini  
L'asso nella manica  
è «Baby gorilla» Dawkins**



LEONARDO IANNACCI

ROMA. La storia dei play-off è fatta anche di occasioni perse, di partite gettate via per pochissimi punti, di stagioni da chiudere nella valigia delle malinconie per un soffio, una leggerezza una palla persa magari del campione più titolato, più amato, più celebrato. Play-off è anche paura, ansia, angoscia, fortuna e sfortuna, sangue freddo e muscoli fiaccati. E non sempre il migliore vince, spesso anzi escono di scena gli attori fino a quel momento più applauditi e acclamati.

Potrebbe essere il caso stasera (ore 20.30) di Dami Dawkins, il «Baby Gorilla» di Torino che affronta la Scavolini nella sfida senza futuro per la sua Auxilium perdendo sarebbe fuori dai play-off, vincendo colterebbe la speranza nella «bella di sabato». Si sono innamorati un po' tutti di questo colosso d'ebano che è arrivato un paio di stagioni fa in Italia per dimenticare le amarezze e i dolori degli States. Il suicidio della prima moglie e altri problemi personali legati ad un carattere tormentoso e tormentato sono stati dimenticati da Dawkins in questi mesi italiani. Ragazzo semplice, spontaneo e a suo modo giocherellone nonostante la stazza e l'età non più giovane - 34 anni compiuti a gennaio - Dawkins è diventato il simbolo del basket a Torino. E con la serenità sono arrivate le prime grandi prestazioni sul campo. Il suo fisico da King Kong lo rende dirompente sotto canestro, molti lo temono e l'85% di percentuale nel tiro da due, la migliore del campionato, è trascinate per i suoi stessi compagni. Joe Kopicky è diventato competitivo ad alti livelli, Pelicani si sente più protetto, e la coppia Abbio-Della Valle è

sprontata stasera a giocarsi tutto. Sull'altra sponda, Pesaro ha fretta di chiudere presto il conto con l'Auxilium per concentrarsi meglio sulle Final Four di Coppa Campioni della prossima settimana a Parigi.

Cuore e batticuore anche a Siena (Ticino-Benetton) e Livorno dove la Libertas rischia di uscire contro la Stefanel di Meneghin. La Giako prima donna in A2, ha sentito domenica a Cantù quanto è duro il pane nella massima serie e si gioca tutto contro gli uomini di Frates La Clear, dal canto suo, deve ancora ringraziare Pace Mannion l'americano che giocherà con il naso fratturato, protetto soltanto da una fasciatura rigida. Un esempio per molti giocatori giovani italiani che hanno cancellato la parola «sollino» dal loro vocabolario.

Ma il mercoledì di basket non è solo play-off. Si gioca stasera anche la seconda giornata dei play-out. Come quello di Kleenex Pistola-Panasonic Reggio Calabria, Filanto Forlì-Bira Messina Trapani, Turbator Fabbrano-Lotus Montecatini Classifica Lotus, Turbator e Kleenex 2, Bira, Panasonic e Filanto 0. Come verde Sids Reggio Emilia-Ranger Varese, Fernet Branca Pavia-Tombini Livorno, Telemark Brescia-Teorematour Arese.

Da Napoli, infine, c'è da registrare la «resa» di Nicola De Piano, il presidente della Filodoro fresca di retrocessione. «Sono stanco di lavorare - si è lamentato De Piano - abbandonato da tutti. Non ce la faccio più». Come dargli torto? La giostra vortice di americani e giocatori degli ultimi anni a Napoli, unita all'oggettiva difficoltà di fare sport sul golfo, avrebbe stroncato anche il più stakanovista dei presidenti.

Al Mugello esce di strada e si infortuna Montermini: ne avrà per cinque giorni. Prost vede la macchina in lieve miglioramento

## E per Imola una Ferrari vestita a nuovo

Le grandi manovre continuano in casa Ferrari. Ieri lo sbarco è avvenuto sul nuovo circuito del Mugello. Da Maranello è giunto persino il presidente Piero Fusaro, scortato da Piero Lardi Ferrari. Fitto il colloquio con Alain Prost, che preannuncia una macchina profondamente rivista nell'aerodinamica. Spettacolare incidente al collaudatore Montermini.



Alain Prost

durante un inverno che sembrava indicare nella «42» la futura dominatrice del campionato del mondo. Ma evidentemente qualcosa si sta accendendo contro gli eredi dell'indimenticato «Drake» Ieri, poco dopo l'inizio dei test, alla Ferrari se la sono vista davvero brutta. In pista c'era il collaudatore Andrea Montermini, giovane di belle speranze, emiliano come la squadra che l'ha valorizzato.

Uno dei tanti giri, poi d'improvviso una frenata, uno schianto contro il muretto di protezione. Risultato: macchina distrutta, pilota certo sotto choc. Immediato il ricovero al vicino ospedale di Borgo S. Lorenzo, dove per fortuna veniva solo diagnosticata una forte

contusione alla caviglia sinistra. Prognosi cinque giorni, con il rischio di dover saltare la gara di F3000 a Vallelunga domenica prossima. Visti rabulati alla Ferrari. Quella macchina era la monoposto laboratorio, quella dove si sperimenta tutto il possibile immaginabile. Come ha continuato a fare Alain Prost, mai così impegnato (200 i giri compiuti) per risolvere le quotazioni sue e della squadra nei confronti di McLaren-Honda e Williams-Renault.

Una battaglia tra colossi, una partita che a tutti i costi si vuole vincere. Non si spiegherebbe altrimenti l'improvvisato arrivo, ieri nel pomeriggio, del presidente della Ferrari Piero

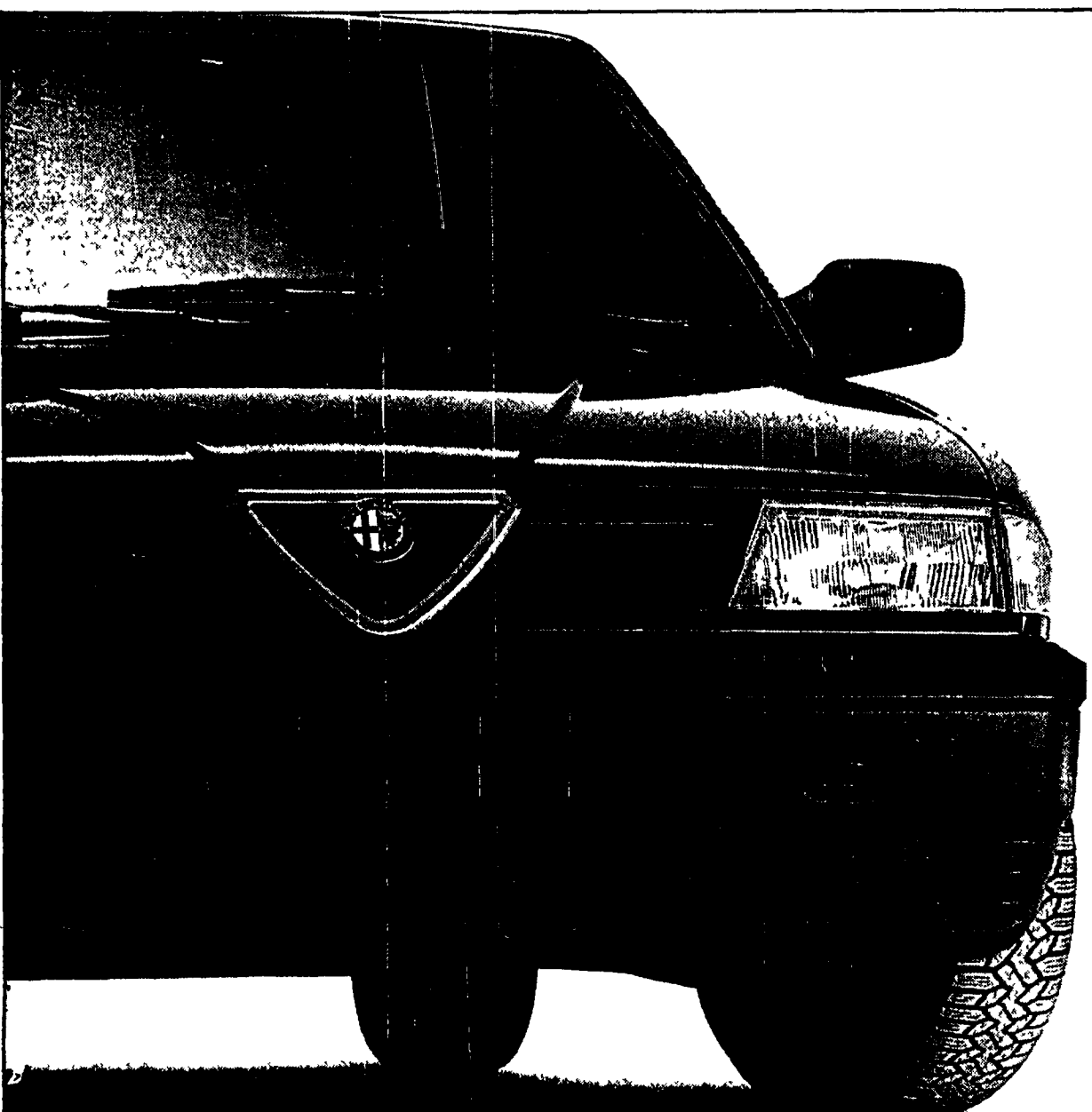
Fusaro e del vicepresidente Piero Lardi Ferrari. «Buongiorno, come va... ha esordito Fusaro - Sì, però scusatemi, ma non posso e non voglio parlare». Alla fine si concede Prost, lui che tutto sommato, oltre alle doti di pilota, ha mostrato di possedere anche quelle di consumato diplomatico. «Beh, dalle prove di Imola, non è che ci siano grosse novità. Certo proviamo di tutto - attacca il francese - Questa benedetta macchina non sta ferma davanti, saltella, ha un comportamento totalmente diverso a seconda che ci sia il pieno o no di carburante. Però sono sulla buona strada, anche perché il problema di motore l'abbiamo risolto. A Imola, nei test della

prossima settimana, vedrete una «rossa» profondamente rivista nell'aerodinamica». Dunque dai tavoli da disegno è saltato fuori qualcosa di radicalmente nuovo? A sentire le parole del tre volte campione del mondo parrebbe di sì. Magari simile al muso ad aliscafo di quella Tyrrell che è scaturito proprio dall'abile matita del Jean Claude Migeot. Un procedere a tentoni o l'imbocco di un'inedita e ben precisa strada? Certo non saranno le prove che proseguono anche oggi, presente la speranzosa Minardi, a dare il verdetto. Per quello bisognerà attendere il confronto con Ayrton Senna e la sua McLaren-Honda già la prossima settimana a Imola.

LODOVICO BASALU

SCARPERIA Polizia, vigili urbani, code di camion e di macchine. Inerpicati sugli alberi e sulle reti di recinzione, una muta di assatanati tifosi. Da mesi anche in terra di Toscana, lo scenario è questo. Potere della Ferrari, potere di Alain Prost e Jean Alesi, fascino, ancora in discussione, delle «rosse».

Ormai qui al Mugello gli uomini di Maranello sono di casa. E non potrebbe essere altrimenti, visti gli svariati miliardi spesi per un impianto tra i più moderni al mondo. Certo niente, se confrontati al budget della squadra corse, allo sforzo che ognuno sta compiendo per mantenere le promesse fatte.



**ALFA 33.  
FINANZIAMO  
UN  
DESIDERIO.**

**ALFA 33 E SPORTWAGON.  
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO  
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessione vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi\*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

**A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.**



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

\*Salvo approvazione di SIA/ALFA.